

**DEMOCRAZIA E DIRITTI UMANI
NELL'ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI
AMERICANI**

**LA DEMOCRACIA Y LOS DERECHOS HUMANOS EN LA ORGANIZACIÓN
DE LOS ESTADOS AMERICANOS (OEA)**

**DOTTORESSA
CARMELA SCUDERI**

DOTTORATO DI RICERCA XXVI CICLO FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

CHIARISSIMO PROFESSORE GIUSEPPE BARONE

**Confesso che nell'America ho
visto qualcosa di più dell'America:
vi ho cercato l'immagine della democrazia stessa
delle sue tendenze, del suo carattere,
dei suoi pregiudizi, delle sue passioni
ed ho voluto studiarla, per sapere almeno
ciò che da essa dobbiamo sperare o temere**

Alexander de Toqueville

**A Sarina e Turi, i miei genitori ,
che mi hanno messo al mondo e
mi hanno detto che dovevo vivere nel mondo
per poterlo comprendere**

ABSTRACT

DEMOCRAZIA E DIRITTI UMANI NELL'ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AMERICANI

Il “telos” di questa ricerca è quello di studiare il livello della democrazia nel subcontinente americano utilizzando come parametro il rispetto dei diritti umani. La necessità di affrontare questa ricerca parte dalla considerazione dell'elevato livello di violazione dei diritti umani in tutto il continente, per tale motivo ho preso a campione tutti gli Stati americani che hanno aderito all'OEA, la Organización de los Estados Americanos, che riunisce quasi la totalità degli Stati dello stesso continente.

Attraverso un excursus storico che parte dal XIX secolo, attraversa i decenni delle lotte per l'indipendenza, si sottolinea il ruolo svolto dalle Conferenze Panamericane, volute da Simón de Bolívar, che hanno permesso di mantenere un sottile legame tra tutti gli Stati del Subcontinente Americano, sebbene non sia mai giunto all'ideale della “Lega degli Stati Americani” che avrebbe dovuto garantire l'unità politica e territoriale.

Poiché centrata sulla democrazia ed i diritti umani in America, era indispensabile procedere ad uno studio della società e del diritto, il vulnus riempito dalle prime Convenzioni ottocentesche sulla protezione dell'uomo fra Stati belligeranti, procedendo nel novecento con la nascita delle varie organizzazioni internazionali e le carte dei diritti umani da queste adottate. Si analizza il contesto della fine del secondo conflitto mondiale che porterà alla firma del Patto di Bogotà e la nascita dell'OEA, la contingenza e la contemporaneità con la firma della Convenzione dell'ONU, la loro struttura e le funzioni, comparandone gli organi deputati alla tutela dei diritti umani.

La difficoltà della transazione alla democrazia diventa l'elemento fondante delle violazioni dei diritti umani in America Latina.

La protezione dei diritti umani passa attraverso la sanzione delle loro violazioni. Si analizza il ruolo e l'importanza che oggi hanno organi come il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nonché del Comitato dei Diritti Umani del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, comparati con il ruolo e le funzioni de la Comisión Interamericana de los Derechos Humanos y de la Corte Interamericana de los Derechos Humanos dell'OEA.

Si passa alla sintetizzazione dell'azione di questi importanti organi dell'OEA. Per evitare che la ricerca fosse eccessivamente dispersiva nella sua valutazione di merito, pur partendo da un contesto allargato a tutto il Sub-Continente Americano, si analizzano alcuni casi esemplificativi sia per il tipo di diritto umano violato, sia per la valutazione del rispetto del dispositivo delle sentenze con relativo risarcimento delle vittime. Per meglio comprenderne il modus operandi, si esaminano tutte

le sentenze emanate dalla CIDH e si prendono a campione tre casi di violazioni dei diritti dell'uomo perpetrati in Venezuela, Colombia e Paraguay, considerando gli artt.1-2- 4 – 5 – 7 – 8 – 25 della Carta Interamericana dei Diritti e de Doveri dell'Uomo.

PAROLE CHIAVE: Democrazia; Stati; Organizzazioni; Diritti Umani

LA DEMOCRACIA Y LOS DERECHOS HUMANOS EN LA ORGANIZACIÓN DE LOS ESTADOS AMÉRICANOS

CAPITOLO I

IL CONTINENTE AMERICANO DALLE RIVOLUZIONI PER L'INDIPENDENZA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

1.1 L'indipendenza al tempo della corona spagnola

Lo studio del Subcontinente Latino-Americano da molti storici è stato affrontato partendo dalla scoperta delle Americhe e delle vicissitudini della conquista del vasto Continente, in una prima fase grazie all'intraprendenza dei reali d'Aragona y Castiglia seguiti da quello portoghese che ne condivise per lungo tempo l'influenza sul Nuovo Mondo grazie alla Bolla Inter Cetera di Papa Alessandro VI. Solo in una seconda fase da parte di tutte le reggenze europee, in particolare di Inghilterra e Francia, che, ben presto ne seguirono le rotte e conquistarono i territori più a nord di quelli che si trovavano nella zona di quello che oggi chiamiamo Golfo del Messico.

Proprio questo intreccio di conquiste e spartizioni territoriali, ha fatto sì, che questo Continente fosse diviso tra Nord America e Sud America, alle quali si è infine aggiunto il territorio di mezzo, oggi definito Centro America.

La conquista di questi territori, avvenuta in modo cruento per la efferatezza e la crudeltà riservata dai conquistadores alle popolazioni indigene, divenne la principale attività redditizia delle corone europee. Da questi territori ricchi di materie prime si rifornivano tutte le nazioni europee. La spinta all'emigrazione in questi territori ancora quasi del tutto inesplorati, conosciuti per lo più esclusivamente solo lungo le fasce costiere, era potente. Così, sebbene nei primi decenni s'imbarcarono solo avventurieri, corsari e gente di basso livello culturale, se non addirittura i carcerati inglesi che venivano venduti per la manodopera locale, in una terza ondata cominciarono a giungere famiglie borghesi che aspiravano a realizzare il sogno di una vita migliore. Non sempre furono premiati, visto che molti di essi persero la vita negli scontri con le popolazioni indigene dell'entroterra che non erano state falcidiate dai primi conquistadores.

Cionondimeno, questo continuo trapianto di emigranti permise di fondare alcuni insediamenti di

grande rilevanza, i quali, a loro volta, permisero ad altri di potersi avventurare integrandosi in questa realtà in continua espansione territoriale via via che si spingevano verso l'interno.

Nei secoli che seguirono, delle tradizioni importate dai loro paesi d'origine ne sopravvissero poche, alle quali si unirono ben presto quelle che si andarono creando a mano a mano che questa nuova società si espandeva.

Il nuovo territorio, unito alle nuove tradizioni cambiarono e temprarono il carattere di quelli che oggi possiamo definire Americani.¹

Questo nuovo senso di appartenenza al territorio li faceva sentire sempre più distaccati da quello di origine, ritenendo sempre più ingiusta l'idea di dover pagare delle tasse per mantenere uno Stato lontano dal loro. Dopo l'espulsione dal Nord America della potenza coloniale francese, ebbe inizio la Guerra d'Indipendenza Americana che oppose tra il 1776 ed il 1783 le tredici colonie britanniche all'Inghilterra. Alla fine del conflitto, le tredici colonie costituirono la prima nazione indipendente dell'America: gli Stati Uniti d'America.

Da questa data in poi in tutto il continente scoppiarono focolai d'insurrezione che giunsero al loro culmine nei primi decenni dell'ottocento.

L'indipendenza degli Stati Uniti fu una causa esogena dei focolai d'insurrezione, alla quale, si unirono come cause endogene, il mutamento in corso della Corona Spagnola in un moderno Stato-Nazione, ed il precedente sentimento di identificazione e di un nascente amor patrio. A dare la spallata definitiva al sistema coloniale ci pensò l'invasione Napoleonica. In Portogallo la corte di Braganza fuggì con l'aiuto degli inglesi, invece, a Madrid, Napoleone imprigionò Carlo IV e il figlio Ferdinando VII. Napoleone pose il fratello Giuseppe alla reggenza della Spagna e dell'intero impero coloniale. La caduta di Ferdinando VII spinse i principali centri amministrativi delle colonie a creare delle Juntas, deputate all'esercizio dell'autorità, poste ora nelle mani della borghesia creola che, nel corso dei decenni, si era preparata all'arrivo di questo momento. Il Consejo de la Regencia di Cadice, che aveva già compreso che il vuoto lasciato da Carlo VI e Ferdinando VII avrebbe portato al collasso del sistema delle Province d'oltreoceano, decise di convocare il Parlamento e di far eleggere le Cortes, create appositamente per dare ad ogni Provincia Americana un proprio rappresentante.

Sebbene il Consiglio di Cadice avesse dato una spinta modernizzatrice e liberale alla Corte spagnola, spingendola verso la forma della monarchia costituzionale, questa era fortemente indigesta ai creoli, che erano vicini alla Corona Spagnola e legati al potere, non vedevano di buon occhio la creazione di un organo di rappresentanza locale per quelli che esse definivano già americani. Nelle Province nelle quali si formarono le Juntas, lo spirito di ribellione insurrezionalista fu tale che, nel 1814, quando gli spagnoli sconfissero i francesi e Ferdinando VII tornò al potere,

¹ Antonio Annino, Castro Levia, Luis e Guerra, François Xavier, De los Imperios a las naciones: Iberoamérica, Zaragoza: Ibercaja, Obra Cultural, 1994

inviò delle truppe per riportare l'ordine e l'obbedienza verso la Corona. Nei territori che più tardi si sarebbero autodefiniti Venezuela, il libertador indipendentistico Simón de Bolívar riuscì a sconfiggere le truppe spagnole. Da lì, si propagò il fuoco per la guerra d'indipendenza americana, che porterà il Continente a liberarsi dal dominio della Spagna in quasi tutte Province ad esclusione di Cuba e di Porto Rico².

I condottieri che raggiunsero questo mirabile obiettivo sfidando le condizioni non favorevoli dei territori per lo più inesplorati dell'America Latina, nei quali si annidavano pericoli naturali ben peggiori degli eserciti spagnoli, furono Simón Bolívar e José de San Martín.

Il primo quarto di secolo, attraversato dalle battaglie per l'indipendenza dalla corona spagnola, ebbe proprio in Simón de Bolívar, che fu realmente il più grande condottiero ispano-americano, la mente politica più fine nella comprensione della situazione reale nella quale versavano le province americane della Spagna.

Comprese che il destino di questi territori era stato oramai marchiato dalla dominazione coloniale spagnola, e che, il suo futuro si distingueva da quello degli altri territori dell'America abitati da anglo-americani, franco-americani o portoghesi- americani. Per Bolívar esistettero da subito due Americhe, una divisione che è rimasta inalterata nonostante siano passati due secoli da quando egli pronunciò questo assioma.

Gli undici nuovi Stati che si formarono alla fine della rivoluzione delle colonie spagnole, oltre a mantenere una divisione territoriale risalente alle scoperte spagnole, cosa che avrebbe portato più avanti ad altre guerre civili per la modifica dei confini territoriali, si differenziavano dagli altri territori indipendenti americani per il fatto che condividevano la stessa lingua, gli stessi costumi, le stesse abitudini. L'assioma bolivariano delle due Americhe, come di due differenti realtà, si ritrova anche nella differente considerazione del valore intrinseco dato al fenomeno rivoluzionario.

Sebbene fino ad oggi non siano mai state messe in discussione né la rivoluzione americana, né tantomeno la rivoluzione francese, e, di entrambe si siano esaltate l'innovazione delle forme di governo prodotte, il linguaggio liberale adottato ed i principi di democrazia ed uguaglianza in esse sancite, rimane incomprensibile il perché la propagazione della rivoluzione in tutto il subcontinente ispano-americano non ricevette allora, né tantomeno ora, il plauso e l'onore dell'emancipazione con il passaggio dalla sottomissione al regime monarchico alla profusione delle Repubbliche.

Come sottolinea Massimo Jacopi “ la storia delle forme democratiche delle nazioni non può essere ridotta solo alla realtà del Nord del mondo europeo ed americano, le dipendenze ispano-americane rappresentano anch'esse un momento fondamentale nella scoperta delle libertà moderne, per di più in un contesto completamente differente dai precedenti”.

Una volta tracciato il profilo della rivoluzione in tutto il continente ispano-americano, è ora

2 Loris Zanatta, Storia dell'America Latina Contemporanea. Editori Laterza 2010

importante comprendere quali effetti esso ebbe sulle società dell'epoca e quale evoluzione/trasformazione politico-sociale comportò.

Il popolo liberato dall'oppressore, si ritrovò a dover gestire un potere mai conosciuto: come popolo sovrano adesso avrebbe dovuto governare. Purtroppo la società di gran parte dei nuovi Stati sorti all'alba dell'indipendenza, era composta da indigeni, schiavi, meticci e creoli, miste a qualche spagnolo radicato nel territorio. Ciò portò ad una nuova ondata di ostilità e ad un'ulteriore scomposizione territoriale che, a sua volta portò alla nascita di alcuni Stati di dimensioni molto ridotte dove prima sussisteva una provincia oppure una città.

A causa delle profonde disegualianze sociali determinate dalla differenza etnica e dai lunghi secoli di dominio coloniale, alla guida delle società latino-americane si pose un'élite che dimenticò i principi liberali sposati per poter raggiungere l'indipendenza e diede l'avvio ad una nuova forma di democrazia organica priva delle forme rappresentative del modello liberale, che diede vita a regimi populistici. Uniche eccezioni furono il Cile, il Costa Rica e l'Uruguay, in tutti gli altri Stati il populismo condusse alla deriva autoritaria e nazionalista, intollerante al pluralismo. L'incapacità di gestire il potere era frutto di questa mescolanza sociale.

Non si era amalgamata e manteneva le differenze sostanziali, le stesse le caratteristiche fondamentali per le quali in quel continente prima si formarono le nazioni e dopo i popoli.

A differenza di quanto avvenne per le terre ispaniche, nel territorio del Brasile, posto sotto la Corona portoghese dei Braganza, il passaggio all'indipendenza non comportò l'uso delle armi e fu pacifico.

Nel 1815 Giovanni VI che era fuggito in Brasile prima che le truppe napoleoniche raggiungessero Lisbona, aveva risolto il problema della sua fuga dal Portogallo, non compresa dal popolo che si credette abbandonato, con la fondazione del Regno Unito di Portogallo, Brasile ed Algarve. In Portogallo dopo che gli inglesi scacciarono Napoleone, instaurarono un Protettorato. Il popolo, privato della presenza del sovrano, chiese che fossero convocate le Cortes portoghesi sospese dal 1698. Non ricevendo risposta, un movimento repubblicano fondò il governo provvisorio di Pernambuco, solo così le Cortes portoghesi si riunirono per formare un governo e indire delle elezioni. Giovanni VI fu costretto a rientrare a Lisbona per non perdere il regno. Immediatamente approvò una Costituzione per evitare che le Cortes assumessero il potere, mentre il figlio Pietro, che era rimasto in Brasile dopo la partenza del padre ed era stato il promotore della rivolta per l'indipendenza proclamata il 7 settembre 1822, assunse il titolo di imperatore di questo territorio che così si separava dalla corona portoghese. Il Brasile conservò così l'unità territoriale fino al 1889, anno nel quale fu proclamata la Repubblica.

1.2 I lavori preparatori per il Congresso Anfictónico de Panama

Dal momento in cui tutti i territori dell'America si erano affrancati dal dominio delle corone europee, Simón de Bolívar cominciò a discutere, con i suoi più stretti collaboratori, l'idea di creare una grande Lega di tutti gli Stati liberi dell'America, tenuto conto che già egli fu il primo presidente del Venezuela, del Perù, della Colombia e della Bolivia liberata. L'idea della creazione di “una Liga verdaderamente americana” nel senso stretto del territorio ispano-americano, prese forma nella Carta di Jamaica³, scritta da Bolívar nel periodo in cui visse a Quito. Questa carta fu equivocata, in quanto in essa molti ravvisarono la volontà di creare un unico Stato governato da egli stesso, con una sola direzione politica ed economica. A ciò allusero alcuni oligarchi esterofili, tra i quali il Presidente Rivadavia⁴, allo scopo giustificare il boicottaggio del Congresso del 1826. In realtà l'intento del libertador fu travisato. A ben guardare le lettere consegnate agli emissari della Colombia inviati in Perù, Cile, Messico e Argentina, si evince immediatamente che in realtà parlava di una confederazione degli Stati americani che mantenessero la propria indipendenza rimanendo uniti in quanto “figli” della stessa terra pur cercando di adottare delle politiche unitarie in campo economico e militare, senza che necessitasse la dissoluzione delle repubbliche appena nate.

Nel 1819 il discorso di Bolívar a Langostura segna una tappa nel percorso degli ideali rivoluzionari. Sebbene rimangano fermi i principi liberali, si rende conto che diventa indispensabile considerare le differenti realtà sociali con le quali si era scontrato lungo tutto il periodo nel quale combatté per l'indipendenza del continente Latino-americano. La società latino-americana era molto eterogenea e caratterizzata da elementi che derivavano dai tre secoli di dominio spagnolo: la paura ed il servilismo⁵.

Bolívar mantenne sempre la convinzione che gli Stati sorti a seguito delle rivoluzioni indipendentistiche, dovessero mantenere la conformazione politica che era stata data dall'amministrazione coloniale spagnola, seguendo la tradizione del “uti possidetis iuris”. Questo principio verrà ripreso nelle lettere inviate alle quattro nazioni il 10 e 11 ottobre 1821 da Cucuta e firmate da Pedro Gual, ministro degli esteri. Di queste due lettere una venne inviata ai governi del Perù del Cile e di Buenos Aires e una ai governi del Messico e del Centro America. Verso il cono del SudAmerica viene inviato Joaquín Mosquera, verso il Messico Miguel Santa María. Entrambi partirono con l'ordine di proporre la creazione di una Lega difensiva ed offensiva con lo scopo di garantire una protezione da possibili azioni di riconquista spagnola.⁶In esse illustrò la magnificenza

3 Archivo Nacional de Colombia, Fondo Secretaría de Guerra y Marina, Colombia, Bogotá

4 Primo Presidente dell'Argentina appena divenuta indipendente rimasto in carica dal 1826 al 1827

5 Massimo Jacopi. Nascita delle nazioni ispano-americane. Storia in.net

6 “Concluida esta ceremonia, presentará V.S., por el respectivo Ministro, la ley fundamental, la Constitución de Colombia, añadiendo que cualquiera que sea la forma de gobierno que adopten definitivamente el Perú, Chile y Buenos Aires, para asegurar su tranquilidad interior y su libertad, la República de Colombia tendrá siempre la mayor gloria en contribuir por su parte al sostenimiento de la causa de la independencia, que es el

che queste terre avrebbero raggiunto unendosi tra loro: “Chi resisterà ad una America unita dal coraggio, sottomessa alla legge e guidata dalla torcia della libertà”⁷. Tali lettere non erano un invito precoce alla partecipazione alla conferenza del 1826, erano a piccoli convegni paralleli con lo scopo di stabilire degli accordi bilaterali come quello che venne concluso tra Colombia e Perù nel 1822 e, contemporaneamente, preparare il terreno per il Congresso di Panama. Nella realizzazione dei piani di Bolívar, il ministro degli esteri Pedro Gual fu certamente il personaggio fondamentale per la realizzazione del Congresso di Panama. Nelle due lettere che egli inviò come ministro plenipotenziario, era racchiuso tutto il pensiero di Bolívar: “in questo momento niente ha più importanza della formazione di una lega realmente americana, ma questa Confederazione dovrà essere molto più stretta di quella che si è venuta a formare ultimamente in Europa contro le libertà dei popoli. E' necessario che la nostra sia una società di nazioni sorelle, separate per ora nell'esercizio della propria sovranità e lungo il corso degli avvenimenti umani, ma uniti, forti e poderosi per combattere le aggressioni del potere straniero.... bisogna porre sin da ora le basi per un Corpo Anfictiónico o Asamblea dei Plenipotenziari che daranno impulso agli interessi comuni degli Stati Americani, che potranno così dirimere i conflitti che potranno insorgere nel futuro tra i popoli che hanno gli stessi costumi e le stesse abitudini....”⁸

Bolívar espresse per l'ennesima volta la volontà di realizzare una “Cumbre” nella quale riunire gli Stati del Centro America, del Cile e del Rio de la Plata, eleggendo come luogo d'incontro il nuovo Stato del Panama, allo scopo di stabilire un sistema di relazioni tali da dirigere la politica dei vari governi, che garantisse l'uniformità dei principi, e che il solo nome consentisse di moderare le avversità. “Tale forza poteva essere riconosciuta solo ad un assemblea di plenipotenziari nominati dalle repubbliche vittoriose contro il potere spagnolo”⁹.

objeto primario de la actual contienda. Para lograr más prontamente este objeto esencial, invitará V.S. a los Gobiernos Independientes del Perú, Chile y Buenos Aires, a concluir con esta República un pacto convencional de federación para la defensa de la causa común hasta obligar al enemigo a desistir, en virtud de nuestra unanimidad de sentimientos y comunidad de intereses recíprocos, de la guerra injusta a que nos han provocado, reconociendo nuestra soberanía e independencia nacional. Este es el punto cardinal de la misión que se ha puesto al cargo de V.S.” INSTRUCCIONES DEL GOBIERNO DE COLOMBIA DADAS A JOAQUÍN MOSQUERA Y MIGUEL SANTAMARÍA PARA SU MISIÓN A LOS ESTADOS DEL PERÚ, CHILE, BUENOS AIRES Y MÉXICO. CÚCUTA, 10 Y 11 DE OCTUBRE DE 1821

7; ¿Quién resistirá a la América reunida de corazón, sumisa a una ley y guiada por la antorcha de la libertad? Tal es el designio que se ha propuesto el Gobierno de Colombia al dirigir cerca de V.E. a nuestro Ministro Plenipotenciario senador Joaquín Mosquera. INVITACIÓN DEL LIBERTADOR, PRESIDENTE DE COLOMBIA A LOS GOBIERNOS DE LAS NUEVAS REPÚBLICAS A QUE SUSCRIBAN UN TRATADO CONFEDERATIVO BILATERAL. CALI, 8 Y 9 DE ENERO DE 1822*

8 ...nada interesa tanto en estos momentos como la formación de una liga verdaderamente americana. Pero esta Confederación... debe ser mucho más estrecha que la que se ha formado últimamente en Europa contra las libertades de los pueblos. Es necesario que la nuestra sea una sociedad de naciones hermanas, separadas por ahora en el ejercicio de su soberanía por el curso de los acontecimientos humanos, pero unidas, fuertes y poderosas para sostenerse contra las agresiones del poder extranjero... hay que poner desde ahora los cimientos de un Cuerpo Anfictiónico o Asamblea de Plenipotenziarios que dé impulso a los intereses comunes de los Estados Americanos, que diriman las discordias que puedan suscitarse en lo venidero entre pueblos que tienen unas mismas costumbres y unas mismas habitudes...

9 7 dicembre 1824. convocatoria dei governi.

A ben guardare la Conferenza di Panama del 1826 fu il risultato finale di tutta questa serie di tappe preparative all'evento, affrontate nel tempo da Bolívar e dai suoi più stretti collaboratori, per consentire che maturasse un sentimento patriottico di difesa del proprio territorio.

Il Congresso Anfictiónico di Panama del 1826 fu un evento della diplomazia dell'epoca erede dei progetti confederativi dell'abate Saint Pierre e di Jean Jaques Rousseau, a lungo organizzato dallo statista Bolívar, frutto di una riflessione intellettuale condivisa da Alberdí, José María Samper, Benjamín Vicuña Mackenna, José María Torres Caicedo.

Come più tardi spiegò lo stesso José Martí, che all'epoca del congresso non era ancora nato, l'obiettivo era fondare l'identità latino-americana.

Per risalire al motivo per cui la Conferenza di Panama prese il nome di Congresso Anfictionico, bisogna tornare indietro nel tempo della Grecia Antica e riprendere il significato greco della anfizionia. L'anfizionia era una lega sacrale o meglio una confederazione di città vicine legate dal culto per uno stesso santuario. Successivamente si inserirono altre attività di carattere economico e politico, fino ad arrivare al punto di trasformarla in una vera e propria alleanza politico-militare.

Bolívar fu un grande ammiratore delle istituzioni greche tanto da giungere ad affermare la necessità di forgiare un corpo che cominciò a definire anfictiónico.

Si basava sulle reminescenze del diritto dei confederati dell'antica Grecia di inviare un proprio rappresentante al Consiglio delle Anfizioni che era un tribunale speciale che aveva il compito di attenuare i dissensi tra i dodici popoli che ne facevano parte.

Un ulteriore elemento fondamentale per comprendere l'importanza ed il ruolo che avranno le successive

Dar vita ad una alleanza politico militare non nasceva solo dalla volontà di uscire definitivamente dal cono d'ombra della corona spagnola. Infatti, quando Gual parla nelle due lettere di essere forti per combattere il potere straniero, intendeva dire che Bolívar vedeva come potenza straniera anche quella degli Stati Uniti, e altresì il Brasile in quanto si tratta di Stati "estranei" che non hanno la stessa origine e non parlano la stessa lingua, non avendo in comune tradizioni e costumi, né l'origine ispano-americana.

Sin dal momento in cui le terre di dominazione spagnola ottennero l'indipendenza, Bolívar sentì la necessità di questa difesa dall'imperialismo europeo e altresì dall'imperialismo nordamericano¹⁰. Riuscì a ravvedere sin d'allora che ben presto gli Stati Uniti avrebbero raggiunto un livello tale di sviluppo da proiettare ben presto la sua ombra su tutto il continente, quindi era indispensabile che si unissero le forze dei popoli liberi aventi la stessa origine.¹¹

Dall'invio degli emissari della Bolivia i risultati non si fecero attendere. Furono infatti firmati degli accordi bilaterali con Perù, Cile e Messico. Questi accordi ed il loro contenuto furono in gran parte

¹⁰ Francisco Pividal. Pensamiento precursor del antimperialismo.. ediciones Casas del las Americas. 1977

¹¹ Ibidem pag. 175

ripresi nei primi articoli del Congresso di Panama formandone la base sulla quale si svolsero i lavori che si protrassero fino al 1828.

Del periodo che precedette l'inizio dei lavori della conferenza di Panama è importante considerare il ruolo che ebbero gli Stati Americani “non di origine spagnola”, in quanto, se da un lato con esso si sarebbe cercato di raggiungere l'obiettivo di riunificare tutte le terre ed i popoli dell'America, dall'altro, Stati Uniti, Brasile e Inghilterra lavorarono per ostacolare questo progetto.

Numerosi sono gli incartamenti che si riferiscono alle relazioni inviate dai consoli statunitensi al proprio governo denigrando l'attività condotta da Bolívar, tanto da far sì che il governo statunitense nelle istruzioni date il 27 maggio 1823 all'ambasciatore degli Stati Uniti in Colombia, Richard Anderson affermi: “Durante algún tiempo han fermentado en la imaginación de muchos estadistas teóricos los propósitos flotantes e indigestos de esa Gran Confederación Americana...”. Non è certo questo l'unico scritto degli USA contro Bolívar. Bisogna considerare che il Commodoro Stewart aveva il compito, in Bolivia, di spiare le mosse di Bolívar per favorire i realisti, aiutandoli anche materialmente vendendogli le armi nordamericane.

Il saggio José Cecilio Del Valle che redasse l'Atto dell'Indipendenza Centro-Americana aveva a sua volta tracciato un piano d'unione ispano-americana tanto da scrivere nel 1822 : “Si la Europa sabe juntarse en Congreso cuando la llaman a la unión cuestiones de alta importancia, la América ¿no sabrá unirse en Cortes cuando la necesidad de ser o el interés de existencia más grande la obliga a congregarse?”.....Sería un Congreso General “más expectable que el de Viena, más interesante que las dietas donde se combinan los intereses de los funcionarios y no los derechos de los pueblos”. Anch'egli sognava questa grande unione politica ed economica del popolo sudamericano e della necessità di superare l'intromissione nelle politiche interne del Sud-America degli Stati europei.

In questo quadro complessivo di difesa degli interessi del subcontinente oltre agli intrecci dell'Inghilterra volti a favorire il Portogallo, esattamente come gli Stati Uniti complottavano a favore della Spagna, emerse un nuovo elemento che avrebbe segnato per sempre il futuro sviluppo delle relazioni nell'intero continente americano e cioè la pronunciazione della dottrina Monroe il 2 dicembre 1823.

Gli Stati Uniti che potevano essere definiti ancora una giovane Repubblica, già durante la presidenza Washington affermava la necessità di mantenere almeno un ventennio di pace per far sì che la popolazione crescesse e che il nuovo Stato si irrobustisse militarmente, visto che in sostanza aveva una scarsa flotta navale e l'esercito era volontario. In vista di ciò fu altresì deciso che non avrebbero concluso alleanze permanenti con nessun area del mondo esterno¹² vista la vulnerabilità della nazione. Si trattò di fare quindi una scelta di neutralità che avrebbe permesso al paese di non

12 David Polansky, L'impero che non c'è. Geopolitica degli Stati Uniti. Guerini e Associati, Milano 2005 pag. 40

correre rischi e di trarre benefici dalla posizione di distacco.

John Quincy Adams, figlio del II Presidente degli Stati Uniti John Adams, politico che si ispirava al puritanesimo ed affermava in uno scritto al padre del 1811 che “l'intero continente nordamericano fosse destinato dalla Divina Provvidenza ad essere abitato da una sola nazione che parlava una sola lingua e professava un unico sistema di principi religiosi e politici, con un unico modello di usi e di costumi sociali”, Credendo fermamente che l'espansione territoriale americana fosse legittimata dagli scritti dell'Antico Testamento, nel senso che “la natura come spazio di terreno della Provvidenza esistesse per essere rivendicato, trasformato con il lavoro e fatto fruttare dal Signore” e che “la libertà consisteva nel potere e nel dovere di lavorare per scopi benefici e che una violazione di questo principio avrebbe affranto la promessa ed annullato la legittimazione ottenuta dal popolo americano”.

Gli Stati Uniti non potevano disobbedire a quanto prescritto direttamente da cielo, risultando d'altronde evidente che il dito della natura come veniva definita per la sua forma geografica l'America del nord, rappresentava il dito di Dio.

Essendo stato nominato Segretario di Stato del Presidente James Monroe, John Quincy Adams aveva impostato la politica estera degli Stati Uniti in modo da garantirla da possibili interventi, ma, allo stesso tempo, fu sicuramente il più grande promotore della politica espansionistica degli Stati Uniti che avrebbe portato all'allargamento del territorio verso il sud con l'annessione del Texas, evento che fu spiegato da Adams con la necessità di fronteggiare l'avanzata del Messico verso il Nord America, e verso nord con l'acquisizione dell'Alaska.

Adams era comunque preoccupato del fatto che attraverso il Congresso di Vienna e la firma della Santa Alleanza, le potenze europee si potessero preparare a cercare di riconquistare i territori che avevano da poco ottenuto l'indipendenza, in particolare per quanto riguardava i nuovi stati del Sud America.

Onde evitare che una nuova politica espansionistica europea potesse in qualche modo andare ad infrangere l'equilibrio politico-economico del Nord America, Adams scrisse il discorso annuale che il Presidente Monroe avrebbe letto il 2 dicembre 1823 dinanzi al Congresso¹³.

Con la ferrea volontà d'impedire qualsiasi iniziativa europea verso il continente americano, Monroe affermò nel suo discorso tre principi fondamentali:

- 1) Gli Stati Uniti erano pronti a riconoscere le colonie europee in territorio americano, ma, dal quel momento in poi non avrebbero più tollerato nuove conquiste;

¹³ The American continents, by the free and independent condition which they have assumed and maintain, are hencefort not to be considered as subject for future colonization by any European powers.Those powers, to declare that we shall consider any attempt on their sistem to any portion of hemisphere as dangerous to our peace and safety.. the citizen of the United States cherish sentiments the most friendly in favour of the liberty and the happiness of their fellow-men on that European side Atlantic. In the wars of the European powers in matter relating to themselves we have never taken any part, not does it comport whit our policy so to do. It ios only when our rights are invaded or seriously menaced that we present injuries or make preparation for our defense

- 2) Gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti negli affari europei, ma allo stesso modo non avrebbero tollerato ingerenze delle potenze europee nel continente americano;
- 3) Gli Stati Uniti si sarebbero opposti a qualsiasi tentativo di esportazione dei sistemi politici europei in territorio americano¹⁴. In definitiva la dottrina enunciava tre principi, la non colonizzazione, il non intervento e l'isolamento. Con il primo punto Washington scongiurava l'ipotesi di un intervento straniero che sarebbe stato inteso come una minaccia alla sicurezza americana.

Il secondo punto con il principio di non intervento negli affari europei costituiva invece l'elemento che gli consentì di poter affermare la formula "l'America agli americani"¹⁵, il luogo dove avrebbero proiettato la loro civiltà democratica e repubblicana nei confronti di popoli o nazioni che, avendo vissuto il dominio coloniale, non avevano la capacità di governarsi da soli.

In funzione di questo principio risponde anche il terzo punto che dichiarava la volontà di mantenere l'isolamento del Continente per evitare che potessero concludersi alleanze militare offensive o difensive tra uno stato americano ed uno straniero.

Ancora una volta gli Stati Uniti si proteggevano da possibili infiltrazioni straniere nell'emisfero che avrebbero potuto mettere a rischio la loro sicurezza ed i loro interessi egemonici. La politica estera americana che si impennava intorno al termine isolazionismo affermava i principi della pace del commercio e degli scambi amichevoli con le altre nazioni, così era e sarebbe stato nei confronti di tutte le nazioni che lo avrebbero chiesto. La situazione sarebbe cambiata nell'arco di cinquanta anni, periodo nel quale gli Usa intervennero decine di volte nel subcontinente americano, trasformando il suo piccolo esercito in uno dei più grandi al mondo e con una potente flotta navale messa ben in mostra. Tutto ciò comportò non solo un vistoso cambiamento della politica estera ma, a sua volta produsse una trasformazione anche nella politica interna, facendo sì che gli interessi economici, le guerre di espansione e le rivalità di partito si sedassero attraverso il raggiungimento del più alto livello di sviluppo economico mai raggiunto da uno stato fino a quel momento, positivizzando la politica interventistica nell'America Latina e plasmandola in base alle proprie necessità usando a volte il sistema della speculazione a volte quello dell'intervento militare appoggiato dall'interno.¹⁶

Con l'enunciazione della Dottrina Monroe gli Stati Uniti si garantirono l'espansione in tutto l'emisfero. Essa costituì la base della politica d'intervento degli Stati Uniti nell'America Latina nei

14 Pier Francesco Galgani, *America Latina e Stati Uniti. Dalla dottrina Monroe ai rapporti tra G. W. Bush e Chavez*. Milano, Angeli 2007, pag 18

15 Loris Zanatta. *Storia dell'America Latina Contemporanea*. Editori Laterza, Roma 2010

16 Dexter Perkins. *A history of the Monroe doctrine*. Boston 1955

confronti della quale, agendo in maniera speculare a quella europea, avviò una serie di politiche espansionistiche commerciali, politiche e soprattutto territoriali.

In questo contesto l'America Latina si trasformò nel cortile di casa degli Stati Uniti permettendogli di divenire quella grande potenza che l'avrebbe ben presto condotta ad assumere un ruolo dominante nel mondo intero e di poter fronteggiare l'esuberanza europea.

Da allora in poi ogni intervento americano nella regione trovò una giustificazione nella pronuncia di Monroe¹⁷. Persino l'intervento in Florida contro gli indigeni fu giustificata con la necessità di non consentire ai francesi d'insidiare il territorio americano.

La veloce espansione territoriale fu fermata solo dallo scoppio della guerra di secessione e ripresa appena subito dopo con l'annessione dell'Alaska.

A mano a mano che gli Stati Uniti inglobavano nuovi territori e le tribù dei nativi americani venivano ricacciate a ovest, a mano a mano che l'avanzata colonizzatrice si spostava in avanti, si poneva loro il problema di come comportarsi nei confronti di quelle popolazioni che le avevano abitate ancestralmente. Partendo dalla considerazione che per gli statunitensi questi popoli era da considerarsi come delle razze inferiori, sempre guidati dal principio di superiorità del quale erano stati investiti direttamente da Dio, ritennero opportuno stabilire che il loro unico compito nei loro confronti fosse solo quello di fare opera di civilizzazione.. a sua volta, la scelta fatta dai governi statunitensi di allontanare quei popoli primitivi, si spiegava col fatto che non avevano intenzione di inglobare o assimilare altri popoli in quanto era culturalmente inaccettabile e l'assoggettamento coloniale non era neanche previsto nella costituzione americana.

Della dottrina Monroe negli anni successivi se ne abusò cercando di giustificare qualsiasi azione di politica estera aggressiva. Finito il mandato di Monroe, sin dal 1828 si formò una corrente di pensiero iberico-americana che cercò di salvare il carattere difensivo e continentale-americano della dottrina Monroe, nonché di salvarne il suo significato originario, a ragione del fatto che l'imperialismo liberal-capitalistico non aveva nulla a che vedere con la dottrina Monroe che enunciava il principio dell'isolazionismo contrapposto al sempre più emergente universalismo , considerando la terra come un astratto mercato mondiale,¹⁸ che ha trovato le sue massime espressioni ai giorni nostri, palesandone gli effetti negativi a partire dal XXI secolo in poi. “Affinché la dottrina Monroe resti autentica e non falsificata, e fintantoché è fissa l'idea di un grande spazio concretamente determinato, nel quale le potenze estranee allo spazio non possono immischiarsi. Il contrario di un siffatto principio fondamentale, pensato a partire dallo spazio concreto, è un principio mondiale universalistico, che abbraccia tutta la terra e l'umanità”¹⁹.

17 Pier Francesco Galgani, *America Latina e Stati Uniti. Dalla dottrina Monroe ai rapporti tra G. W. Bush e Chavez*. Angeli, Milano 2007 pag 18-19

18 Carl Schmitt. *Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles, 1923,1939*. Giuffrè Editore, 2007

19 *Ibidem* pagg. 491-492

Proprio perché intenso come isolamento di uno Stato dagli altri, si configurava come una delimitazione territoriale che non poteva essere estesa, dai successivi governi statunitensi, al di là dei limiti tracciati da Monroe.

1.3 DAL CONGRESSO ANFICTÍONICO DE PANAMA AL CONGRESSO DEL 1865

In un contesto come quello appena delineato e nel quale gli Stati Uniti cominciavano a dettare le regole politico-economiche e militari alle quali dovevano sottomettersi, non solo gli Stati europei che avevano cercato, attraverso la Santa Alleanza di organizzarsi per la riconquista del territorio americano, ma anche gli Stati del subcontinente ispano-americano.

Bolívar, visti i risultati ottenuti attraverso la conclusione di accordi bilaterali con tutta l'area del Centro-America, ed aventi come scopo principale quello della difesa, ritenne giunto il momento di dar vita al Congresso anfictíonico.

Nella realtà di quegli anni nei quali il continente ispano-americano si dibatteva per cercare di garantirsi l'indipendenza appena conquistata, gli Stati Uniti avevano posto già un giogo. Bolívar voleva che gli accordi bilaterali si trasformassero in accordi generali con tutti gli Stati del subcontinente per non sottomettersi a tale giogo. Consoli o agenti speciali degli USA che fossero, ognuno di essi sparsi in tutto il territorio ispano-americano avevano il compito di distruggere le basi del Congresso e far sì che gli Stati non accettassero l'invito alla partecipazione. Tale fu l'effetto che venne ottenuto nei confronti dei territori del Rio de la Plata, del Cile e del Brasile.

L'Inghilterra nel consesso ispano-americano giocava un ruolo esterno che poteva sembrare marginale.

Gli Stati Uniti gestendo con abilità la sua partecipazione, grazie anche alla sua posizione sulla cartina geografica, ritenevano di avere degli strumenti in più per prevalere sulla posizione esterna della Gran Bretagna, invisa in primis proprio dagli Stati Uniti.

L'invito che Santander estese al Foreign Office inglese fu attentamente valutato dall'incaricato inglese George Canning. Secondo quanto inserito nella nota del governo britannico del 18 marzo 1826, Eduard Dawkins, plenipotenziario inglese incaricato da Canning, ricevette istruzioni di mantenersi neutrale nei dibattiti interni al Congresso e di rappresentare l'Inghilterra come paese neutrale nei confronti dei conflitti interni del continente ispano-americano. Ovviamente sarebbe stato fondamentale anche per l'Inghilterra vedere definito il diritto di navigazione come diritto delle genti, riconosciuto in Europa da secoli.

Nelle istruzioni complementari date dal governo inglese, sarebbe stato opportuno verificare se, con il termine stati americani, si intendessero solo quelli di origine ispanica, oppure in esse fossero ricompresi gli Stati Uniti che continuavano a manifestare una dura opposizione all'Europa. A ciò aggiunse la necessità di precisare che per la Gran Bretagna sarebbe stato opportuno che il Congresso potesse avere funzione d'interpretazione dei trattati pubblici.

Oltre all'obiettivo di riuscire, mantenendo un ruolo neutrale, a concludere quanti più accordi possibili per consentire lo sbarco delle merci inglesi in territorio ispano-americano, riteneva fosse fondamentale garantire ai governi appena sorti di essere riconosciuti e legittimati a livello internazionale. Altrettanto importante era valutare quale ruolo avrebbero avuto gli Stati Uniti, e comprendere se la loro azione all'interno della Lega sarebbe stata rivolta contro la Santa Alleanza europea. Sarebbe stato di capitale importanza lavorare diplomaticamente affinché gli Stati riuniti nel Congresso accettassero di firmare l'armistizio con la Spagna e il pagamento di un risarcimento economico alla stessa, un modo per pacificare la corona spagnola per la perdita dei territori d'oltremare.

Purtroppo l'insistenza di Dawkins su questo punto ebbe come effetto collaterale quello di risvegliare la diffidenza nei confronti di uno Stato partecipante solo come osservatore che si era prefisso come obiettivo a lungo termine del Congresso quello di convincere la Spagna al riconoscimento dell'indipendenza delle ex colonie.

Joel Robert Poinsett, Ministro degli Stati Uniti dinnanzi al governo del Messico, informò la sua cancelleria, che erano in corso tentativi, da parte del Messico e della Colombia, di liberazione di Cuba e Porto Rico. Con i mezzi messi a sua disposizione Poinsett riuscì a bloccare questo tentativo di portare a termine questo progetto attraverso l'incitamento del Messico contro la Colombia e viceversa. Da tale rapporto scaturì l'invio da parte del Presidente Adams di inviare degli osservatori al Congresso di Panama.²⁰

William Tudor console degli Stati Uniti inviò il 15 giugno 1826 una nota informativa al proprio governo per metterlo a conoscenza del fatto che la prima sessione della stessa era stata parecchio noiosa e che si era deciso di spostare alla sede di Tacubaya in Messico, la chiusura del Congresso, a causa della manifestata gelosia sia da parte del Messico che da parte del Guatemala per la scelta del Panama come luogo per la realizzazione del Congresso.

Nella sintesi della nota Tudor afferma che si tratta di una forma di ribellione nei confronti del dittatore Bolívar che aveva usato i già pochi fondi a disposizione della Bolivia per realizzare un evento al di sopra delle possibilità del Ministero del Tesoro della Bolivia, volto solo a favorire “le sue ambizioni personali”²¹.

20 Mr Poinsett, Ministro degli Stati Uniti al suo governo, 15 giugno 1825

21 William Tudor, consùl de los Estados Unidos ante el Gobierno de Perú a Henry Clay, Segretario de Estado de los Estados Unidos, Lima, 15 de junio de 1826

Nella sede di Tacubaya, in data 9 ottobre 1828, si conclusero i lavori con una decisione a non procedere alla firma degli Accordi proposti al Congresso, con l'unica eccezione della Colombia.

Tudor non scrisse solo questo documento ufficiale. Ne giunse un successivo nel quale richiedeva che il governo inviasse un altro rappresentante che potesse seguire i lavori e non distoglierlo dai compiti che già aveva in Perù, sottolineando che, a seguito di ulteriori indagini, lo stesso governo peruviano affermava di trovarsi in grave deficit economico, a seguito della spesa di 100.000 pesos indirizzate alle missioni diplomatiche, e che ne fossero causa le manie di grandezza di Bolívar.

Mr Ward ministro della Gran Bretagna in Messico, aveva notato le macchinazioni del Ministro Poinsett, e ne aveva passato le comunicazioni al proprio ufficio esteri. Se da una parte era comprensibile per l'inglese la motivazione che aveva spinto Poinsett ad intrecciare una serie di relazioni che avevano lo scopo di far credere ai governi ispano-americani che con gli Stati Uniti esisteva una un legame dato dalla stessa natura delle istituzioni politiche, per il fatto di appartenere ad una stessa terra e perché nel loro insieme tutti i popoli dell'America si differenziavano profondamente dagli Stati monarchici europei che volevano continuare ad esercitare il loro potere al di là dell'Atlantico.²²

D'altra parte Poinsett aveva lavorato anche nel cercare di consolidare i legami con il Messico con l'obiettivo di estromettere da quel territorio la Gran Bretagna, sebbene non avesse in realtà compreso che l'idea di un unione con l'ex colonia spagnola era lungi dall'essere un obiettivo del governo messicano.

L'attività condotta da Poinsett in tutto il territorio ispano-americano attraverso l'uso di una serie di contatti spia, riuscì a raggiungere lo scopo che si era prefisso: creare dissidenza e privare Bolívar dell'appoggio, soprattutto di tipo militare, del quale aveva goduto in tutto il subcontinente.

Il 7 dicembre 1824 Bolívar convoca gli Stati che avevano dato la propria disponibilità alla partecipazione al Congresso a seguito della conclusione degli accordi bilaterali a partire dal Perù, la Colombia, il Messico, il Centro America, il Cile, le Province Unite del Rio de La Plata. Per volere dello stesso Santander, contro il parere di Bolívar, oltre agli inviti per gli Stati ispano-americani, venne consegnato un invito agli Stati Uniti, dell'Inghilterra e del Belgio, (anche se nella documentazione ufficiale si parla della presenza di plenipotenziari del Belgio, in molti scritti di autori americani e latino-americani, sembra essere sottolineata la presenza anche di una rappresentanza olandese) i quali avrebbero partecipato come osservatori speciali.

L'invito alla partecipazione al congresso di Panama fu accolto dal Foreign Office americano con molta sorpresa. Cionondimeno il presidente John Quincy Adams autorizzò il suo Segretario di Stato

²² Cionondimeno Ward si rendeva conto che, nel caso in cui la conferenza avesse avuto un esito positivo sia per gli Stati Uniti che per la Gran Bretagna non ci sarebbe stata alcuna possibilità di salvare gli accordi di carattere commerciale e quant'altro si trovasse in quel dato momento nel territorio ispano-americano. I governi avrebbero potuto stabilire la denazionalizzazione delle barche e la deposizione delle bandiere

Henry Clay a procedere alla partecipazione e spiegando le motivazioni della loro presenza pubblicandole sul *The National Intelligencer* affermando in esso che la presenza degli Stati Uniti nel consesso a divenire sarebbe stato uno strumento per permettere agli altri stati americani di comprendere il ruolo di controllo e vigilanza sulle relazioni tra gli Stati partecipanti al Congresso²³. Il Console Statunitense Tudor si lamentò con il proprio governo per non aver insistito nel rivendicare il ruolo di Stato guida del Congresso, ritenendo tale compito fosse doveroso riconoscerlo alla nazione che si era assunta l'onere di preservare il continente da possibili interventi esterni dal momento della pronunciazione della dottrina Monroe. L'8 maggio 1826 il Presidente degli Stati Uniti, John Quincy Adams, nominò come inviati straordinari al Congresso Anfictionico Richard C. Anderson e John Sergeant. Secondo quanto riportato nelle istruzioni generali date ai due ministri plenipotenziari, affermava che , nel rispetto dell'invito che era stato loro consegnato dal Messico, dalla Colombia e dal Centro America, riteneva fosse giusto prendere parte allo stesso congresso. Predisponendo l'invio di Sergeant e rilevando dall'ufficio in Colombia Anderson, diede loro istruzioni sulla partecipazione allo stesso. Ad essi riconobbe poteri in solidum per i quali erano autorizzati a concludere trattati sulla pace, sull'amicizia, commercio e norme di navigazione marittima. Era severamente escluso dalle autorizzazioni qualsiasi riferimento alla creazione di un Consiglio che adottasse norme per tutti gli Stati o che, per un qualsiasi motivo potesse dirimere le controversie insorte tra più Stati. Indispensabile sarebbe stato ricordare che tutti gli Stati avrebbero dovuto mantenere il libero arbitrio e la volontà partecipando per realizzare i propri interessi e concludere accordi per i quali al di fuori del contesto congressuale si sarebbero impiegati anni per giungere alla firma.

Tra la data di prima convocazione del Congresso e quella dell'inizio dei lavori esiste un ampio carteggio scambiato tra Bolívar, il suo ministro degli esteri Pedro Gual, Francisco de Paula Santander che sarà anche il Vicepresidente del Congresso, e Pedro Biseño Mendez. Santander divide il Congresso in due tipi di sessioni: una riservata solo agli Stati con i quali si sono conclusi gli accordi bilaterali e l'altra aperta a tutti gli Stati. Quella riservata agli Stati ispano-americani è volta a raccogliere le adesioni per la creazione di una confederazione di carattere difensivo, quella pubblica rivolta verso l'esterno del subcontinente ebbe, invece, carattere economico-commerciale, con l'obiettivo di stringere accordi multilaterali con gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

In virtù di questa differenziazione dei partecipanti al Congresso Henry Clay Segretario di Stato Americano decise di inviare un plenipotenziario che avrebbe trattato l'argomento a loro più caro, il commercio marittimo, ma, a motivo dei continui sabotaggi d'informazione, il plenipotenziario americano giunse a Tacubaya quando oramai i lavori del congresso erano già finiti. La richiesta di

23 “vigilará las relaciones mutuas de los Estados confederados, sin intervenir en sus diversas leyes internas o en sus gobiernos, el cual dirigirá en una extensión limitada las relaciones de todos y cada uno de los Estados Confederados y amalgamará la fuerza de los mismos en defensa de cualquiera de ellos que sea atacado”

Santander ai relativi ministeri degli esteri dei degli stati del continente americano che avrebbero partecipato al Congresso, era di inviare i propri plenipotenziari con un largo anticipo rispetto alla data d'inizio dello stesso, di fornire loro pieni poteri per la conclusioni di accordi difensivi, e garantirne la piena partecipazione fino alla chiusura dei lavori, anche quando ciò avrebbe significato una permanenza prolungata in mesi presso la sede di svolgimento dello stesso Congresso.

Una curiosità che sorge leggendo gli atti organizzativi del Congresso è che tra le altre indicazioni inviate ai Segretari di Stato, spiccava anche la richiesta di stabilire per i plenipotenziari che avrebbero partecipato, un luogo salubre che essi ritenessero opportuno. Questa nota che a prima vista sembrava non avere rilevanza particolare, era legata all'insalubrità del Panama, motivo per il quale venne successivamente spostata la sede a Tacubaya.

Dall'altro lato, Bolívar, quando il 9 febbraio 1825 vide pubblicate le linee guida del Congresso, non si dimostrò particolarmente convinto delle scelte operate da Santander nella predisposizione dei cinque punti, che furono usati dallo stesso come linee guida per la realizzazione del Congresso, e cercò di sottoporlo all'attenzione dello stesso Santander. Essi rappresentavano i primi cinque articoli del Congresso in base ai quali:

- 1) lo Stato che non si fosse conformato alle decisioni della Confederazione ne sarebbe stato escluso;
- 2) nessuno degli Stati confederati avrebbe più potuto contrarre alleanze con una potenza straniera;
- 3) dal quel momento in poi i contrasti che sarebbero potuti insorgere tra Paesi membri della Confederazione e Stati esterni ad essa, avrebbero avuto la Confederazione come mediatrice;
- 4) all'assemblea della Confederazione sarebbe spettato il compito di concludere accordi di alleanza difensiva;
- 5) questo punto che ha invece un carattere più tecnico, stabilisce che le sessioni tra gli alleati della Confederazione si sarebbero dovute realizzare in periodi fissi e ben determinati.

I lavori del Congresso iniziarono ufficialmente il 2 giugno 1826, ma, prima e dopo l'inizio dei lavori giunsero numerose lettere di felicitazioni ed auguri per il buon esito dell'evento. Tra queste, vi è la lettera datata 22 giugno 1826, dell'intendenza del Dipartimento dell'Istmo di Panama inviata al Presidente del Congresso, una nota nella quale la comunità dell'Istmo ringraziava per aver scelto tale località e augurava che l'Assemblea raggiungesse i risultati sperati.²⁴ Sempre datato 22 giugno è il documento 37 del Progetto di Trattato presentato dalla delegazione del Perù. Tale documento che consta di 25 articoli, presentato da Manuel Perez de Tutela e da Manuel Lorenzo de Vidaurre, tracciavano in toto i passi ritenuti necessari affinché si potesse giungere alla firma di accordi di amicizia e di commercio, la realizzazione di una Lega avente scopo difensivo ed offensivo nei

²⁴ Archivo Histórico de la Secretaría de la Relaciones Exteriores de Mexico, Grupo de Congreso de Panamá y Tacubaya 1825-1826, leg. Encuad. 869,I, fol.76

confronti di Stati come la Spagna ,che continuassero a proporsi come scopo quello di garantire l'indipendenza dei nuovi Stati del continente spagnolo-americano, della presa di posizione delle potenze europee per la salvaguardia dei nuovi Stati. Oltre a ciò veniva ribadita la volontà di dar vita al codice delle genti nel quale al primo punto vi sarebbe stato l'abolizione della schiavitù e il commercio dei neri. Oltre al diritto di navigazione, viene inoltre segnalata la volontà di non permettere l'accesso ai mercati del continente ispano-americano, alle merci spagnole, finché la corona non si fosse decisa a riconoscere i nuovi Stati²⁵.

Allo stesso modo del Perù anche la Colombia, il Centro America ed il Messico presentarono insieme una bozza per la creazione di una Lega avente carattere prettamente di difesa militare contro possibili attacchi nei confronti delle Nazioni nascenti nel territorio ispano-americano, dedicando oltre la metà dei 24 articoli dei quali constava tale progetto. Infatti, nel dettaglio vengono elencati le motivazioni di creazione della Lega, degli eserciti partecipanti in quote uguali, delle movimentazioni delle navi da guerra e del sistema di blocco contro le varie forme di piraterie messe in atto in particolare dagli Stati europei, stabilendo in tutto e per tutto le modalità di realizzazione di questa alleanza per la difesa e l'offesa, ritenendo opportuno ricordare che si trattava di un atto di solidarietà reciproca che li vincolava al punto da non poter contrarre accordi con Stati terzi alla Lega senza la preventiva autorizzazione della stessa.

Si trattava di mettere in gioco la stabilità dei nuovi Stati a costo di dover rimetterci la possibilità di forme di sviluppo economico che avrebbero potuto far rendere liberi da ipoteche le nuove entità statali.

A questo blocco principale di articoli se ne affiancano alcuni che riprendono in parte la concezione della cittadinanza europea, divenendo dei precursori di modelli di associazioni di Stati differenti dalle federazioni in voga nel tempo, in particolare rispetto al modello degli Stati Uniti tanto imitato nel subcontinente latino-americano. Gli elementi fondanti questa forma federale di unione di Stati, permetteva per la prima volta la libera circolazione delle merci e delle persone, senza per questo determinare una cessione di sovranità alla Lega federante, non prevedendo altresì l'innalzamento né di barriere di confine né tantomeno di dazi sulle merci di transito tra un territorio all'altro. Per tale motivo si poneva l'accento sulla possibilità di definirla una Lega, era infatti l'unico strumento che potesse essere utilizzato per garantire che ciascuno dei singoli Stati non venisse oppresso dagli altri e gli venisse garantita la sovranità sul proprio territorio senza per questo dover delegare poteri all'assemblea nascente, salvo quelli militari di difesa ed offesa da possibili attacchi all'indipendenza territoriale appena conquistata.

Importante è far rilevare come era altresì previsto che fosse riconosciuta la possibilità ad altri Stati

²⁵Artículos a que se refiere el protocolo de 23 de junio del corriente año para proyecto de tratado presentados al Congreso de Panamá por los Plenipotenciarios del Perú. Documento 37 Biblioteca de Ayacucho

del subcontinente di unirsi alla Lega nonostante non fossero stati fondatori della stessa, purché accettassero di rendere rilevanti le clausole della Lega rispetto a qualsiasi altro accordo questi potessero aver sottoscritto o volessero in futuro sottoscrivere. Si trattava di una vera forma rivoluzionaria di associazione, che avrebbe effettivamente potuto far superare le difficoltà dettate a ciascuno di questi Stati in erba che mancavano della dinamicità propria dei modelli dell'800.

Miguel Vidaurre durante l'ultima sessione della Conferenza affermò un principio fondante della realtà ispano-americana appena venuta alla luce, affermò che “l'essere di una Nazione consiste nella sua organizzazione politica, che per tale motivo nessuno Stato si sarebbe potuto presentare ad un altro senza la necessaria forma diplomatica che serve solo per avviare delle relazioni, ritenendo che uno Stato è Stato al di là del riconoscimento da parte degli altri Stati, e quindi, che tutte le nuove nazioni del continente ispano-americano erano già di per sé Stati”, e lo straniero poteva essere accolto solo dopo aver riconosciuto le fattezze dello stesso.

A questa data si giunse però in un clima di rivalità palesata tra i vari protagonisti della liberazione dal dominio spagnolo.

Vero che Bolívar ebbe certamente un ruolo primario in queste lotte di liberazione, ma era anche vero che ad affiancarlo ci furono nomi di grande rilevanza come Bernardo Monteagudo morto nel 1824 mentre si completava la liberazione del territorio argentino, coraggioso libertador che condivise con Bolívar il sogno di un continente confederato, alleato militarmente all'Inghilterra ed agli Stati Uniti per la difesa del proprio territorio.

Si trattò di un mirabile esempio del come tutti i liberatori, avessero un pensiero biunivoco rivolto al raggiungimento dell'indipendenza dei singoli territori da una parte, e all'unificazione dei popoli dall'altro, intendendoli come tappe per la realizzazione di una grande unione federale per la realizzazione della quale sarebbe stato necessario creare svariati livelli di governo per poterlo gestire. I nuovi leader premevano per contrastare la possibilità di realizzazione di questa sorta di Stato federale e speravano di poter prendere un posto al sole una volta raggiunto l'obiettivo di far fallire il Congresso di Panama.

L'alba del Congresso di Panama era funestata dagli intrighi che i suoi più stretti collaboratori stavano conducendo allo scopo di soppiantarlo nei territori per i quali ancora non si era stabilito un piano di divisione.

Al Congresso parteciparono i plenipotenziari del Guatemala che comprendeva anche i territori dell'attuale Honduras, Nicaragua e Belize, El Salvador e Costa Rica oltre allo stesso Guatemala, il Messico, la Grande Colombia comprendente il Venezuela, Ecuador Panama e Colombia, ed infine il Perù.

Il ministro degli esteri della Gran Colombia Pedro Gual, amico intimo di Bolívar ma anche dello stesso vicepresidente Santander, ascoltò le motivazioni di quest'ultimo sulla necessità di non

permettere durante le sessioni plenarie del Congresso di parlare di un progetto di organo permanente. Certo anch'egli della necessità dei singoli territori di giungere all'indipendenza, fu il principale fautore del convincimento dei plenipotenziari del Perù, Tutela e Vidaurre, pronti in precedenza a sostenere il progetto della Confederazione con assemblea permanente, i quali, da quel momento in poi riuscirono a convincere gli altri plenipotenziari a desistere dai loro propositi federativi. Successivamente alla divisione dei territori per i quali si erano presentati come plenipotenziari, Tutela e Vidaurre furono nominati presidenti rispettivamente della Colombia e del Perù.

Bolívar nel febbraio del 1826 espresse, in uno scritto²⁶, il suo pensiero su quali sarebbero stati i risultati del Congresso di Panama, riunendoli in dieci punti chiave ed affermando che dalla Lega ne avrebbero tratto beneficio l'America come la Gran Bretagna, consentendo alle società politiche di adottare un codice di diritto pubblico come regola di condotta universale. Credeva, che con l'appoggio di Sua Maestà Britannica, si sarebbe dato vita alla Lega più forte e vasta che fosse mai esistita, tanto che la stessa Santa Alleanza, avrebbe avuto un potere inferiore rispetto ad essa e che la Gran Bretagna ne avrebbe certamente preso parte come membro costituente.

Nei dieci punti espone in dettaglio quali sono le tappe per la realizzazione di questa Lega:

- 1) Il mondo si sarebbe costituito in nazioni indipendenti, legate tra loro da una legge comune che avrebbe stabilito le norme comuni per le relazioni esterne e la conservazione della pace;
- 2) La nascita di nuovi Stati sarebbe stata favorita dalle garanzie estese anche ad essi.
- 3) Un effetto importante sarebbe stato quello di far sì, che, attraverso la presenza indiscussa dell'Inghilterra, la Santa Alleanza riconosca queste nazioni nascenti e la Spagna si pacifichi con questi territori.
- 4) L'ordine interno ed esterno a ciascuno Stato sarebbe garantito dalla stessa Lega e nessuno Stato prevarrà sull'altro stabilendo un nuovo ordine delle cose.
- 5) Attraverso la creazione di un esercito permanente della Lega, con l'invio di uomini da tutti gli Stati, il Continente si potrà difendere dagli attacchi esterni ed intervenire nei confronti di fazioni anarchiche.
- 6) In questi nuovi Stati si aboliranno le differenze che sfumeranno in altro, ed il colore e l'origine perderanno il loro potere d'influenza.
- 7) Riconosceva un potere di mediazione alla Lega tanto alto da immaginare che il potere calmierante si sarebbe potuto applicare alle insurrezioni locali, divenendo il nuovo strumento di pace tra i popoli.
- 8) Affinché la Lega potesse raggiungere questi risultati era necessario che l'Inghilterra

²⁶ Simón Bolívar: un pensamiento sobre el Congreso de Panamá. Lima, febrero de 1826. documento N° 12 Biblioteca Ayacucho

accettasse di svolgere questa funzione di garante o meglio, come esso stesso la definì, “ago della bilancia”. In virtù di questo ruolo, la sua influenza in Europa si sarebbe ulteriormente estesa, ottenendo numerosi vantaggi anche dal punto di vista commerciale, visto l'onore di essere garante della stabilità del continente ispano-americano.

- 9) L'Inghilterra potrebbe potuto a sua volta ampliare le sue relazioni, oltre che in Europa e Asia, anche in America. I cittadini inglesi secondo il pensiero di Bolívar, si sarebbero potuti considerare a pieno titolo cittadini americani, in quanto, con il tempo i costumi britannici verranno adottati dagli americani. Questo eccesso di fiducia riposta nei confronti del governo inglese sarebbe stata ben presto dimenticata, si trattava ancora una volta di speranze che il libertador nutriva nei confronti di una realtà che andava sempre più trasformandosi in modo diverso da come egli stesso l'aveva concepita, un sogno.

Il 15 luglio 1826 venne data lettura del Trattato d'Unione, Lega e Confederazione perpetua tra le Repubbliche di Colombia, Centro America, Perù e Stati Uniti del Messico²⁷. Il trattato al quale diedero vita queste Repubbliche venne considerato come un Patto di amicizia inviolabile tra le parti, unite sia in tempo di pace che in tempo di guerra. Come proposto dai plenipotenziari peruviani, si trattava di uno strumento altamente vincolante soprattutto per quanto riguardava l'aspetto della difesa e dell'offesa militare.

Lo scopo era quello di non creare situazioni di dissidio tra loro ed essere sempre in una sorta di stato d'allerta militare. Il trattato constava di 31 articoli più un addizionale.

Dell'intero trattato il punto che sembra discostarsi maggiormente dalle precedenti proposte è sicuramente quello riferito ai poteri conferiti al tribunale dell'Assemblea permanente che sarebbe stata creata. Si sarebbe trattato di una forma di giurisdizione estensiva rispetto a quella dei normali tribunali ed operante esclusivamente nei casi in cui la pirateria e gli attacchi dei corsari avessero cagionato danni materiali a più di una delle parti contraenti, sempre che fosse lo stesso soggetto ad agire in territori differenti, così come previsto all'art.7.

L'articolo 10 è invece un interessante prospettiva di pacificazione internazionale rivolta innanzi tutto a ciascuno Stato che stesse prendendo parte al Congresso Anfictiónico. In esso si era fatta la previsione che, nessuno di loro potesse assumere autonomamente la decisione di firmare a nome di tutti un atto di pacificazione con il nemico comune senza chiedere agli altri Stati quali siano le loro intenzioni in merito. L'impossibilità di concludere accordi del genere si riferiva anche a quelli con i quali si sarebbero fatte richieste d'indennizzazione o di sussidi.

Un ulteriore strumento di garanzia del mantenimento della pace tra di essi fu la previsione inserita all'art.13 sulla possibilità di indire delle riunioni straordinarie dei ministri con poteri negoziatori per avviare delle forme di mediazione e conciliazione, qualora tra uno o più di essi parti contraenti si

27 Documento 53, Archivo diplomático Peruano. Biblioteca Ayacucho

fosse manifestata dell'ostilità. Altresì il contenuto dell'art.17 nel quale si afferma che sarebbe spettato sempre all'Assemblea il compito conciliatorio nel caso in cui a seguito di ingiuria o gravi danni da parte di una delle alte parti contraenti nei confronti di un'altra alta parte contraente, specificando che fra di esse non sarebbe stato possibile passare ad una dichiarazione di guerra. In questo modo ancora una volta si sarebbe esaltato il ruolo conciliatore dell'Assemblea che, comunque non era investita di altri tipi di poteri tipici dei tribunali.

Sempre nella previsione che si potessero manifestare delle ostilità tra le parti contraenti l'art. 19 prevede l'esclusione dalla Lega o Confederazione nel caso nel quale si manifestino ostilità reciproche tra Stati contraenti. L'articolo 25, mantenendo inalterato lo spettro d'azione della Confederazione o Lega, stabilisce alcune regole per la compensazione tra le parti dei servizi resi per la difesa dei territori, e la stipulazione di nuovi accordi di commercio da stilarsi in sede delle successive conferenze, riconoscendo vantaggi commerciali agli Stati Confederati che non avrebbero ricevuto nessun altro Stato. Il fatto che non si fossero concordati contemporaneamente anche per la firma di nuovi accordi di commercio, si legava al fatto che sia l'Inghilterra che gli Stati Uniti d'America reclamavano la conclusione di accordi economici particolari e favoriti equiparandosi agli Stati confederati, cosa che venne tassativamente esclusa dal rappresentante messicano che sembrava del tutto convinto di voler mantenere dei rapporti preferenziali con gli Stati confratelli.

Nella ipotesi che alcuni degli Stati che, inizialmente avevano rifiutato la proposta di prendere parte al Congresso, come fu per i territori del Rio de La Plata, ma anche nei confronti del Cile e del Brasile ex colonia portoghese, qualora l'Inghilterra avesse ritenuto opportuno farla uscire dal voluto isolamento, era stato predisposto l'art. 26. Gli Stati che avessero voluto aderire avrebbero dovuto ratificare innanzitutto il Trattato di fondazione della Lega o Confederazione, e solo successivamente, nel caso fosse stata presentata richiesta di modifica, tali proposte sarebbero state sottoposte all'Assemblea ed adottate all'unanimità.

Con l'articolo 27 ancora una volta i plenipotenziari riuniti nel Congresso Anfictionico ripudiavano e sotto ogni forma la schiavitù e ne abolivano ogni norma preesistente alle repubbliche che potesse in qualche modo essere applicata in qualcuno dei territori liberati, riconoscendo agli uomini di colore la parità della dignità dei bianchi, affermando che tutte le navi che da quel momento in poi avessero solcato i mari delle terre indipendenti portando su di esse carichi di schiavi, sarebbero state condannate per atti di pirateria.

Nel trattato che venne infine firmato il 15 luglio 1826 è importante sottolineare la presenza dell'articolo 28 con il quale gli Stati partecipanti dichiararono la ferrea volontà che tale trattato di Unione Lega e Confederazione non avrebbe mai potuto richiedere lo scioglimento degli Stati. Viene inoltre stabilito all'art. 31 che entro otto mesi dalla firma gli Stati avrebbero dovuto ratificare tale Trattato per renderlo efficace, luogo della ratifica sarebbe stato Tacubaya in Messico, nuova sede

dell'Assemblea, meno umida, più facilmente raggiungibile e quindi avrebbe permesso ai plenipotenziari di poter interloquire più facilmente con i loro governi.

Al trattato fu aggiunto quello che venne definito un articolo addizionale, il quale rappresentava un trattato a se e quindi sarebbe stato firmato a parte rispetto a quello composto dai 31 articoli. Questo articolo addizionale non era altro che il sunto dell'insieme delle regole di comportamento tra gli Stati contraenti fra loro, fermo restando che si fosse concluso il Trattato principale, e, in secondo luogo, venne visto come il luogo nel quale fissare principi e regole di condotta che avrebbero permesso alle potenze amiche e neutrali, che, qualora avessero creduto nel valore del Trattato appena concluso avrebbero potuto prenderne parte e firmarlo, divenendo garanti degli obblighi contratti dagli Stati ispano-americani.

I ministri plenipotenziari che firmarono questi due documenti che sancivano la nascita della Lega furono: Pedro Briceño Méndez – Pedro Gual – Antonio Larrazábal – Pedro Molina – Manuel Lorenzo de Vidaurre – Manuel Pérez de Tudela – José Mariano Michelena – José Domínguez.

Nello stesso giorno quindi, oltre a firmare il Trattato per la nascita della Confederazione o Lega, e la firma della articolo addizionale col quale si sarebbero potuti vincolare le potenze amiche, si firmò anche l'articolo 11, nel quale veniva specificata l'intenzione di voler spostare la sede Congressuale a Tacubaya.

A questi accordi se ne aggiunse un quarto, quello della Convenzione dei Contingenti tra le Repubbliche di Colombia, Centro America, Perù e Stati Uniti del Messico²⁸.

Si trattava di concretizzare con esso il contenuto di quanto previsto dall'articolo 3 del Trattato della Lega o Confederazione. L'impegno di sostenersi mutuamente e cooperare contro il nemico comune, il re di Spagna. Dunque uno strumento di regolamentazione dei rispettivi contingenti che complessivamente avrebbero dovuto raggiungere il numero di 60000 soldati tra fanteria e cavalleria, nei confronti dei quali ciascuno degli Stati e per il numero di militari con i quali stava contribuendo, avrebbe dovuto occuparsi del loro mantenimento sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Qualora come si presumeva, il re di Spagna avesse accettato di firmare la pace con i territori oramai indipendenti, a ciascuno Stato sarebbero ritornate anche le flotte navali messe a disposizione. Nel caso contrario per cui la guerra contro la Spagna continuasse, si sarebbero mantenuti intatti i contingenti armati.

Contestualmente i plenipotenziari firmarono il contenuto di ciascun articolo inserito nel Trattato, in particolare il primo gruppo per il quale era necessario che concertassero le modalità

28 Biblioteca de Ayacucho, documento N° 55.

di selezione dei corpi dell'esercito, lo stanziamento territoriale e l'organizzazione della marina confederata, facendo rientrare il tutto nell'articolo 2 del trattato appena concluso.

In questa fase positiva del Congresso Anfictónico s'inserisce anche la notizia positiva che l'Olanda abbia inviato il suo plenipotenziario Vervier per poter svolgere la funzione di osservatore dell'evento in corso, facendo sì che, sebbene per iscritto non vi fosse stata ancora una forma di riconoscimento, di fatto, si trattò di un importante riconoscimento che metteva in evidenza la realtà della loro esistenza anche al di fuori dello stretto ambito del territorio continentale ispano-americano.

Il sig. Dawkins, rappresentante dell'Inghilterra, ebbe modo di poter esporre a Pedro Gual il suo giudizio sul valore del Congresso, affermando che si trattava di un evento positivo e che certamente il re d'Inghilterra avrebbe cercato di poter aiutare le nuove Repubbliche ad ottenere un riconoscimento. Sembrava che il periodo fosse il più adatto e certamente in Europa vi sarebbero state poche nazioni disposte ad appoggiare una nuova guerra per la riconquista delle colonie perdute. Ciò avrebbe potuto significare che, se la Francia avesse appoggiato il tentativo di conciliazione che voleva intraprendere l'Inghilterra, molto probabilmente non senza aver pagato un risarcimento, inoltre, si poneva anche il problema del perché nel corso del Congresso non si era giunti ad un accordo tra le parti per promuovere la firma di un accordo di pace, lavorando per stabilire un sistema di offesa e difesa.

Dal racconto del plenipotenziario José Espinosa de los Monteros alla Camera del Senato degli Stati Uniti del Messico il 26 settembre 1826, al rientro dalla sua missione diplomatica al Congresso Anfictónico di Panama²⁹, già allora il generale Paez aveva dato vita ad una serie di atti di dissenso in Venezuela coinvolgendo altri illustri personaggi. Si trattò di un atto che in qualche modo creò uno scompiglio ma non per questo minacciò la solidità della posizione di Bolívar. Si pensò pure che si trattasse di un complotto da parte di questo gruppo di insorti con la Spagna, visto che, in concomitanza con i fatti sopra menzionati un vascello e due fregate spagnole che vennero subito accerchiate da Bolívar con le truppe da lui subito convocate grazie ai poteri che la legge gli conferiva. I fatti secondo Espinosa giunsero a loro conoscenza per voci di corridoio e non per comunicazioni ufficiali governative.

Del trattato non si ebbero più notizie fino al 25 novembre 1827 quando a seguito di una visita del plenipotenziario colombiano al governo del Messico venne tirato fuori l'argomento. I tre soggetti presenti all'incontro furono José Mariano Michelena, José Dominguez Manso, José Basilio Guerra. Il colombiano affermava che il congresso di Tacubaya non avesse avuto luogo a seguito del rifiuto del governo messicano di assumersi l'onere delle spese di realizzazione del Congresso. Sebbene nella lettera fosse indicato il nome del plenipotenziario si trattò di una sorta di scarico di

29 Documento N° 58 Biblioteca de Ayacucho

responsabilità tra Stati, il messicano si difendette affermando di aver adottato tutte le misure per la realizzazione dello stesso, ma, che ciò non dimeno aveva ommesso di mantenere funzionari rappresentanti nelle altre repubbliche sorelle se non a Bogotà, a causa della mancanza d'interesse espressa dagli altri che ne facevano parte, si era deciso di procedere adottando accordi bilaterali come nella fase precedente alla realizzazione del Congresso di Panama. Inoltre la situazione del Guatemala sembrava aggravarsi di giorno in giorno a causa dei focolai di dissensi in atto in esso.

Il 9 ottobre 1828 nella casa del plenipotenziario colombiano Pedro Gual si riunì una mini-conferenza alla quale parteciparono oltre a Gual, il plenipotenziario del Centro America Antonio Larrazábal, e per il governo degli Stati Uniti del Messico, José Maria Michelena e José Dominguez Manso. L'incontro voluto dal colombiano ebbe lo scopo di comprendere le motivazioni del ritiro del governo messicano dall'impegno dell'organizzazione della Conferenza di Tacubaya. Sebbene

fosse palese l'intenzione del governo messicano di portare avanti gli impegni assunti in sede di conferenza a Panama, e che consapevole che il plenipotenziario colombiano avesse nutrito dello scetticismo nella volontà di spostamento della Conferenza nel territorio messicano, avevano accettato per rispetto della repubblica sorella e dei suoi abitanti. Si trattò dell'espressione di amarezza più alta per la perdita di un importante risultato a lungo ricercato nei tre anni precedenti l'avvio del Congresso Anfictionico.

Le ritrosie del Congresso messicano dovevano trovare una spiegazione che giustificasse questo improvviso cambio di rotta. In un certo qual modo i plenipotenziari messicani presenti dovettero giustificarsi per far sì che si potesse giungere ad una chiusura dei risultati della conferenza, obbligandosi così a raccontare innanzi tutto quali furono i passi che vennero dati dal 26 agosto 1826.

I plenipotenziari erano consapevoli del fatto che lo spostamento da Panama a Tacubaya fosse opportuno, sebbene i messicani pensassero che fosse un evento che avrebbe dato loro prestigio ed importanza.

Il plenipotenziario sin da subito mostrò riluttanza alla ratifica del trattato per i quali erano stati conferiti pieni poteri ai ministri plenipotenziari che si erano impegnati per conto del Messico. Si giunse così alla data del 15 marzo 1827 data nella quale scaderono i termini per la ratifica senza che il Messico avesse neppure provato ad organizzare la conferenza per la ratifica, dimostrando ancora la mancanza di interesse alla ratifica.

Da quella data fino al novembre successivo un interscambio intenso di missive tra il governo messicano ed il plenipotenziario colombiano sembrava voler indicare la volontà comunque di procedere. Quando nel dicembre del 1827 il plenipotenziario colombiano inviò la propria comunicazione di abbandono del suolo messicano, giunse una nota nella quale veniva pregato dal

governo messicano di permanere ancora nel territorio potendogli assicurare che entro breve il governo sarebbe stato in condizione di poter ratificare il trattato di Panama.

Il continuo rinvio portò il plenipotenziario a reinviare una nota al Presidente del Messico con la quale dava spiegazione dell'indispensabilità del suo rientro in Colombia da dove mancava oramai da troppo tempo avendo abbandonato il ruolo al quale era stato preposto per seguire gli esiti incerti della Conferenza di Panama. Le suppliche del Presidente sortirono l'effetto di allungare nuovamente i termini previsti per la conclusione degli atti di ratifica. Per Gual si rendeva oramai necessario comprendere quali fossero le reali intenzioni del plenipotenziario messicano e lo stesso dicasi per il compagno plenipotenziario guatemalteco Antonio Larrazábal che a sua volta aveva inviato al plenipotenziario messicano la sua nota di uscita dal Messico per la fine dello stesso mese. Larrazábal confermò che egli per tutto il 1827 aveva cercato di ottenere dal plenipotenziario messicano delle rassicurazioni sulla possibilità di avvio dell'instaurazione della conferenza per la ratifica del trattato di Panama. Le attese dello stesso guatemalteco furono disilluse ripetutamente e rinviate allo stesso modo di quanto era avvenuto con il plenipotenziario colombiano, giungendo anch'egli al gennaio del 1828, nonostante i ripetuti appelli alla conclusione dell'accordo vista la situazione complessa che si stava vivendo in tutte le repubbliche Centro e Sud America.

In Centro America era scoppiata una guerra civile, il Messico afflitto da agitazioni momentanee, quella tra Perù e Colombia, tutto questo avrebbe potuto generare un fuoco di inimicizia tra le Repubbliche sorelle che avevano firmato il trattato dell'Istmo, che rimaneva ancora un anello d'unione tra di esse, e per procedere allo scioglimento dell'Assemblea degli Stati Americani sarebbe stata necessaria la riunione dei ministri plenipotenziari del Congresso di Panama che, solo in quel caso avrebbero potuto stabilire concordemente di cambiare i termini prescritti nella firma del trattato di Panama. A ciò si aggiungeva l'ulteriore fatto che tutti gli Stati che si erano compromessi nel Trattato di Panama a loro volta avevano concluso accordi bilaterali tra loro aventi lo stesso contenuto del Trattato di Panama.

Ma tale trattato non venne mai ratificato da alcuno degli Stati partecipanti e persino l'articolo 4 sulla creazione di un esercito formato da oltre centomila uomini posti sotto il controllo dell'Assemblea permanente non trovò allocazione.

A conclusione dell'incontro il plenipotenziario colombiano ringraziò i ministri del Messico ed affermò per la prima volta che poteva essere constatato il fallimento del Congresso di Panama sperando e proponendo di riprenderne il contenuto in altro congresso spostandone sicuramente la località d'incontro.

La volontà di Pedro Gual di veder concluso un accordo tra le repubbliche sorelle ex colonie spagnole si avverò il 13 marzo 1831³⁰, quando, il ministro plenipotenziario del degli Stati Uniti del

³⁰ Circular de la cancillería mexicana a los gobiernos hispano-americanos. Mexico , 13 marzo 1831. documento N°61 Biblioteca de Ayacucho

Messico, Lucas Alamán convocò i plenipotenziari delle Repubbliche ex colonie spagnole di Colombia, Perù, Cile, Buenos Aires e Bolivia presso la capitale messicana, affermò la necessità che tra esse si rendessero più forti i legami non solo per garantirle dal comune nemico, ma anche per far sì che tutte quelle caratteristiche comuni che esse possiedono come la comune origine, le stesse abitudini sociali, i legami naturali, le identità di origine e quelle religiose possano essere usate per la conservazione della loro indipendenza.

La volontà messicana era quella di concludere degli accordi bilaterali con ognuno di essi per garantire bilateralmente l'appoggio per la difesa della propria indipendenza su modello di quelli che furono conclusi un quindicennio prima dalla Gran Colombia. Per tale motivo volle concludere per primo l'accordo con la Colombia. Tenuto in considerazione l'alto numero di accordi, si decise di stabilire come sede del congresso Panama, ed in un secondo momento Tacubaya. L'obiettivo era quella di dar vita ad un'Assemblea permanente, ma questa purtroppo venne dotata di un apparato elefantico che non riscosse il favore degli Stati invitati. Rilevando i difetti e gli inconvenienti di tale sistema si decise di regredire dalla forma di congresso a quella di Conferenza Permanente, per garantire i legami tra le varie repubbliche ed il comune appoggio.

Il Messico fu fautore di un ulteriore tentativo di creazione di un'Assemblea degli Stati Americani di origine ispanica.

Sempre nel 1931 il ministro degli esteri Lucas Alamán consegnò nelle mani dei ministri plenipotenziari Juan de Dios Cañedo e Manuel Diez de Monilla le istruzioni da seguire durante le loro visite alle Repubbliche sorelle dell'America Meridionale³¹. Secondo Alamán, allora vicepresidente del governo di Anastasio Bustamante, i plenipotenziari avevano il compito di girare tale invito a tutte le Repubbliche sorelle, in quanto Stati ex colonie spagnole con le quali era necessario non perdere i legami fraterni preesistenti e rotti a seguito dell'indipendenza. La politica delle grandi masse avrebbe permesso al Sud America di poter tirare fuori il meglio di sé, sarebbe stato sufficiente lavorare insieme guidati dagli stessi principi e garantendo a tutti equità e rispetto di ognuna di esse. Per tale motivo si rendeva indispensabile proporre l'unificazione delle politiche di commercio con l'estero ma non solo.

L'Europa che in quel momento stava vivendo una fase di crisi, da questa si sarebbero potute determinare due differenti conseguenze, e solo se avessero avuto la meglio i principi liberali il subcontinente americano avrebbe avuto la possibilità di vedere riconosciuta all'unanimità da tutti gli Stati europei la propria indipendenza dalla Spagna, la quale a quel punto sarebbe stata obbligata a riconoscerla.

Una situazione simile si era già verificata nell'America del Nord quando gli inglesi si ritrovarono a dover riconoscere l'indipendenza ai nuovi Stati americani. Gli accordi che l'Inghilterra firmò, per

³¹ Instrucciones de la Cancilleria mexicana a los enviados extraordinarios a las Repúblicas que antes fueron colonia españolas. Mexico, 3 de junio 183

riconoscere l'indipendenza con ognuno di essi, contenevano il principio della reciprocità. Quindi se da un lato l'Inghilterra lamentava la perdita delle province d'oltremare, dall'altro attraverso la firma di questi accordi bilaterali ne divenne anche l'unica beneficiaria.

Purtroppo, facendo il punto della situazione nella quale si trovavano in quel momento le ex colonie ispano-americane, un accordo con la Spagna non sarebbe stato loro favorevole.

Invece, prendendo spunto da un vademecum ad esso giunto e firmato dal ministro plenipotenziario del Cile sig. Campino, era indispensabile evitare d'incorrere negli errori che avevano condotto al fallimento del Congresso di Panama. Riteneva che fosse necessario non invitare alla loro cumbre né gli Stati Uniti né l'Inghilterra. Ancora una volta si dava piena disponibilità di usare il territorio messicano per le riunioni visto la vicinanza con l'Europa, cosa che avrebbe potuto facilitare le comunicazioni. Ai ministri plenipotenziari con i quali avrebbero dovuto interfacciarsi era necessario che esponessero il progetto considerando 7 punti fondamentali. 1) innanzitutto considerare e concordare le basi con le quali trattare all'unanimità il negoziato per il riconoscimento dell'indipendenza;

- 2) stabilire di comune accordo gli elementi sui quali andare a concludere accordi con tutti gli altri Stati esteri;
- 3) concordare previamente le basi con le quali stabilire dei rapporti con la santa Sede, visto che la grande maggioranza della popolazione era di fede cattolica
- 4) basi sulle quali instaurare le relazioni con le nuove Repubbliche;
- 5) stabilire le norme per garantire il soccorso militare reciproco in caso di azioni militari nei confronti di ciascuna di esse;
- 6) provvedere a che si pianifichino azioni con le quali evitare che la discordia con una delle Repubbliche sorelle possa causare ostilità fra di esse, prevedendo forme di intervento amichevole per porre fine al contrasto
- 7) prevedere e stabilire i mezzi fondamentali per la suddivisione territoriale fra gli Stati onde evitare guerre fratricide per il riconoscimento di pezzi di territorio distruggendo l'unione delle stesse, garantendo così l'integrità territoriale di ciascuna di esse e degli Stati confinanti con essi.

Tutto questo insieme di norme erano comprese in quello che venne definito il Pacto de Familia.³² si trattò di ulteriore progetto che purtroppo rimase anch'esso solo sulla carta, nonostante l'invio di plenipotenziari per tutto il Sub Continente.

Si pose persino il problema di poter invitare o meno il Brasile che condivideva con gli Usa il fatto di non essere una ex colonia spagnola, cosa che alla fine fu superata sancendo la volontà d'invito. Obiettivo era quello di creare un Assemblea permanente che potesse discutere continuamente di

³² El Pacto de familia. Historia de un episodio de la diplomacia mexicana en pro de la anfictionía, México, Archivo Histórico Diplomático Mexicano, 1962, pp. 129-137.

quali fossero le evoluzioni politico-territoriali delle nuove nazioni emergenti. Uno sforzo non indifferente della diplomazia messicana che avrebbe potuto creare le basi per quanto aveva loro proposto.

Qualche decennio dopo gli Stati del Guatemala e della Gran Colombia si sfaldarono durante guerre di confine, generando oltre una ventina di Stati.

Dopo lo sfaldamento della Gran Colombia, e passato che fu un decennio dal tentativo messicano di dar vita ad una nuova Lega, gli Stati della Bolivia, Perù, Ecuador, Nuova Grenada e Cile decisero di firmare tra esse un patto confederativo.

Partendo sempre dal presupposto che si stesse per erigere un patto tra Stati aventi una comune matrice antropologica, territoriale, linguistica, culturale e religiosa che avrebbe consentito loro di poter garantire nel tempo la durata di tale accordo. Tale proposta confederativa partita dal ministro plenipotenziario del Perù Manuel Ferreiros, riprendeva in buona sostanza il contenuto del congresso panamegno del 1826.

L'idea bolivariana della difesa comune da parte delle Repubbliche sorelle rimane chiara e filo conduttrice di quelle che si alterneranno fino al 1881, data nella quale avrà luogo la prima conferenza panamericana.

Quindi ancora una volta si riscrivono con gran clamore 24 articoli con i quali vengono disciplinati i quattro ambiti sui quali si regge la nuova idea di Lega. Sempre al primo posto la lotta contro la Spagna che proprio in quegli anni continuava a sferrare attacchi verso le coste ovest dell'America del Sud, e pure la difficile situazione del Messico che doveva difendersi dalle manie espansionistiche degli Stati Uniti d'America. A questo grande progetto di base che crollò miserevolmente in modo altrettanto veloce del congresso di Panama, si susseguirono due tipi di accordi.

Un primo trattato sul Commercio e la Navigazione ed uno sugli Affari Consolari.

Con quello sul Commercio e la Navigazione ancora una volta si ribadiva la necessità di creare tra tutti gli Stati in questione un area di libero commercio per la quale le frontiere e le dogane non avrebbero rappresentato un limite nella redistribuzione dei vari territori dei beni prodotti nelle varie aree territoriali. Purtroppo anche questo trattato non venne mai ratificato in quanto mancava di fondo la possibilità ma, soprattutto la volontà delle parti a non eliminare le barriere esistenti.

L'unico che sembrò avere fortuna ed essere ratificato fu quello de “Asuntos Consolares”.³³

con l'intenzione di poter regolare in maniera pacifica le relazioni tra Perù Cile ed Ecuador, il 15 settembre 1856 viene stipulato il “Tratado Continental entre las República de Chile, Ecuador y Peru, Congreso Continental de Santiago de Chile. Obiettivo è realizzare un accordo per la costituzione di una Lega permanente tra gli Stati sotto il segno dei principi bolivariani, creando

33 Congresos Americanos de Lima, Perù, Archivo Diplomático Peruano, 1938 T, I, pag.301-311.

all'interno di essa un'Assemblea permanente degli Stati Latino- Americani. Esiste però tra questo congresso e quelli precedenti una sottile linea di demarcazione che lo differenzia dagli altri.

Per la prima volta questo trattato non ha come scopo la difesa del territorio, ma, bensì, la volontà di realizzare un livello d'integrazione tale da garantire da possibili attacchi reciproci dei propri territori, anche in funzione a possibili attacchi di Stati stranieri.

L'accordo articolato su 25 punti nei quali vengono specificati gli elementi fondanti di tale trattato spaziano in tutti gli ambiti della realizzazione di attività all'interno di ciascuno dei territori. Si riconoscono la possibilità di sviluppo di forme di libero commercio di beni e materiali per garantire che possano avere uno sviluppo più solido in tali territori anche attraverso l'uso di una moneta unica che favorisca l'import e l'export sui quali verranno imposte delle tasse concordate tra di essi che le possano privilegiare nel commercio con gli altri Stati. Importante fu anche la decisione di ritenere opportuno trasformare in obbligatoria la frequenza del livello primario d'istruzione. Anche il rispetto del diritto internazionale fu un punto ben delineato, col quale si stabilirono privilegi, esenzioni e attribuzioni ai funzionari. Vennero stabilite altresì le norme per l'extradizione di rei, e con effetto delle sentenze dei tribunali riconosciute in tutti e tre gli Stati aderenti.

Sebbene non classificato come accordo di difesa ed attacco contro possibili nemici che potessero violare l'integrità territoriale, fu stabilito che, a tale fine, si sarebbero accordati con successivi trattati che avrebbero potuto estendere le forme di difesa dei singoli Stati.³⁴

La sequela di accordi che si susseguirono nell'arco di mezzo secolo videro aggiungersi all'elenco anche un ulteriore accordo tra sette Stati creando una nuova alleanza di carattere difensivo e commerciale. La conferenza si riunì dal 23 dicembre 1864 al 23 marzo 1865. ad essa parteciparono Cile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Venezuela, Perù ed El Salvador.

I trattati “ de Unión y Alianza Defensiva, Conservación de la Paz y Comercio y Navegación conclusi tra le Repubbliche della Bolivia, Colombia, Chile, Ecuador, El Salvador, Perù e Venezuela furono firmati durante il secondo Congresso di Lima, nel periodo compreso tra il 23 di gennaio ed il 12 di marzo 1865.

Anche in questo caso il tentativo messo in atto era quello di cercare di dar vita ad una serie di accordi che avessero le stesse caratteristiche del Congresso bolivariano del 1826.

Si cercò ancora una volta di costituire un asse politico-militare-economico capace di garantire dagli attacchi degli Stati non Latino-americani, ed in particolare dal nemico numero 1 della loro indipendenza: la Spagna. Proprio nello stesso periodo il Messico lottava contro l'occupazione francese per non perdere parte del proprio territorio, situazione vissuta anche dall'isola di Santo

34 Congresos americanos de Lima, Lima. Archivo Diplomático Peruano , 1938, T.I. Pagg 613-620

Domingo attaccata dalla Spagna che contemporaneamente aveva dichiarato guerra al Cile ed al Perù. L'Assemblea che si costituisce in questa occasione, chiede, per l'ultima volta di dar vita ad una Confederazione difensiva. Fu in quell'occasione che vennero firmati 4 trattati, dei quali uno sulle Poste e un secondo sul Commercio e la Navigazione che per la prima volta introduce l'idea della creazione di una moneta unica da utilizzare nel territorio di tutti gli Stati aderenti al trattato. Nonostante si trattasse di un accordo nel quale furono inseriti una serie di elementi innovativi, nemmeno questo riuscì ad essere ratificato.³⁵

Il primo dei quattro tratti fu il Tratado de Unión y Alianza Defensiva entre los Estados de América Contratantes. Il trattato composto da 13 articoli verteva unicamente sulle scelte da fare nel caso in cui si fosse verificato un attacco ad uno degli Stati membri. Obiettivo primario inserito al primo articolo era la difesa dell'integrità territoriale, dell'indipendenza e della sovranità. In base all'art.2 Gli Stati aderenti sarebbero dovuti intervenire qualora si fossero verificati dei cambi di governo o di regime volti ad imporne un altro autoritariamente. Allo stesso modo che uno Stato estero avesse cercato di instaurare un protettorato. All'art.4 si definiscono gli atti da adottare nel caso si verifichi un casus foederis, per il quale si decise che sarebbero state interrotte le relazioni, proibizione ed importazione dei prodotti da quello Stato e chiusura dei porti alle navi dello stesso.

Ovviamente in una alleanza difensiva non poteva mancare un articolo che si occupasse dello stanziamento delle truppe militare che ciascuno Stato aderente al trattato avrebbe dovuto mettere a disposizione. L'art.5 prevedeva che dei plenipotenziari nominati ad Hoc dai rispettivi Stati, avrebbero dovuto svolgere tale compito. All'articolo 7 viene fatto obbligo ai contraenti la firma della tregua o della pace con lo Stato attaccante.

La difesa a oltranza del territorio torna con l'art.9 nel quale si rifiutavano qualsiasi forma di protettorato o superiorità a danno dell'indipendenza della sovranità e dell'integrità territoriale. All'articolo 12 viene fissata la durata del trattato in anni 5 e solo con espressa volontà dello Stato questo poteva ritirarsi.

Per quanto riguarda il secondo trattato “Sobre conservación de la paz” all'articolo 1 viene subito espressa la volontà degli Stati aderenti di non dar vita a nessuna forma di ostilità né di usare le armi come mezzi di soluzione dei conflitti.

Ai plenipotenziari di ciascuno Stato venne dato il potere di decidere in merito secondo quanto previsto dall'articolo 2 per il l'uso di mezzi pacifici ed il ricorso all'arbitraggio rappresentavano uno strumento di soluzione idoneo per non giungere all'aggressione militare. L'articolo 3 sancisce la corrispondenza tra i membri dell'arbitraggio e quelli dell'Assemblea che sarà istituita e che resterà in vigore per tutto il tempo della durata del trattato.

A motivo della necessità di garantire l'integrità territoriale all'art.6 viene fatto obbligo agli Stati

35 Congresos Americano de Lima, Lima Archivo Diplomático Peruano, 1938, T.I. Pag 547-561

membri di impedire che sul proprio territorio possano riunirsi soggetti con intenti ostili nei confronti di uno Stato parte dell'accordo. Altresì dicasi nei confronti di esiliati politici ed emigranti che possano cospirare contro il loro paese d'origine. Semprer sullo stesso tono l'art.8 con il divieto di transito di contingenti militari sul territorio degli Stati in questione.

Il terzo trattato concluso a Lima il 12 marzo 1865 Tratado de Comercio y Navegación avrebbe dovuto avere il compito di facilitare le relazioni commerciali tra gli Stati contraenti e questi con le altre nazioni, cementandone l'unione d'interesse. E' per tale motivo che all'articolo 1 pongono come obiettivo l'apertura al commercio tra tutti gli Stati partecipanti . Tale apertura si sarebbe evidenziata attraverso il riconoscimento della libertà di navigazione di tutti i fiumi e delle principali vie di collegamento marittimo, aprendo i porti al commercio con tutti e ponendo tali attività sotto il controllo delle leggi e il sostegno del diritto delle genti. Le garanzie del rispetto dei cittadini degli Stati Alte parti contraenti era delineato all'articolo 2 nel quale si sanciva che i nativi e le barche di tali nazioni sarebbero stati considerati in ognuno di esso come nazionali godendo del principio di mutua uguaglianza. Come conseguenza del principio di mutua eguaglianza all'art. 3 venne riconosciuto dagli Stati il permesso di utilizzare i propri cantieri per la costruzione riparazione e carenaggio delle navi da guerra degli Stati contraenti, considerando altresì le navi mercantili alla stregua di quelle nazionali.

In un contesto nel quale si era riconosciuta la massima libertà commerciale all'art. 6 si cercarono di fare un ulteriore passo in avanti nel processo integrativo inserendo la volontà di utilizzazione di una singola moneta per tutti per tutti gli Stati contraenti, imitando il franco francese.

Altra libertà riconosciuta dall'articolo 9 fu invece quella di riconoscere ai nativi degli Stati contraenti vicini il diritto di viaggiare per i territori di questi ultimi senza necessità d'uso dei passaporti. Il principio si proietta anche sull'art.10 che invece per i nativi di uno Stato che decidono di spostarsi verso un altro Stato avranno riconosciuti solo i diritti nazionali, attivando così anche le protezioni diplomatiche del caso secondo l'art.11 .

In conclusione dei 16 articoli che lo compongono l'altro degno di nota è l'articolo 14 che stabilisce che, dall'entrata in vigore tra le parti di tale accordo, la cui durata è fissata in 15 anni esattamente come gli altri due trattati, e che questo secondo quanto previsto all'articolo 12 , debba essere l'unico vigente relativamente al contenuto citato, superando gli accordi precedentemente siglati che, da quel momento in poi non sarebbero più stati in vigore.

Questo congresso del 1865 rappresentò la chiusura di quello che può essere definito a pieno titolo il capitolo della Lega degli Stati ispano-americani. Per l'ultima volta illuminati uomini della politica dell'America Latina, cercarono invano di portare a compimento l'opera voluta da Simón Bolívar. Questo sogno si infrangeva contro un le aspirazioni contrastanti degli Stati sorti nella fase successiva a quella dell'indipendenza. Tali Stati non riuscirono a ratificare nessun accordo perché,

nella realtà dei fatti, dimostrata dalla mancata ratificazione degli accordi, mancava la fiducia nei rapporti tra loro stessi.

Ciò fu dovuto senza alcuna ombra di dubbio dalla diffidenza che nutrivano reciprocamente, tesi com'erano in quel momento a ricercare la garanzia del mantenimento della loro indipendenza e, altresì ad evitare che si potessero creare situazioni nelle quali scoppiassero delle guerre che avrebbero avuto come diretta conseguenza la perdita di spazio territoriale. A ciò si aggiunga che, se nella prima fase la mancata partecipazione di gran parte degli Stati sorti dalla guerra d'indipendenza vivevano in un clima di ostilità reciproca, dall'altra, superata questa fase ne subentrò una seconda, quella nella quale cominciavano a delinearsi dei rapporti di forza. E' proprio la volontà di marcare l'importanza politica e territoriale dell'Argentina del periodo, che questa si astenne dal partecipare a questi congressi. Aggiungo senz'altro che un ulteriore e non secondario elemento limitativo della partecipazione a tali congressi fu sicuramente dovuto al fatto che in ognuno di essi si faceva un continuo richiamo alle comuni origini spagnole, escludendo quindi da tali congressi sia il Brasile di origini portoghesi che Haiti di origine francese, senza dimenticare gli Stati Uniti.

Contrariamente a quanto dichiarato da molti illustri storici, ritengo che tali congressi abbiano giovato alla maturazione politica degli Stati che vi presero parte e ritengo che furono delle ottime palestre per l'allenamento di questi Stati, non avvezzi all'indipendenza, a lavorare per la loro crescita delle capacità diplomatiche.

Fuori da ogni considerazione è rimasta finora la presenza non poco ingombrante degli Stati Uniti d'America. Ancora una volta ritengo di andare contro corrente affermando che la dottrina Monroe fino al 1865 giocò un ruolo molto marginale nelle scelte fatte dalle nazioni indipendenti del sub-continente ispano- americano.

Se si rilegge il contenuto degli atti relativi alla firma dei trattati approvati e firmati in ciascuno dei congressi che si succedettero fino al 1885, non vi si trova nessun riferimento alla dottrina Monroe. Si trattava di una considerazione nata dal fatto che nessuno dei nuovi Stati, fatta eccezione del Messico, non avevano un confine territoriale diretto con gli Usa. L'eccezione del Messico comportò infatti, che la condizione di confinanza geografica portasse a delle guerre di confine.

Còi fu quanto avvenne tra il 1846 e il 1848 in quella che venne definita “la guerra messicana” che comportò la cessione agli USA dei territori non solo del Texas ma anche del Wyoming , California, Colorado, Nevada e Nuovo Messico nei trattati di Guadalupe-Hidalgo.

Nella realtà dei fatti la dottrina Monroe si configurò effettivamente come uno spauracchio nei confronti delle nazioni europee e che servì soprattutto agli stessi Stati Uniti per rafforzare le proprie difese, ma fornendo occasione all'America Latina di poter gestire l'indipendenza appena conquistata. Tale affermazione può essere fatta in quanto in nessuno degli atti preparativi dei

congressi né tantomeno degli articoli dei trattati elaborati in tali congressi ha un diretto riferimento alla dottrina Monroe.

In realtà l'egemonia sul continente latino-americano fu estesa nella fase non immediatamente successiva a quella nella quale fu pronunciata.

Anche William Foster, figura preminente del movimento comunista americano, (1861-1941) affermò che “Indubbiamente nella formazione della Dottrina Monroe c’era già nascosta l’idea dell’egemonia statunitense nell’intero continente”, ma che tale egemonia non si esprime nell'immediato.

D'altra parte non è nemmeno vero che gli Stati Uniti non parteciparono come osservatori al Congresso di Panama. Vero è infatti che gli Stati Uniti di John Quincy Adams attraverso i propri plenipotenziari inviati in varie zone riportavano note negative sui tentativi di Bolívar di dar vita alla Lega di tutti gli Stati, poiché si trattava di un gesto che poneva gli Usa fuori dal compendio del mondo latino-americano. Come nelle altre alle quali furono invitati a titolo di osservatori con altri Stati, in realtà nessuno di questi riuscì ad influire sul contenuto di tali trattati.

Sebbene abbia rappresentato per decenni lo scopo di ogni possibile modello di creazione di Leghe o comunità di Stati, l'elemento caratterizzante che è rimasto comune denominatore di tutti i tentativi di accordo, fu sicuramente quello dell'aver come scopo principale la difesa e l'offesa contro la Spagna. La trasformazione in un asse da guerra la partecipazione ad un accordo di Lega preoccupava ciascuno Stato ancora debole dopo l'indipendenza, portandoli alla conclusione che sarebbe stato un passo azzardato ratificare tali trattati, rischiando di attirarsi ancor più le attenzioni della Spagna

Ritengo opportuno sottolineare invece i lati positivi del lavoro svolto da tali congressi, sia in merito alla loro capacità propositiva, sia a partire dalle bozze di trattato che furono consegnate al congresso Anfictionico. Aver trovato in tali bozze delle proposte di realizzazione di Leghe che a pieno titolo possono configurarsi come una forma avanzata di progetto comunitario alla stregua della Comunità Europea, nella quale erano già presenti elementi fondanti di questo modello comunitario, quali quelli della libera circolazione delle persone che avrebbero avuto un solo lasciapassare per tutti gli Stati che ratificavano, che prevedeva altresì la libera circolazione delle merci ed il diritto di navigazione di tutte le vie marittime per lo scambio delle merci sulle quali non sarebbero stati imposti dei dazi unificando il sistema di scambio commerciale e prospettando la possibilità di adottare una moneta unica.

Molti di questi progetti rimasti in nuce, costituiranno la base sulla quale verranno impostati molti modelli comunitari latino-americani adottati a partire dagli anni sessanta in poi, a mano a mano che il sub-continente si è andato liberando dalle forme totalitaristiche in esso vigenti.

1.4 LE CONFERENZE INTERNAZIONALI AMERICANE DAL 1889 AL 1910

Se nella prima fase di avvio dei Congressi ispano-americani gli Stati Uniti, tenuti al margine, non poterono prendere parte attiva allo sviluppo delle relazioni intracontinentali, dalla fine dell' 800 cercarono di recuperare quel ruolo di guida che essi ritenevano gli fosse stato concesso dalla volontà divina, e manifestato, attraverso il pensiero di John Quincy Adams, nella dottrina Monroe.

Gli Stati Uniti uscivano dal periodo della guerra civile che aveva ridotto la nazione a brandelli e piegato l'economia. Era necessario trovare un nuovo sbocco per la vendita delle merci prodotte a ritmi sempre crescenti e il Sud-America rappresentava il luogo ideale, sia in quanto trattavasi di territori ad esso limitrofi, sia in quanto rappresentava un mercato in via di espansione continua.

Per una nazione in fase di espansione non solo geografica, ma, soprattutto economica e commerciale, diveniva indispensabile allargare il proprio bacino naturale di vendita, trovandolo nel sud-America ancora incapace di sfruttare le immense risorse naturali in esso contenute, e, altresì incapace di uscire da uno schema politicamente immaturo per trovare un assetto che consentisse ai nuovi Stati di poter trovare la via della progressione senza per questo doversi appiattare ad un ruolo di gregari economici degli Stati Uniti, ricordandosi che, fino a quel momento tutto il Sud America aveva rappresentato per l'Europa uno sbocco commerciale fondamentale.

Questa fase di risveglio della politica estera statunitense intracontinentale trovò la sua massima espressione con l'avvio di quelle che ben presto sarebbero state definite conferenze panamericane.

L'idea di avviare delle conferenze internazionali americane venne a James Blaine, Segretario di Stato del Presidente degli Stati Uniti, Garfield nel 1881. Successivamente segretario di Stato di Benjamin Harrison, tale idea fu ripresa nel 1888 dal Presidente Cleveland.

Le conferenze internazionali americane, cominciarono ad essere definite Panamericane a seguito di un articolo pubblicato sul New York Evening Post il 7 settembre 1889 e da allora divenuto di uso comune.³⁶

Blaine riteneva che fosse opportuno trovare un modo che consentisse di creare una sorta di mercato di libero scambio all'interno dei territori americani, e che, per realizzare tutto ciò sarebbe stato indispensabile dar vita a relazioni stabili e durature su tutto il continente che permettessero di concludere una serie di trattati che dessero vita a istituzioni basilari che negoziassero continuamente

36 Anatoly Glinkin. *Interamerican Relations from Bolívar to the Present*. Progress Publisher, Moscow, 1994

tali rapporti.

Il 24 maggio 1888 il Congresso degli Stati Uniti autorizzò il Presidente a inviare una serie di lettere indirizzate agli Stati del Messico, Centro America, Haiti, Santo Domingo, Sud America e Brasile esponendo in essa il programma per la realizzazione di una Conferenza Internazionale Americana organizzata in cinque punti:

- 1) mantenimento della pace;
- 2) sviluppo del commercio;
- 3) comunicazioni;
- 4) uniformazione del sistema doganale;
- 5) adozione di una moneta comune.

Si trattava di discutere quindi questioni relative a problemi economici, commerciali e doganali di comune interesse³⁷

Veniva inoltre specificato che ogni Stato avrebbe potuto inviare il numero di delegati che avesse ritenuto opportuno, ma, qualunque fosse stato tale numero, ad ogni Stato sarebbe stato dato solo un voto. Così dicendo Blaine cercò di chiarire che in vista della realizzazione della Conferenza, sebbene questa fosse stata promossa dagli Stati Uniti, non vi era alcuna intenzione di porsi in condizioni di vantaggio rispetto agli altri Stati partecipanti, avrebbe semplicemente avuto un ruolo di coordinamento. Solo la Repubblica Dominicana rifiutò l'invito.

Il 13 luglio 1888 furono inviate le lettere. In esse si specificava la volontà di raggiungere un accordo sui punti che erano stati elencati. Inoltre fu nominato Presidente il Segretario di Stato USA Jaime Blaine. La Conferenza avrà luogo a Washington dal 2 ottobre 1889 al 19 aprile 1890.

All'apertura della Conferenza Blaine pronunciò il discorso inaugurale di benvenuto mettendo subito in chiaro che la riunione sarebbe stata un momento celebrativo dei 70 anni d'indipendenza americana, avendo solo come obiettivo il mantenimento delle relazioni interne senza alcuno spirito di conquista³⁸.....

I lavori della Conferenza prolungatisi per oltre sei mesi consentirono ai delegati rappresentanti di ciascuno Stato presente, di poter presentare una serie di proposte dalle quali scaturirono una serie di raccomandazioni e risoluzioni le più importanti delle quali riferite all'adozione di un sistema unico di pesi e misure, la costruzione di ferrovie internazionali, l'adozione di regolamenti sanitari, lo sviluppo delle comunicazioni telegrafiche e postali, la navigazione dei fiumi, la creazione di un'Assemblea avente funzione di arbitraggio nel caso in cui fossero sorte delle diatribe tra gli Stati,

37 Bruno e Raffaele Campanella. L'Organizzazione degli Stati Americani dalle origini ai nostri giorni. Istituto Italo-Latino Americano. Roma, 2007

38 Jaime Blaine "a peaceful conference of seventeen independent American Powers, in which all shall meet together on terms of absolute equality....a conference which will tolerate no spirit of conquest, but will aim to cultivate an American sympathy as broad as both Continents....a conference, in fine, which will seek nothing, endure nothing that is not in the general sense of all delegates, timely and wise and peaceful.

l'approvazione delle norme di diritto internazionale.³⁹

La proposta di unione doganale sostenuta dagli Stati Uniti fu fortemente avversata dal delegato argentino Saez Peña, il quale dichiarò di non voler assolutamente mettere il proprio Paese contro nessuno degli Stati europei. Nati per volontà degli spagnoli e sostenuti economicamente dal commercio con tutta l'Europa non riteneva fosse opportuno creare situazioni tali da configurare una guerra tra continenti, tenendo in considerazione che, dall'Europa non solo avevano tratto le loro origini, ma, anche, cultura, tradizioni e costumi.⁴⁰

Come per la proposta di unione doganale, si presentarono difficoltà anche per l'approvazione della bozza di trattato per l'arbitrato obbligatorio per la soluzione pacifica dei conflitti. Furono così numerose le riserve e le eccezioni che finirono per svuotarne il principio dell'obbligatorietà. Cionondimeno venne redatto un trattato per l'arbitraggio che nel quale si conservarono alcuni punti essenziali quali :

1. l'uso dell'arbitrato come principio di diritto internazionale per la soluzione pacifica dei conflitti fra due o più Stati americani;
2. l'obbligatorietà dell'arbitrato in tutti i casi di controversie ad eccezione dei conflitti nei quali una delle parti ritiene possibile che venga attaccata la propria indipendenza.
3. Composizione della commissione di arbitrato formata da persone nominate dagli Stati interessati dalle decisioni, che saranno prese a maggioranza di voti
4. riconoscimento del carattere di sentenza delle decisioni arbitrali.

Sebbene tale trattato venne firmato da nove Stati, non entrò mai in vigore in quanto nessuno di essi lo ratificò entro il termine del 1 maggio 1891.

La Conferenza non fu del tutto inutile. Tra le decine di proposte avanzate dagli Stati partecipanti, alcune riuscirono a trovare la condivisione della maggioranza di essi. Tra queste le più importanti furono quelle dell'adozione di un sistema unico di pesi e misure; la proposta di realizzazione di una ferrovia interamericana; l'adozione di regolamenti sanitari; la fruibilità dei fiumi navigabili; l'incremento delle comunicazioni tramite poste e telegrafi; in tema di diritto internazionale la sottoscrizione di un trattato per l'estradizione.

Di non minore importanza, seguendo il filo della costruzione dei rapporti interamericani, fu sicuramente l'approvazione del trattato della Unión Internacional de las Repúblicas Americanas. Firmato il 14 aprile del 1890, proprio durante i lavori di chiusura della Conferenza, permise la creazione a Washington di un ufficio commerciale delle Repubbliche americane che aveva come compito quello di raccogliere, compilare e pubblicare le informazioni relative alla vendita, al commercio, alle leggi, alle tariffe doganali e degli scambi con l'estero dei paesi americani, provvedendo anche alla loro pubblicazione su un bollettino redatto nelle lingue ufficiali, inglese,

³⁹ Biblioteca Daniel Cosío Villegas. Mexico

⁴⁰ Roque Saez Peña. Derecho Público Americano. Conferencias y Discursos. Buenos Aires, 1905, pag 26-33

spagnolo e portoghese. Il risultato raggiunto fu tale che tutt'oggi la data del 14 aprile si festeggia in America il giorno del panamericanismo. Questi elementi saranno poi ripresi per la elaborazione del progetto dell'Organizzazione degli Stati Americani. Quindi a pieno titolo può essere definita come la I° delle Conferenze Americane nella quale si realizza il focus della cooperazione, riconoscendo la necessità che tale collaborazione abbia carattere permanente.

La convocazione per la seconda Conferenza Internazionale Americana avvenne sempre per volontà degli Stati Uniti che proposero di organizzare la seconda Conferenza, proponendo al governo messicano di ospitare tale incontro, ed ottenendo il favore di tutti gli Stati invitati dell'America settentrionale, Centrale e Meridionale. La lettera fu inviata il 15 agosto 1900 a tutti i ministri plenipotenziari che si riunirono dal 22 ottobre 1901 al 31 gennaio 1902. A tale Conferenza parteciparono tutti gli Stati americani indipendenti, sebbene il Brasile perse il proprio delegato nel dicembre del 1901 ed il Venezuela decise di ritirare il proprio il 15 gennaio del 1902.

Ignacio Mariscal inviò a tutti gli Stati l'invito alla partecipazione il 15 agosto del 1900, ricordando in esso l'importanza del precedente incontro e la necessità di concludere alcuni degli accordi discussi nella conferenza del decennio precedente.

In particolar modo era necessario elaborare dei trattati sull'arbitraggio, sulla corte internazionale dei reclami, sui mezzi di protezione dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Nell'ambito della Conferenza fu decisa l'adesione alla I° Convenzione dell'Aja che era stata firmata e ratificata da 26 Stati il 29 luglio 1899. Con la decisione di aderire alla convenzione dell'Aja si ottenne come effetto indiretto quello dell'approvazione del Trattato di Arbitrato per i Reclami Pecuniari che stabiliva come principi: il deferimento all'arbitrato della Corte Permanente dell'Aja dei reclami dei cittadini di uno Stato a quelli di un altro, quando questi non era stati soddisfatti per vie diplomatiche; lo speciale deferimento ad altra corte su richiesta delle parti, nonché l'obbligatorietà del trattato per quegli Stati che avevano firmato il Protocollo di adesione alla convenzione dell'Aja. Questo trattato fu ratificato da nove Stati dei 20 Stati americani.

Lo scopo della partecipazione alla Convenzione dell'Aja, invitati e partecipanti sia gli Stati Uniti d'America che gli Stati Uniti del Messico, secondo la visione del segretario di Stato John Hay, fu quella di rompere l'isolamento nel quale si era chiuso il continente americano, così come era stato sottolineato durante la prima Conferenza Internazionale Americana.

Allo stesso modo reputo importante sottolineare che, a livello internazionale con la ratifica della convenzione dell'Aja, per la prima volta una norma di diritto umanitario fu inclusa come principio fondante dello stesso trattato. In questo caso il riferimento è fatto all'inserimento della **clausola Martens** nella quale si specifica che, vista la incompletezza della codificazione del diritto di guerra ancora in itinere “le popolazioni ed i belligeranti restano sotto la salvaguardia e sotto l'imperio dei principi derivati dal diritto delle genti, quali risultano dagli usi stabiliti tra nazioni civili, dalle leggi

dell'umanità e dalle esigenze della pubblica coscienza. Esse dichiarano che in tal senso devono essere intesi segnatamente gli art. 1 e 2 del Regolamento adottato.

A conclusione della seconda Conferenza fu fatto un nuovo elenco di quelle che sarebbero state le priorità del continente ponendo in primo luogo lo sviluppo delle comunicazioni tra Stati; la riorganizzazione dell'Officina delle Repubbliche Americane.

Il 25 aprile del 1906 l'ambasciatore del Brasile, Joaquim Nabuco consegnò al Segretario di Stato americano Elihu Root, l'invito del governo brasiliano alla partecipazione alla terza Conferenza Internazionale Americana, che era stata convocata a Rio de Janeiro il 23 luglio 1906, e che si sarebbe chiusa il 27 agosto 1906 .

Il programma della Conferenza presentava un decalogo sui temi da affrontare e sulle convenzioni da stipulare. Tra questi punti vi era la riorganizzazione dell'Officina Internazionale delle Repubbliche Americane, con il suo ampliamento e miglioramento; la richiesta di una proroga della validità del trattato di arbitraggio sui reclami pecuniari; la naturalizzazione dei cittadini di altri Stati americani; lo sviluppo delle relazioni commerciali; l'ampliamento delle ferrovie panamericane; la proprietà letteraria; le libere professioni; la codificazione del Diritto internazionale Pubblico e Privato; la discussione sui debiti pubblici e la **dottrina Drago**.

Questa conferenza si aprì in un clima di aperta ostilità nei confronti degli Stati Uniti, sia per la questione di Panama, sia per gli interventi nei Caraibi, in particolare per essersi intromessa nella guerra per l'indipendenza che era scoppiata nell'isola di Cuba, che era stata trasformata con un pretesto degli USA in una guerra di questi contro la Spagna e contro la stessa popolazione oramai ridotta agli estremi, costringendo alla resa le truppe degli insorti ed imponendo il Protettorato USA che avrebbe avuto fine solo negli anni trenta con la destituzione di Machado, passando comunque per un lungo periodo nel quale l'isola dipese completamente dagli Stati Uniti sia politicamente che economicamente grazie all'applicazione dell'emendamento Platt.

A tutto ciò si aggiunga che la politica del Big Stick adottata dal Presidente Theodore Roosevelt aveva suscitato ulteriori critiche nei confronti degli Stati Uniti, al punto da rischiare di trasformare la Terza Conferenza in un foro di denuncia della politica nordamericana.⁴¹

il Presidente Roosevelt con una interpretazione estensiva della dottrina Monroe, decise di avviare la politica del Big Stick per garantire gli interessi economici degli Stati Uniti e nel contempo per rendere palese il destino manifesto degli USA nel territorio continentale. Tale politica si manifestò prima con l'intervento su Panama in sostegno di tale governo contro la Colombia, facendo sì che gli venisse garantita la concessione dell'uso del canale di Panama, e dopo con una serie di interventi in Messico, Haiti, Repubblica dominicana e Cuba, utilizzando l'intervento armato per garantirsi il predominio economico.

41 J. Lloid Meham, The United State and Inter-American Security 1889-1960. literary Licensing,LLC 2012

Le contestazioni degli Stati partecipanti alla Conferenza furono sedate dall'intervento del Segretario di Stato USA, Elihu Root, il quale pronunciò un discorso all'apertura dei lavori che nel quale dichiarò: "We wish for no victories but those of peace; for no territory except our own; for no sovereignty over ourselves."

Sebbene tutto l'elenco dei temi da affrontare fu tenuto in considerazione, l'attenzione si catalizzò ben presto su quella che venne subito definita come la **Dottrina Drago** dal nome del Ministro degli Esteri argentino, Luis Maria Drago.

Il problema di fondamentale importanza nel quale continuavano a dibattersi tutti gli Stati ex colonie spagnole era quello dei possibili attacchi alla loro sovranità territoriale.

Questo fondamentale problema si ritrovava ad essere continuamente dibattuto in tutti gli incontri al vertice tra Stati americani. Per molto tempo in America Latina si era fatto affidamento alla dottrina Calvo, dal nome del giurista argentino Carlos Calvo, che aveva condannato tali violazioni della sovranità, sostenendo che gli interventi armati fossero illegittimi. Il caso si ripropose con l'intervento statunitense in Venezuela. Tra il 1902 ed il 1903 le potenze europee dell'Impero Tedesco, il Regno d'Italia e la Gran Bretagna pretesero dal Venezuela il pagamento del debito estero contratto a seguito della guerra civile venezuelana.

Al rifiuto del pagamento di tale debito estero le potenze europee si rivolsero agli Stati Uniti per comprendere se fosse possibile intentare una guerra al Venezuela per la restituzione delle somme in base all'applicazione della dottrina Monroe. La risposta fu positiva, purchè, nel rispetto della dottrina Monroe tale guerra non comportasse una limitazione della sovranità territoriale del Venezuela.

Il blocco navale imposto al Venezuela ridusse la nazione all'impotenza ed il presidente Cipriano Castro si decise a richiedere i buoni uffici dell'arbitrato internazionale che in precedenza aveva rifiutato. Il blocco navale fu tolto nel febbraio del 1903 concordando che il debito sarebbe stato saldato attraverso il carico del 30% delle entrate dovute al dazio doganale a favore delle potenze europee.

In occasione della crisi venezuelana, Luis Maria Drago, Ministro degli Esteri argentino, inviò una nota al Segretario di Stato americano John Hay, nella egli dimostrava l'illegalità dell'intervento delle potenze europee e chiedeva agli Stati Uniti che venisse riconosciuto il principio per cui " il debito pubblico non può dar luogo all'intervento armato e ancor meno all'occupazione materiale del territorio delle nazioni americane da parte di una potenza europea."⁴²La teorizzazione avanzata da Drago sembrava perfettamente pertinente con il contenuto della dottrina Monroe, ma l'accettazione di tale dottrina avrebbe finito per non consentire agli Stati Uniti di difendere gli interessi economici dei propri cittadini all'estero, per cui, l'unica soluzione era trovare un compromesso tra le due

⁴² Lo scopo della nota era evidentemente quello di evitare che col pretesto del risarcimento finanziario si potesse giungere ad accettare forme di politica espansionistica.

teorizzazioni . Nacque in questo modo il corollario Roosevelt alla dottrina Monroe, formulato nel suo discorso del 6 dicembre 1904:

Chronic Wrongdoing or an impotence wich results in a general loosening of the ties of civilized society may in America, as elsewhere, ultimately require intervention by some civilized nations and in the Western Hemisphere the adherence of ther U.S., however reluctantly, in flagrant cases of such wrongdoing or impotence, to the exercise of an international police power.... We would interfere with them (our southern neighbours) only in the last resort and then only if it became evident that their inability or unwillingness todo justice at home and abroad had violated the rights of the U.S. or had invited foreign agression to the detriment of the entire body of American Nation.⁴³

Nacque così il **corollario Roosevelt** alla dottrina Monroe, con la quale gli Stati Uniti erano autorizzati ad intervenire per stabilizzare gli affari economici degli Stati del CentroAmerica e dei Caraibi nel caso non fossero stati capace di pagare i loro debiti. La vicenda creò un precedente che per tutto un secolo non si era verificato.

Gli Stati Uniti nello stesso anno intervennero a Panama ed acquisirono il canale, nel 1905 sarebbero intervenuti nella Repubblica dominicana e nel 1906 nuovamente su Cuba.

Durante la Conferenza, nonostante le difficoltà iniziali si riuscì comunque a raggiungere alcuni obiettivi. Furono firmate le Convenzioni sulle condizioni dei cittadini naturalizzati che rinnovavano la residenza nel paese di origine; la Convenzione sui reclami pecuniari; la Convenzione sulle patenti d'invenzione, disegni e modelli industriali, marchi di fabbrica; la Convenzione sul diritto internazionale.

La quarta Conferenza Internazionale Americana si tenne a Buenos Aires dal 12 luglio al 30 agosto 1910. Già l'11 settembre Segretario di Stato Philander C. Knox. In esso per la prima volta fu usato in modo ufficiale il termine Panamericano.

Si ringraziava l'Ufficio delle Repubbliche americane per aver voluto segnalare l'Argentina come luogo per la realizzazione della Conferenza, tenuto conto che nello stesso anno sarebbe stato festeggiato il centenario dell'indipendenza.

Sebbene tale Conferenza rimase tra annoverata tra quelle che produsse scarsi risultati, si può comunque tenere conto di alcuni suoi aspetti che saranno ripresi dalle successive conferenze. Durante la conferenza furono resi gli omaggi ad Andrew Carnigie, che con un atto di beneficenza aveva donato il nuovo edificio all'Ufficio delle Repubbliche Americane per il quale era stato previsto un restauro;

Si cercò di fissare come obiettivo principale quello di sviluppare ed intensificare i servizi resi con le navi a vapore, per il trasporto dei passeggeri e per lo scambio di merci tra le Repubbliche; uniformare i documenti consolari e le politiche sanitarie; reclamo pecuniario; apertura del canale di

43 James D. Richardson. Message and Paper of The President. Vol. XVI, pagg. 7053-7054

Panama. In effetti nonostante l'agenda dei lavori fosse colma di argomenti da trattare, molti non furono nemmeno toccati. Vennero adottate solo alcune Convenzioni. Tra queste quella sulla proprietà intellettuale, quella sui reclami pecuniari, quella sulle patenti d'invenzione, con la quale venne riedita quella della Conferenza precedente come quella sui marchi di fabbrica.

Degna di nota fu soltanto la risoluzione con la quale da quel momento le Conferenze avrebbero assunto la denominazione di conferenze PanAmericane.

Di fatto si presentò il progetto per la firma della Convenzione sull'Organizzazione dell'Unione PanAmericana alla quale aderirono tutti e venti gli Stati americani partecipanti. Stabilendo per essa la sede a Washington presso l'edificio delle Repubbliche Americane. Delle risoluzioni adottate alcune soltanto ottennero il beneplacito di tutti gli Stati.

In particolare quello di prevedere nell'Ambito dell'Unione PanAmericana, la creazione di una Commissione che si occupasse esclusivamente dell'archiviazione e studio dei programmi. Fu adottata inoltre una risoluzione con la quale si risolveva l'annoso problema della rappresentazione di tutti i governi nell'ambito delle Conferenze. Fino ad allora, poiché la sede dell'Ufficio delle Repubbliche Americane si trovava a Washington, si era data la situazione per cui tutti gli Stati che non erano stati riconosciuti dal governo degli USA non potevano godere del privilegio di avere in tale territorio dei propri rappresentanti ufficiali, fossero essi ministri o ambasciatori. Con tale risoluzione, non solo tutti gli Stati avrebbero potuto partecipare liberamente alla Conferenza, ma, avrebbero altresì avuto la possibilità di essere rappresentati all'interno della Conferenza oppure di affidare il proprio voto ad un altro partecipante, riconoscendo a quest'ultimo il potere di votare sia per la legittima rappresentazione dello Stato al quale apparteneva, ma anche di votare una seconda volta per il secondo Stato che rappresentava.

Con la creazione dell'Unione PanAmericana si sarebbe formata una Commissione Permanente alla quale affidare il compito di lavorare sulle risoluzioni adottate nelle precedenti conferenze, facendo sì che membri della stessa fossero nominati i ministri rappresentanti degli Stati nelle precedenti conferenze. Le decisioni più importanti le avrebbero continuato a prendere i membri del Consiglio Direttivo le cui votazioni sarebbero state legali se avessero ottenuto 5 voti. Tale risoluzione fu votata l'11 agosto 1910 e firmata da tutti gli Stati partecipanti.

La coincidenza con il centenario dell'indipendenza argentina spinse i partecipanti alla Conferenza a stabilire che venisse edificata una struttura commemorativa dell'evento nella quale realizzare un'esposizione permanente dei prodotti del suolo e dell'industria alla quale dare il nome di Esposizione PanAmericana. La risoluzione fu adottata l'11 agosto 1910.

L'adozione della convenzione sanitaria, la regolamentazione doganale, e le raccomandazioni di stabilire come termine per la rilevazione dei dati del censo un periodo di dieci anni furono ulteriori elementi non concludenti della stessa conferenza. Ultimo punto esaminato fu la richiesta di proroga

per l'avvio dei lavori del Comitato per le ferrovie Panamericane votato l'11 agosto 1910 che avrebbe consentito l'avvio potenziale della stessa che sarebbe stata realizzata solo in base alle varie disponibilità degli Stati interessati.

Con la quarta Conferenza si chiude il ciclo delle riunioni Internazionali Americane e si apre quello delle Conferenze PanAmericane.

1.5 LE CONFERENZE PANAMERICANE DAL 1919 AL 1945

Sin dalla chiusura della IV Conferenza l'Ufficio delle Repubbliche PanAmericane aveva cominciato a lavorare sull'organizzazione della V Conferenza che avrebbe dovuto aver luogo nel 1914. Con lo scoppio della guerra in Europa ed il successivo coinvolgimento di tutto il mondo, la V conferenza fu posticipata e si aprì nove anni dopo a Santiago.

Prima che ciò avvenisse, sulla via degli accordi internazionali ai quali presero parte anche gli Stati americani, o quantomeno alcuni di essi vi presero parte, furono firmati due importanti trattati: 1) il trattato istitutivo della Società delle Nazioni nel 1919; 2) il trattato di Gondra del 1923.

Il 19 giugno 1919 venne firmato a Versailles il trattato istitutivo della Società delle Nazioni. Tale organizzazione, nata per volere del Presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson, che venne insignito per tale motivo con il premio Nobel nel 1919, nasceva con lo scopo di prevenire le guerre .

Nel primo discorso che Woodrow Wilson pronunciò dinnanzi all'Assemblea della Società delle Nazioni, affermò che il Congresso di Panama era “da prendere ad esempio per ispirarsi alla pace e all'armonia dei popoli”. L'organizzazione rispondeva al bisogno sentito dalle popolazioni vittime della guerra, di assicurare la pace su basi durevoli, e cercando di istituzionalizzare i rapporti di forza fra gli Stati e limitandone in maniera tangibile l'uso⁴⁴.

Lo scopo dell'organizzazione doveva essere quello di garantire la pace e l'armonia tra i popoli, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizioni per evitare che potessero insorgere nuove guerre che potessero causare milioni di morti.

Purtroppo, nonostante l'impegno, il numero di Stati che aderirono fu molto limitato. Escludendo Germania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia potenze vinte della prima guerra mondiale, e la Russia in quanto aveva firmato a parte il trattato di pace con la Germania, ne presero parte oltre agli Stati Uniti che la patrocinavano, Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Albania, Romania, Grecia, Jugoslavia, Polonia, Brasile, Argentina, Perù, Costa Rica, Liberia, Giappone, Siam, Cina, Canada,

44 J. Baptiste Duroselle. Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni. LED Edizioni Universitarie, 1998

Africa del Sud, Australia, India e Nuova Zelanda. Complessivamente, fino al giorno in cui ne venne decretata l'autoscioglimento, la Società intervenne positivamente solo in due occasioni, scongiurando possibili guerre. Complessivamente furono 32 gli Stati firmatari. La soluzione pacifica avvenne nel 1920 nel caso in cui le isole Aaland furono contese fra la Svezia e la Finlandia, e nel 1925 nelle tensioni tra Grecia e Bulgaria che riuscì a non far sfociare in una guerra.

L'organizzazione interna della Società delle Nazioni in parte fu ricopiata per dar vita all'ONU. Tutti i membri della SdN erano presenti e rappresentati nell'Assemblea dei soci, ad essa erano affidate competenze generali rientranti nelle varie attività della SdN e dei compiti specifici in materia economica. Le decisioni più importanti venivano invece prese da un Consiglio composto da un numero ristretto di Stati (5 membri permanenti), che però rimase composto solo da 4 membri per l'assenza degli USA, ed in più, dei membri eletti a rotazione. Nello svolgimento delle loro funzioni le attività del consiglio e dell'Assemblea venivano agevolate dalla creazione di organi ad hoc, organizzazione tecniche o commissioni consultive. A questi due organi se ne aggiungeva un terzo, il Segretariato che era un organo con funzioni amministrative, i cui membri era plenipotenziari dotati di tutte le immunità diplomatiche che agivano in modo del tutto autonomo dagli Stati.

Sebbene fosse stata creata allo scopo di porre fine alle guerre, nell'ordinamento della Società la guerra non era stata bandita né tantomeno resa illegale. Ciò dipese dal fatto che ebbe soprattutto un carattere politico più che giuridico e per il fatto che le decisioni prese all'interno della Società delle Nazioni si scontravano continuamente con il limite della domestic jurisdiction. Le norme interne degli Stati prevalevano su quelle adottate nell'ambito della SdN. Gli scarsi poteri di cui poteva far uso la Società furono ulteriormente indeboliti dal fatto che molti Stati conclusero importanti accordi internazionali al di fuori della stessa Società. Un esempio furono i trattati di Locarno ed il trattato Briand-Kellogg.

Le debolezze insite alla SdN furono anche il motivo per cui Stati come gli USA non depositarono mai i documenti di ratifica, al quale si legava anche il fatto che essendo una grande potenza navale, nel caso in cui fosse richiesto agli Stati d'intervenire in un conflitto, gli Usa sarebbero dovuti intervenire per primi, esattamente lo stesso problema che viveva la Gran Bretagna. Dunque l'insieme delle debolezze del sistema organizzato all'interno della Società delle Nazioni la rendeva inadatta a svolgere il compito che si era prefissa, limitare l'uso della guerra come strumento di soluzione delle controversie fra Stati. Il fallimento totale della SdN si palesò in due occasioni. In primo luogo nel 1931 quando il Giappone occupò la Manciuria, cosa per la quale la SdN impiegò due anni prima che venisse prodotta una decisione dalla stessa intervenendo quando, oramai era già stato installato un governo giapponese nel territorio.

La seconda occasione fu l'invasione dell'Etiopia da parte dell'Italia nel 1936. Anche in questo caso le sanzioni economiche furono applicate con tanto e tale ritardo che alla fine si decise di

interromperle, visto l'esplosione in Europa di una nuova guerra mondiale.

Durante tutto il periodo della seconda guerra mondiale non si tennero riunioni della Società delle Nazioni. Il 19 aprile 1946 fu decretato l'autoscioglimento della società delle Nazioni, svuotata dei suoi compiti e sostituita dalla nuova organizzazione mondiale: l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Chiuso il capitolo della Società delle Nazioni e rientrati nel territorio dell'America, oltre alle conferenze PanAmericane, è importante considerare i trattati che furono conclusi nell'area in questione e che destano l'attenzione. Tra questi el Pacto de Gondra del 1923 che fu firmato nell'ambito degli incontri ufficiali della V Conferenza.

La V Conferenza Internazionale Americana, meglio definita I Conferenza PanAmericana, si svolse a Santiago, in Cile, dal 25 marzo al 3 maggio 1923.

La designazione del luogo della Conferenza fu decisa dal consiglio direttivo dell'Unione PanAmericana il 12 maggio 1913, ed avrebbe dovuto aver luogo nel 1915. A causa dello scoppio della guerra, i termini erano stati prorogati a data da destinare. Solo a conclusione del conflitto mondiale si riunì nuovamente il consiglio direttivo che ne stabilì la data. Al ministro degli esteri cileno, Carlos Aldunate toccò il compito d'inviare la convocazione per la Conferenza il 13 dicembre 1922.

Charles Hughes Segretario di Stato americano svolse il ruolo di Presidente del consiglio direttivo, mentre segretario del consiglio direttivo fu F. J. Janes. Alla Conferenza non partecipò il Messico di Alvaro Obregón, che non essendo stato riconosciuto dal governo degli USA, non aveva alcuna rappresentanza nemmeno presso l'Unione PanAmericana. Alla conferenza non furono presenti nemmeno le rappresentanze del Perù e della Bolivia che in quel momento erano in conflitto con il Cile per questioni territoriali. Oltre questa situazione già particolarmente difficile, la Conferenza visse anche i problemi relativi alle ostilità manifestate dalla Repubblica dominicana e da Haiti in proposito della difficile situazione che stava vivendo Cuba. Il 23 settembre del 1922 era stato firmato l'accordo Hughes – Peynado con il quale veniva riconosciuta l'indipendenza dell'isola dagli americani. Inoltre gli USA usciti dalla prima guerra mondiale come potenza internazionale, cominciava ad avere un peso differente all'interno dell'Unione PanAmericana. La preponderanza statunitense in tutti gli aspetti della vita e delle decisioni continentali erano divenuta mal digerita a tutti gli Stati del Continente americano. Divenne difficilmente sopportabile questa preponderanza USA in tutti gli aspetti della vita politica e militare. Non era gradita a tutti il fatto che gli Stati che non avevano una rappresentanza diplomatica a Washington non potevano avere la qualifica di membri dell'Unione; difficile era divenuto digerire che fosse sempre il Segretario di Stato Americano a ricoprire il ruolo di presidente del Consiglio direttivo, così come il direttore generale o che la sede si trovasse a Washington. Per tale motivo fu approvata immediatamente una risoluzione

con la quale 1) si riconosceva la rappresentanza per diritto proprio di uno Stato alle conferenze e nell'Unione; 2) la possibilità di nominare un rappresentante speciale presso il Consiglio direttivo anche per chi non avesse la rappresentanza diplomatica a Washington; 3) si stabilì l'elezione del presidente da parte dello stesso Consiglio direttivo, nonché del vice-presidente e del direttore generale; 4) furono create delle commissioni permanenti per aumentare gli scambi economici e commerciali fra le repubbliche americane.

Il resto del programma della conferenza era stato approntato dallo stesso Consiglio direttivo dell'Unione PanAmericana. Il lavoro che stava alla base della Conferenza richiedeva che si operasse sulle precedenti decisioni prese durante i lavori della IV Conferenza di Buenos Aires. In particolare si rendeva necessario dare applicazione alle risoluzioni ed alle convenzioni quali quelle sui marchi di fabbrica, quella sulla redazione del trattato dell'Organizzazione PanAmericana, l'accordo sulle leggi e le regolamentazioni per la comunicazione marittima, terrestre ed aerea, nonché per la cooperazione e lo sviluppo. Particolare attenzione si cercò di dare all'approvazione di normative comuni per il trattamento degli stranieri.

Sebbene fosse in progetto l'elaborazione sia di un trattato di diritto internazionale che si basasse sull'opera del giurista cileno Alejandro Alvarez che aveva pubblicato l'opera "La codificación del derecho international", sia del diritto internazionale privato, alla fine le principali questioni discusse in sede di Conferenza furono soprattutto di carattere politico.

Anche se il Presidente Wilson si era espresso a favore della creazione di una Lega americana che assumesse come base della sua azione la dottrina Monroe panamericanizzandola, l'amministrazione repubblicana fu fortemente contraria a dar vita ad una Lega di nazioni universale o regionale, e lo stesso capo della delegazione americana Fletcher spiegò che la dottrina Monroe era e rimaneva una dottrina a carattere unilaterale degli Stati Uniti.

Dato il clima nel quale si era aperta la Conferenza, quando alla chiusura dei lavori si trovò una convergenza sulla proposta del delegato del Paraguay, l'ex Presidente della Repubblica, Manuel Gondra, tendente ad evitare e prevenire i conflitti internazionali fra gli Stati mediante il loro deferimento ad una speciale commissione d'inchiesta, concordarono tutti per la firma di un trattato che contenesse le misure proposte dallo stesso.

Il 23 maggio 1923 dopo la chiusura dei lavori della Conferenza, si firmò quello che venne da tutti definito **"el Pacto Gondra"**.

L'accordo prevedeva che, nel caso in cui fosse insorta una disputa tra due o più stati americani e che i normali canali diplomatici non erano riusciti a risolvere con i normali canali diplomatici oppure mediante la conciliazione e l'arbitrato, il caso poteva essere sottoposto ad una speciale commissione. Tale commissione sarebbe stata composta da cinque membri, due nominati per ognuna delle parti in causa e uno nominato di comune accordo tra le due parti. Uno solo dei cinque

membri poteva essere cittadino dello Stato interessato. Furono create due Commissioni permanenti con sede a Washington e Montevideo, nelle quali diplomatici accreditati ricevevano le richieste da parte degli Stati. Quando la Commissione veniva convocata, questa, aveva a disposizione un anno per fare indagini e per valutare i rapporti consegnati dagli Stati. Se entro i sei mesi la Commissione non presentava il proprio rapporto agli Stati, questi erano liberi di intraprendere le misure ritenute più opportune.

Fino a quel momento le parti si obbligavano a non iniziare azioni militari. Il trattato rappresentò un ulteriore passo in avanti nella creazione dell'Unione Internazionale degli Stati Americani. La conferenza che tutti ritenevano fosse stata fallimentare in quanto gli Stati sembravano essersi posti l'uno contro l'altro registrò altri elementi che possono definirsi positivi in vista del processo di democratizzazione del Continente. Oltre ai vari accordi sulle nomenclature delle merci, la protezione dei marchi di fabbrica che continuava ad essere argomento di accordi continentali, furono adottate una serie di raccomandazioni che introducevano elementi di welfare e l'eliminazione della discriminazione di genere.⁴⁵

Furono approvate delle raccomandazioni in base alle quali si affermava che la salute dell'indigente è a carico dello Stato, in quanto è un diritto di tutti gli uomini quello della salute, quindi, lo Stato doveva farsi carico dell'assistenza medica dell'indigente; fu approvata una raccomandazione nella quale si riconoscevano i diritti delle donne, dovevano essere abolita l'incapacità costituzionale e legale per ragioni di sesso che limitavano i diritti delle donne, ad esse spettavano gli stessi diritti civili e politici degli uomini; infine, viene raccomandato a tutti gli Stati di favorire la nascita di Società nazionali di Croce Rossa che avrebbero permesso una conoscenza maggiore delle nozioni umanitarie.

La VI Conferenza Panamericana si svolse all'Avana, Cuba, dal 16 gennaio al 20 febbraio 1928. La convocazione fu inviata dall'incaricato d'affari cubano a Washington il 17 dicembre 1926 a tutti i ministri degli esteri, in particolare al Segretario di Stato Americano Frank B. Kellogg. L'indicazione del luogo dove si sarebbe tenuta la VI Conferenza era già stata data durante la sesta Conferenza, concordando solo la data con l'Unione Panamericana e affermando che i lavori di tale conferenza sarebbero stati particolarmente importanti.

Per la prima volta si riunirono tutte 21 Repubbliche americane oramai libere e indipendenti. Obiettivo principale di questa Conferenza fu quello della riorganizzazione dell'**ordine giuridico interamericano**. Per sottolineare l'importanza di questa Conferenza vi prese parte lo stesso Presidente degli Stati Uniti Calvin Coolidge. Dal programma della Conferenza, gli Stati Uniti avevano cercato di eliminare qualsiasi argomento potesse far insorgere gli altri Stati contro di essi.

La discussione che non riuscirono comunque ad evitare si concentrò su di una parte del lavoro della

⁴⁵ NDR. Trattasi di uno dei primi casi nei quali degli incontri al vertice fra Stati tendono ad eliminare elementi di prevaricazione di un sesso sopra l'altro.

Commissione di Rio, i giuristi avevano preso in esame la questione dell'intervento di uno Stato negli affari interni di un altro Stato.

Hughes, delegato USA alla Conferenza affermò che senza alcun ombra di dubbio gli USA avrebbero continuato ad intervenire negli affari interni di un altro Stato per proteggere i propri cittadini ed i loro interessi. Jesús María Yepes, giurista membro della delegazione colombiana affermò che “ il pensiero degli americani: finché tutti gli Stati non avessero unificato la loro politica internazionale sul principio del non intervento, il panamericanismo sarebbe rimasto solo una teoria senza radici.

Il programma concordato con l'Unione Panamericana aveva inserito alcuni punti fondamentali, tra i quali 1) la considerazione dei lavori della Giunta dei giureconsulti di Rio; 2) lo studio dei metodi di formazione del diritto civile, commerciale, processuale, comparativo e privato con la preparazione dei progetti di unificazione legislativa; 3) misure legislative per il riconoscimento alle donne di uguali diritti civili raggiunta la maggiore età; 4) basi per determinare la nazionalità degli individui allo scopo di eliminare i conflitti tra norme relative alla nazionalità; 5) arbitrato commerciale; 6) eliminazione delle differenze dei regimi giuridici delle lettere di cambio e degli assegni per mezzo di accordi internazionali; 7) politiche di frontiera; 8) aspetti internazionali dei problemi d'immigrazione. Su tali argomenti furono firmate solo le convenzioni sul diritto internazionale privato; sull'Unione Panamericana, la condizione degli stranieri; la neutralità marittima; l'asilo politico; i diritti ed i doveri degli Stati in caso di guerre civili.

Delle numerose proposte che vennero presentate alla Conferenza, solo alcune ricevettero furono accolte positivamente. Tra le più importanti, ironia della sorte, fu rifiutata una proposta, presentata dal Costa Rica , di creare una Corte di Giustizia Americana, che solo un quarantennio dopo sarà ripresa.

Fu condotta una discussione sul progetto di Convenzione presentato dai giuristi di Rio come soluzione per le controversie, con buoni uffici e mediazione. Tale proposta ottenne il beneplacito di tutti gli stati, per tale motivo, successivamente alla chiusura della VI Conferenza fu indetta una conferenza straordinaria che ebbe luogo a Washington dal 10 dicembre al 1928 al 5 gennaio 1929.

A questa Conferenza non partecipò l'Argentina. Fu approvato sia il trattato Generale di Arbitrato Interamericano sia una Convenzione Generale di Conciliazione Interamericana. In virtù della Convenzione di Conciliazione i contraenti, si obbligavano a sottoporre tutte le possibili soluzioni diplomatiche, affinché, insieme si potessero risolvere per via diplomatica. Alla Commissione speciale, ed alle commissioni permanenti create dal trattato di Gondra furono affidate funzioni di conciliazione.

Il progetto di Convenzione per disciplinare il funzionamento ed i compiti dell'Unione Panamericana era stata presentata nella conferenza precedente di Santiago, si trattava di un progetto che stabiliva

l'organizzazione, il funzionamento, ed i compiti dell'Unione che fino a quel momento erano stati regolati attraverso le varie risoluzioni adottate nelle varie conferenze.

Si voleva dare all'Unione una base giuridica più precisa. La proposta messicana di non investire l'Unione Panamericana di funzioni politiche fu accolta, il timore principale si concentrava sulla possibilità che tali compiti potessero accrescere ulteriormente il potere d'intervento degli Stati Uniti⁴⁶. Secondo il progetto in questione, la Convenzione sarebbe divenuta operativa solo dopo il deposito dello strumento di ratifica da parte di tutti e 21 le Repubbliche americane. Gli Stati che depositarono gli strumenti di ratifica furono solo 16, per tale motivo, l'Unione continuò ad operare attraverso l'uso delle risoluzioni adottate nell'ambito delle conferenze. Infine, tra le varie risoluzioni adottate alla conferenza dell'Avana, è necessario ricordare che in essa fu presentato il progetto di elaborazione del “Codice di Diritto Internazionale Privato “ elaborato dalla commissione dei Giuristi di Rio basandolo sul progetto dell'internazionalista cubano Antonio Sánchez de Bustamante y Servén, approvato pure dallo stesso Istituto Americano di Diritto Internazionale. Durante la conferenza presieduta dallo stesso Bustamante fu approvata una risoluzione nella quale era contenuto il progetto del giurista cubano. Al documento fu dato ufficialmente il nome di Codice Bustamante.

Ad oggi viene considerato ancora come uno dei più importanti contributi nella codificazione del diritto internazionale. Esso constava di ben 437 articoli suddivisi in 4 libri nei quali venivano descritti i criteri per l'applicazione delle norme in materia di diritto civile, penale, processuale e commerciale.

Prima che avesse inizio la VII Conferenza Panamericana, il 10 ottobre 1933 fu firmato il Patto Saavedra Lamas, meglio conosciuto come Patto di rinuncia alla guerra. Già nel 1928 gli Stati Uniti avevano firmato con la Francia il Patto Briand-Kellogg. Si trattava del primo accordo internazionale nel quale i due Stati rinunciavano all'uso della guerra nei rapporti fra le due potenze, perseguendo la soluzione delle controversie con mezzi pacifici. Per la prima volta la guerra era messa fuori legge nelle relazioni fra due Stati. Ovviamente la rinuncia all'uso della forza nella relazione di uno Stato con un altro Stato non significava rinunciare o annullare il rispetto degli obblighi derivanti da accordi di cooperazione internazionale. Rimaneva comunque lecito l'uso della forza militare come strumento di difesa nel caso in cui si fosse attaccati militarmente.

Se da una parte tale accordo limitava il ricorso allo *ius ad bellum*, dall'altra esso lasciava inalterato il potere di uno Stato di utilizzare le armi contro quegli Stati che non avevano firmato lo stesso accordo. Nel giro di pochi anni il trattato venne ratificato da 63 Stati della comunità Internazionale, ad esclusione di Uruguay, El Salvador, Bolivia e Argentina. Se da una parte questi Stati avevano deciso di non vincolarsi con tale patto, successivamente firmarono il trattato Saavedra Lamas,

46 Conferencias Internacionales Americanas: diario de sesiones. La Habana, 1928, pag 420-421

trattato di non aggressione e conciliazione che aveva un carattere più regionale anche se tutti gli Stati potevano prendervi parte. Proposto dal ministro degli esteri argentino Saavedra Lamas dal quale prese nome l'accordo, fu firmato a Rio de Janeiro ed entrò in vigore nel novembre 1935.⁴⁷ Questo patto generale di rinuncia alla guerra permise agli Stati che non avevano aderito alla Società delle Nazioni di prendervi parte.

Si sottolinea che gli Stati Uniti si rifiutarono di sottoscrivere tale trattato. Considerando il principio di successione dei trattati, avendo firmato l'accordo del 1929, anche gli Stati che avevano contratto obblighi solo nei confronti della SdN si ritrovarono obbligati al rispetto della non belligeranza. Hoppenheim osservò che “ the Covenant could not perpetuate for the members of the League a right (in casu, a right of resort to war) of which they divested themselves in a subsequent treaty). Cionondimeno tale accordo presentava svariate lacune determinate dal fatto che non erano previsti sistemi di pacificazione nel caso in cui fossero insorti dei problemi nelle relazioni con gli altri Stati, né tantomeno si erano predisposti sistemi di apertura del dialogo per evitare che potessero degenerare in ostilità armate.

Il Patto fu violato prima dall'Italia nel 1936, a seguito dell'invasione dell'Etiopia e , successivamente, anche la Russia violò tale patto a seguito dell'invasione della Finlandia nel 1939.

Lo stesso Tribunale di Norimberga affermò che la Germania violò tale obbligo ben 12 volte intraprendendo le guerre di aggressione nei confronti di Stati dell'est e centro Europa oltre agli Stati Uniti.

Dal 13 al 26 dicembre 1933 si svolse la VII Conferenza Panamericana a Montevideo in Uruguay. Il ministro degli esteri uruguayano, Alberto Mam inviò la comunicazione della data di apertura dei lavori della conferenza già il 2 agosto 1933, così come era stato concordato con il Consiglio direttivo dell'Unione Panamericana. Il ministro nell'invito affermò che sicuramente la conferenza che si sarebbe tenuta di lì a poco sarebbe stata non solo la più frequentata ma, anche, quella nella quale gli Stati si sarebbero contrapposti meno del solito.

L'America in primo luogo, e tutto il resto del mondo dopo, stavano ancora scontando gli effetti della crisi economica del 1929 che aveva messo in ginocchio prima gli Stati Uniti che dopo il crollo della borsa del 29 ottobre aveva vissuto il tracollo finanziario ed economico come non sarebbe mai più accaduto, trascinandosi dietro tutto il continente e solo successivamente estendendo la sua portata all'Europa ed al mondo intero. La Conferenza, dunque doveva rappresentare il momento della risalita della china da parte non solo degli Stati Uniti ma di tutto il Continente Americano.

Per tale motivo a capo della delegazione degli Stati Uniti partì lo stesso Segretario di Stato Cordell Hull.

⁴⁷ Anti-War Treaty on Non _ Aggression and Conciliation in AJIL 1934 pag 79.
Jessup Anti – War Draft Treaty 1933
The Argentin Anti – War Pact, ivi, 1934, pag 538

Le premesse perché l'apertura della conferenza fosse vista come una fase positiva per tutti gli Stati americani, erano state poste dal presidente degli Stati Uniti Herbert Clark Hoover, il quale, prima della fine del suo mandato, ripudiò il corollario Roosevelt alla dottrina Monroe, dichiarò di aver abbandonato la politica del Big Stick e di voler eliminare qualsiasi forma diretta o indiretta d'intervento negli affari interni delle altre Repubbliche americane, tanto da aver ritirato i contingenti militari dal Nicaragua e da Haiti e da aver avviato una totale politica di disimpegno militare in tutto il Sud America.

Il suo successore Franklin Delano Roosevelt, proprio nel 1933 iniziò il suo mandato inaugurando quello che venne definito il New Deal, la politica di buon vicinato per cui gli Stati Uniti avrebbero adottato una politica isolazionista, ed una di relazioni internazionali nelle quali si sarebbero mantenuti al di fuori delle questioni interne degli altri Stati, quindi di non intervento.

Il termine isolazionismo non si legò mai alle questioni economiche, contrariamente a quanto affermato dalla maggioranza degli studiosi del periodo in questione e delle politiche rooseveltiane. Volendo inserire una digressione sul significato del termine isolazionismo, il risultato ottenuto dalla ricerca è stato contrario a quello normalmente indicato in tutti i testi storici rinvenuti. Dunque, con il termine isolazionismo si intende che tale concetto sia legato al principio jeffersoniano di rifiuto di ogni forma di «entangling alliances» da parte degli Stati Uniti e al principio di non-intervento in Europa indicato dal presidente Washington. L'impossibilità di sovrapporre i due principi, e la preminenza accordata da taluni autori ad un principio tosto che all'altro, può spiegare il significato che questo concetto ha assunto nella letteratura politica del periodo in questione.⁴⁸ Il rifiuto delle «entangling alliances» non equivale dunque al non-intervento, però essendo i due principi compatibili, poterono essere perseguiti entrambi. Posta questa premessa, va considerata l'ulteriore distinzione formulata da Haglund, tra «policy and ideology». «Governments follow policies; individuals (including those in government) think in terms of ideology». La scuola revisionista americana di William Appleman Williams e Lloyd C. Gardner affermò che l'isolazionismo come policy, non assunse mai il significato di isolamento economico.

Haglund come Charles Beard accademico isolazionista vissuto tra le due guerre mondiali, afferma che l'isolazionismo politico statunitense si realizzò grazie al contemporaneo verificarsi di tre circostanze: 1) il rifiuto a partecipare ai lavori della Società delle Nazioni; 2) il non coinvolgimento negli affari politici di Europa e Asia; 3) il perseguimento di relazioni amichevoli con tutte le nazioni.

Non viene fatto cenno all'isolamento economico. Dell'isolazionismo statunitense gli studiosi continuano a parlare di un aspetto differente rispetto a quello economico, e cioè quello

⁴⁸ «Isolationism – that is Non-intervention in Europe and unilateralism»; Wayne Cole, *Roosevelt & the Isolationists 1932-45*, Lincoln-London, University of Nebraska Press, 1983, p. 7. «The isolationists wanted the country adhere to what they considered the bedrock principle of American foreign policy: nonentanglement in the affairs of Europe»;

dell'unilateralismo, tanto da spingere autori come Kimball e Jonas a parlare di “unilateral internationalism” anziché di isolazionismo. Ideologicamente il termine infatti riassume il principio per cui etnicamente una razza vuole distinguersi dalle altre. In questo caso, gli Stati Uniti avevano dimostrato di volersi assolutamente sganciare dalla realtà europea e, esattamente come fece Roosevelt, spingere la politica dello Stato verso l'interno. Per tale motivo si può spiegare il mutamento della politica statunitense nei confronti dell'America Latina.

La certezza dell'interdipendenza economica rendeva un interesse reciproco la partecipazione alla Conferenza, in primo luogo per gli Stati Uniti che ancora scontavano fortemente gli effetti della crisi del 1929⁴⁹. Durante i lavori furono stipulate delle convenzioni, firmati degli atti e adottati dei protocolli. Delle poche convenzioni stipulate alcune sono di grande rilevanza. Quello sulla nazionalità della donna con la quale si sanciva l'uguaglianza dei sessi in materia di cittadinanza, fu il risultato del lavoro portato avanti dalla Comisión Interamericana de Mujeres, nata durante il convegno organizzato dalle femministe americane all'Avana nel 1928, e soprattutto grazie all'impegno della sua Presidentessa, Doris Stevens, di Alice Paul e delle donne che credettero nella possibilità di un riconoscimento internazionale dei diritti della donna. Il trattato firmato a Montevideo e ratificato da tutti gli Stati che avevano preso parte alla Conferenza, fu il primo firmato al mondo nel quale venivano riconosciuti dei diritti alle donne. Il lungo lavoro portato avanti dalla Commissione aveva permesso di presentare dei compendi sui limitati diritti riconosciuti alle donne in ciascuno degli Stati del Continente americano. La conferenza più che riconoscere i diritti politici e giuridici delle donne, adottò il trattato sulla nazionalità della donna. Per la prima volta la donna che si sposava con un uomo avente una differente nazionalità, non perdeva la propria identità e cultura d'origine, le veniva riconosciuto il diritto di mantenere la propria nazionalità e non essere obbligata ad assumere quella del marito. La donna, per la prima volta, veniva riconosciuta

49 Il Presidente Herbert Hoover, si trovò a gestire sia il periodo in cui la crisi raggiunse il suo apice il 29 ottobre 1929, e sia tutto il triennio successivo. La crisi della borsa, legata ad una bolla finanziaria provocata dall'acquisto indiscriminato di titoli pagandone soltanto il 10%, aveva fatto sì che le quotazioni salissero a dismisura quando, in realtà, le produzioni si accumulavano nei magazzini ed il potere d'acquisto nell'ultimo decennio si era pian piano dimezzato. Quando nel 1932 fu eletto presidente Franklin Delano Roosevelt, la crisi economica non era stata ancora riassorbita. La disoccupazione aveva raggiunto livelli del 25% ed oltre cinquemila banche erano fallite. I risparmi della classe media di un'intera nazione si erano volatilizzati. Hoover aveva avuto il compito di fronteggiare l'emergenza. Il governo tentò di convincere le imprese a non licenziare, ma il tentativo fu vano. Allora Hoover fece approvare la creazione di due importanti corporazioni a sostegno delle due maggiori produzioni: la "Grain Stabilization Corporation" e la "Cotton Stabilization Corporation" per sostenere i prezzi dei cereali e del cotone che erano in rapida caduta. Ebbe così inizio una profonda crisi deflazionistica che comportò uno spostamento di masse di abitanti dalle zone industrializzate alle periferie e un flusso di emigrazioni verso l'Europa, in particolare verso la Russia. Al contrario di Hoover, il Presidente Roosevelt fece approvare una serie di leggi a sostegno delle famiglie, in particolare introducendo una politica di Welfare che non era mai stata introdotta negli Stati Uniti. Soprattutto l'azione di Roosevelt s'improntò all'adozione di misure economiche Keynesiane quali l'avvio dei lavori per la costruzione di grandi opere pubbliche che garantirono lavoro a migliaia di aziende e che posero un freno alla crescita del tasso di disoccupazione; la concessione di sussidi agli agricoltori per far ripartire anche tale settore e, infine, la nascita dell'Ente Nazionale per la Ripresa Industriale al quale affidò il compito di stimolare il rilancio del settore adottando delle politiche di prezzo equo. Queste politiche unite all'inflazione controllata che aveva comportato una svalutazione del dollaro, consentì alle merci americane di stimolare le vendite all'estero, essendo vendute a prezzi concorrenziali. La corsa al riarmo dovuta alle minacce naziste e dell'imperialismo nipponico, consentirono il completo superamento della crisi e la stabilizzazione dell'occupazione in quanto buona parte delle spese statali si concentrarono sulla produzione dei nuovi armamenti.

come individuo a sé stante, non dipendente dalla figura dell'uomo. La donna esisteva ed aveva dei diritti ed i movimenti avevano dimostrato la loro validità nella lotta al riconoscimento di tali diritti. Perché tali diritti avessero una maggiore valenza, nella riunione del 23 dicembre del 1933 fu raccomandato ai delegati di tutti gli Stati presenti di far sì che alla successiva Conferenza fossero incluse anche delle delegate donne, in modo da garantirne la partecipazione e la rappresentanza.

Le convenzioni sull'estradiizione e quello sui diritti e doveri degli Stati furono stipulati insieme a quelli sulla nazionalità delle donne e sulla codificazione del diritto internazionale.

Per la codificazione del diritto internazionale fu raccomandato di mantenere in funzione la Commissione dei Giureconsulti di Rio creata dalla terza conferenza, affidando ad essa il compito di codificare il Diritto Internazionale Pubblico ed il Diritto Internazionale Privato. Si chiedeva altresì che fossero create delle commissioni di esperti giuristi nazionali che potessero contribuire all'opera della codificazione. Tale convenzione dava la misura del cambiamento della politica statunitense. Si riconobbe l'esistenza politica di uno Stato al di là del riconoscimento da parte degli altri Stati (art3) e l'uguaglianza giuridica di tutti gli Stati fra loro (art4). Altro particolare, già noto a causa del riconoscimento già affermato dal presidente Hoover del principio di non intervento negli affari interni o esterni degli altri Stati (art 8) e sull'assoggettamento degli stranieri e dei cittadini alle leggi ed alla giurisdizione dello Stato nel quale si trovano senza trattamento preferenziale a favore degli stranieri (art 9). Sancì inoltre l'inviolabilità del territorio e di uno Stato ed il disconoscimento delle acquisizioni territoriali avvenute usando la forza (art11). Occupò altresì un importante spazio nei programmi della Conferenza, la proposta messicana di adottare un Codice della pace, volto alla prevenzione e soluzione pacifica dei conflitti internazionali.

Negli atti finali furono inserite numerosissime voci. Innanzitutto fu stabilita come sede della VIII Conferenza la città di Lima.

Tra gli atti, riprendendo il lavoro delle convenzioni, si discusse dei diritti civili e politici delle donne. La rapida nascita delle Società Nazionali di Croce Rossa, aveva consentito lo sviluppo all'interno degli Stati di un'attività sussidiaria nell'alleviare le sofferenze, migliorare le condizioni di salute e del benessere pubblico, nonché di svolgere un'attività ausiliaria all'esercito. Si rendeva indispensabile organizzare la terza Conferenza Panamericana della Croce Rossa per garantirne il più ampio raggio d'intervento nel caso di catastrofi e di epidemie.

Nei vari atti approvati dalla conferenza, per l'ennesima volta si invitarono gli Stati nei quali erano in corso i lavori di realizzazione della Ferrovia Panamericana della Intercontinental Railway Commission, invitandoli a proseguire o completare i lavori di realizzazione delle tratte di competenza.

L'alto valore dell'attività svolta dalla VIII Conferenza Panamericana si evidenziò anche per il fatto che questa approvò una risoluzione con la quale raccomandava di organizzare a Città del Messico

una conferenza internazionale americana indigenista dove discutere per la prima volta della protezione delle razze native e della civilizzazione delle grandi tribù delle selve. L'ultima delle raccomandazioni accolte positivamente da tutti gli Stati presenti fu quella di proporre la fondazione in ogni capitale di ogni Repubblica americana, di ufficio che sarebbe stato chiamato "Casa delle Americhe".

Una volta chiusa la conferenza, la politica di buon vicinato di Roosevelt, continuò ad improntare i rapporti degli Stati Uniti verso gli altri Stati del continente anche negli anni successivi. Un esempio fu sicuramente l'eliminazione della Clausola Platt con la quale sino a quel momento gli Stati Uniti si erano riservati il diritto di intervenire negli affari cubani, cionondimeno decisero di riservarsi il diritto dell'uso dell'isola di Guantanamo. Allo stesso modo concluse un accordo soddisfacente anche con il Panama che venne firmato nell'agosto del 1933, in cambio di aiuti economici furono ritirate le truppe americane che stazionavano nel Canale di Panama, cosa che avvenne nel 1934. Nonostante l'impegno del governo statunitense durante la conferenza non si riuscì a trovare una soluzione per porre fine alla guerra del Chaco, tra Bolivia e Paraguay.

La volontà di Roosevelt e del suo Segretario di Stato Cordell Hull di rafforzare la sicurezza e la solidarietà nel continente americano anche nei confronti di paesi terzi li spinse a proporre l'opportunità di organizzare una Conferenza straordinaria per il consolidamento della pace. La Conferenza si realizzò a Buenos Aires, sotto la Presidenza del Ministro degli Affari Esteri argentino Saavedra-Lamas, che, per il patto anti-guerra ricevette il premio Nobel per la Pace.

L'importanza di tale Conferenza si toccò con mano a seguito della decisione di Roosevelt di assistervi personalmente. Roosevelt riaffermò i principi di solidarietà continentale ai quali ispirava l'azione della politica estera del suo governo. Riteneva che fosse necessario prevenire un'aggressione militare extra continentale, per tale motivo riteneva opportuno si adottasse il principio della **consultazione reciproca**.⁵⁰ Cordell Hull spiegò alle delegazioni degli altri Stati il crescente pericolo del militarismo nel mondo ed i riflessi che questo potesse avere nel Continente americano, quindi, riteneva opportuno che si realizzasse una più stretta collaborazione continentale.

Il cambiamento nell'atteggiamento degli Stati Uniti produsse come effetto immediato, non solo l'approvazione del principio di consultazione reciproca in caso di minacce alla pace, ma, anche, una serie di altre Convenzioni, risoluzioni, dichiarazioni politiche, giuridiche, economiche e culturali.

Il 30 gennaio 1935 il Presidente Roosevelt in persona, inviò agli illustri Presidenti delle altre Repubbliche Americane una lettera nella quale li invitava a prendere in considerazione l'opportunità di organizzare una conferenza in tempi più rapidi rispetto a quelli previsti per sottoscrivere degli strumenti che avrebbero consentito di garantire la pace interamericana. Non sarebbero state altro che una serie di misure volte a garantire la pace continentale e salvaguardare quella internazionale.

50 Conferencia Americana de Consolidación de la Paz. Diario de Sesiones. Buenos Aires 1936, pag 3-4

Riteneva opportuno rivolgersi direttamente ai presidenti e non al corpo diplomatico in quanto riteneva che l'argomento fosse di estrema importanza e non potesse essere delegato.

La Conferenza i cui lavori si svolsero dal 1 al 23 dicembre 1936, si tenne a Buenos Aires su proposta dello stesso Roosevelt in onore al patto Saavedra-Lamas che era preconizzatore di quello che si sarebbe concluso successivamente. La conferenza non fu propizia solo per la stipulazione della convenzione sul mantenimento della pace, a seguito del mutato comportamento statunitense fu propizio per la stipulazione di varie convenzioni, risoluzioni e dichiarazioni su questioni politiche, economiche, giuridiche e culturali.

La Convenzione sul mantenimento, la preservazione e il ristabilimento della pace fu concluso inserendo 5 articoli strettamente correlati. Al primo articolo le Repubbliche americane affermavano che, nel caso in cui una o più di esse fossero state minacciate, queste avrebbero dovuto comunicarlo alle altre allo scopo di coordinare gli sforzi di tutti gli Stati a sostegno di quella o quelle minacciate, al di là del fatto che questi Stati avessero ratificato o meno il Patto Briand – Kellogg o il Patto di Saavedra-Lamas del 1933. All'art. 2 si stabilisce che le consultazioni reciproche saranno lo strumento da utilizzare nell'immediato nel caso di una di esse fosse stata minacciata o nel caso in cui iniziasse una guerra internazionale. Altrettanto importante fu l'articolo 4 col quale si stabiliva che gli strumenti di ratifica della Convenzione si sarebbero dovuti depositare presso il governo argentino, sede della firma della stessa Convenzione.

La durata della Convenzione, come confermato dall'art. 5 sarebbe stata illimitata, fatto salvo il caso di Stati per i quali si venisse a manifestare la volontà di recesso, ne sarebbe stata fatta salva la volontà depositando la denuncia del recesso con un anno di anticipo sulla data stabilita, pur non determinando una perdita di validità per le altre Repubbliche non rinunciatricie. Insieme alla Convenzione fu firmato anche un Protocollo addizionale composto da 4 articoli. Con tale Protocollo si dichiarava inammissibile un intervento diretto indiretto negli affari interni o esteri di una Repubblica americana e di tutti gli altri Stati. Il protocollo addizionale stabiliva che nel caso in cui fosse stato violato tale principio si sarebbe potuto sottomettere alla conciliazione, ai convegni vigenti, all'arbitrato oppure ai regolamenti giudiziari.

Allo stesso modo fu firmata una Convenzione per l'adempimento dei trattati sottoscritti in precedenza ed aventi lo stessa finalità, quali il trattato di Gondra del 1923, il trattato Briand Kellogg del 1928, la Convenzione di Conciliazione ed Arbitraggio del 1929, il trattato Saavedra-Lamas del 1933.

Con tali trattati le Repubbliche americane si sono assunte il compito di vigilare sul mantenimento della pace ed offrivano i loro buoni uffici per la mediazione nel caso in cui si fossero manifestate delle ostilità non solo tra loro Repubbliche americane ma, anche nei confronti di situazioni manifeste di ostilità a livello internazionale, facendo ricorso a tutti gli strumenti per la soluzione

pacifica. Qualora la guerra fosse stata internazionale ciascuna di esse avrebbe riaffermato la propria adesione ai principi enunciati nei 5 patti. Insieme a questa serie di accordi sottoscritti per garantire il consolidamento della pace nel Continente americano, furono sottoscritte delle risoluzioni su questioni direttamente collegate con il mantenimento della pace. Tra queste la Convenzione per la realizzazione dell'autostrada Panamericana.

Ritennero opportuna la realizzazione di tale autostrada in quanto l'unico modo per concretizzare l'unione tra i popoli di tutte le Repubbliche americane sarebbe potuta avvenire solo tali popoli avessero avuto la possibilità di incontrarsi quanto più facilmente possibile. La realizzazione di tale progetto richiedeva l'apertura di uffici permanenti in ciascuno Stato che avrebbe vigilato sulla realizzazione della stessa. Con la stessa finalità furono adottate altre convenzioni quali quella sulla risoluzione delle controversie, sull'incremento delle relazioni interculturali tra gli Stati americani, nonché una serie di raccomandazioni e risoluzioni sulle comunicazioni marittime americane, sulla radiodiffusione, sulla cooperazione artistica e culturale, la creazione dell'Istituto Interamericano Economico e Finanziario. Nonostante i numerosi strumenti di cooperazione individuati il Patto per la consultazione, nonostante rappresentasse un'innovazione nel sistema di sicurezza interamericana, non era riuscito a determinare i mezzi e le procedure che potessero rendere effettivi i principi in esso stabiliti per i quali si sarebbe dovuto attendere la VIII conferenza Panamericana.

Dopo la conclusione del Trattato sul mantenimento, preservazione e ristabilimento della pace, ed a seguito delle reiterate denunce dinanzi alla Società delle Nazioni fatte dal Presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, nei confronti del Giappone, quando questi occupò la Manciuria cinese, le relazioni tra i due paesi si erano in parte raffreddate.

I rapporti tra le due potenze s'incrinarono definitivamente quando Roosevelt, il 5 ottobre 1937, tenne a Chicago il discorso della quarantena, dichiarando la volontà della propria nazione a contrastare qualsiasi politica di aggressione europea o asiatica.

Il 2 agosto 1938, il ministro degli esteri colombiano Carlos Concha inviò ai suoi pari l'invito per la VIII Conferenza Panamericana che si sarebbe tenuta a Bogotà dal 9 al 27 dicembre 1938, la cui data era stata stabilita dal Consiglio Direttivo dell'Unione Panamericana. Nell'invito, l'ambasciatore pose l'accento sulla gravità della situazione politica che si era creata in Europa e che stava compromettendo la sicurezza mondiale. Per tale motivo, reputava fondamentale la partecipazione di tutte le repubbliche americane per far sì che venissero rafforzati i vincoli di solidarietà. Si trattava di creare quel sistema di vincoli di solidarietà che avrebbe permesso al Continente americano di proteggersi dalle minacce di guerra che si stavano propagando in Europa.

Lo scopo della Conferenza fu quello di cercare di perfezionare gli strumenti americani per la salvaguardia della pace, in quanto il sistema come già detto presentava delle serie lacune. Necessitava dare una definizione di aggressore, si dovevano stabilire le sanzioni e rafforzare i mezzi

di prevenzione. A ciò era necessario che si aggiungessero i mezzi di investigazione, conciliazione ed arbitraggio. Ancora una volta fu fatta la proposta di firmare un patto per la nascita della Corte Interamericana di Giustizia nonché la Lega o Associazione delle Nazioni Americane.

La dottrina americana che si era venuta a formare tra la II e la VI conferenza Panamericana aveva affermato che le Repubbliche americane non avrebbero riconosciuto l'acquisizione di spazi territoriali avvenuti con l'uso della forza.

La conferenza avrebbe dovuto integrare tale giurisprudenza affinché potesse fronteggiare gli eventi in rapida evoluzione che in Europa, stavano conducendo allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Ulteriori temi che si affrontarono durante la Conferenza si legarono alla ripresa economica ed alle decisioni che sarebbero state necessarie adottare per l'eliminazione delle restrizioni o delle limitazioni al commercio internazionale. Altrettanto importante fu lo studio dell'assimilazione sociale dei nuclei indigeni e la necessità di sviluppo delle politiche d'integrazione.

Il lavoro diplomatico di tutte le Repubbliche americane permisero l'approvazione della dichiarazione dei principi di solidarietà dell'America, riaffermando l'unione spirituale dei popoli americani per similitudine, l'irremovibile spirito di pace, l'umanità, la tolleranza, l'adesione ai principi del Diritto Internazionale, l'uguaglianza e la sovranità dei popoli. Per gli Stati americani l'essenza dell'Ordine Internazionale dipendeva esclusivamente da: 1) collaborazione internazionale; 2) solidarietà continentale; 3) difesa della sovranità contro qualsiasi forma di minaccia, 4) nel caso si manifestassero atti che potessero deteriorare la pace, sarebbe stato proclamato l'interesse comune alla solidarietà per garantirla; 6) per facilitare la consultazione, i ministri degli esteri delle diverse Repubbliche americane, avrebbero celebrato l'Unione nelle diverse capitali.

Tali dichiarazione sarà definita "Dichiarazione di Lima". Essa fu firmata il 24 dicembre 1938. La Dichiarazione dei principi americani fu lo strumento adatto per discutere delle modalità di conservazione dell'ordine mondiale, dimostrando che il regime della giustizia e della pace si fondasse sulla giustizia ed il benessere economico dell'umanità.

I principi di solidarietà espressi comportarono a loro volta l'adozione di alcune importanti risoluzioni quali: 1) inammissibilità dell'intervento di uno Stato negli affari interni od esterni al suo territorio; 2) che le differenze in ambito internazionale si risolvessero pacificamente senza il ricorso alle armi; 3) illiceità dell'uso della forza come strumento della politica nazionale ed internazionale; 4) rispetto dei trattati come norma per lo sviluppo delle relazioni specifiche tra Stati rivedibili mediante ulteriori accordi tra le parti; 5) la collaborazione tra le diplomazie degli Stati per la soluzione pacifica delle controversie internazionali; 6) la ricostruzione economica contribuisce alla pace tra i popoli. Le risoluzioni approvate avrebbero permesso alla cooperazione internazionale di fare da garante per il mantenimento di tali principi.

Qualcuno in quel periodo azzardò comparare la Dichiarazione di Lima alla Magna Charta Libertatum delle Americhe,⁵¹ la prima Carta nella quale si possono riscontrare non solo i tutti i principi delle relazioni internazionali, ma anche gli interessi in nuce per i diritti dei cittadini americani, in primis della realtà sociale degli indigeni. Rispetto al Patto di consultazione di Buenos Aires del 1936, la Dichiarazione rappresentava un chiaro progresso in quanto tutte le dichiarazioni in essa fatte non guardavano più solo introspettivamente alla situazione del Continente americano, ma si proiettavano verso l'esterno.

Gli strumenti della consultazione reciproca non erano previste solo in caso di minacce alla pace, ma, anche alle minacce alla sicurezza ed all'integrità territoriale, quindi la cooperazione difensiva usciva dallo stato del non intervento pacifico. Si trattò, insomma di una serie di decisioni che sarebbero tornate immediatamente utili quando, pochi mesi dopo scoppiò la seconda guerra mondiale.

Lo scoppio della guerra in Europa fece mettere in moto il meccanismo di consultazione delle diplomazie continentali. Narciso Gray, ministro degli Esteri del Panama, inviò la lettera d'invito il 5 settembre 1939, spiegando in essa che l'incontro sarebbe servito per stabilire quali fossero i diritti ed i doveri dei neutrali e dei belligeranti.

Il 23 settembre 1939 a Panama ebbe luogo la Prima Riunione Consultiva dei Ministri degli Esteri. Dalla riunione ne uscì una riaffermazione della volontà del Continente americano di restare fuori dalla guerra, di essere solidali reciprocamente. Venne quindi adottata una **Dichiarazione generale di neutralità delle Repubbliche americane**, ed a tale scopo fu creato un Comitato Interamericano di neutralità. Per far sì che la dichiarazione di neutralità fosse effettiva la riunione dei plenipotenziari adottò la risoluzione denominata Dichiarazione di Panama. In essa fu specificata la creazione di una fascia costiera di sicurezza di 300 e si proibiva ai belligeranti di confrontarsi all'interno di questa fascia con atti di ostilità per terra, per mare o per aria. Per garantire l'applicazione della disposizione ribadirono l'importanza delle consultazioni. Nella stessa riunione fu deciso di firmare un documento unanime di condanna dell'uso di alcune armi da guerra quali i gas tossici, liquidi infiammabili, l'uso dei bombardamenti sulle città aperte ove non esistevano obiettivi militari.

Nel documento sul contrabbando durante la guerra, si specificò che esse si sarebbero opposte a che non fossero inserite nelle liste di contrabbando prodotti alimentari e articoli di vestiario per la popolazione; dichiarare non contrari al principio di neutralità atti con i quali le norme interne dei paesi neutrali consentono i paesi neutrali di poter vendere le merci di natura vegetale, animale e minerale.

In terzo luogo sulle merci di natura minerale, animale e vegetale, prodotte dai governi delle

51 C. G. Fenwich. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, pag 139. July 1939

Repubbliche americane neutrali, raccomandando ad essi l'uso di azioni individuali e collettive che impediscano gli effetti sfavorevoli del libero mercato, sulle quali ci siano nome del contrabbando o di altre misure economiche dei paesi belligeranti.

Inizialmente considerata da alcuni, come il Presidente messicano Cárdenas, come “un semplice conflitto d'interessi imperialistici e di ambizioni senza scrupoli”⁵², dovette ricredersi, in quanto, in un crescendo rapidissimo, dopo la Polonia toccò alla Norvegia ed alla Danimarca, seguì l'invasione dei Paesi Bassi e l'occupazione della Francia. I tentativi di attacchi nazisti all'Inghilterra svegliarono le coscienze dell'opinione pubblica ed i governi americani si ritrovarono a dover mettere in discussione la loro neutralità. Si cominciava a far sentire il bisogno di collaborare politicamente ma anche economicamente nel conflitto facendo tremare lo scudo della neutralità.

Alla vigilia della riunione dell'Avana, come conseguenza della politica di neutralità e isolamento del continente Americano si rendeva necessaria un'azione che permettesse di formare un grande cartello commerciale panamericano, così come proposto da Roosevelt con scopo di controllare e pianificare il commercio estero dell'intero continente. Il piano fu respinto durante la riunione dell'Avana.

L'aggravamento della situazione portò a richiedere una Seconda Riunione Consultiva dei Ministri degli Affari Esteri che si tenne all'Avana dal 21 al 30 luglio 1940 allo scopo di esaminare la situazione delle colonie europee nel continente. Con l'**Atto dell'Avana**⁵³ venne creato un regime di amministrazione provvisoria di quei territori che correvano il rischio di di passare ad un'altra potenza, affidando l'amministrazione di questi territori ad un Comitato d'Emergenza composto da un rappresentante per ogni repubblica americana che sarebbe entrato in funzione solo nel caso in cui si fossero verificati tentativi di occupazione degli stessi, e per tale motivo venne firmata altresì la **Convenzione per l'amministrazione provvisoria delle Colonie e di possedimenti europei in America**⁵⁴. Tale convenzione entrò in vigore due anni dopo con il deposito del 14 strumento di ratifica.

Dalla Riunione dei Ministri degli Esteri venne approvata anche la Dichiarazione di Assistenza e Cooperazione Reciproca per la Difesa delle Nazioni Americane (**Ris. XV**).⁵⁵ Nel caso di un'aggressione reale o eventuale i firmatari avrebbero concordato le misure da adottare, e nel caso di un'aggressione tutti i firmatari oppure anche due soli di essi avrebbero concluso gli accordi complementari per organizzare la cooperazione difensiva e l'assistenza reciproca. Prima dell'attacco di Pearl Harbor del 7 dicembre 1941 erano già stati conclusi gli accordi militari fra gli Stati Uniti e la quasi totalità degli altri Stati americani, ad esclusione dell'Argentina e del Cile, che avevano stretti legami con la Germania, che continuarono a procrastinare il loro coinvolgimento fin quasi alla fine

52 Jhon Lloyd Meham. The United States and Inter - American Security, 1889- 1960, pag 186. kindle Edition LLC 2012

53 Reuniones de Consulta de Panamá y La Habana pagg. 170-173

54 Conferencias Internacionales Americanas, pagg 163-167

55 Ibidem pag 150

del conflitto mondiale.

Avendo rifiutato il piano di controllo e pianificazione commerciale fu affidato al Comitato Consultivo Interamericano economico-finanziario il compito di: 1) cooperare con i paesi del continente per trovare misure che consentissero un aumento del consumo delle eccedenze delle esportazioni; 2) proporre le misure per l'interscambio americano ed il mantenimento delle produzioni e del consumo; creando a sua volta un organismo per la distribuzione delle eccedenze 3) infine raccomandare gli strumenti più idonei per elevare il livello di vita delle popolazioni.

Prima dell'attacco di Pearl Harbor il Presidente Roosevelt, pur non infrangendo la neutralità formale, decise di appoggiare la Gran Bretagna, prima imponendo l'embargo al Giappone sulle materie prime e dopo inviando all'Inghilterra dei vecchi caccia torpedinieri che avrebbe potuto utilizzare per le battaglie sull'Atlantico. Successivamente fu approvata la legge sugli Affitti e Prestiti che rappresentò un altro strumento per sostenere l'Inghilterra, approvata l'11 marzo 1941. Il Giappone invase l'Indonesia e per tutta risposta, il 26 luglio 1941 gli Stati Uniti dichiararono l'embargo su tutti i prodotti petroliferi, sui metalli ed il congelamento dei beni nipponici in territorio americano, seguito in questa azione sia dalla Gran Bretagna che dall'Olanda. Il fatto che gli Stati Uniti avessero posto una base a Pearl Harbor, rappresentava una minaccia per il Giappone ed Haiti divenne un obiettivo di primaria importanza per i giapponesi.

Con l'attacco di Pearl Harbor i Patti stipulati nelle precedenti Conferenze e gli accordi scaturiti dalle Riunioni di Panama e l'Avana furono messi alla prova. Dinanzi alla minaccia della sicurezza continentale il sistema di solidarietà dimostrò la sua efficacia in quanto la collaborazione divenne più stretta e profonda, nonostante il Cile e l'Argentina non si schierarono subito contro le potenze dell'Asse, certamente, dal punto di vista giuridico il sistema interamericano di sicurezza collettiva aveva permesso di garantire l'unanimità decisionale in quanto, esso prevedeva solo l'obbligo di consultazione e assistenza reciproca e non l'obbligo di dichiarare guerra ad una potenza avversaria.

Due giorni dopo l'attacco di Pearl Harbor fu il Cile a chiedere che si convocasse una riunione e gli Stati Uniti inviarono un promemoria a tutte le repubbliche americane e venne deciso che l'incontro si tenesse a Rio de Janeiro il 15 gennaio 1942. Per evitare che l'unanimità decisionale si rompesse a causa delle posizioni di Argentina e Cile, alla riunione gli Stati si limitarono a raccomandare la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Asse e altresì di rompere i rapporti commerciali e finanziari. A tali misure si decise di aggiungere la costituzione di una Giunta Interamericana di Difesa, composta da tecnici e militari. Allo stesso modo venne creato un Comitato Consultivo d'Emergenza per la Difesa Politica

Gran parte dei paesi latinoamericani dichiararono guerra al Giappone mentre altri ruppero le relazioni diplomatiche con l'Asse manifestando la loro solidarietà con gli Stati Uniti.

L'alleanza con il subcontinente americano fu di notevole aiuto agli Stati Uniti per ottenere le

forniture di materie prime indispensabili all'economia di guerra, tanto da rendere effettivo il panamericanismo come sistema di organizzazione internazionale⁵⁶. La motivazione per cui l'Argentina ed il Cile non avevano rotto le relazioni diplomatiche e non avevano dichiarato guerra alla Germania era dettato dal fatto che in entrambi gli Stati erano presenti delle numerose comunità tedesche, e che, secondo le affermazioni del Segretario di Stato Americano Summer Wells, sia in Cile che in Argentina esistevano delle numerose reti di spionaggio tedesche.

Il governo cileno a causa delle critiche dell'opinione pubblica dovette dimettersi il ministro degli esteri Barros Jarpa sostituito con J. Fernandez, il quale si recò a Washington e il 20 gennaio 1943 il Cile ruppe ufficialmente le relazioni con Germania, Italia e Giappone, dichiarando successivamente guerra al Giappone.

Solo l'Argentina rimase al margine di questo sistema. I vari colpi di Stato che si erano susseguiti in quegli anni avevano portato al potere presidenti di estrema destra che, per la loro simpatia alla Wehrmacht tedesca avevano mantenuto la loro neutralità.

Nel 1944 a seguito delle continue pressioni, il Presidente argentino Ramírez ruppe le relazioni con l'Asse. Le gerarchie militari argentine temettero che si trattasse di una misura che presto avrebbe condotto alla dichiarazione di guerra contro la Germania. Per tale motivo con un ulteriore colpo di Stato fu destituito Ramírez portando al potere il generale Farrell facendo nominare vicepresidente il colonnello Perón.

Per tutta risposta gli Stati Uniti proclamarono il principio di non riconoscimento collettivo accusando contemporaneamente l'Argentina di violazione degli accordi di assistenza reciproca, atto che fu adottato da tutti gli Stati americani ad esclusione di Cile, Bolivia e Paraguay.

Questa politica particolarmente rigida da una parte effettivamente fu giustificata dalla violazione del patto di assistenza reciproca, dall'altra, l'adozione di misure di pressione economica per convincere l'Argentina ad adeguarsi all'atteggiamento del resto del Continente., rappresentarono una violazione della cosiddetta politica di buon vicinato tanto decantata dal Presidente degli Stati Uniti Roosevelt. Infine l'Argentina dichiarerà guerra alla Germania in modo simbolico il 27 marzo 1945. Per tale motivo l'Argentina non partecipò ai lavori della Conferenza Interamericana per i problemi della guerra e della pace che ebbe luogo a città del Messico dal 21 febbraio al 8 marzo 1945, ponendo in agenda l'esame di quattro punti importanti: 1) la prosecuzione della guerra; 2) l'organizzazione internazionale; 3) collaborazione economica post bellica; 4) questione argentina.

Poiché la guerra stava per volgere alla fine. Le questioni che furono discusse su di essa furono soltanto quelli relativi ai crimini di guerra, per cui si ritenne che i responsabili dei delitti dovevano essere processati e condannati, e quella relativa all'invito di debellare i centri d'influenza sovversiva ancora presenti nel continente.

⁵⁶ Renato Piccinini. L'evoluzione del Panamericanesimo (OSA) in La Comunità Internazionale. CEDAM vol. XV anno 1960 n.2 pag.297

A livello mondiale si discuteva delle modalità con le quali si sarebbero iniziati i lavori per la costituzione di un'organizzazione mondiale che avesse come scopo il mantenimento della pace mondiale. Su questa nuova prospettiva, si rendeva necessario comprendere che ruolo avrebbe avuto il sistema interamericano che si temeva potesse essere svuotato di contenuto.

CAPITOLO II

LA SOCIETA' ED I PRINCIPI DELLA DEMOCRAZIA E DEI DIRITTI

1.1 Definizione della democrazia

Per dare una prima definizione della democrazia, ho effettuato una ricerca letterale del termine su di un vocabolario della lingua italiana. In esso viene fatta la seguente distinzione del termine democrazia: struttura ideale di governo di una società che si fonda sul principio della sovranità popolare, sulla garanzia della libertà e su di una concezione egualitaria dei diritti civili, politici e sociali dei cittadini; oppure l'insieme ideale delle forze politiche che si oppongono alle forme dittatoriali.

Dello stesso termine democrazia si fa un'ulteriore specificazione per cui è la forma di governo in cui il potere viene esercitato dal popolo tramite rappresentanti liberamente eletti, quindi una democrazia rappresentativa. Di questa definizione della democrazia fa un'ulteriore distinzione in :1) Democrazia diretta come esercizio del potere del popolo senza intermediari; 2) Democrazia popolare in quanto espressione che definiva il sistema politico e sociale dei Paesi dell'Europa orientale, URSS esclusa; 3) Democrazia socialista come combinazione dei principi democratici e di autogoverno con quelli dell'uguaglianza sociale ed economica; 4) Democrazia formale, in cui le istituzioni democratiche ed i criteri di uguaglianza si realizzano solo su un piano giuridico e politico ; 5) Democrazia sostanziale in cui le istituzioni democratiche si manifestano anche in una concreta uguaglianza socio-economica tra i cittadini; 6) Democrazia totalitaria come espressione utilizzata nella pubblicistica politica contemporanea per designare una particolare forma di potere dispotico, esercitata da un singolo o da un gruppo, che trova la sua legittimazione nell'entusiasmo delle masse ed utilizza subdolamente lo slogan e i simboli tipici della tradizione democratica⁵⁷.

La democrazia quindi, è un concetto che presuppone l'esistenza di uno Stato, di un governo, di una società composta da un popolo, quindi ha bisogno dell'uomo. L'uomo di milioni di anni fa viveva dentro le caverne e si cibava di radici. Il mondo era abitato più dagli animali, cui assomigliava anche l'uomo, che non da umani. Rispetto agli animali ciò che ha consentito all'uomo di distinguersi dagli animali è la sua capacità di comunicazione. Secondo il materialismo hobbesiano è la razionalità umana collegata alla capacità di comunicazione che permette all'uomo di prevedere e progettare a lungo termine. L'uomo di per sé è un animale egoista per eccellenza che pensa al suo

57 Devoto Oli. Dizionario della lingua italiana. Edizione Le Monnier 2004-2005 pag. 796

personale piacere e si unisce agli altri uomini non perché sia un essere sociale come affermava Aristotele ma, bensì per la necessità reciproca di sopravvivenza. Solo col passare di milioni di anni l'uomo ha cominciato a vivere in posizione eretta cambiando anche l'organizzazione della sua vita. La forma sociale primordiale conosciuta anche dagli animali è quella della famiglia. Ogni individuo per il solo fatto di nascere esso diventa già membro di una comunità in quanto condivide con i fratelli gli stessi genitori e per i genitori gli stessi figli. Ma l'uomo comprese che il solo nucleo familiare era destinato a perire e quindi l'uomo per sopravvivere aveva la necessità di aggregarsi con altri nuclei familiari facendo sì che ciascun individuo dia il proprio contributo⁵⁸. Egli, infatti, ha imparato a cacciare con mezzi rudimentali e garantire la propria sopravvivenza vivendo in gruppo. Secondo Jean Piaget la società quindi può aver avuto inizio a partire da due individui, i quali interagendo hanno modificato la natura del loro comportamento. I gruppi per sopravvivere e non uccidersi reciprocamente hanno cominciato ad accettare di sottostare a delle regole condivise. In questa fase siamo ancora al livello di crescita di una comunità, cioè persone che condividevano gli stessi spazi e gli stessi fini.

Ciascun uomo quindi viveva responsabilizzandosi dei propri doveri uguali a quelli che tutti gli altri membri del gruppo era tenuti a fare.

Per evitare le discussioni tra essi, decisero che il più forte avrebbe guidato il gruppo che, ancora a quel tempo doveva gestire la propria sopravvivenza in un mondo dove gli animali predominavano. Secondo Johann Gottlieb Fichte la società è la relazione reciproca degli esseri razionali. Il fine supremo ed ultimo della società è la completa unità e l'intimo consentimento di tutti i suoi membri. L'istinto sociale appartiene dunque agli istinti fondamentali dell'uomo. L'uomo è *destinato* a vivere in società, egli *deve* vivere nella società; se vive isolato non è un uomo completo e compiuto, e contraddice a se stesso. L'uomo quindi cede volontariamente ad un altro uomo il potere di gestire la sua vita, e nella progressione temporale esso cederà tale potere alle strutture sovraordinate di cui è composta la società, passando dall'uomo più forte del villaggio al più saggio e dopo al conquistatore a cui doveva la vita che gli era stata risparmiata e da questi al monarca assoluto fino ad arrivare al governo democratico nel quale gli uomini scelgono i propri rappresentanti.

Questo principio rudimentale della creazione di un gruppo è stata la scintilla dalla quale è nata la società come da noi conosciuta negli ultimi millenni, sebbene sempre più modellata con il passare del tempo. La società nella quale interagisce l'uomo è definita società umana. La società umana è una comunità organizzata e stanziata in un territorio definito, che ha una sua autosufficienza economica ed è composta da individui che condividono una stessa cultura, che sono coscienti della loro identità e continuità collettiva e che stabiliscono fra loro rapporti e scambi più intensi rispetto a quelli stabiliti con membri di altre collettività.

58 *Ralph Waldo Emerson .Società e solitudine*, Diabasis, 2008.

In contrapposizione con il termine comunità, la parola "società" indica un sistema di relazioni artificiali impersonali, mediate dal mercato e fondate su un contratto. Gli individui che compongono la società sono organizzati in ceti e classi sociali. Una società in cui ogni individuo odiasse il suo simile, non potrebbe evidentemente sussistere e si scioglierebbe. Vi è dunque un certo minimo di benevolenza verso il proprio simile, necessario perché si mantenga la società e un altro minimo, superiore al precedente, necessario perché i componenti la società, prestandosi mutua assistenza, possano resistere all'urto di altre società⁵⁹.

La forma della società resiste perché la maggior parte degli uomini, se concepiscono un ideale riescono ad obbedire ai dettami della ragione. L'ideale si chiama ideale perché non è mai stato attuato e non è attuabile; il giorno che questo trovasse attuazione, non sarebbe più l'ideale, ma il reale. Questo ragionamento non può essere considerato come della metafisica: esso è filosofia pratica.⁶⁰

Lo stesso Hobbes afferma che la politica è fondata sul perseguimento dell'interesse privato e sostenendo che l'uomo si trova in uno stato di natura conflittuale, pone la necessità di un accordo tra gli uomini al fine di regolamentare questo diverbio umano limitandone le conseguenze. L'accordo sarebbe la cosciente cessione del diritto di auto-governo dei cittadini a una singola autorità autorizzata legalmente attraverso il voto. Grazie a questo sistema, il popolo resterebbe obbediente al governante, proprio perché si tratta di una libera scelta voluta. È quindi il consenso degli individui singoli e del popolo dopo, l'elemento principale del funzionamento di un sistema. Ma Hobbes, finisce per contraddirsi quando afferma che il consenso è l'unico vincolo posto a chi governa, lasciando nelle mani dell'eletto un eccessivo potere.⁶¹

La società nella quale l'uomo interagisce viene definita società umana la quale è una comunità organizzata, stanziata in un territorio definito, è composta da individui che condividono una stessa cultura e delle identiche tradizioni, coscienti della loro identità e continuità collettiva e che stabiliscono fra loro rapporti e scambi più intensi rispetto a quelli stabiliti con membri di altre collettività.

Essendo stanziale in un determinato territorio essa a sua volta deve tendere all'autosufficienza economica. In contrapposizione con il termine comunità, la parola "società" indica un sistema di relazioni artificiali impersonali, mediate dal mercato e fondate su un contratto.

Nella società così costituita si può rintracciare una forma di solidarietà che si basa sulla rassomiglianza fra individui che condividono lo stesso sistema valoriale e quindi si tratta di una solidarietà naturale e meccanica, derivata per lo più dai vincoli di parentela che, nel caso di violazione delle regole stabilite comporta una pena repressiva.

59 Vilfredo Pareto. Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale. Cedam 1974, pag 79

60 Federico de Roberto. L'Imperio. BUR Bompiani, 2009

61 Thomas Hobbes. Leviathan 1651

Nelle società moderne si è invece diffusa una seconda forma di solidarietà che si basa sulle differenze che esistono fra individui. Questa è determinata dalla divisione del lavoro in quanto, attraverso le specializzazioni delle funzioni genera nel sistema sociale quelle differenze tali da consentire una reale interconnessione in grado generare solidarietà organica, meglio definita sociologicamente come coesione sociale.⁶²

Questo tipo di solidarietà organica, tipica delle società contemporanee, prevede che l'attività che ciascuno svolge sia interconnessa con quella di altri e quindi funzionale alla società la quale, premia il tempo applicato in tali attività in cui il soggetto è specializzato attraverso un premio in denaro, costituendo un attività di contrattualizzazione delle relazioni sociali che ha determinato la nascita dello Stato.⁶³

Tutto ciò in quanto, a seguito della cessione del potere ad un altro individuo, ogni società per organizzarsi deve stabilire prima delle regole, e solo sulla base di queste regole che l'uomo è tenuto a rispettare, egli apparterrà ad una certa società.

È l'uomo che ha creato e formato la società scegliendo di uscire dal suo isolamento, ed è stato sempre l'uomo che ha stabilito quali regole e quali norme si devono rispettare. Ciò significa che non può esistere società umana senza diritto.⁶⁴ Abbiamo bisogno dello Stato e delle sue leggi per far sì che gli inevitabili limiti della libertà dei cittadini siano uguali per tutti.⁶⁵

E' così che allo stesso modo in cui l'uomo progredisce avviene una identica progressione della società.

E' bene sottolineare che, intraprendere un lavoro che miri alla conoscenza della democrazia e dei diritti in America Latina, deve tenere in considerazione il fatto che proprio in tale continente esistono ancora amplissimi villaggi nei quali né la modernità né il progresso sono mai giunti. Queste comunità, contrariamente a quanto si possa pensare, non si trovano soltanto all'interno della foresta amazzonica, sono stanziali anche in Bolivia, Perù e Paraguay. Come avrò modo di parlare più avanti nel quarto capitolo, molte comunità indigene vivono ai margini della società civile non avendo riconosciuti nessuno dei diritti fondamentali tipici della società moderna e contemporanea, non avendo neanche il diritto all'esistenza in quanto mai registrati in alcuna anagrafe, mai censiti, al pari con delle razze di animali evoluti che gli uomini spesso hanno l'abitudine di tenere ai margini. Si tratta di nazioni nelle quali il colonialismo, oltre a depredare delle ricchezze naturali ed a sfruttare l'ambiente e gli uomini, ha deciso che non meritassero di conoscere la civilizzazione, per tali motivi è ancor più grave pensare alla suddivisione della società in classi a mano a mano che tali

62 N. E. Friedkin. Social Cohesion in Annual Review of Sociology, 2004

63 Emile Durkheim. La divisione del lavoro sociale. Einaudi Edizioni di Comunità 1999 II° ediz.

64 Karl Raimund Popper. Falf Darhrendorf, Erasmani, traduzione Sampaolo pag 59

65 Karl Raimund Popper, Simposio, in Karl Popper, Konrad Lorenz. Il futuro è aperto: il colloquio di Altenberg insieme con i testi del simposio viennese su Popper, introduzione e traduzione di Dario Antiseri, prefazione di Franz Kreuser. Rusconi Editore, Milano 1989

territori venivano conquistati ed assoggettati creando quindi un problema di coesione sociale.

Jenson distingue nel problema della coesione sociale i fattori dell'appartenenza-isolamento quindi della conseguente esclusione sociale. I termini inclusione-esclusione sociale e reale cittadinanza sono allora i reali fattori con i quali si può misurare la reale cittadinanza di coloro ai quali non sono garantiti i diritti minimi. A tale binomio si deve altresì associare quello di riconoscimento-rifiuto riferita alla tolleranza per le diverse etnie che convivono nello stesso territorio.

In un gioco di parole la legittimazione-non legittimazione è riferita alle istituzioni, che quando è diffusa genera coesione sociale.

Sulla coesione sociale Jane Jenson afferma che si possono individuare altre correnti teoriche che sono il liberalismo e le teorie democratiche come la socialdemocrazia . Nel liberalismo si concepisce la società come l'insieme degli individui i cui valori principali sono la libertà individuale, l'individualismo, il rispetto dei diritti e che la società funziona in base al rispetto dei doveri comportamentali degli individui. Quando lo Stato interviene nella società opera una limitazione alla libertà dell'individuo e quindi dovrebbe essere ridotto al minimo.

In questa società l'ordine sociale è demandato al mercato, alle istituzioni private ed al singolo, alle associazioni agli enti ecclesiastici.

L'approccio democratico all'opposto del liberalismo classico considera le istituzioni democratiche fondamentali per la società nella quale deve operare con servizi sociali, la redistribuzione dei redditi, la correzione al libero mercato avendo come principio sul quale pesare tutte le scelte da adottare nell'uguaglianza.

La garanzia delle pari opportunità per tutti i cittadini che consenta la redistribuzione sociale della ricchezza che i governi devono assicurare attraverso le politiche sociali che consentono a tutti di poter usufruire di poter usufruire della scuola e della sanità pubbliche, pensioni assegni familiari .

In ognuna delle prospettive esaminate la coesione si riferisce all'eliminazione delle disuguaglianze. Uno degli effetti negativi della progressione societaria è stata proprio quella di inserire in essa l'organizzazione per ceti e classi sociali.

Affinché nascesse la società è stato indispensabile il contributo dell'individuo, in quanto, senza di esso non sarebbe esistita. La necessità di sottomettersi alla società si legava allora al bisogno di tutela e organizzazione. Questi due elementi fondanti dello Stato organizzazione ed esercizio legittimo della forza fisica, hanno

portato alla concentrazione del potere nelle mani di un solo individuo che lo dovrebbe esercitare nel rispetto delle regole o norme pattuite con gli individui che compongono la società. Ma, se le regole sono state scelte dagli uomini essi dovrebbero sovrintendere e dirigere la società, invece, oggi è la società che dirige e controlla l'individuo. L'individuo per rimanere all'interno della società deve rispettarne le regole in quanto è stato educato sin da piccolo al rispetto delle stesse. Il rispetto delle

regole porta a valutare quale siano state le motivazioni, il perchè si sia legittimato il potere nelle mani dello Stato, a consentire che esso possa dominare su tutta la società organizzata in forma di associazione politica, dove per politica s'intende la costituzione, organizzazione e amministrazione dello Stato e direzione della vita pubblica.

La forma più antica di organizzazione dello Stato, oltre quella assembleare non dinastica della regalità mesopotamica, è certamente quella greca. La polis dell'antica Grecia era una città-Stato nella quale tutti gli uomini liberi avevano diritto di partecipare negli affari del governo della città-stato.

Il cittadino godeva della polis aveva quindi il diritto di partecipare alle riunioni nelle quali venivano prese le decisioni più importanti per la città. Prima di parlare della democrazia, nelle città-stato, per riconoscere la condizione di parità al governo si parlava di isogoria per intendere l'uguale diritto a parlare durante l'assemblea, mentre si parlava di isonomia per intendere il principio di uguaglianza dinnanzi alla legge. Questi termini, furono utilizzati fino a che, il popolo nella sua interezza non divenne l'unico soggetto a cui venne affidato il governo della città-stato.

Mill affermò che il modello ateniese non era applicabile alle società moderne vista la dimensione degli Stati, società ancora sottoposte al potere del sovrano assoluto.

Il processo di democratizzazione politica è lungo ed articolato. Ha inizio con la crisi del sistema autoritario, stimolato da tentativi infruttuosi di liberalizzazione e prosegue con un periodo di transizione seguito o dal consolidamento della democrazia oppure con una crisi del regime politico instaurato. Secondo Schumpeter, la democrazia è intesa in senso procedurale volta alla formazione di istituzioni che consentano di prendere decisioni politiche e dove il potere di decidere dipende dai risultati delle competizioni elettorali nel quale sarà il voto popolare a decidere. Ciò significa che in una democrazia sono le elezioni che assegnano le cariche politiche più importanti. Tali elezioni dovranno essere libere, periodiche ed a suffragio universale.

Nella teoria contemporanea della democrazia influiscono tre grandi tradizioni del pensiero politico: 1) la teoria classica aristotelica delle tre forme di governo, la monarchia che è il governo di uno solo, l'aristocrazia come governo di pochi e la democrazia che è il governo del popolo o meglio di tutti coloro che godono dei diritti di cittadinanza; 2) la tradizione medievale di origine romana, che contrappone una concezione ascendente ed una discendente della sovranità per cui il potere supremo sia derivato dal popolo e rappresentativo, oppure che derivi dal principe e venga trasmesso per delega al superiore o all'inferiore; c) la teoria machiavellica di epoca moderna che sorge con la nascita dello Stato moderno nel quale si suppone che il potere sia concentrato nelle mani delle grandi monarchie per le quali le forme storiche di governo erano due, la monarchia e la repubblica⁶⁶.

66 N. Bobbio - N. Matteucci – G. Pasquino. Il dizionario di politica. UTET, Torino 2004, pagg. 234-236

Era necessario che tutti i membri della società in grado di esprimere la loro opinione, eleggessero un corpo rappresentativo che vigilasse sull'operato del governo mediante elezioni periodiche. Secondo Loke lo Stato avrebbe così avuto il compito di vigilare affinché non venissero prevaricati i diritti della libertà personale, della propria vita e della proprietà privata. La dottrina della sovranità popolare non deve essere confusa con la dottrina contrattualistica, in quanto essa non ha avuto sempre come esito la democrazia come ad esempio nelle teorie di Hobbes e in quelle di Kant che è un contrattualista non democratico e sia perché molte teorie democratiche prescindono dall'ipotesi del contratto.

Nella misura in cui il contrattualismo rappresenta uno dei più grandi filoni del pensiero democratico moderno, teoria della sovranità popolare e teoria del contratto sociale sono connesse in quanto il *populus* concepito come *universitas civium* è all'origine il prodotto del *pactum societatis*.

Una volta costituito il popolo, l'istituzione del governo, anche se cambia la modalità della trasmissione del potere, esso avviene sempre nella forma del contratto o *pactum subiectionis*. Attraverso l'accettazione del principio della sovranità popolare la teoria del contrattualismo entra nella tradizione del pensiero democratico moderno e fondamento della moderna teoria della democrazia. Nella tradizione repubblicana moderna la contrapposizione avviene tra regno e repubblica o tra repubblica e principato. Lo stesso Machiavelli, l'inizio dell'opera *Il Principe* la dedicò al principato” che tutti gli Stati, tutti i domini che hanno avuto ed hanno imperio sopra gli uomini sono stati e sono o repubbliche o principati”⁶⁷.

Nella nozione di Machiavelli tramandata negli scritti del '600 e '700 fino alla rivoluzione francese insorta contro monarca, si cercò di dimostrare l'importanza della distribuzione del potere a diversi corpi collegiali che contribuiscono a costruire l'immagine della democrazia moderna, oggi distinta tra regime policratico e regime monocratico.

Prima Jannes Althusius e dopo Robert Dhal scrivono di una teoria della poliarchia democratica, nella quale se per democrazia s'intende la forma aristotelica, la repubblica non è democratica, ma, avendo un carattere peculiare di governo libero, di regime antiautocratico, racchiude anche l'elemento fondamentale della democrazia moderna nella misura in cui per democrazia s'intende ogni forma di governo opposta a ogni forma di dispotismo.

Tanto dal modo con cui dottrine opposte rispetto ai valori fondamentali, come le dottrine liberali e le dottrine socialiste, hanno considerato la democrazia non incompatibile coi propri principi, sicché è corretto parlare di liberalismo democratico e di socialismo democratico. La democrazia è quindi compatibile sia con dottrine diverse per contenuto ideologico, in quanto è venuta assumendo un significato procedurale e non sostanziale e non di altre, presuppone un orientamento favorevole ad alcuni valori ritenuti caratteristici dell'ideale democratico come la soluzione pacifica dei conflitti

67 Nicolò Machiavelli. *Il Principe e altri scritti*. La Nuova Italia Editrice. Firenze, 1997 pag. 8

sociali, l'eliminazione fino ai limiti del possibile dell'uso della violenza istituzionale, dell'avvicendamento politico e della tolleranza.

Nella prevalente teoria contemporanea dei paesi con tradizioni democratico-liberali le definizioni di democrazia tendono a risolversi ed esaurirsi in un elenco di regole del gioco o di universali procedurali. Tutte le regole stabiliscono come si debba giungere alla decisione politica e non che cosa debba decidere.

In base alle regole è possibile distinguere diverse specie di regimi democratici. Si distingue tra regime presidenziale e regime parlamentare che sta nel rapporto delle Camere con l'esecutivo. Poi vi è la distinzione in base ai partiti, per cui si avranno sistemi bipartitici e multipartitici, bipolare e multipolare, centrifughi e centripedi (corrispondente alla distinzione tra polarizzati e non polarizzati).

Altra categoria da non dimenticare è quella consociata tipica della Svizzera, dell'Olanda, del Belgio. Modelli ideali di democrazia sono quelli delle tre forme di democrazia analizzate da Robert Dahl : la democrazia madisoniana che stabilisce dei meccanismi di freno del potere e coincide con la forma costituzionale dello Stato delimitato dal diritto o dalla legge contro il governo degli uomini; la democrazia populistica che si basa sulla sovranità della maggioranza; la poliarchica che cerca le condizioni dell'ordine democratico in prerequisiti sociali, quali il funzionamento delle regole fondamentali che garantiscono la libera espressione del voto, la prevalenza delle decisioni prese con il maggior numero di voti, il controllo delle decisioni da parte degli elettori.

Kelsen affronta il problema della democrazia, soprattutto nello scritto *Essenza e valore della democrazia* (1929).

Una democrazia, in senso moderno, è definibile come la forma di costituzione in cui alla produzione delle norme presiedono i cittadini che sono ad esse soggetti, tramite l'elezione di propri rappresentanti, intendendo la democrazia come la sintesi dell'uguaglianza e della libertà : per cui tutti sono uguali e nessuno può comandare su un altro. Però, per essere tutti definitivamente uguali bisogna che ci sia un potere che regolamenti obbligatoriamente le relazioni degli uomini tra loro. E' comunque possibile che una dittatura realizzi l'uguaglianza materiale tra gli individui meglio di una democrazia.

Questo vuol dire che nella democrazia il principio fondamentale è quello della libertà , mentre il principio dell'uguaglianza è derivato dalla libertà. Entrambi devono essere liberi nella maggior misura possibile e partecipare alla formazione della volontà dello Stato in misura uguale. Carattere tipico della democrazia è che quelli che sono soggetti al comando, sono gli stessi che comandano.

La democrazia come forma di Stato o società è quella nella quale la volontà generale e l'ordine sociale vengono garantiti da chi è sottoposto a tale ordine, cioè dal popolo, realizzando in questo modo il duplice ruolo di governanti e governati. La libertà nella democrazia non consiste nella

partecipazione dell'individuo al potere dello Stato.

Il presupposto teorico su cui si basa il concetto della democrazia è di tipo relativistico della verità. Sia le concezioni metafisiche che le concezioni religiose presumono l'esistenza di una verità che sovraordina il tutto arrivando a conclusioni di carattere autocratico. Nell'opposta concezione, non esiste una verità e dei valori assoluti in quanto sono possibili delle opinioni discordi. E' caratteristico della democrazia rispettare e rendere possibile la manifestazione delle opinioni altrui. Così il governo diventa il risultato della competizione tra le idee per ottenere il consenso. La teoria di Kelsen dà così luogo ad una concezione procedurale della democrazia.

Il termine Costituzione, sia nella scuola normativistica che ha il suo massimo esponente in Hans Kelsen che in quella istituzionale che ha avuto in Italia come esponente Santi Romano, ha un significato meramente descrittivo. La Costituzione è la stessa struttura di una comunità organizzata quell'ordine necessario che deriva dalla designazione di un potere sovrano e degli organi che lo esercitano. Dato che una Costituzione è immanente a una qualsiasi società è necessario distinguere il giudizio scientifico dei caratteri di ogni costituzione, sia nell'aspetto formale che materiale, dal giudizio ideologico su quale regime sia costituzionale e quale no.

Per il giurista tutti gli Stati hanno una Costituzione in quanto c'è sempre tacita od espressa una norma alla base che attribuisce potestà all'imperio, che vi siano dei limiti a tale sovranità è irrilevante, ubi societatis ubi ius. Si può quindi procedere ad una classificazione delle costituzioni. Sempre la scienza giuridica usa l'aggettivo costituzionale contrapponendolo a quello di assoluto e di parlamentare.

Per costituzionale si indica quella forma di Stato basata sulla separazione dei poteri nel quale il potere è diviso fra il Re ed il Parlamento (un esempio è quello inglese) dando vita ad una monarchia parlamentare.

Se invece esaminiamo il termine costituzionale esso è inteso nel senso di tecnica della libertà, cioè quella tecnica giuridica attraverso la quale ai cittadini viene assicurato l'esercizio dei loro diritti individuali e allo stesso tempo lo Stato è messo nella condizione di non poterli violare. Quindi ciò significa che il fine ultimo per cui tali tecniche vengono organizzate è quello di garantire l'ideale della libertà del cittadino. A seconda delle tecniche utilizzate per separare il potere si avranno o la classica divisione del potere orizzontale e una verticale definita federalismo. Nel modello della separazione dei poteri orizzontale vi rientra la Déclaration des droit de l'homme et du citoyen del 1789 che esplicita al suo articolo 16 che “ogni società nella quale non sia assicurata la garanzia dei diritti e determinata la separazione dei poteri non ha costituzione”.

Ancora ad oggi vige tale principio sia in sede giuridica che politica per cui lo Stato è costituzionale se vi è la separazione dei poteri che si identifica con il sistema di freni e contrappesi e con la bilancia degli organi.

Questa visione del modo in cui lo Stato oggi è ordinato e di cosa sia la democrazia, seppure sviluppatasi quasi esclusivamente in Europa, ci consente di poter esaminare più attentamente e di comprendere meglio come tali sviluppi dell'ordinamento giuridico e sociale si siano evoluti nel continente americano.

1.2 La democrazia in America di Toqueville

Il concetto della democrazia ha trovato nel continente americano, quella che per bocca di essi stessi, ma non solo, il terreno fertile dove crescere, maturare e riprodursi nel resto del mondo. Poche parole per identificare un cammino in crescendo che è stato fatto da un continente fino al 1492 sconosciuto al mondo e divenuto in trecento anni l'esempio da emulare nei secoli a venire.

Quando nel 1775 le tredici colonie inglesi sul territorio del Nord America dichiararono la loro indipendenza, nessuno avrebbe creduto che da quell'atto di ribellione sarebbe sorta la più grande potenza mondiale.

Nel 1776 fu approvata dal congresso degli Stati Uniti la dichiarazione d'Indipendenza. Si trattava di un atto nel quale Thomas Jefferson, che ne fu il principale redattore, spiegava i motivi della dichiarazione d'indipendenza approvata il 2 luglio dal Congresso e con il quale, a più di un anno dallo scoppio della guerra, le tredici colonie si dichiaravano indipendenti.

In essa erano contenuti oltre alla dichiarazione, l'enunciazione dei diritti individuali e il diritto alla rivoluzione. Tali atti fecero il giro del mondo e furono condivisi a livello internazionale, ed finendo per influenzare la stessa rivoluzione francese.

Redatta nell'estate del 1787 a Filadelfia, la Costituzione degli Stati Uniti d'America è la legge fondamentale del sistema di governo federale statunitense. Nel suo insieme costituisce il documento che rappresenta la pietra miliare per il mondo occidentale, è la più antica costituzione nazionale. Con i suoi 7 articoli e 10 emendamenti è a tutt'oggi la più breve e longeva costituzione al mondo.

Negli articoli sono elencati quali sono gli organi dello Stato e le modalità con le quali il potere è suddiviso tra i vari organi dello Stato oltre ai diritti fondamentali dei cittadini. Nei dieci emendamenti sono enunciati alcuni diritti e delle libertà personali.

Questa costituzione, le modalità con le quali si era organizzato lo Stato appena divenuto indipendente, le caratteristiche di assenza di classi privilegiate, la possibilità di partire dallo stesso livello nella competizione sociale, ma, soprattutto l'analisi della democrazia come il potere della

maggioranza, meglio definita come tirannia della maggioranza sulla minoranza, saranno oggetto di studio per Alexis de Toqueville.

Il filosofo, storico, politico e sociologo Alexis de Toqueville sull'America e la sua democrazia scrisse la sua opera più conosciuta. Proveniente dall'esperienza della rivoluzione francese e deluso dai risultati e dai successivi sviluppi, invitato nel 1831 a svolgere uno studio sulla condizione del sistema penitenziario in America, rimase colpito dalle libertà, dall'equilibrio dei poteri, dal rispetto sincero e profondo del diritto che sono indispensabili a tutte le repubbliche, ma soprattutto dalla democrazia.

Nell'opera da lui scritta *La democrazia in America*, avverte che lo studio delle istituzioni degli Stati Uniti, serve per attingere insegnamenti tranne dei principi ma non certo essere saranno sempre applicabili né alla Repubblica francese né ad altre Repubbliche. L'America rappresentava l'unico Stato nel quale non vi erano nemmeno sommosse, in essa la proprietà individuale aveva più garanzie che in qualsiasi parte del mondo e l'anarchia era sconosciuta quanto il dispotismo⁶⁸.

Nella sua analisi della realtà americana Toqueville si rese conto dalle affermazioni degli stessi cittadini, che in quel territorio si era verificato qualcosa di eccezionale.

Tutto quello che aveva permesso di far sì che tale società avesse queste peculiari caratteristiche era dovuto a delle circostanze eccezionali. Il fatto che si trattasse di coloni provenienti tutti dall'Inghilterra e quindi che parlassero una stessa lingua e avessero le stesse tradizioni e culture alle spalle oltre che la stessa religione, aveva fatto sì che questi improntassero la conquista dei territori inesplorati con uno spirito di solidarietà maggiore rispetto ad altre imprese coloniali. Ad esempio, in America Latina i primi conquistadores provenivano tutti dai ceti più bassi della società, e ad essi si accompagnavano i figli cadetti delle famiglie nobili che trovavano nel Nuovo Mondo un modo per fare la fortuna che in patria spettava al figlio maggiore.

Per la colonizzazione dell'America del Nord questo processo iniziò solo nel 1607 con la fondazione di Jamestown in quello che sarebbe divenuto lo Stato della Virginia.

Il fatto che si trattasse di territori sconfinati dove la terra richiedeva un lavoro estenuante per essere arata e che da tale terra non potevano arricchirsi un padrone con il contadino, fu determinante perché si livellasse la società sul nascere.

Ricchi e meno ricchi si trovavano a vivere la stessa situazione. Ma le sorti dell'America furono decise anche dal fatto che in essa vi confluirono per due motivi differenti al nord i cercatori d'oro che sarebbero diventati i futuri industriali e banchieri, ed al sud i coltivatori delle terre che sarebbero ben presto diventati i futuri produttori di tabacco e cotone.

L'Inghilterra aveva incentivato la migrazione verso l'America poiché riteneva fosse necessario eliminare gli elementi più torbidi della società inglese che veniva vista come una setta ed era

68 Alexis de Toqueville. *La democrazia in America*. UTET Torino, 1968

permeate di estreme teorie democratiche e repubblicane invise dalla Camera dei Lord e soprattutto dal governo. Quella che fu definita setta non era altro che la vasta popolazione inglese che seguiva i principi del puritanesimo.

Gli emigranti, o meglio i pellegrini come essi stessi si definirono. Si trattò di una vera diaspora della chiesa puritana d'Inghilterra⁶⁹. E fu questo il motivo per cui giunsero emigranti appartenenti tutti alle stesse classi agiate portando con se elementi d'ordine e di moralità, e giungevano in quel deserto portando con sé mogli e figli.

La particolarità del gruppo che per primo conquistò queste terre si legò al fatto che essi non erano mossi dalla povertà ad abbandonare la loro terra ma dal bisogno di obbedire ad una esigenza spirituale. Cercarono in quelle terre selvagge abbandonate dal mondo, di poter pregare a modo loro Dio in libertà⁷⁰.

La particolarità di queste comunità giunte nella Nuova Inghilterra fu di organizzarsi in società e come tale redigere un documento o contratto sociale nel quale furono inseriti gli obblighi morali e sociali che ciascun migrante si assumeva di rispettare.⁷¹

Carte simili furono adottate in tutte le regioni nelle quali giunsero gli emigranti.

Da tali documenti è possibile evincere che i principi del governo rappresentativo e le forme esteriori delle libertà politiche, furono introdotte in tutte le colonie al loro nascere, anche se, queste ebbero uno sviluppo maggiore nel Nord che al Sud. Da sottolineare che i legislatori che si occuparono delle leggi penali, per redigerle attinsero dai testi sacri ed in particolare dal Deuteronomio, dall'Esodo e dal Levitico. Da ciò si evince che essi erano più preoccupati del mantenimento dell'ordine sociale e dei buoni costumi nella società che non da altro.

In questi territori nello stesso periodo venivano condannati a morte coloro che si macchiavano di adulterio, stupro, bestemmia o l'oltraggio di un figlio contro i genitori. Ma accanto a questa legislazione penale fortemente pervasa dallo spirito di setta, avevano pure trovato posto un corpo di leggi politiche che già nell'800 costituivano un caposaldo del principio di libertà che superava di gran lunga quei principi che la maggior parte degli europei ancora non comprendevano, che avevano trionfato in modo incompleto in Inghilterra ma, che nella Nuova Inghilterra aveva profuso i suoi effetti positivi: la partecipazione del popolo agli affari pubblici, in quanto le norme venivano adottate col voto favorevole di tutti, il diritto di voto non vincolato all'imposta, la responsabilità dei

69 Ibidem. Pagg. 48-49

70 Alexis de Toqueville. *La democrazia in America*. La comunità che fondò Plymouth giunse in una terra ghiacciata ricoperta di foreste, mentre alle loro spalle scorgevano l'oceano immenso che li separava dal mondo civile. Per trovare un po' di pace e di speranza non potevano volgere i loro sguardi che verso l'alto. Pag.52

71 Noi sottoscritti che per la gloria di Dio, per l'incremento della fede cristiana e per l'onore della patria, abbiamo deciso di stabilire la prima colonia su queste rive lontane, conveniamo, col presente atto, per mutuo e solenne consenso e davanti a Dio, di costituirci in una società politica, al fine di governarci e di lavorare per il compimento dei nostri disegni; e in virtù di questo contratto, stabiliamo di promulgare leggi, atti, ordinanze e di creare, secondo le necessità, dei magistrati a i quali promettiamo sottomissione e obbedienza.

governanti, la libertà individuale e il giudizio per giuria stabiliti senza discussione. Ciò sta a significare che nonostante nelle colonie vigesse la monarchia come legge di Stato, nei comuni vivevano già come se fossero in una Repubblica. Attraverso questa larga autonomia erano riusciti ad organizzare la società politica come da loro stessi definiti introducendo tutti gli elementi fondamentali utili all'organizzazione della vita di tutti i cittadini come se fossero modelli attuali e non ottocenteschi.

Nel 1628 Carlo I concesse una Carta agli emigranti che fondarono la colonia del Massachusetts, ma, in genere le Carte furono accordate molto tempo dopo del loro sorgere.

Da tenere in considerazione anche il fatto che tutti quelli che partirono si assunsero l'obbligo collettivo di pagare delle tasse alla corona inglese che permetteva loro di vivere nel Nuovo Mondo.

Nel 1641 il governo di Rhode-Island dichiarò all'unanimità che il governo di tale Stato consisteva in una democrazia in quanto il potere apparteneva a tutti gli uomini liberi che avevano diritto di fare le leggi e di sorvegliarne l'applicazione. Da ciò è possibile poter fare un ulteriore confronto con l'Europa in quanto in America tutti gli uomini partecipavano alle decisioni politiche, qualunque lavoro facessero e qualsiasi livello di istruzione avessero, davanti alla legge erano uguali.

In Europa nelle poche nazioni nelle quali era diffusa questa forma di partecipazione al governo, persisteva il modello di partecipazione per censo, limitando così il diritto di tutti i cittadini e riservandolo solo agli strati superiori della società.

Toqueville affermò che chiunque volesse parlare delle leggi politiche degli Stati Uniti, bisognava partire proprio dal dogma della sovranità popolare, riconosciuto dai costumi e proclamato dalle leggi si stendeva liberamente senza ostacoli⁷².

Dopo la fine della guerra d'indipendenza questo dogma che aveva già permeato la società si riversò nella Costituzione e in tutti gli organi dello Stato trasformandolo nella legge della legge, tanto da poter affermare che “ il popolo regna sul mondo politico americano, come Dio sull'universo. Esso è la causa e il fine di tutto: tutto ne deriva e tutto vi si riconduce”.

Oltre al dogma della sovranità popolare, un altro carattere fondamentale dell'organizzazione politica dello Stato voluto dai redattori della Costituzione fu quello della separazione dei poteri tra i vari organi dello Stato secondo un sistema di checks and balances che permette di controllare gli altri poteri. La suddivisione presentata da Toqueville vedeva il potere legislativo posto nelle mani del Congresso con ruoli distinti ed elezioni distinte per i due rami del quale era composto; un potere esecutivo posto nelle mani del Presidente che era anche capo del governo; il potere giudiziario esercitato su un triplice livello con un ruolo dei giudici chiamati a decidere sui reati nei tribunali federali ed infine dalla Corte Suprema.

⁷² Alexis de Toqueville.. La democrazia in America. UTET, Torino pagg. 75-76

Ancora una volta il carattere particolare della democrazia americana si evidenziava nuovamente in quanto la sovranità assoluta del popolo veniva confermata dall'elezione diretta del Presidente che era il rappresentante del potere esecutivo anch'egli sottoposto alla volontà popolare.⁷³

Affinché il sistema funzionasse la previsione della superiorità della Costituzione Federale sulle costituzioni dei singoli Stati componenti gli Stati Uniti era stata inserita dai padri costituenti per evitare che il sistema federale potesse in qualche modo superato dai poteri forti federali.

Un altro elemento fondamentale è certamente il fatto che nonostante vi fossero 13 Stati federati (oggi 50 più il distretto di Columbia) la confederazione non presentava i normali inconvenienti dei grandi agglomerati urbani.” L'Unione era una grande Repubblica rispetto alla sua estensione, ma la si potrebbe paragonare ad una piccola Repubblica a causa delle poche materie di cui si occupa”⁷⁴. Con ciò si rispondeva all'esigenza della società di mantenere il controllo sull'agire dello Stato e di permettere ai cittadini di partecipare attivamente alla vita politica limitando la sovranità dell'Unione.

L'analisi fatta da Toqueville sulla modalità con la quale sono sorti prima gli Stati dalle ex colonie e dopo la Federazione di Stati con tanto di organizzazione e separazione dei poteri nell'ambito dell'Unione, egli giunse a trovare quello che rappresentava l'elemento cardine di questa realtà tanto differente da quanto vissuto sino a quel momento nel resto del mondo ed in particolare in Europa, dove la Rivoluzione francese sembrava aver creato delle condizioni uniche affinché la democrazia si approfondisse da essa al resto del mondo. Con lo spirito di colui che aveva vissuto l'ansia per la vittoria della democrazia e dopo il crollo in una nuova forma di monarchia, l'esperienza francese aveva tutto da imparare dall'esperienza americana. Alla fine egli giunse alla conclusione che, oltre alle caratteristiche particolari nella quale si era sviluppata la società americana in realtà il carattere fondante di essa stava e rimaneva il potere unico, assoluto, al di sopra di tutto che questo popolo aveva nelle proprie mani. “ in America il popolo nomina chi fa la legge e chi la esegue e forma le giurie che puniscono le infrazioni della legge. Sempre il popolo nomina direttamente i suoi rappresentanti, li sceglie con cadenza annuale per tenerli sotto la sua assoluta dipendenza. Negli Stati Uniti, come in ogni paese in cui regna il popolo è la maggioranza che governa a suo nome. Questa maggioranza si compone di pacifici cittadini che desiderano sinceramente il benessere del loro paese. Attorno ad essi si agitano i partiti, che cercano di attirarli e farsene un appoggio”.⁷⁵

Toqueville immaginò che il male che avrebbe invaso la società americana fossero i partiti che rappresentavano il male insito nei governi del popolo.

L'ambizione di rovesciare chi è al potere può essere soddisfatta creando i partiti. Negli Stati Uniti un uomo politico, una volta individuato il proprio interesse particolare, cerca chi condivide lo stesso

73 Ibidem pag. 147

74 Ibidem pag. 194

75 Ibidem cit. pag. 207

interesse per raggrupparli intorno al suo e solo in seguito cercherà di utilizzare una qualche dottrina già esistente per dichiarare che esso è il fine ultimo del partito creato. Anche in questo caso si evincerà che qualunque sia l'interesse in ballo alla fine le fazioni finiscono per riallacciarsi sempre ai due grandi partiti che dividono gli uomini da quando esistono società libere che sono quello aristocratico-repubblicano e quello democratico-popolare⁷⁶.

Avendolo come bene particolare da difendere, l'America riconosce in principio il diritto di proprietà. Anche nel mondo politico il popolo ha concepito una idea dei diritti politici in quanto ha dei diritti politici da esercitare e non attacca quelli altrui purchè non vengano violati i suoi. Al contrario di quanto avviene in Europa, il cittadino americano si sottomette anche all'ultimo e più infimo dei magistrati, mentre al di là dell'Atlantico lo stesso uomo messo in un contesto differente sarebbe capace di disconoscere persino l'autorità del sovrano. L'esercizio di tale potere sovrano di partecipare attivamente all'organizzazione della società, l'uomo è stato educato anche a saper usare il potere che ha avuto concesso in quanto educato sin dalla nascita al rispetto delle istituzioni e delle libertà a esso concesse

Allo stesso modo Toqueville riconosce il potere illimitato dell'opinione pubblica esercitato attraverso strumenti diffusi quali i giornali e le associazioni, afferma che la sovranità del popolo e la libertà di stampa sono strettamente correlate, mentre la censura ed il suffragio si contraddicono essendo l'uno all'antipodo dell'altro, e che non possono stare insieme nelle istituzioni politiche di uno stesso paese.

Grazie alla libertà di stampa capace di manipolare l'opinione pubblica, si può stare sicuri che la maggioranza degli uomini o crederà senza sapere perchè, oppure non saprà per cosa bisogna credere. Un limite alla tirannia della maggioranza soggiogata dalla stampa è data dal potere posto nelle mani dei legisti. Essi pongono l'autorità che è la garanzia dell'ordine al di sopra della libertà.

Questo modo di agire dei legisti americani riprende in modo più accentuato una caratteristica del tutto inglese e ciò non dipende soltanto dal tipo di studi che essi hanno condotto quanto dal fatto che entrambe le nazioni hanno conservato un sistema giuridico fondato sul precedente, in quanto continuano ad attingere nelle decisioni che sono state prese dai predecessori per stabilire quale decisione prendere.

Se si facesse un paragone con quanto fatto dagli inglesi ed americani rispetto ad un francese, si potrebbe rispondere che mentre i primi hanno cercato di comprendere ciò che era stato fatto, il francese va a vedere solo ciò che ha dovuto voler fare.

Il magistrato americano forte dei poteri che gli sono riconosciuti nel suo ruolo, può dichiarare le

⁷⁶ Capita talvolta presso un popolo dalle opinioni divise che, venendosi a rompere l'equilibrio tra i partiti, uno di essi assuma una irresistibile preponderanza. Allora abbatte tutti gli ostacoli, sopraffà l'avversario e sfrutta l'intera società a suo profitto. I vinti si disperano, tacciono, si nascondono. Si crea allora una immobilità e un silenzio generale. La nazione sembra riunita in un solo pensiero. Il partito vincitore si alza e dice: ho dato la pace al Paese, mi si deve rendere grazie.

leggi incostituzionali interferendo con il potere legislativo del Congresso allo scopo di riportare il popolo ad essere coerente con le scelte fatte in precedenza.

Ciò avviene nelle Repubbliche americane dove, la maggioranza possiede un potere assoluto ed irresistibile che per allontanarsi da esso bisogna rinunciare ai propri diritti di cittadino.

In una società americana come quella appena descritta, sembra che la conservazione della forma democratica dipenda da tre fattori: la forma federale con la quale gli USA godono della potenza di una grande Repubblica e della sicurezza di una piccola; le istituzioni comunali che moderano il dispotismo della maggioranza e che garantiscono all'individuo il gusto della libertà; il potere giudiziario in quanto serve a correggere gli errori della democrazia.

A questi tre fondamentali elementi si aggiungono i costumi o meglio le abitudini e le opinioni dei coloni che hanno forgiato la società americana; la libertà di culto che ha permesso di coabitare pur avendo credi differenti così come del clima; ed è indispensabile affermare che un ruolo altrettanto importante lo ha avuto la suddivisione in tre pilastri del potere americano, prevedendo per la prima volta l'introduzione del ruolo del potere giudiziario.

La conseguenza diretta sui cittadini di questo modello di democrazia è che essi vengono educati sin dalla nascita a conoscere quali sono i loro diritti ed i mezzi attraverso i quali esercitarli, e questa conoscenza è frutto della partecipazione diretta alla legislazione, ed è nella partecipazione che egli si istruisce.

Quindi una fondamentale differenza fra l'istruzione europea e quella americana è che mentre la prima prepara alla vita privata, la seconda prepara alla politica. Mentre in Europa hanno il vizio di introdurre le idee e le abitudini della vita privata nella vita pubblica, in America le abitudini della vita pubblica si trasportano nella vita privata.

Il popolo non ha bisogno di sfruttare lo Stato, in esso le condizioni sono tali che l'uomo lasciato libero può fare miracoli.

Questa frase così altisonante coglie una debolezza del modello di democrazia americana. In esso l'anello debole è rappresentato dalle razze che compongono tale popolo. Oltre ai bianchi europei descritti in tutta l'analisi, il popolo americano è composto anche dai negri e dagli indiani. Educazione origine e legge le hanno da sempre separate, ma esse raccolte sullo stesso suolo ed ognuna segue il suo destino.

Queste due razze non hanno nulla in comune con l'uomo bianco europeo.

Occupano delle posizioni inferiori e non hanno in comune né origine, né aspetto, né lingua né i costumi. Entrambi sono destinati ad una vita di miserie.

I negri abituati alla servitù hanno continuato ad avere pensieri da schiavo. I secondi, gli indiani d'America furono i primi abitanti di quelle terre ricche di foreste abituati alla vita selvaggia. Schiacciati dalle armi degli europei e spinti nel deserto, per orgoglio essi hanno scelto di rimanere

confinati a condurre una vita di miseria.

Così il negro è posto ai limiti estremi della servitù, mentre l'indiano è ai limiti estremi della libertà. Così, mentre il negro si sforza di cercare di entrare nel mondo dei bianchi continua ad essere guardato con sufficienza, per gli indiani, forti delle nobili radici veramente americane, vivono del loro orgoglio e disdegnano confondersi con i bianchi.

Nonostante le leggi abbiano permesso al negro di affrancarsi esso vive sempre un gradino più in basso rispetto ai bianchi e come un emarginato.

Nella pratica dello schiavismo Toqueville distingue il comportamento degli americani del nord-ovest, che praticarono la schiavitù per un breve periodo e quanto avvenne negli Stati del sud, quali Carolina, Virginia e Massachusset e Florida .

Dal 1776 gli Stati Uniti appena indipendenti affermarono il principio della libertà degli uomini e avallarono i proclami della corte inglese che nel 1807 approvò lo Slave Trade Act con quale si dichiarava necessario porre fine alla tratta della schiavitù. Praticamente tale atto ebbe il semplice effetto di fermare il trasferimento degli schiavi verso l'Inghilterra, ma, fino al 1840, continuerà incontrastata.

Con la fine della guerra di Secessione nel 1865 si pone fine anche allo schiavismo negli Stati Uniti. Toqueville affermò che lo schiavismo concentrato in un solo punto del globo potesse continuare a persistere. La religione attaccava lo schiavismo ritenendolo ingiusto e produttore di una economia funesta, visto l'uso che se ne faceva nelle piantagioni di cotone e di caffè. In mezzo a tanta libertà democratica la schiavitù non sarebbe potuto durare e sicuramente sarebbe cessata o per mano dello schiavo o per mano del padrone la possibile rivolta dei neri avrebbe potuto mettere a rischio la democrazia americana. A conferma di quanto detto, temendo i pericoli insiti sia nel riconoscimento della libertà agli schiavi sia nei possibili tentativi di rivolta, a causa del loro elevato numero, l'americano si rese conto del rischio cui andava incontro.

Alcuni cittadini si riunirono in società allo scopo d'importare in Guinea a loro spese i negri che volessero fuggire dalla tirannide della schiavitù. L'American Colonization Society nel 1820 fondò la Liberia sulla cui terra furono trasportati oltre 2500 schiavi liberati che riprodussero nella terra della loro liberazione tutti gli standard e le organizzazioni sociali tipiche degli Stati Uniti chiedendo che venisse loro riconosciuto di essere chiamati afro-americani.

Allo stesso modo Toqueville parlò della realtà dell'America Latina. Con una lucidità ed una preveggenza di rara precisione, riteneva che il perdurare del dominio spagnolo ed europeo in generale avrebbe determinato l'incapacità per tali popoli a provvedere ai loro bisogni civili, costringendoli così a subire la superiorità acquisita dai loro predecessori. Il loro destino era di “essere agricoltori prima che industriali e commercianti, ed avranno bisogno della mediazione degli stranieri per vendere i loro prodotti al di là dei mari e procurarsi in cambio gli oggetti di cui avrà

bisogno⁷⁷. Non si può dubitare che un giorno gli Americani del Nord America siano chiamati a provvedere ai bisogni degli Americani del Sud America⁷⁸.

Della capacità preconizzatrice di Toqueville è importante ricordare nel contesto della democrazia, ancora una volta fu lungimirante nell'affermare che mentre il Medio Evo fu un periodo di frazionamento e vi era la spinta all'individualizzazione, nell'ottocento si stava manifestando un processo contrario a questo, i popoli cercano di seguire la via dell'unità. Riteneva che al mondo vi fossero due grandi popoli che avanzavano verso il futuro. I Russi e gli Anglo-americani. Mentre tutte le altre nazioni avevano subito un processo di arresto nella loro crescita questi due popoli avanzavano l'uno a colpi di vomere per conquistare nuove terre e l'altro con le armi. Gli Anglo-americani hanno come stimolo la libertà i Russi la servitù.

I concetti espressi da Toqueville nella sua opera sulla democrazia in America ha messo in luce alcuni aspetti fondamentali del modello di democrazia americana ed altresì ha toccato due argomenti che ne rappresentano l'anello debole. Questi argomenti sono da una parte la questione della schiavitù e la condizione dei neri e degli indiani d'America da una parte e dall'altra la realtà di un continente posto in secondo piano dell'America Latina e la dipendenza di questa dagli Stati Uniti.

2.2 Analisi della democrazia americana oggi

L'idea che l'America sia la culla della democrazia, aborrita dagli europei convinti che essa sia frutto dell'esclusivo processo di maturazione della società e della sua capacità di liberarsi dal giogo della sottomissione al potere illimitato dei monarchi, trova il suo riscontro non solo dalla datazione degli eventi storici che hanno portato all'indipendenza questa nazione ma, anche e soprattutto per la preservazione del principio della libertà al contrario di quanto avvenuto in Francia dove si ritornò al potere assoluto. Quando un principio è tale la reversione alla condizione precedente dimostra che in realtà tale principio o tale principio erroneamente era stato catalogato come tale senza le

⁷⁷ Alexis de Toqueville. La democrazia in America. UTET Torino 2004 pagg. 476-477

⁷⁸ A livello internazionale gli Stati Uniti d'America erano già considerati come la nazione più civilizzata e più potente e quindi per molti era naturale presupporre che lo sviluppo delle società latino-americane avvenisse tramite l'intervento dei nord americani.

successive verifiche di veridicità che potessero confutarlo, oppure questo era un semplice enunciato privo di valore intrinseco. Costatazione di ciò ne è il fatto che in Francia la stessa Rivoluzione sia regredita alla Restaurazione, conferma che in essa il germe della democrazia non era ancora maturo ed i frutti, al di là dei proclami di belle idee, praticamente sulla sua stessa terra non aveva reso l'utilità voluta. Al contrario, in America era talmente sentita la libertà da aver spinto gli uomini che erano giunti su quella terra a proclamare subito la nascita di una società politica, non di un comunità come fosse logico presupporre. Sin dal principio dimostrarono di voler utilizzare la libertà di cui godevano per il fatto di non trovarsi sulla stessa terra nella quale regnava il sovrano inglese. Liberi di scegliere scelsero volontariamente di organizzare la loro vita secondo canoni che non erano inglesi, pur tuttavia ricordandosi dei precetti della terra natia.

Della loro libertà prima e della loro democrazia gli americani si sono fatti sempre portavoce, anzi, a dire meglio hanno ricordato al mondo intero che essi dal nulla avevano creato una nazione, una grande Nazione della quale tutti i membri erano fieri. Si trattò di un processo lungo la metà di quello latino-americano e più semplice. La lotta per l'indipendenza e la proclamazione degli Stati Uniti rappresentava per l'americano il raggiungimento di un obiettivo che nel 1607 era solo un'ambizione. Il fatto di aver domato un territorio inesplorato ed averlo trasformato in una nazione ricca e florida facevano sì che quelle promesse dei primi coloni si fossero trasformate in realtà. I puritani credevano che Dio avesse affidato loro il compito di domare quel territorio impervio garantendogli la libertà e la democrazia, divenendo così gli eletti di Dio e quindi di poter vantare una superiorità rispetto agli altri popoli, ad essi sarebbe stato affidato il compito di diffondere la democrazia nel mondo.

Come già scritto nel primo capitolo (pag.7) John Quincy Adams, figlio del II Presidente degli Stati Uniti John Adams, politico che si ispirava al puritanesimo ed affermava in uno scritto al padre del 1811 che “l'intero continente nordamericano fosse destinato dalla Divina Provvidenza ad essere abitato da una sola nazione che parlava una sola lingua e professava un unico sistema di principi religiosi e politici con un unico modello di usi e di costumi sociali”, credendo fermamente che l'espansione territoriale americana fosse legittimata dagli scritti dell'Antico Testamento, nel senso che “la natura come spazio di terreno della Provvidenza esistesse per essere rivendicato, trasformato con il lavoro e fatto fruttare dal Signore” e che “la libertà consisteva nel potere e nel dovere di lavorare per scopi benefici e che una violazione di questo principio avrebbe affranto la promessa ed annullato la legittimazione ottenuta dal popolo americano”. Gli Stati Uniti non potevano disobbedire a quanto prescritto direttamente da cielo, risultando d'altronde evidente che il dito della natura come veniva definita per la sua forma geografica l'America del nord, rappresentava il dito di Dio.

Questo scritto di John Quincy Adams precede di un trentennio la proclamazione della dottrina del

destino manifesto. Questo termine fu usato per la prima volta da J. L. O'Sullivan giornalista statunitense per sostenere il partito democratico di Jackson che promuoveva l'annessione del Texas e dell'Oregon. Per O'Sullivan la Provvidenza aveva dato agli Stati Uniti il compito o la missione di diffondere e proclamare la libertà e la democrazia estendendosi territorialmente. Henry Knox segretario di guerra di Washington aveva espanso i territori degli Stati Uniti a ovest facendo firmare agli indiani che abitavano quelle terre da tempi ancestrali, dei trattati di cessione dei territori che finirono per spingerli a concentrarsi nelle terre di sud-ovest verso il Nevada e l'Arizona dove tuttora sono concentrate le tribù indiane sopravvissute ai massacri della conquista di tali territori. I nativi d'America nomadi per eccellenza finirono per perdere non solo le loro terre ma anche le loro originali propensioni tribali, trasformandosi da cacciatori nomadi ad agricoltori ignoranti delle tecniche di coltivazione e quindi destinati ad un futuro di povertà ed emarginazione.

La dottrina del “**destino manifesto**” vedeva l'intero continente come un grande esperimento di libertà ed autogoverno allo scopo di diffondere la democrazia repubblicana. Era un grande ideale morale, nella loro visione una legge suprema che sostituiva le leggi e gli accordi internazionali che conteneva l'eccezionalità dell'esperienza del popolo anglo-americano.

Questo passaggio alla democrazia nei territori annessi agli Stati Uniti è senz'altro stato un esperimento ben riuscito. Nel caso invece del ruolo di sostegno nei confronti dell'America Latina già anticipato dallo stesso Toqueville in realtà sembra allora come ora essere solo quello della Nazione favorita in quanto da sempre gli Stati Uniti hanno goduto della possibilità di colmare il vuoto della produzione industriale e commerciale di questo continente rimasto arretrato per diversi motivi che andremo a vedere nel dettaglio.

Il continente latino-americano costituisce un vario e complesso mondo nel quale vivono oltre 550 milioni di persone distribuite su 20 milioni di Km² etnicamente e culturalmente distinte con livelli di sviluppo differenziati tra l'immobilismo arcaico delle zone rurali al pieno sviluppo delle aree urbane, che vanno dall'estrema ricchezza all'estrema povertà. Questi estremismi nello sviluppo economico delle varie aree dell'America Latina che si scontrano con la modernidad si collegano al fatto che l'oligarchia agraria che aveva avuto un ruolo preponderante nel periodo successivo all'indipendenza dalla Spagna, non era riuscita a trasformarsi nella classe borghese e non aveva permesso il salto verso lo sviluppo industriale con la relativa trasformazione dei sistemi assolutistici nei sistemi democratici come era avvenuto nel Nord e Centro Europa. La concezione patrimonialistica del potere concentrato nelle mani dei latifondisti delle encomiende di matrice spagnola nelle quali oltre ad immensi appezzamenti di territori concentrate nelle mani di poche persone che erano anche i padroni delle vite di migliaia di uomini, favorendo e sedimentando un sistema politico e sociale oligarchico di tipo autoritario.

Fondamentalmente quindi dal mancato passaggio nella scala sociale si erano determinati i problemi

che dovette affrontare la democrazia ed i diritti di cittadinanza in America Latina. In questo vastissimo territorio sin dal momento in cui si combattè per l'indipendenza, nei secoli il ruolo dei militari è rimasto una costante al potere politico interno come strumento di mantenimento dello status quo piuttosto che come funzione di difesa esterna. La stessa transazione dal mondo agricolo a quello industriale e urbano è stato un fenomeno sconvolgente per l'America Latina che richiedette la sostituzione delle importazioni con la produzione in loco delle principali merci acquistate all'estero, invertendo allo stesso tempo il sistema doganale e richiedendo un nuovo sviluppo dell'economia imponendo delle barriere doganali ed una forte presenza dello Stato. Partendo già dall'espressione America Latina si può già dire che questo fu il modo con la quale venne designata dagli Stati Uniti per distinguerla dalla "ibero-america" o "ispano-america" che veniva utilizzato dagli spagnoli per esaltarne la hispanidad e rivendicarne i tre secoli di dominazione come una sorta di continuità d'appartenenza alla madrepatria. Questo termine è tutt'oggi utilizzato per gli incontri al vertice ibero-americani nei quali partecipano annualmente i capi di Stato di tutti i paesi della regione già da oltre vent'anni, promossi sempre dalla Spagna e anche dal Portogallo, sebbene con un ruolo minore. Anche in questo caso l'interesse spagnolo è interamente rivolto oltre che all'egemonia culturale oramai sfumata, verso la forte presenza economica della Spagna in tutta l'America Latina⁷⁹. Lo stesso dicasi per gli Stati Uniti. Com'è stato possibile notare durante l'escursus sulle Conferenze ispano-americane e dopo nelle Conferenze Interamericane, tutte le nazioni sorte a seguito delle guerre d'indipendenza dalla Spagna, autodefinitesi sorelle, avevano il concreto timore che presto o tardi gli Stati Uniti avrebbero potuto giocare nei loro confronti un ruolo preponderante. Tenuti fuori per oltre 60 anni alla fine gli Stati Uniti riuscirono nel 1889 a far sì che la voce "sviluppo del commercio" entrasse nel calendario delle riunioni con le nazioni sorelle dell'America Latina.

Il passaggio della produzione industriale "**all'import substitution**" era avvenuto sul finire degli anni trenta, in concomitanza con l'evolversi dell'azione tedesca, dando un improvviso slancio a tutta l'economia continentale. Questo boom mantenne alti i suoi effetti sino a che nella regione cominciarono a diffondersi le idee del guevarismo sull'onda della rivoluzione cubana guidata da Fidel Castro che entrò vittorioso all'Avana il 9 gennaio 1959 dopo aver abbattuto il regime di Batista.

Ernesto Guevara con la sua idea di diffondere il fuoco della guerriglia in tutto il continente, aveva esaltato lo spirito d'indipendenza dei giovani latino-americani che, però, anche a causa della forte pressione degli Stati Uniti con la quale Cuba stava portando avanti un braccio di ferro sin dal febbraio del 1962, con la dichiarazione dell'embargo da parte del Presidente J.F. Kennedy, fu repressa con la forza dai regimi militari che gli USA avevano posto al potere.

⁷⁹ Giancarlo Pasquini. Come cambia l'America Latina: identità, integrazione, culture politiche in Rivista IPALMO di Politica Internazionale. Anno XXXIV N4/5 del 2009 pag.9

Le manifestazioni di piazza che tra gli anni sessanta e settanta infiammarono le piazze dell'America Latina furono spente con l'uso della forza da parte dei regimi militari al potere, e migliaia di giovani morirono per un ideale. I colpi di Stato con i quali i militari erano giunti al potere furono giustificati con l'affermazione della necessità di rifondare lo Stato. Gli unici Stati che non subirono un ribaltamento militare furono solo Costa Rica, Colombia e Venezuela.

E' quindi l'istituzione militare che giunta al potere avvia un'attività di pulizia dei soggetti sovversivi per stabilire un modello di sviluppo più aperto verso l'estero, con una maggiore vocazione al capitale estero per favorire lo sviluppo.

Le dittature militari che si sono alternate tra gli anni sessanta e settanta, soprattutto in Argentina, Cile e Uruguay furono caratterizzate dall'estrema violenza, con una serie di omicidi, carcerazioni arbitrarie, ed un elevatissimo numero di desaparecidos vittime della violenza militare mai restituiti alle famiglie. Situazioni tanto gravi da aver violato sistematicamente ogni fondamento dei diritti umani.

Tengo a sottolineare che l'entrata in vigore della Convenzione di San José del 1969, con la quale si istituì la Corte Interamericana, vide depositato il 14° strumento di ratifica solo nel 1978 quando oramai i regimi militari o erano stati abbattuti o stavano per esserlo.

Questo ritorno alla democrazia, negli anni ottanta comportò una nuova fase di crisi economica che metterà in ginocchio le economie americane, ha inizio nel Messico che dichiarò la propria insolvenza del debito estero.

La crisi contagiò l'intera regione con una caduta degli investimenti e del reddito pro-capite, con un'inflazione altissima che colpì la maggioranza dei paesi sud-americani. Il ritorno all'economia liberale, con l'apertura commerciale, il ridimensionamento del ruolo dello Stato, la circolazione dei capitali e tutta una serie di misure che furono adottate nell'ambito del “**Washington Consensus**” con una serie di soluzioni consigliate all'uopo dal Fondo Monetario, Banca Mondiale e dalla Banca Interamericana e dal Tesoro degli Stati Uniti. L'insieme delle misure suggerite hanno dimostrato, nell'arco di un decennio, di essere fallimentari.

Oltre al necessario superamento dei modelli arcaici di produzione e la forte riduzione della partecipazione dello Stato, ognuna delle nazioni ha cercato di far ripartire il sistema adottando i metodi inizialmente presupposti nell'ottocento. Si è pensato di dar vita ad una serie di istituzioni interamericane che favoriscano lo scambio delle merci con abbattimento delle barriere doganali che faciliti la veicolazione delle merci in transito e permettere di abbassare i costi. Modelli sono il Mercosur, l'Unasur, l'Alba, il Patto Andino, l'ALALC, il Mercato Comune Centro Americano, il Caricom, il NAFTA.

L'aver puntato su forme di aggregazione economica è stato molto produttivo in quanto, ha altresì consentito di risolvere annose questioni di confini territoriali, a parte la mai sanata rivalità tra

Argentina e Brasile, nonostante entrambi gli Stati abbiano ottenuto dall'unione nel MERCOSUR brillanti performance economiche⁸⁰.

Se passiamo dal piano economico a quello strettamente politico bisogna far riferimento alle annotazioni di Huntington e alla sua definizione di democrazia della terza ondata in America Latina. Come già anticipato il passaggio alla democrazia in America Latina non avvenne in maniera netta ma, bensì attraverso un lungo ed indiretto processo conclusosi con le dittature militari. Ciò ha significato che la formazione della democrazia lì è passata attraverso accordi, negoziati, compromessi seguendo l'esempio della transizione democratica della Spagna post-franchista, e, proprio attraverso i negoziati e la mediazione delle élites politiche, è stato possibile avviare il processo di democratizzazione, mentre tramite accordi militari si sono adottate tutte le misure che hanno reso possibile la transizione. Il nucleo importante di questa valutazione è che, come dalle origini queste nazioni continuano a vivere seguendo un modello mutualistico dell'uso della negoziazione per la stabilizzazione del processo democratico, e sebbene questo possa essere concepito come un processo del tutto naturale, in realtà ad esso manca il presupposto base della vera diffusione della democrazia in tutta la popolazione, poiché un conto è il passaggio dell'informazione mediatica del vivere in una società democratica e tutt'altro conto è la realtà nella quale si scontrano le istituzioni deboli, le separazioni fittizie dei poteri che lasciano in mano al Presidente il dominio completo sull'attività dello Stato, l'assenza totale della libertà di giudizio posta nelle mani dei giudici, oppure avere la magistratura corrotta.

Stati nei quali è possibile affermare che il sistema politico adottato sia di tipo elettorale, ma nel concreto trattasi di forme di democrazie plebiscitarie che sfociano in forme di populismi di sinistra, come il Venezuela di Chávez.

L'aver superato i sistemi autoritari è stato un importante risultato regionale che non può ancora affermare che la democrazia si sia consolidata come forma di governo. Il salto di qualità sarà fatto quando si effettuerà il passaggio dalla democrazia elettorale alla democrazia rappresentativa intesa come democrazia delle istituzioni, nella più ampia prospettiva democratica è questa la sfida politica che il continente latino-americano deve affrontare⁸¹.

Il fatto che alla fine degli anni settanta solo in Costa Rica, Colombia e Venezuela si svolgessero elezioni libere e democratiche, dà il senso del passo in avanti compiuto in quest'ultimo quindicennio, sebbene l'unico a non aver vissuto un passaggio anche temporaneo a forme diverse di governo è stato solo il Costa Rica. Sia il Venezuela con il caso Chávez, sia la Colombia con “el Estatado de Seguridad Nacional”, voluto da Alfonso Lopez e portato a compimento da Turbay

80 Rubens Recupero. La decadencia del sueño de la integración. Rivista bimestrale dell'IPALMO. Anno XXXIV N°4/5 del 2009, pagg.21-23

81 Ignacio Walker Prieto, avvocato politologo cileno, Ministro degli Esteri cileno dal 2004 al 2006 con il Presidente Ricardo Lagos. Dallo studio del progetto “Nueva Agenda Económica y social en America Latina” promosso dall'Istituto H. Cardoso e finanziato dal BID, PNUD e AECI

Ayala tra il 1979 ed il 1982, venne militarizzata la nazione pur mantenendo a capo dello Stato quello che tutti chiamavano il fantoccio del governo militare, altrettanto violento di quanto non furono i dittatori in Cile ed in Argentina.

Se il modello della democrazia rappresentativa deve ancora vedere la luce in queste nazioni, non è necessario stabilire se esistono o meno dei prerequisiti, requisiti e condizioni strutturali della democrazia, l'America Latina ha già dimostrato qual è il valore intrinseco della democrazia superando la fase dittatoriale. Il perdurare della democrazia in questo continente nel quale le disuguaglianze sociali non sono mai state eliminate fa pensare che questa fase post-autoritaria, post-rivoluzionaria e post-marxista nella quale sono crollati i regimi autoritari, finalmente i diritti umani e la democrazia assumono un connotazione centrale ed essenziale nel processo di globalizzazione facendo sì che la stessa democrazia possa godere di una nuova legittimità.

Affinché una democrazia possa essere definita elettorale che lo status attuale della maggioranza delle democrazie latino-americane, è necessario associare ad essa il concetto di democrazia procedurale-minimalista come affermato da Schumpeter e Robert Dahl, per cui una democrazia può essere definita tale se in essa sono presenti: elezioni libere e competitive; suffragio universale adulto; l'alternanza al potere; garanzia dei diritti civili tradizionali quali la libertà di stampa e di pensiero, la libertà di associazione ed il giusto processo. Freedom House ha classificato come liberi 10 su 19 Stati latino-americani: Argentina, Brasile Costa Rica; Cile, el Salvador, Messico; Panama, Perù, Repubblica Dominicana e Uruguay. Ha definito paesi parzialmente liberi Bolivia; Colombia, Ecuador, Guatemala, Honduras, Nicaragua; Paraguay e Venezuela. L'unico considerato non libero è solo Cuba.

Nel 2005 in America Latina sono state portate a termine 15 elezioni presidenziali definite libere e democratiche dalla stessa CAPEL (Centro de Asesoría y Promoción Electoral para la America Latina). Di questi un dato molto importante è quello relativo alle elezioni di donne Presidente, oggi possiamo annoverare Cristina Fernandez Kirchner in Argentina, Michelle Bachelet in Cile, Dilma Rousseff in Brasile, Laura Chinchilla Miranda in Costa Rica, tutte sono state elette due volte.

2.3 I diritti umani. Cari sconosciuti in America

Ripartendo dallo straordinario lavoro condotto da Toqueville nel suo libro *La democrazia in America*, esaminiamo quello che da egli stesso in più punti fu definito l'anello critico della perfetta società democratica americana.

E' proprio la questione delle condizioni dei neri in America e degli indiani d'America che, nella teorizzazione questo grande filosofo e giurista pone l'accento su quali siano i reali vizi di questa tanto osannata e perfettibile società democratica.

Se il principio fondante della democrazia americana è la libertà, tanto che John Quincy Adams, nella redazione della Dottrina Monroe, in un tempo non molto lontano da quello nel quale Toqueville visitò gli Stati Uniti, proclamò da una parte un assioma del futuro ruolo degli Stati Uniti nel continente americano, dall'altra, palesò quello che nel 1845 sarebbe stato definito il destino manifesto del resto del Continente americano, non fece altro che affermare la superiorità del cittadino degli Stati Uniti rispetto a tutti gli altri. Dio aveva riservato loro un ruolo straordinario nel futuro di quelle terre abitate solo dagli indiani, indigeni di tali territori.

Negri importati dall'Africa ed indiani pellerossa indigeni americani, costituivano questo anello debole della democrazia americana. Nella sostanza dei fatti, fintanto che di diritti e di libertà si parlava, l'interlocutore fu, è stato ed è il bianco anglo-americano.

Il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo rappresentano il fondamento delle moderne democrazie. Il rispetto dei diritti umani, dei diritti fondamentali dell'individuo, costituiscono il presupposto per il progresso sociale, politico, economico della società e degli Stati.

Norberto Bobbio afferma che il processo di democratizzazione del sistema internazionale che costituisce lo strumento Kentiano per il raggiungimento della pace perpetua tra i popoli, non può raggiungere livelli più avanzati senza una conseguente estensione del riconoscimento dei diritti dell'uomo al di sopra dei singoli Stati. Se i diritti dell'uomo non vengono riconosciuti non esiste nemmeno la democrazia e la soluzione pacifica dei conflitti.

Tornando a ritroso nel tempo alla società del contratto di Hobbes, l'uomo accetta di entrare nella società con lo scopo che qualcun altro, vassallo principe o monarca che sia, si assuma il compito di difenderlo. Da ciò discendono i doveri che ha l'uomo verso il Sovrano-Stato. Questa concezione trova storicamente il suo rovesciamento filosofico nella formazione dello stato moderno, del rapporto stato-cittadini, nel quale la priorità dei doveri verrà sostituita dalla priorità dei diritti del cittadino. In definitiva l'individuo non deve più solo obbedire al potere assoluto dello Stato rappresentato nella persona del re, l'individuo è posto nella condizione di pretendere.

Il diritto quindi si manifesta come una pretesa morale di avere soddisfazione di quanto egli chiede. Il diritto dell'uomo diviene dunque un diritto storico che nasce dalle lotte per la rivendicazione di

nuove libertà contro vecchi poteri⁸². Possiamo dunque affermare che i diritti umani si fondano nelle pretese degli individui di non ricevere violazioni di diritti in quanto esseri a prescindere dell'essere cittadini di uno Stato o di trovarsi in un determinato territorio.

L'evoluzione temporale di tali diritti rappresentano l'indicatore del progresso storico. Si sovverte l'ordine d'importanza nel rapporto politico stato-cittadini per cui non è più la società nel suo insieme a dover essere tutelata, ma è l'individuo a dover essere tutelato. La concezione individualistica della società procede dal riconoscimento dei diritti del cittadino del singolo Stato al riconoscimento dei diritti del cittadino del mondo. Nella sua forma universale tali diritti sono stati pronunciati nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo emanata il 10 dicembre 1948 dall'ONU quindi con un passaggio dal diritto nei singoli Stati al diritto fra gli Stati, permettendo all'individuo di uscire dallo spazio statale ad esso riservato e riversarsi su quello internazionale. Condizione di applicabilità di tali diritti è quindi l'universalità. Se la pretesa è morale si risolve nella celebrazione di Convenzioni nelle quali vengono elencati i diritti umani, il costo di tali diritti è il loro rispetto.

Con il diffondersi dell'interesse nei confronti dei diritti umani se ne aumentano anche le qualità. Essi, non solo sono fondamentali, ma anche universali e irrinunciabili, imprescrittibili, inalienabili, insopprimibili. Alcuni di essi vanno qualificati come supremi in quanto non possono essere modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale⁸³.

Sorge spontanea la domanda se esiste una sorta d'identità tra i diritti inviolabili ed i diritti fondamentali. Si si prendono in considerazione le categorie dei diritti avremo: diritti della persona, diritti inviolabili, diritti fondamentali, diritti protetti dalla Costituzione. Al vertice troviamo i diritti alla persona, tra diritti inviolabili e diritti fondamentali esiste una piena identità, entrambi godono della stessa protezione, sono insopprimibili dal legislatore che nella sua azione non potrà mai tangere in maniera rilevante sul nocciolo essenziale di tale diritto.

La chiave dei diritti fondamentali è lo stato di diritto. Le garanzie primarie sono i doveri di attuazione dei diritti e garanzie secondarie sono le sanzioni ai comportamenti contrari. Un elemento fondamentale da considerare nella valutazione delle violazioni dei diritti umani è che le restrizioni provengono non sempre da un soggetto dotato di potere legittimo.

Affinché i diritti umani trovino giusta applicazione è necessario indebolire l'ineguaglianza e rafforzare il rapporto tra diritto internazionale e diritti umani, in quanto questi ultimi servono per rafforzare il diritto. I diritti fondamentali vengono spesso classificati come naturali. La famiglia è una società naturale. Persino all'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo per la quale tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti, ciò sta a significare che

82 g. Peces-Barba Martínez. Sobre el puesto de la historia en el concepto de los derechos fundamentales, in Anuario de derechos humanos – Instituto de derechos humanos de la Universidad Complutense de Madrid, Vol.IV, 1986-1987

83 G. Barone. Diritti fondamentali. Diritto a una vita serena. IL Percorso della giurisprudenza. Bonanno Editore. Catania 2008

l'uomo già prima della sua nascita è titolare dei diritti umani e che questi diritti prescindono lo Stato. Ciò significa che appartengono al cittadino e che non dipendono da atti positivi dello Stato che ne opera solo il riconoscimento⁸⁴.

Una cultura dei diritti viene caratterizzata da due aspetti, i diritti senza limitazione ed i diritti assoluti. Tutti i diritti umani di prima generazione nascono limitati dal contesto complessivo riferito agli altri.

Un'altra importante caratteristica dei diritti in assoluto è che questi nel tempo hanno la capacità di evolversi e questa evoluzione non ha una limitazione temporale. Per tale motivo ai primi diritti umani, nel tempo sono andati aggiungendosene altri in quanto hanno la caratteristica della crescita mutabile temporale col mutare delle condizioni storiche e politiche delle rivendicazioni di alcune fasce della società. Quindi, storicamente si può affermare che esistano differenti generazioni di diritti umani che nel tempo si siano aggiunti agli altri diritti.

L'elemento caratterizzante tali nuovi diritti è che questi si rivolgono sempre più non al singolo individuo ma alla comunità mondiale nel suo complesso.

La prima generazione dei diritti umani viene fatta risalire al 26 agosto 1789 data della Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino oppure al 10 dicembre 1948 con la proclamazione della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Dissento da questa datazione in quanto, sebbene sia convinta che lo *ius* sia germinato in Europa, che il diritto romano abbia fatto da sé la storia del diritto, che il Bill of Right⁸⁵ sia la prima Carta dei diritti riconosciuti al cittadino, anzi più precisamente si tratta del riconoscimento di alcune libertà del cittadino di partecipare al Parlamento dove poteva esprimere la sua opinione davanti al sovrano che non poteva in alcun modo eliminare l'istituzione del Parlamento all'interno del quale si assumeva l'onere di rispondere ai cittadini garantendo l'ordine e riconoscendo il diritto di libere elezioni.

Questi posso configurarsi come diritti rientranti in un modello di democrazia monarchica come ha continuato a dimostrare di essere la monarchia costituzionale inglese. Senza scomodare il Re di Ur che scrisse il primo Codice legale, né tanto meno il Codice di Hammurabi (1780 a.C.) nel quale venivano elencati i diritti di tutti gli uomini, delle donne e dei bambini, questi non hanno un'importanza fondamentale nel riconoscimento di tali diritti riservati non solo ai propri cittadini ma anche al resto del mondo. Affinché si possa parlare di diritti umani è necessaria la preesistenza e l'indiscutibilità che si scopre e viene riconosciuta. Per tale motivo ritengo che sia opportuno che venga indicata la Dichiarazione d'indipendenza americana del 4 luglio 1776 che sarà presa a

84 V. Hamon F. e Troper M, *Droit constitutionnelle*, Paris, 2002, pag. 26. a proposito del diritto naturale si osserva: *cette conception se manifeste surtout dans l'idéologie contemporaine des droits de l'homme, selon laquelle les gouvernants doivent respecter ces droits, inscrits dans la nature de l'Homme et qui s'imposeraient même lorsqu'ils ne sont pas explicitement formulés dans le texte de la Constitution.*

85 Il Bill of Right in inglese può essere chiamato anche Declaration of Right anche se l'esatta dicitura fu "An Act Declaring the Rights and Liberties of the Subject and Settling the Succession of the Crown."

modello dalla Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789.

La Dichiarazione d'indipendenza americana fu elaborata dalla Commissione dei cinque, composta da Thomas Jefferson, Robert R. Livingston, Benjamin Franklin, Roger Sherman e John Adams. Nel documento nel quale si afferma che tutti gli uomini sono creati uguali, si inneggiano i diritti inalienabili di tutti gli uomini di cui lo stesso Creatore li ha dotati, che tra questi diritti i più importanti sono il diritto alla vita, alla libertà ed alla felicità. La specificazione è che essi considerano evidenti delle Verità. Non esiste solo una verità. E' fondamentale rileggere il testo per trovarvi l'assioma dei diritti umani. Il diritto di uno non può più prevalere sul diritto di tutti. Quando la verità si rivela agli occhi degli uomini devono essere loro a muoversi affinché tale verità diventi di pubblico dominio. La rilettura passo a passo consente di cogliere il senso della eccezionalità delle affermazioni fatte dalla Commissione dei cinque che venne poi firmata per accettazione come dichiarazione d'indipendenza:

“When in the course of human events, it becomes necessary for one people to dissolve the political band which have connected them with another and assume the powers of the earth the separate and equal station to which the laws of nature and nature's god entitle them, a decent respect to the opinions of mankind requires that they should declare the cause which impel them to the separation.”

Quando nel corso delle vicende umane, diventa necessario per un popolo sciogliere i legami politici che lo hanno vincolato ad un altro ed assumere il rango uguale e separato al quale le leggi di natura e la natura di Dio gli danno il diritto tra le potenze della Terra, il rispetto del giudizio del genere umano richiede che esso dichiari le ragioni che lo spingono alla separazione.

“we hold these truths to be self-evident that all men are created equal; that they are endowed by their Creator with certain unalienable rights that among these are life, liberty and the pursuit of happiness, that to secure these rights, governments are instituted among men, deriving their just powers from the consent of the governed”.

Le Verità sono che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che sono stati dotati di diritti inalienabili dal Creatore, e che tra questi diritti ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità. Per assicurare questi diritti sono state istituite delle forme di governo che traggono il loro potere dal consenso di coloro che sono governati.

“That whenever any form of government becomes destructive to these ends, it is the right of the people to alter or to abolish it and institute new government, laying its foundation on such

principles and organizing its powers in such form, as to them shall seem most likely to effect their safety and happiness.”

Che ogniqualvolta una forma di governo diventa distruttiva di queste finalità è diritto del popolo modificarla o abolirla ed istituire un nuovo governo, posando le sue fondamenta su tali principi ed organizzandone il potere nel modo migliore che renda possibile realizzare la sicurezza e la felicità.

Prudence, needed will dictate government long established should not be changed for light and transient causes; and accordingly all experience hath shown that mankind are more disposed to suffer, while evils are sufferable, than to right themselves by abolishing the forms to which they accustomed. But when a long train of abuses and usurpation, pursuing invariably the same object evinces a design to reduce them under absolute despotism, it is their right, it is their duty, to throw off such government, and to provide new guards for their future security.

La prudenza, in verità detta che governi in vigore da molto tempo non siano cambiati per motivi futili e passeggeri; e conformemente l'esperienza ha mostrato che il genere umano è più disposto a soffrire, finché i mali siano sopportabili, piuttosto che raddrizzarsi abolendo le forme alle quali si è abituato; ma quando una lunga serie di abusi e di usurpazioni, mirate invariabilmente allo stesso scopo mostra il progetto di ridurlo sotto un dispotismo assoluto è suo diritto, è suo dovere rovesciare tale governo e procurare nuove salvaguardie per la futura sicurezza.

Se si tiene in considerazione anche solo questo primo pezzo della dichiarazione, quanto affermato sopra diviene ancora più chiaro. Esplicitamente nel secondo riquadro parlano al plurale di tutti gli uomini, prescindendo dal fatto che essi siano parte di un solo popolo posto sotto l'egida dello stesso sovrano, sono tutti figli di Dio Creatore che li ha dotati di diritti inalienabili.

Questa precisazione che fa sì che diventino diritti e assumano una discendenza divina. Questa fu anche la giustificazione che Paine offre per fondare i diritti dell'uomo. Per trovare un fondamento al diritto l'uomo deve uscire dalla storia e giungere fino alla creazione dell'uomo.

La storia, fonte d'insegnamento degli errori commessi non prova nulla, diventa così fondamentale riaffermare l'unità del genere umano diviso dalla storia. E' in questo modo che l'uomo scopre prima di avere dei diritti civili di avere dei diritti naturali che li precedono e che sono fondamento dei diritti civili⁸⁶. Sia la legge divina che la legge giuridica sono dei comandi che si rivolgono alla collettività che in questo caso sappiamo essere molto religiosa, tanto da aver fondato le proprie leggi usando parti della bibbia⁸⁷. Entrambe le leggi sono ragionamenti ed offrono ragioni, entrambe

⁸⁶ Thomas Paine, *I diritti dell'uomo*, Editori riuniti, Roma, 1978.

⁸⁷ Thomas Paine è un a figura centrale di riferimento sia per la rivoluzione americana alla quale partecipò a fianco di

sono costruite sul sillogismo.

Non è più il sovrano a detenere il potere, il potere adesso lo detiene il popolo che ha dimostrato a Dio di saperne fare uso costruendo delle società politiche basate sul rispetto di Dio e dell'uomo. In questo senso il trascendente si trasforma in immanente. Il popolo può darsi le leggi, ha dimostrato di esserne capace di assumere il rango del re e il re di dover scendere tra il popolo. La religione ha conferito al credente la nozione etica di sé e la fede ha totalizzato gli aspetti della sua vita che forma così un concetto di giustizia e la ragione religiosa esclude quella non religiosa.

Kant, riteneva che potesse essere definito come irresistibile o innato solo un diritto: quello della libertà.

Diritto al quale ogni essere umano è obbligato è quello legittimamente espresso da un governo in cui il popolo partecipa alla formazione della legge, a un uomo dotato della libertà non bastano gli agi della vita, ma importa il principio in base al quale se lo procura.⁸⁸ Il sommo bene non si raggiunge collettivamente ma è il risultato della realizzazione della legge morale di ciascun individuo e ne costituisce l'armonizzazione tra moralità e felicità. Considerando Dworkin e distinguendo tra diritti morali contrapposti a diritti legali si giunge alla contrapposizione tra diritti naturali e diritti positivi. In entrambi i casi ciò che cambia è il criterio di distinzione. E' ovvio che ad un obbligo morale può corrispondere solo il diritto morale mentre ad un obbligo legale corrisponderà un diritto legale.

Riprendendo le idee di Paine nelle sue opere sintetizzò la possibilità che la rivoluzione americana fosse stata la miccia d'accensione della rivoluzione francese, aprendo le porte in Europa alle Rivoluzioni. In entrambi i casi Paine aveva rintracciato a loro fondamento il diritto naturale, in entrambe si darà vita ad un governo fondato sul contratto sociale che ripudia l'aristocrazia e la legge dell'ereditarietà del potere, instaurando la democrazia come governo di tutti e la Repubblica come forma di Stato. Bobbio a sua volta mettendo confronto le due rivoluzioni sottolineò l'importanza del pensiero del Manzoni, il quale affermava che la somiglianza era solo verbale così come la loro enunciazione. In realtà la Rivoluzione americana aveva preceduto di poco il momento in cui il livello di sopportazione contro la violenza ed il disprezzo di ogni diritto si era esaurito dando una spinta a che si affrettasse il momento della rottura.

Tornando ai diritti umani in se, si è detto che essi in base ai tempi ed alle diverse necessità si possono distinguere ad oggi queste differenti generazioni di diritti umani:

Benjamin Franklin e George Washington, ma anche per per la rivoluzione francese, alla quale prese parte a causa della necessità di trovare un rifugio lontano dalla Patria inglese. Delle sue idee che criticavano apertamente la monarchia e incoraggiavano alla lotta alla tirannide contenute nel libello *the Common Sense* attacca la tirannide della monarchia inglese nei confronti delle colonie. Paine che aveva scritto un compendio sui diritti dell'uomo pubblicato nel 1791, contrastò le idee di Burke e affermò che Dio era verità morale e non mistero. Compito di ogni uomo è quello di compiere la giustizia, amare la misericordia e cercare di rendere felici i nostri simili.

88 I. Kant, *Der Streit der Facultäten* (1798) in *Kant's Gesammelte Schriften*, hrsg. von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften, I Abteilung Kants Werke, Bd 7, Georg Reimer, Berlin 1907, pagg.439-441

1) la prima generazione dei diritti umani che, come si diceva in precedenza vengono fatti risalire alla dichiarazione d'indipendenza americana, sono i diritti civili e politici. In particolare trattandosi di diritti a matrice liberale, sono rivolti principalmente al riconoscimento delle libertà quali, diritto alla vita, la libertà di pensiero, associazione, religione, di partecipazione e dell'elettorato attivo e passivo;

2) la seconda generazione dei diritti umani comprende i diritti economici, sociali e culturali e si possono far risalire alla dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 e si riferiscono al diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione che hanno una matrice socialista in quanto la richiesta era che fossero tutti messi nelle stesse condizioni di poter accedere ai servizi messi a disposizione delle libertà fondamentali;

3) la terza generazione dei diritti umani comprende i diritti di solidarietà. Non si riferiscono quindi ai diritti individuali, ma, ai diritti dei popoli di matrice solidaristica. Si riconoscono con essi i diritti all'auto determinazione dei popoli (è questo il ventennio della decolonizzazione e la nascita di nuovi Stati), difesa dell'ambiente, diritto alla pace. Sono definiti di tipo solidaristico in quanto, in Africa vi sono numerosi Stati nei quali le popolazioni non riescono a garantire la sopravvivenza dei propri popoli, per tale motivo gli Stati più ricchi dovranno contribuire alla ripresa di questi popoli appena divenuti indipendenti e gravati dal peso dell'effetto della depauperizzazione del territorio per mano degli Stati colonialistici che devono rispondere delle responsabilità storiche;

4) la quarta generazione dei diritti umani è definita dei nuovi diritti. In realtà di questa quarta generazione non vi è una reale definizione in quanto si tratta di un processo in itinere che segue lo sviluppo delle nuove tecnologie e biotecnologie che caratterizzano le pratiche della modificazione genetica umana oltre che vegetale ed animale, della quale ancora i contorni sono molto foschi e non definiti in quanto ancora la Comunità Internazionale non si è fatta promotrice della protezione di tali diritti. Da considerare i risvolti che tali manipolazioni possono produrre sull'alimentazione e la salute.

In definitiva possiamo affermare che i diritti umani in oltre due secoli sono riusciti a fare un cammino di affermazione delle libertà e dei diritti dell'essere umano che ha raggiunto in alcuni casi livelli elevatissimi in tutti gli Stati che appartenevano al blocco occidentale, mentre in altri casi come in Africa ed America Latina, ancora è un processo in itinere per i diritti di prima e seconda generazione che stridono con l'affermazione dei diritti di terza generazione.

Nell'elaborazione del quarto capitolo si potranno mettere in rilievo tali disparità e vedere come anche negli Stati Uniti molti diritti della prima e seconda generazione sono tutt'oggi in cerca di un riconoscimento.

CAPITOLO III

L'ONU E L'ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AMERICANI: DUE MODELLI A CONFRONTO

3.1 ONU. Le conferenze di Dumbarton Oaks e la struttura organizzativa

Quando l'11 gennaio 1942 si riunirono a Washington le nazioni che combattevano contro le potenze del Patto Tripartito, queste si diedero il nome di Nazioni Unite e firmarono una Dichiarazione con la quale si assunsero l'impegno di lottare fino alla sconfitta della Germania e delle sue potenze alleate e di non firmare armistizi o pace separate.

La dichiarazione riprendeva il contenuto della Carta Atlantica del 1941, la quale conteneva una dichiarazione di principi di politica internazionale stilata sull'isola di Terranova dal Presidente F. Delano Roosevelt e Winston Churchill, i cui punti fondamentali furono: il riconoscimento del principio di autodeterminazione dei popoli, il diritto d'accesso in condizioni di parità, al commercio e alle materie prime del mondo, la rinuncia alla politica colonialistica, una volta sconfitta la Germania nazista, la creazione di un sistema di sicurezza collettiva capace di scoraggiare le aggressioni⁸⁹. Durante la Conferenza di Mosca dell'ottobre 1943, si fece avanti l'idea di costituire una organizzazione internazionale su modello della Società delle Nazioni. Con una seconda riunione che durò da agosto ad ottobre del 1944, gli stessi partecipanti alla Conferenza di Mosca, si riunirono a Dumbarton Oaks, distretto di Washington, allo scopo di discutere sulle possibili basi dell'organizzazione.

Prima che la seconda guerra mondiale volgesse al termine, a Dumbarton Oaks cominciarono i lavori per la costituzione di un'organizzazione internazionale aperta a tutti gli Stati del mondo, che avesse come scopo il mantenimento della pace nel mondo, per evitare che si potessero ripetere gli orrori ed i crimini che si erano perpetrati durante tale conflitto, e quindi, garantire il mantenimento dello status quo. Si dotò la struttura organizzativa delle Nazioni Unite di organi ai quali vennero affidate competenze concomitanti e concorrenti.

Durante la Conferenza di Yalta alla quale presero parte solo Inghilterra USA e URSS, stabilì alcuni principi che sarebbero stati trasfusi nella futura organizzazione internazionale. Innanzitutto oltre alla previsione che il Consiglio di Sicurezza fosse composto di 11 membri (passati a 15 nel 1965) dei quali 5 permanenti e sei nominati ogni biennio dall'Assemblea Generale, decisero che a ciascuno

⁸⁹ La dichiarazione delle Nazioni Unite fu firmata da ventisei Governi, mentre altri ventuno vi aderirono successivamente.

dei membri permanenti fosse riconosciuto il diritto di veto, cioè bloccare con un voto negativo una delibera da parte del Consiglio, regola che prese il nome di formula di Yalta inserita all'art.27 dell'ONU. Sempre in questa sede fu deciso di convocare per il 25 aprile 1945 la Conferenza di S. Francisco, alla quale fu dato il compito di elaborare la Carta dell'organizzazione mondiale seguendo le linee di Dumbarton Oaks⁹⁰.

Il principio di fondo che dovettero utilizzare i redattori della Carta, fu senz'altro quello di ritenere come octroyée le linee stabilite a Dumbarton Oaks.

Si era infatti consapevoli che, la modifica sostanziale di alcune norme stabilite, avrebbe condotto al ripudio della costituenda organizzazione. Sotto la pressione di piccoli e grandi Stati, fu deciso d'inserire delle norme in materia coloniale e che ricalcavano la Società delle Nazioni. Al termine della Conferenza la Carta fu approvata all'unanimità da tutti i partecipanti. La Carta si articolava in XIX capitoli e 111 articoli.

Il 25 ottobre 1945, oltre al deposito delle ratifiche da parte dei cinque membri permanenti, fu depositato l'ultimo strumento utile di ratifica che consentì di poter far entrare in vigore la Carta delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda la sorte della Società delle Nazioni, questa organizzazione già non operante dall'inizio della seconda guerra mondiale, fu soppressa nell'aprile del 1946, quando già le Nazioni Unite avevano cominciato a svolgere attivamente le loro funzioni. Con una delibera unanime, l'Assemblea della Lega ne decretò lo scioglimento. La reale differenza tra l'ONU e la Società delle Nazioni consistette nel non prevedere un voto all'unanimità né per l'Assemblea né per il Consiglio Economico e sociale che avrebbero dovuto votare a maggioranza.

Affinché l'ONU potesse essere considerata una Organizzazione Internazionale, fu necessario dotarla di una struttura operativa che le consentisse di affermare la propria soggettività internazionale, riconosciuta indiscutibilmente proprio per l'elevatissimo numero di Accordi conclusi sia con Stati che con altre Organizzazioni Internazionali. Gode della soggettività giuridica in quanto il personale di servizio presso le Nazioni Unite gode di privilegi ed immunità, a fronte del riconoscimento giuridico avvenuto innanzitutto da parte degli Stati membri dell'Organizzazione all'interno dei loro territori come previsto degli art.104 e 105 della Carta.

Ad oggi sono membri dell'ONU 192 Stati. Tra gli Stati membri si differenziano i cosiddetti membri originari, che furono quelli che firmarono e ratificarono la Carta, mentre il resto sono solo Stati associati. Affinché uno Stato possa essere accettato come membro dell'ONU è necessario che questi possieda dei prerequisiti: l'essere uno Stato amante della pace e che accetti gli obblighi imposti dallo Statuto ONU. La candidatura dei nuovi Stati presentata al Segretario Generale viene sottoposta all'approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza che approva con voto favorevole di almeno 9 membri tra i quali i membri permanenti.

⁹⁰ Alla Conferenza di San Francisco presero parte 50 Stati ed oltre quelli firmatari della Dichiarazione furono convocati anche Argentina e Danimarca, Ucraina e Bielorussia

Quasi tutti gli Stati al mondo fanno parte dell'ONU, con l'eccezione della Svizzera che, a seguito del referendum del 1986 hanno deciso di mantenere solo lo status di osservatore, come lo sono il Vaticano, le organizzazioni inter-governative e non governative.

L'art. 7 dello Statuto ONU istituisce i principali organi delle Nazioni Unite.

Gli organi interni dell'ONU sono :

- 1) l'Assemblea Generale, presso la quale sarebbero stati rappresentati tutti gli Stati membri, era anche l'unico organo a competenza generale;
- 2) il Consiglio di Sicurezza a composizione ristretta nella quale sarebbero state rappresentate le Grandi Potenze con funzioni analoghe a quelle dell'Assemblea è composta 15 membri dei quali 5 sono permanenti . I membri permanenti sono Cina, Russia, Francia Inghilterra e Stati Uniti. E' l'organo che possiede la più alta concentrazione di poteri, in quanto spetta a tale organo decidere l'applicazione del VII ed VIII capitolo.;
- 3) il Segretariato con a capo un Segretario Generale con funzioni di rappresentanza. E' il leader dell'Organizzazione. E' eletto dall'Assemblea Generale e rimane in carica per 5 anni mentre gli altri vengono eletti ogni 2 anni.
- 4) la Corte Internazionale di Giustizia è situata all'Aja nei Paesi Bassi. E' il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite. Ad essa spetta il compito di dirimere le controversie insorte fra gli Stati membri che ne hanno accettato la giurisdizione.
- 5) il Consiglio Economico e Sociale è l'organo che si occupa di coordinare l'attività economica e sociale delle Nazioni Unite. Ad essa sono collegati i più importanti organi sussidiari quali l'UNICEF, la FAO, l'UNHCR, l'UNCTAD, l'UNEP. E' composto da 54 membri nominati per tre anni.
- 6) il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, fu creato appositamente per la gestione dei territori privi di forme organizzative nati a seguito dello sfaldamento dell'impero ottomano e tedesco, fino alla creazione di Stati indipendenti. Fu così istituito il mandato fiduciario che avrebbe consentito a i popoli delle ex colonie di ottenere l'indipendenza. Conclusa questa fase si ritiene che si tratti di un organo non avente più funzione operativa.

Degli organi dell'ONU quello che detiene maggiori poteri è certamente il consiglio di Sicurezza con il potere di veto di cui godono le grandi potenze. L'Assemblea Generale ha invece poteri molto limitati anche se può trattare tutti gli stessi argomenti del Consiglio. Essa può emanare solo raccomandazioni a carattere non vincolante e promuovere accordi tra gli Stati membri.

La Corte Internazionale di Giustizia è composta da 15 giudici ed è l'organo giudiziario principale. Poiché chiamata a decidere sulle controversie fra Stati presenta caratteristiche del tutto speculari a quello dei Tribunali Internazionali, quindi avendo un ruolo di organo

arbitrale, la sua giurisdizione riposa nell'accordo tra le parti. E' anche l'organo consultivo di tutta l'organizzazione ed al quale si possono rivolgere tutti gli organi dell'ONU. I pareri della Corte non sono né vincolanti, né obbligatori. Il Consiglio Economico e Sociale ed il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria sono organi che si trovano in una posizione subordinata all'Assemblea Generale essendo posti sotto la sua autorità. Si tengono distinti da questi organi, istituti specializzati come l'ILO, l'UNESCO e la FAO in quanto organizzazioni del tutto indipendenti dall'ONU.

Gli scopi dell'ONU sono molteplici ed è per questo motivo che è più semplice fare un elenco di ciò che non gli è possibile fare. Essendo un ente politico in verità non sono stati previsti dei limiti al suo campo di attività, con l'unica eccezione costituita dalla norma dell'art. 2 nel quale si afferma che in base allo Statuto delle Nazioni Unite, la stessa non può intervenire nei casi di domestic jurisdiction. Si tratta di una norma con la quale si pone un limite alla possibilità d'intervento in tutte quelle questioni che sono di esclusiva competenza interna dei singoli Stati.⁹¹

L'assemblea Generale, Consiglio di Sicurezza, il Consiglio Economico e Sociale ed il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria sono degli organi composti dagli Stati. Sia il Segretario Generale che la Corte Internazionale di giustizia sono organi composti da individui. Essi non rispondono delle loro azioni né di fronte allo Stato di provenienza né a nessun altro essendo organi composti da individui.

La Carta dell'ONU essendo un accordo Internazionale dovrebbe essere sottoposta alla regola dell'interpretazione dei trattati. In verità la Corte ha interpretato la Carta dell'organizzazione come se fosse una Costituzione ed ha fatto ricorso nella sua attività alla “**teoria dei poteri impliciti**”. In base a tale teoria sviluppata dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, ogni organo disporrebbe non solo dei poteri che gli sono stati conferiti dalle normali costituzioni, ma godrebbe anche di tutti i poteri necessari per l'esercizio dei poteri espressi. La Corte di Giustizia ha così ampliato i propri poteri finendo per dedurli finendo col dedurre certi criteri degli organi direttamente dai fini dell'Organizzazione. Questa teoria dei poteri impliciti si pone in antitesi con l'opinione per cui gli accordi internazionali devono essere interpretati restrittivamente in quanto comporterebbero un'ulteriore limitazione alla sovranità degli Stati già gravati dal trattato ONU a causa dell'indeterminatezza degli ambiti nei quali essa può operare⁹².

91 Fabián Salvioli, docente Universitario specialista in diritti umani, Comité UN sobre derecho Humanos Buenos Aires

92 Benedetto Conforti, Le Nazioni Unite. CEDAM, 2000 pagg.12-13

3.2 Le funzioni dell'ONU e la questione della domestic jurisdiction

L'art.1 della Carta ONU, nell'indicare i fini delle Nazioni Unite e di settori nei quali può estendersi la sua attività, adotta una formulazione molto generica per cui, non vi è praticamente materia che non può essere ricompresa nel campo d'azione dell'ONU⁹³.

L'indeterminatezza dei fini assumono un significato particolare quelle norme che permettono di desumere dei limiti generali alle attività dell'Organizzazione .

Un primo limite attiene alla sfera soggettiva dell'Organizzazione ed è ricavabile dalle norme che stabiliscono quando le nazioni possono occuparsi di rapporti interessanti gli Stati membri. Vi è poi un limite *ratione materiae*, che è il limite della competenza interna o dominio riservato, al quale la Carta dedica l'art. 2 par. 7 “ Nessuna disposizione del presente statuto autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato, né obbliga i Membri a sottoporre tali questioni ad una procedura di regolamento in applicazione di misure coercitive a norma del capitolo VII.

I due articoli precedentemente citati nelle parti di cui si compongono permettono di prendere in considerazione due elementi fondanti l'attività di protezione dei diritti umani. All'art. 1 par.3 si sottolinea l'importanza del conseguimento della cooperazione internazionale per la promozione e l'incoraggiamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza distinzione di razza, sesso, religione, lingua. Si tratta del nucleo base sul quale lavoreranno le Nazioni Unite al fine di giungere all'emanazione della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo⁹⁴ che verranno proclamati il 10 dicembre 1948⁹⁵.

93 Articolo 1.1 I fini delle Nazioni Unite sono: mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi di giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace;2 sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, e per prendere misure atte a rafforzare la pace durevole;3 Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione; 4 Costituire un centro per il coordinamento delle attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni.

94 La definizione è stata modificata in Dichiarazione universale dei diritti umani dopo la Conferenza di Pechino del 1995 sulla discriminazione di genere.

95 Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione; Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà; Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni; L'ASSEMBLEA GENERALE proclama la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento

Seppure non giuridicamente vincolante, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sancisce universalmente i diritti dell'uomo e rappresenta il codice etico a cui tutti gli Stati devono guardare nell'esercizio delle loro funzioni verso i cittadini che la compongono.

Se le Nazioni Unite giungono alla proclamazione dei diritti umani, questi è dovuto soprattutto alla spinta che fu data dal venire a conoscenza degli orrori che erano stati perpetrati dalla Germania nazista con la politica di epurazione per la proclamazione della superiorità della razza ariana sopra tutte le altre e del genocidio sistematicamente perseguito contro la razza ebraica.

La fine della seconda guerra mondiale può essere guardata come se fosse il limite oltre il quale il genere umano ha compreso di non poter andare se si vuole preservare. Un limite che detta il principio per cui, fondamento della società mondiale non è lo Stato in sé in quanto detentore del potere di stabilire relazioni di pace o di guerra con il resto del mondo, il fondamento è l'individuo che prescinde l'esistenza dello Stato e senza di esso lo Stato non potrebbe esistere.

Se nucleo della società mondiale è l'individuo, ad esso vanno riconosciute tutte le protezioni che ne garantiscano la vita e la dignità sociale. E' in questo senso che operò l'Assemblea Generale nell'assumersi l'onore di adottare un documento per la protezione del genere umano.

Nell'art. 2 par. 7 invece pur presentando in esso i limiti del potere d'intervento delle Nazioni Unite, si specifica che il caso è quello della competenza interna di uno Stato. Come prescritto all'art. 1 il limite alle materie delle quali si possono interessare le Nazioni Unite sono proprio quelle della **domestic jurisdiction**. Una nozione positiva di competenza interna stabilisce che questa può riguardare il trattamento dei cittadini, l'organizzazione dell'attività di governo e quella sul territorio. All'ONU è permesso d'interferire nelle questioni interne solo ed esclusivamente al verificarsi di situazioni previste nel Capitolo VII, di esclusiva competenza del Consiglio di Sicurezza.

A tutt'oggi sono esclusi dalla domestic jurisdiction i diritti umani e le libertà fondamentali. Esempi di casi nei quali l'ONU è rimasta inerme sono le violazioni della Polonia di Jaruselski e l'Iraq di Saddam contro il popolo curdo.

Questo limite viene imposto per evitare quindi l'invadenza dell'organizzazione in tutti i campi della vita di degli Stati. Ma, nonostante la specificazione del limite rappresentato da questa norma, le Nazioni Unite sono comunque intervenute quando, a seguito di denunce, è venuta a conoscenza di crimini contro l'umanità da parte di uno Stato verso i propri cittadini o di gruppi etnici nei confronti di altri gruppi etnici di uno stesso Stato, sulle condizioni delle colonie e anche nei confronti di governi dittatoriali.

Dell'azione del Consiglio Economico e Sociale, così come dell'Assemblea Generale si può affermare che, nel caso in cui intervengono su questioni la cui competenza è prevista dagli articoli

e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione."

della Carta, essi possono solo emanare delle risoluzioni che non hanno la pretesa di indicare delle rigide regole di comportamento, né di voler spingere alla conclusione di trattati internazionali in materia.

Di tutt'altro tipo sono le risoluzioni che proclamano dei diritti dell'uomo non condivisi ed accettati in quel dato momento storico, come si è verificato nel caso della proclamazione da parte dell'Assemblea Generale del principio di autodeterminazione dei popoli.

La terza categoria delle risoluzioni che nella prassi dell'Assemblea Generale e del Consiglio Economico, sono delle dichiarazioni di principio con effetto raccomandatorio e morale.

A seguito dell'approvazione da parte di tutti gli Stati membri questa diventa giuridicamente vincolante sul piano sostanziale nel momento in cui gli Stati tendono a concludere accordi in materia. Come già detto la più famosa è certamente la Universal Declaration of Human Rights approvata il 10 dicembre 1948 con risoluzione 217A-III. Con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo si stabiliscono dei veri e propri capisaldi dei diritti umani quali sono il diritto alla vita con il relativo divieto della tortura, l'uguaglianza di tutti gli uomini, la libertà di pensiero, parola stampa e religiosa. Connessi alle libertà sono stati inseriti anche dei doveri che l'individuo ha nei confronti della società. Al momento della proclamazione dei diritti umani da parte delle Nazioni Unite, vi era una maggiore uniformità tra gli Stati che avevano aderito all'Organizzazione e ciò comportò la conclusione di numerosi accordi in merito che hanno contribuito a far sì che divenissero diritti acclarati.

A distanza di un cinquantennio, con l'ingresso nell'ONU di decine di Stati sorti per frammentazione di precedenti Stati unitari od a seguito della fine della fase di decolonizzazione, il grado di democraticità di tali Stati che si sono comunque dati delle Costituzioni nelle quali asseriscono la tutela dei diritti umani, spesso, hanno poi dimostrato nella pratica il contrario, nonostante la conclusione di accordi che li vincolano in tal senso, continuando a rendere difficile già il solo riconoscimento del diritto alla vita e del divieto della tortura, diritti che insieme al rispetto del principio di legalità e non retroattività della legge rappresentano i diritti fondamentali che gli Stati sono tenuti a rispettare e vengono definiti il “**nocciolo duro**” dei diritti dell'uomo⁹⁶.

La dichiarazione di principio è stata recepita anche a livello regionale dando vita ad altre istituzioni che sono diventate a loro volta fonti dei diritti umani che si occupano tutt'oggi della tutela di tali diritti.

Tra le fonti più importanti ancora in vigore vanno ricordate:

- 1) La Declaración Americana de Derechos y Deberes del Hombre adottata il 2 maggio 1948;
- 2) La Universal Declaration of Human Rights, 10 dicembre 1948;
- 3) La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, 4 novembre 1950;

96 B. Oberson, F. Bugnion, M. H. Tavel, Droit International Humanitaire, CICR 2000, pag.41

- 4) I Patti Internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo, 16 dicembre 1966;
- 5) Convención Americana sobre Derechos Humanos , 22 de noviembre de 1969;
- 6) African Charter on Human and Peoples' Rights, 27 giugno 1981⁹⁷;
- 7) Carta Araba dei Diritti dell'Uomo, 15 settembre 1994.⁹⁸

Anticipando di 7 mesi la dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo emanata dalle Nazioni Unite, con la Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo, gli Stati membri dell'OEA (OSA) hanno permesso all'Assemblea Generale di poter usufruire dello schema dettagliato dei diritti riconosciuti da questa organizzazione regionale contemporanea dell'ONU.

Inizialmente la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo ebbe un semplice carattere enunciativo, giuridicamente non vincolante. Affinché i diritti enunciati in queste Dichiarazioni e nelle Carte potessero avere un effetto giuridico vincolante si rese necessario procedere alla conclusione di trattati tra gli Stati al di fuori delle Nazioni Unite, sebbene, comunque, i principi enunciati nella dichiarazione sono stati recepiti dagli Stati in quanto fonte di diritto internazionale consuetudinario . Ciò, in quanto, per tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite vale il principio della prevalenza del Trattato ONU sugli altri accordi internazionali che i Membri hanno siglato, e vista l'esigenza di un coordinamento nelle obbligazioni internazionali per non incorrere in violazioni, la Carta dell'ONU prevede la possibilità di partecipare ad organizzazioni di carattere regionale, purché queste vengano fatte rientrare nell'articolo 52 della Carta, e quindi nelle organizzazioni od accordi regionali che abbiano tra gli scopi quello della soluzione pacifica delle controversie di carattere locale⁹⁹. La Carta riconosce un ruolo cruciale nella soluzione pacifica delle controversie anche agli accordi ed alle organizzazioni internazionali a carattere regionale, menzionandole all'art.33 e dedicandovi l'intero capitolo VIII.

Sono proprio le organizzazioni regionali il mezzo principe che gli Stati, rectius i membri delle Nazioni Unite che appartengono altresì a tali organizzazioni regionali, i soggetti a cui, se da una parte spetta il compito di risolvere pacificamente le controversie facendo ricorso a mezzi differenti da quelli elencati all'art.33, e quindi soluzioni non ispirate alla previsione normativa ma al caso concreto¹⁰⁰, dall'altra hanno la possibilità di poter recepire le dichiarazioni ONU e di poterle

97 La Carta Africana sui Diritti dei Popoli pur essendo stata adotta nel 1981, è entrata in vigore solo nel 1986. in tutti questi anni, visto l'esiguo numero di Stati che hanno depositato il documento di accettazione della Corte, fermo a 5 nonostante fossero stati ben 51 gli Stati firmatari, ad oggi ha emanato solo 2 sentenze e rimandato alla Commissione l'esame di alcuni casi.

98 Nell'elenco stilato è stata aggiunta anche la Carta Araba dei Diritti dell'Uomo adottata dalla Lega degli Stati Arabi, sebbene questa non sia mai entrata in vigore.

99 Il ricorso alle organizzazioni od accordi regionali non era stato previsto inizialmente nella bozza di Dumbarton Oaks , nemmeno all'art.33. Fu inserito a seguito della presentazione di un emendamento proposto dal delegato ecuadoriano, ragionevolmente dovuto al fatto che, contemporaneamente la Nona Conferenza Interamericana stava elaborando lo Statuto dell'Organización de los Estados Americanos.. all'esame obiettivo dell'articolo si evince che esso si trova inserito in una seconda parte e del tutto incongruo nell'elenco vista l'elencazione dei mezzi di soluzione pacifica.

100La citazione di uno degli scritti del Segretario Generale B. Boutros Ghali rappresenta la chiave di lettura del ruolo delle organizzazioni regionali. "les Ententes régionales jouent à l'heure actuelle un rôle politique et diplomatique qui

trasformare in atti giuridicamente vincolanti per tutti gli Stati membri, in quanto la dichiarazione ha costituito la base per la codificazione mediante trattato .

Un ruolo fondamentale, per la comprensione delle funzioni allocate alle organizzazioni regionali, è svolto dall'art. 52. Questo articolo legittima gli accordi e le organizzazioni regionali per le questioni concernenti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali che si prestino ad un'azione regionale, a condizione che s'impegnino a trovare un accordo o soluzione pacifica alla controversia locale prima che vengano conferite al Consiglio di Sicurezza.

Il termine accordi o organizzazioni regionali non deve essere inteso solo nel termine geografico ma, bensì nel senso geopolitico, tra questi vi sono sicuramente la NATO e l'OSCE, mentre non possono esservi fatti rientrare tutti quegli accordi ed organizzazioni che non riportano tra i propri fini quello del mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. In realtà la duplice presenza del riferimento alle organizzazioni regionali sembra possa essere giustificato dal fatto che mentre nell'articolo 33 ci si riferisce esclusivamente alle controversie suscettibili di creare pericoli per la pace, l'articolo 52 fa esclusivo riferimento al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Sulla scorta di quanto appena definito si desume che il carattere fondamentale delle organizzazioni regionali che possono svolgere i ruoli previsti dagli articoli 33 e 52 debbano quantomeno essere delle organizzazioni che possano dare un contributo al mantenimento della pace. Nella prassi sembra sia comunque prevalso che non fosse necessario che vi fosse un riferimento formale nello statuto di una procedura per la risoluzione pacifica delle controversie oppure dell'alternativa di meccanismi di natura coercitiva¹⁰¹. Resta fondamentale che tra gli scopi vi sia quantomeno la ricerca della pace, per cui facendo ricorso alla teoria dei poteri impliciti potrebbe aiutare a giustificare la legittimità statutaria di un'azione dell'ente verso tale direzione. Tra le organizzazioni a carattere regionale che rientrano in tali parametri vi sono la Lega Araba, l'Unione Africana e l'OEA.

Poiché l'analisi che si sta conducendo è centrata proprio sul ruolo che ha avuto ed ha la OEA nell'ambito dello studio della democrazia e dei diritti umani in America, si prenderà in esame come organizzazione regionale solo questa organizzazione.

Mentre per la valutazione della promozione e difesa dei diritti umani si analizzerà innanzitutto il

n'avait pas été père<<<<<èvu au moment de l'elaboration de la Charte... Il importe d'offrir une definition des Ententes régionales qui servirait de cadre aux manifestatos regionalistes. Il imoprte surtout que cette definition s'appuie sur des réalités.... le motif qui a porté à créer l'expression etente regionale a puor origine l'elaboration de l'arlticle 21 du Pact de la S.D.N.....L'expression Entente regionale fu adoptée, nous dit le President Wilson, nous parce que quelques délegés avaient extimé qu'il existait, ou bien qu'il pourrait exister un pareil accord, mais simplement pour éviter l'apparence de traiter dans un tel document de la politique d'ubn seulo E'tat.... L'expression a pour origine un hasard, un accident. C'est aux conséquences infinie de cet hasard, aux constructions juridiques qu'il a permises, c'est à l'histoire des faits et a leur interprétation que nous ferons appel pour élaborer une definition. B. Boutros Ghali, Contribution à l'etude des Entences Regionales, XV Ed. Paris 1949

101 Angelo M. Valenti- Pietro Romano Orlando, le Organizzazioni internazionali in America Latina. Collana di studi e ricerche, Perugia 1993

ruolo svolto dal Consiglio delle Nazioni Unite organo afferente al consiglio Economico e Sociale dell'ONU a cui spetta il compito di ricevere le petizioni per la sottoposizione di casi di violazione di diritti umani.

Prima di procedere nello studio comparativo delle funzioni che sono state attribuite dall'ONU alla Commissione dei Diritti Umani e oggi al Consiglio dei Diritti Umani, credo sia opportuno operare una distinzione tra il diritto umanitario ed i diritti umani, in quanto, spesso le due voci vengono erroneamente confuse.

Il diritto internazionale umanitario ed il diritto internazionale dei diritti umani sono complementari. Entrambi mirano alla protezione dell'essere umano, cambiano però le situazioni nelle quali queste due forme del diritto internazionale possono essere applicate. Di norma, mentre il diritto internazionale umanitario trova applicazione nelle situazioni di conflitto armato, il diritto internazionale dei diritti umani viene applicato alla persona in ogni tempo, sia durante la pace che durante i conflitti.

Sia nel primo che nel secondo caso l'imputato per le violazioni è sempre lo Stato attraverso le decisioni che prende politicamente oppure militarmente, cagionando in ogni caso lesioni ai diritti di ogni essere umano. Quindi mentre il diritto umanitario tende a proteggere le vittime e ad alleviare le sofferenze, i diritti umani proteggono la persona dagli arbitri dello Stato e ne favoriscono lo sviluppo. Allo stesso modo mentre il diritto umanitario mira a salvaguardare la vita dell'essere umano i diritti umani mirano alla riparazione dei pregiudizi subiti.

Il diritto internazionale umanitario si basa sull'applicazione di un corpo di norme fondamentali che, ad esclusione di quelle adottate nell'800, oggi si basa sull'applicazione delle 4 Convenzioni di Ginevra del 1949 ed i due Protocolli aggiuntivi del 1977. Le quattro Convenzioni di Ginevra del '49 vengono applicate in caso di guerra per garantire il miglioramento delle condizioni dei feriti delle forze armate in campagna; dei feriti e dei naufraghi e dei malati delle forze in mare; sul trattamento dei prigionieri in guerra e per la protezione dei civili in tempo di guerra. I due Protocolli del 1977 sono stati inseriti nelle quattro convenzioni, rafforzando la protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali. Sono definiti conflitti armati internazionali quelli nei quali sono coinvolti almeno due o più Stati, mentre un conflitto è definito non internazionale quando si tratta di conflitti interni al territorio di uno Stato, nel quale l'uso della violenza non raggiunge mai l'intensità di un conflitto armato. Vengono definiti crimini di guerra tutti quegli atti che vengono commessi ai danni delle persone che non partecipano o che non vi partecipano più, come lo sono combattenti feriti, malati, prigionieri di guerra, civili, per cui sono crimini di guerra :

1. l'omicidio intenzionale
2. la tortura ed i trattamenti inumani
3. il causare volontariamente gravi sofferenze

4. apportare gravi danni all'integrità fisica ed alla salute
5. sottoporre la popolazione civile ad un attacco
6. la deportazione ed il trasferimento forzoso della popolazione
7. l'utilizzazione di armi e metodi di combattimento vietati , quali armi chimiche, batteriologiche e incendiarie
8. l'utilizzazione con perfidia dei segni distintivi della Croce Rossa, Mezza luna rossa o altri segni protettivi, il saccheggio di beni pubblici e privati . Il tribunale Internazionale per la ex Jugoslavia, ha riconosciuto la nozione di crimine guerra. Essa copre anche le violazioni gravi commesse nei conflitti interni laddove il diritto convenzionale ammette tale nozione solo nei conflitti armati internazionali. La Corte Penale Internazionale di giustizia, il cui statuto è stato firmato a Roma nel 1998, è competente a giudicare secondo un principio di complementarità rispetto alle giurisdizioni nazionali sui crimini di guerra, contro l'umanità ed il genocidio.

Secondo una prassi sempre più in uso da parte della Corte Internazionale di Giustizia i diritti umani si applicano anche in caso di conflitto armato, tranne che non siano derogati dal diritto internazionale umanitario.

3.3 United Nations Human Rights Commission and the Human Rights Council

La Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ed il Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU

Nell'ambito delle Nazioni Unite il compito di rendere esigibili i diritti iscritti nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è stato affidato dalla Carta all'Assemblea Generale secondo quanto previsto dai Capitoli IX e X della Carta ONU e, sotto la sua direzione, al Consiglio Economico e Sociale. L'Assemblea generale ed il Consiglio Economico e Sociale a loro volta hanno creato una serie di organi sussidiari, meglio definite commissioni tecniche del consiglio, la più importante delle quali è la Commissione per i diritti umani. Tale sistema è ruotato attorno all'azione della Commissione dei diritti umani, organo non permanente, rispetto al Consiglio economico e sociale, composto da 53 Stati eletti per un periodo di due anni. Alle sedute annuali della Commissione hanno potuto prendere la parola ma senza diritto di voto, i rappresentanti di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, anche se non membri della Commissione, e i rappresentanti delle organizzazioni non governative (ONG) con riconosciuto lo status consultivo presso il Consiglio economico e sociale. La Commissione è stata assistita, nei

propri compiti, dalla “Sottocommissione per lo sviluppo e la tutela dei diritti umani”, composta da 26 esperti designati dai Governi ed eletti dalla Commissione .

Poco dopo la creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il Consiglio economico e sociale e la sua Commissione dei diritti dell'uomo decisero che la prevista carta internazionale si sarebbe dovuta comporre di una dichiarazione di principi generali, di valore morale e di un patto distinto, che avrebbe dovuto avere forza vincolante per gli Stati che l'avessero ratificato. Nello Statuto dell'ONU non è posta una particolare rilevanza ai diritti umani e si limita a farne cenno solo nel preambolo nel quale riafferma l'importanza dei diritti fondamentali dell'uomo, nell'uguaglianza di genere e sul principio per cui tutti devono poterne godere senza discriminazioni di razza, sesso , religione, appartenenza sociale, lingua.

Dei diritti dell'uomo troviamo maggiori specificazioni al capitolo IX ed al capitolo X . All'articolo 55 si creano le condizioni di stabilità e benessere necessarie per garantire il mantenimento di rapporti amichevoli fra le nazioni, basati sul principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, l'ONU perseguirà tali fini attraverso l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali specificate al comma c. a . A questo articolo si aggiunge l'articolo 62 comma 2 nel quale si specifica che rientra nei poteri del Consiglio Economico formulare raccomandazioni per promuovere il rispetto e l'osservanza dei diritti e delle libertà fondamentali, così come sancisce anche l'articolo 68 che permette al consiglio economico di istituire commissioni allo scopo di adempiere alle richieste che gli pervengono in questo senso.

La competenza dell'Assemblea Generale, del Consiglio Economico e Sociale, della Commissione per i diritti umani, è quella di emanare solo atti di tipo normativo non vincolante quali sono le raccomandazioni, le dichiarazioni di principio, progetti di Convenzione multilaterale¹⁰² .

La tutela della dignità umana costituisce il principale obiettivo verso il quale si è indirizzata l'azione dell'Organizzazione allo scopo di creare condizioni più eque di vita, tutelare le fasce più deboli, sia come individuo che dell'intera collettività. All'interno delle Nazioni Unite i diritti umani sono considerati come condizionanti la crescita dei paesi in via di sviluppo. Le più importanti Dichiarazioni adottate sono state (ris. 71) la Risoluzione sul diritto allo sviluppo (del 4-12-86 n.41/128) e la Dichiarazione sulla cooperazione economica internazionale (ris.S. 18/3). Recentemente un ruolo rilevante svolto dalla Commissione è stato quello di discutere e adottare risoluzioni su questioni di carattere generale, e di commissionare studi per elaborare progetti di dichiarazioni o convenzioni da trasmettere al Consiglio economico e sociale ed eventualmente all'Assemblea Generale: in questo modo la Commissione promuove lo sviluppo del diritto internazionale dei diritti umani nel quadro delle Nazioni Unite. E' proprio nel contesto di tale

102 Benedetto Conforti, Le Nazioni Unite, CEDAM 2000, pag.246

attività normativa che la Commissione ha predisposto, fra l'altro, la "bozza" della storica e tuttora fondamentale Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, come anche dei due Patti internazionali del 1966. A partire dalla fine degli anni sessanta la Commissione ha iniziato altresì ad occuparsi in modo concreto della questione della garanzia del rispetto dei diritti umani da parte di singoli Stati membri delle Nazioni Unite.

Anche se spesso si è parlato del limite imposto all'azione dell'ONU nei confronti dei singoli Stati legato all'applicazione della domestic jurisdiction, oggi tale limite non è più considerato come vincolante e l'Assemblea Generale come il Consiglio Economico e Sociale si trovano nella condizione di poter inviare qualsiasi tipo di risoluzione. Il limite del dominio riservato va considerato, secondo il modo d'intenderlo dell'ONU come limite verticale, mirante a mantenere separati due ambiti relazionali differenti, quello inter-statale e quello inter-individuale, ad impedire cioè qualsiasi frapposizione autoritativa degli organi dell'ONU nel governo diretto che ciascuno Stato esercita sulla comunità territoriale sottostante. Ciò non vieta però, evidentemente, che gli organi dell'ONU interloquiscano e interagiscano sul piano

internazionale con gli Stati membri intesi come "unitarietà monolitica" di soggetto

internazionale in tutti gli ambiti di pertinenza dell'attività delle Nazioni Unite, ivi compreso quello delle violazioni dei diritti umani, sistematiche o individuali che siano.

Nel mirino dell'Assemblea e del Consiglio si sono poste le **gross violations**, cioè le violazioni sistematiche del diritto alla vita, il divieto della tortura, le punizioni crudeli e degradanti, rivolte sia contro singoli che contro categorie generalizzate di individui. Quando si tratta di violazioni massicce non intervengono solo l'Assemblea ed il Consiglio Economico e Sociale, ma anche il Consiglio di Sicurezza è autorizzato ai sensi del capitolo VII della Carta ONU art.55 in quanto considerate minacce alla pace. Da ricordare il ruolo dell'Alto Commissariato per i diritti dell'uomo, creato dall'Assemblea generale nel 1993, pur non essendo un organo sussidiario, agisce alle dipendenze del Segretario Generale.

Con la risoluzione 27-5-1970 n.1503 XLVIII il Consiglio Economico e Sociale autorizzò la sottocommissione ai diritti umani, per la prevenzione delle discriminazioni e la tutela delle minoranze a procedere con gruppi di lavoro costituiti allo scopo di far emergere situazioni di gross violations¹⁰³. La scelta della Commissione di occuparsi in un primo momento soltanto di violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani è stata certamente una scelta esclusivamente politica, e non determinata da limiti giuridici. In effetti, ad essere politicamente condizionata, in assenza di standards che consentano di individuare con precisione il limite "inferiore" della categoria, è la

103Per gross violations o, come anche le si usa definire, consistent patterns of violations of human rights, s'intendono le violazioni dei diritti umani gravi e sistematiche.

qualifica di una situazione come gross violation. Di carattere politico, e spettante agli stessi Stati membri della Commissione, è anche la decisione di avviare in concreto una discussione pubblica in ordine a pretese violazioni dei diritti umani in un determinato Stato. Tale decisione presuppone che uno o più Stati abbiano deciso di presentare una proposta di risoluzione avente per oggetto una situazione concreta o abbiano comunque ottenuto che di una situazione specifica la Commissione discuta. Poiché la Commissione è un organo nel quale siedono delegati di governi, tale scelta viene condizionata dai rapporti esistenti tra gli Stati membri.

Sono stati a tal fine istituiti meccanismi di controllo che la stessa Commissione ha gestito in concreto: 1) i meccanismi noti come procedura pubblica; 2) la procedura confidenziale; 3) meccanismi a tema.

La procedura pubblica, istituita nel 1967, consiste nella discussione in seduta pubblica che si apre dinanzi alla Commissione che dopo un esame approfondito può decidere, con l'autorizzazione dello Stato interessato, nominare un Comitato d'inchiesta ad hoc, i risultati potranno essere sottoposti a tre organi addetti alla ricezione di tali documenti, fino ad arrivare all'Assemblea Generale che adotta delle risoluzioni. Di norma è la Commissione che propone una risoluzione composta di due parti. La prima contiene una valutazione sostanziale con uso di termini quali "deplorazione", "condanna" e altri allo scopo di segnalare il diverso livello di "preoccupazione", di concern, che la Commissione vuole manifestare. Nella seconda parte le risoluzioni chiedono la collaborazione alle autorità statali consistente nella disponibilità ad accogliere la visita di un proprio rappresentante e a tenere conto delle raccomandazioni specifiche da questi formulate. Uno degli aspetti più interessanti dell'attività dei "relatori su paese" o "country rapporteurs" consiste nella possibilità che questi effettuino visite sul territorio dello Stato coinvolto. Tali visite in loco, consistono in attività che inevitabilmente vanno a svolgersi in quell'ambito di rapporti inter-individuali, in cui si esplica l'attività di "governo" delle comunità umane, e quindi rientrante nella sfera del c.d. Dominio riservato degli Stati. Le risoluzioni con le quali si conclude l'iter della procedura pubblica della Commissione dei diritti umani hanno, come la maggior parte degli atti di organizzazioni internazionali, natura di raccomandazione. La procedura in questione appartiene a quella categoria di garanzie che vanno sotto il nome di controlli internazionali, o **international monitoring procedures**, le quali non producono alcun effetto giuridicamente vincolante. La pressione esercitata da un organo internazionale mediante l'adozione di un atto contenente una riprovazione o una "censura" può ben configurarsi come sanzione sociale, che arreca un danno al prestigio e alla credibilità di quello Stato presso l'opinione pubblica interna e internazionale. Situazioni tali si sono verificate in Sud Africa, nei territori arabi occupati da Israele, in Cambogia, Guinea equatoriale, Cile, Bolivia, El Salvador. L'Assemblea Generale nell'esercizio delle sue funzioni può prescindere dall'azione della Commissione ed inviare a tutti gli Stati che ritenesse

opportuno delle raccomandazioni affinché regolarizzassero le situazioni politiche nel loro paese, in particolare in quelli nei quali esistono ancora pratiche violente che disciplinano l'ordine pubblico. La richiesta dell'Assemblea è stata quella di porre fine alla sistematica violazione dei diritti civili, politici ed economici, sociali e culturali, in particolare dell'istituzione dei campi di concentramento, fino ai lavori forzati, nonché la mancata concessione di libere elezioni.

A partire dal 1970, con una risoluzione del Consiglio economico e sociale, alla procedura pubblica è stata affiancata la procedura confidenziale, destinata a funzionare a porte chiuse. Oggetto di esame nell'ambito di quest'ultima sono, secondo la risoluzione istitutiva, quelle "communications which appear to reveal a consistent pattern of gross and reliably attested violations of human rights and fundamental freedoms". La formula è simile, valgono, le stesse considerazioni già svolte con riferimento alla procedura pubblica, in ordine all'assenza di parametri giuridici di riferimento e, a come ciò favorisca la politicizzazione dell'attività di controllo svolta dalla Commissione.

Sotto il profilo delle modalità di avvio, la procedura confidenziale differisce invece in modo sensibile dalla procedura pubblica. Viene messa in moto a seguito di "comunicazioni" provenienti sia da individui che affermano essere vittime di violazioni dei diritti umani o che abbiano conoscenza diretta di violazioni dei diritti umani, sia da organizzazioni non governative, dando per la prima volta attuazione, nella materia dei diritti umani, al "diritto di petizione" degli individui agli organi delle Nazioni Unite, di cui si era discusso, senza che venisse previsto nell'elaborazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Oggetto della comunicazione deve essere pur sempre un systematic pattern of gross violations dei diritti umani, ovvero una situazione complessiva, non la violazione specifica eventualmente subita dall'autore della comunicazione. La comunicazione, non è un ricorso e come tale finalizzato alla riparazione dell'eventuale torto subito dall'individuo che ne è l'autore, ma si tratta una mera segnalazione, nel senso che l'individuo (o la ONG) funge da strumento idoneo ad attirare l'attenzione della Commissione su una situazione di mancato rispetto dei diritti umani. L'elemento della confidenzialità, comporta differenze significative, che tendono a trasformarsi in un limite ulteriore. Non soltanto, infatti, la circostanza che le discussioni della Commissione abbiano luogo a porte chiuse esclude ogni ulteriore coinvolgimento dell'opinione pubblica; l'improbabilità che l'iter giunga a una conclusione pubblica comporta altresì che le autorità dello Stato coinvolto subiscano in misura assai ridotta quella forma di pressione che risulta dalla eventualità di una

"censura". L'eventualità assai ridotta di una censura pubblica, a sua volta, fa sì che lo scopo della procedura confidenziale tenda a ridursi a quello della mediazione, da realizzarsi attraverso lo strumento del dialogo. Nel 1980 la Commissione ha inaugurato una nuova forma di controllo del rispetto dei diritti umani, riguardante anche violazioni individuali e non di gruppo. Si tratta dei

cosiddetti meccanismi a tema (o tematici), finalizzati, alla analisi dei distinti fenomeni presi in considerazione e allo svolgimento di attività finalizzate alla raccolta e alla verifica di informazioni sia su situazioni complessive che su casi specifici di violazione, nonché alla formulazione di raccomandazioni indirizzate sia agli Stati coinvolti sia alla stessa Commissione.

Istituendo un numero via via crescente di meccanismi a tema, la Commissione ha voluto affermare l'esistenza di un international concern relativo a taluni tipi di violazione dei diritti umani, anche quando se ne verificano casi singoli o sporadici. Ciò non comporta modifiche nella distribuzione di competenze giuridiche fra organi internazionali e organi statali nella materia dei diritti umani, quindi, non erode il c.d. dominio riservato degli Stati. L'attività dei meccanismi tematici può essere sollecitata da una segnalazione individuale o proveniente da un'organizzazione non governativa, quali strumenti di avvio del controllo, utili al superamento dell'ostacolo derivante dalla mancanza di un interesse "governativo" nella materia dei diritti umani. Rispetto alla procedura confidenziale è possibile riscontrare una differenza. I meccanismi a tema possono ricercare attivamente informazioni su eventuali violazioni dei diritti umani rientranti nei loro rispettivi mandati. Sono abilitati, in altre parole, "to seek", oltre che "to receive" informazioni su pretese violazioni. Una volta ricevuta una segnalazione o entrati in possesso di informazioni rilevanti, i meccanismi tematici le sottopongono all'attenzione delle autorità dello Stato coinvolto. I relatori e gruppi di lavoro tematici possono comunque effettuare visite in loco, finalizzate sia ad attività di fact-finding sia al dialogo con le autorità statali.

La principale critica che è stata mossa al sistema di garanzia dei diritti umani delle Nazioni Unite riguarda l'eccessiva politicizzazione della Commissione dei diritti umani. Una critica largamente condivisa da quanti si sono posti il problema di un'adeguata protezione dei diritti umani nell'ambito delle Nazioni Unite¹⁰⁴.

Il ruolo di garanzia dei diritti umani svolto dalla Commissione, ha un carattere sussidiario o complementare rispetto alle garanzie interne. In ordine sia logico sia cronologico, si può dire infatti che "vengano prima" le garanzie interne dei diritti internazionalmente riconosciuti. Le stesse norme internazionali sostanziali impongono agli Stati non solo di astenersi dal tenere determinate condotte ma anche di avere un sistema giuridico e amministrativo statale di garanzia di quei diritti che le norme internazionali riconoscono. Il rapporto di sussidiarietà e di complementarità fra garanzie internazionali e garanzie interne dei diritti umani internazionalmente riconosciuti può realizzarsi in varia maniera, tant'è che anche le procedure della

¹⁰⁴ Secondo il rapporto intitolato *A more secure world: our shared responsibility*, elaborato dal High-level Panel on Threats, Challenges and Change istituito dal Segretario generale Kofi Annan nel 2003, "the Commission's capacity to perform [its] tasks has been undermined by eroding credibility and professionalism. Standard-setting to reinforce human rights cannot be performed by States that lack a demonstrated commitment to their promotion and protection"

Commissione dei diritti umani s'inseriscono in una cornice in cui sono gli Stati a essere chiamati a rimediare essi stessi alle eventuali violazioni dei diritti umani commesse nell'ambito della loro jurisdiction.

Sui diritti umani, l'ONU, oltre alla dichiarazione universale del 10-12-1948, aveva approvato nel 1966 i due Patti sui diritti civili e politici ed economici, sociali e culturali entrambi entrati in vigore nel 1976. Ad essi si aggiungono, la convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale adottata nel 1965; quella sulle discriminazioni contro la donna del 1979; la convenzione dei diritti del fanciullo del 1989. L'osservanza di tali accordi da parte degli Stati membri è sempre lasciata alla volontà degli stessi che, la configurano all'interno o meno di organizzazioni a carattere regionale. L'unico strumento adottato dall'assemblea per garantire una minima applicabilità delle norme prodotte, è richiesto che gli Stati inviino periodicamente dei rapporti sulle misure prese per assicurarne il rispetto nei loro territori. Spetta al Consiglio Economico e Sociale trasmettere i rapporti alla Commissione dei diritti umani.

Il sistema di protezione dei diritti umani, così com'era organizzato, presentava delle lacune strutturali tali da non permettere un controllo su tutti gli Stati aderenti alle Nazioni Unite. Lo stesso Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite, in un suo rapporto intitolato "A larger freedom", sulla base della sua convinzione personale che i diritti umani dovessero costituire il terzo pilastro delle Nazioni Unite, insieme alla sicurezza ed allo sviluppo, fu propenso alla creazione di un Human Rights Council quale organo permanente delle Nazioni Unite, non sussidiario al Consiglio Economico e Sociale. L'Assemblea generale ha votato a larghissima maggioranza tale progetto. Come per la Commissione, il Consiglio potrà essere rinnovato ogni tre anni, con la possibilità di essere rieletti per un identico periodo di tempo. L'Assemblea Generale si è riservata la possibilità di sospendere qualunque membro del Consiglio con un voto dei due terzi dell'Assemblea stessa, qualora lo Stato in questione sia responsabile di gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani.

Il Council si riunisce in sessione ordinaria tre volte all'anno, per un tempo di almeno 10 settimane e può tenere sessioni speciali ogni volta che se ne ravvisi la necessità. In sostanza, viene fatto un notevole passo avanti rispetto all'unica sessione annuale della Commissione dei diritti umani.

Per fare una valutazione del sistema di garanzia dei diritti umani delle Nazioni Unite è necessario tenere conto dell'esistenza di sistemi regionali di protezione dei diritti umani presenti effettivamente, come in precedenza già detto, in almeno tre diversi continenti: l'Europa, l'America e l'Africa. Le procedure di accertamento previste dalla Convenzione europea del 1950, differiscono da quella interamericana del 1969 e, dal Protocollo aggiuntivo alla Carta Africana dei diritti umani e dei popoli, adottato nel 1998, che pur

incontrando grosse difficoltà nella fase di ratifica, presentano sistemi molto più efficaci di quelli introdotti nel quadro delle Nazioni Unite e come esse tendano a essere preferite, per ragioni differenti, sia dagli Stati appartenenti a tali regioni sia da chi si pretenda vittima di una violazione dei diritti quale organo principale delle Nazioni Unite.

CAPITOLO IV

LA ORGANIZACIÓN DE LOS ESTADOS AMERICANOS Y EL SISTEMA INTERAMERICANO DE DERECHOS HUMANOS

-4.1 Il trattato interamericano di assistenza reciproca del 1947

Sin dall'inizio del 1945 si comprese che la seconda guerra mondiale sarebbe ben presto finita con la sconfitta delle potenze dell'Asse. Si cominciava già a discutere della creazione di un Organizzazione mondiale che si occupasse della sicurezza e che fosse capace di garantire il mantenimento della pace. In quest'ottica gli Stati americani cominciarono a pensare alla necessità di salvaguardare il sistema di sicurezza regionale che, durante la seconda guerra mondiale aveva dimostrato di essere all'altezza della situazione. Il timore principale era che la costituenda Organizzazione potesse svuotare di contenuto il sistema interamericano, visto che, nel progetto si prevedeva la formazione di un Consiglio di Sicurezza nel quale le grandi potenze avrebbero avuto un ruolo preponderante nella soluzione delle controversie internazionali.

Tra febbraio e marzo del 1945 gli stati americani si riunirono in conferenza a Città del Messico, con lo scopo di discutere le modalità con le quali aderire all'Organizzazione internazionale che si stava studiando a Dumbarton Oaks. Gli scopi dichiarati della Conferenza furono tre: 1)modalità di prosecuzione della guerra;2) la costruzione dell'organizzazione internazionale; 3)la collaborazione economica post-bellica e la questione argentina.

La Conferenza esaminò le proposte di Dumbarton Oaks e formulò osservazioni da sottoporre alla Conferenza di San Francisco che avrebbe avuto luogo tra aprile e giugno dello stesso anno:

- 1)ampliamento e specificazione fini e scopi dell'organizzazione mondiale nonché dei poteri dell'Assemblea Generale;
- 2) estensione della giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia;
- 3) creazione di un Organizzazione per la promozione della cooperazione intellettuale e morale tra i membri;
- 4) la concessione all'America Latina di un adeguata rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza;
- 5) che le controversie e le questioni continentali fossero risolte in base al sistema interamericano, in armonia con i principi stabiliti dalla nuova Organizzazione¹⁰⁵.

L'obiettivo dichiarato era quello di poter mantenere in vita l'autonomia regionale con un

¹⁰⁵ Acta de la Conferencia de Chapultepec y san Francisco. Academia de Ciencias Economicas. Buenos Aires,1945

riconoscimento del ruolo del sistema interamericano rispetto alla nuova Organizzazione mondiale per il mantenimento della pace e la risoluzione delle controversie nel continente americano. Fu firmato a tal proposito l'Atto di Chapultepec con il quale si dichiarava che “qualsiasi attacco di uno Stato contro l'integrità, l'inviolabilità territoriale, la sovranità o l'indipendenza politica di uno Stato americano sarebbe stato considerato come atto di aggressione contro tutti gli altri Stati americani.....gli altri Stati firmatari dell'Atto si sarebbero consultati fra loro per decidere le misure da adottare” che potevano andare dal ritiro degli ambasciatori all'uso della forza. Le misure previste da tale Atto erano state inserite in virtù di quanto elaborato con gli altri Stati partecipanti ai lavori per la realizzazione della bozza dell'Organizzazione durante le conferenze a Dumbarton Oaks. La Conferenza si dette il compito di elaborare una bozza di Statuto da sottoporre alla Conferenza e da utilizzare per la disciplina dell'intero sistema Interamericano.

L'Atto di Chapultepec aveva una durata limitata nel tempo e legata alla fine del conflitto mondiale. Il consiglio Direttivo dell'Unione Panamericana stabilì come data il 20 ottobre 1945 a Rio de Janeiro, per la convocazione a quella che venne definita “Conferenza Interamericana Straordinaria”.

Il 27 aprile 1945 l'Argentina aderì alle decisioni di Chapultepec e dichiarò guerra alle potenze dell'Asse, ma la data fissata per la Conferenza Straordinaria slittò a causa dei contrasti fra Stati Uniti e Argentina. Alla fine la Conferenza si tenne il 15 agosto 1947 col solo scopo di stipulare il Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca (TIAR) che dava una forma permanente ai contenuti dell'Atto di Chapultepec. Il TIAR fu firmato il 2 settembre 1947 e stabiliva che ogni attacco armato ad un qualsiasi Stato americano sarebbe stato considerato come un attacco contro tutti gli Stati americani. Ogni Stato contraente si obbligava ad assistere lo Stato aggredito nel respingere l'attacco, nell'esercizio della legittima difesa previsto all'art. 51 dell'ONU, nonché l'applicazione delle misure previste dall'art. 33 ONU sui mezzi pacifici quali sono negoziati, conciliazioni, mediazioni, arbitrato e gli stessi accordi regionali che avrebbero dovuto usare i mezzi non convenzionali.

Il trattato perfezionò il contenuto di Chapultepec e ne ampliò la portata, facendo sì che venisse accettato anche il principio per cui le sanzioni individuali e collettive fossero previste ed applicate anche nel caso in cui si fosse trattato di un'aggressione da parte di un paese americano nei confronti di un altro paese del continente.

Stati Uniti e Argentina firmarono il TIAR in un secondo tempo avvalendosi della clausola di adesione agli Stati non firmatari. Particolare importante che non fu lasciato al caso fu quello per cui le decisioni sarebbero state adottate col parere favorevole dei due terzi degli Stati. Tra i delegati vi era la consapevolezza che le norme che avrebbero stabilito si sarebbero dovute conformare e coordinare con le disposizioni del trattato delle Nazioni Unite per tale motivo vennero inseriti nella Carta riferimenti alle disposizioni ONU in più articoli:

- dichiara che “le Alte Parti Contraenti riaffermano la volontà di rimanere unite in un sistema interamericano che sia compatibile con i principi ed i propositi delle Nazioni Unite;
- l'articolo 3 stabilisce che l'obbligo di assistere la vittima dell'aggressione viene considerato come esercizio del diritto di legittima difesa riconosciuto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite;
- le misure di legittima difesa potranno essere adottate fintanto che il Consiglio di Sicurezza non adotta i provvedimenti necessari al caso (art 3.4);
- viene stabilito l'obbligo di inviare al consiglio di Sicurezza un rapporto completo sulle misure adottate o ipotizzate (art.5);
- all'articolo 10 si chiariscono i rapporti che devono intercorrere con l'ONU, stabilendo che “nessuna norma del trattato potrà essere interpretata in modo da menomare i diritti ed i doveri delle parti contraenti derivanti dalla Carta ONU;
- spetta al Consiglio Direttivo dell'Unione Panamericana mettere in collegamento i firmatari del trattato e le Nazioni Unite(art.15);
- sempre lo stesso organo avrebbe notificato la ratifica al Segretario Generale delle Nazioni Unite (art.24).

L'aver concluso un trattato di difesa reciproca rappresentava una realtà del continente americano pacificato e rivolto alla collaborazione come tante volte sperato da Bolivar. Sebbene svariati autori continuino a dissacrare il ruolo svolto dal libertador bolivariano, in quanto reputano che si siano interpretati in maniera errata sia il suo pensiero che le conferenze che si susseguirono fino a quella del 1889, in verità ritengo che il panamericanismo non avrebbe avuto alcun successo se si fosse fatto riferimento solo alle relazioni intercorse a partire dal 1889. Fu frutto solo del continuo lavoro delle diplomazie delle ex colonie ispano-americane a consentire il raggiungimento di tale obiettivo, in quanto per un secolo queste erano riuscite a tenere uniti territori oramai separati e culture che col tempo si erano differenziate, mantenendo come comune denominatore solo l'essere ex colonie spagnole¹⁰⁶.

4.2 L'organizzazione regionale della OEA

La nascita delle Nazioni Unite con i suoi fini non esclusivamente legati al mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo, aveva spronato gli Stati americani firmatari del TIAR ad inserire nel preambolo una voce nella quale anch'essi richiamavano alla necessità che il mondo si sviluppasse promuovendo la democrazia e la libertà come principi fondamentali, non ch  la protezione dei

¹⁰⁶Vedi Brandt, Das ineramerikanische Friendenssystem, idee und Wirklichkeit, Hamburg, 1971, pag.20

diritti umani indispensabili a garantire l'effettività della democrazia¹⁰⁷.

LA diplomazia americana si era resa conto che la sicurezza e la pace del continente non erano gli unici problemi che dovessero affrontare in un periodo particolarmente greve come quello che seguì la fine del secondo conflitto mondiale. Era ormai una urgenza elevare il livello di vita delle popolazioni, combattere l'ignoranza, la povertà, le malattie, la fame e creare le condizioni per uno sviluppo armonico delle economie di ciascun paese. La pace e la sicurezza potevano essere altresì garantiti se si fossero superati problemi socio-economici di grande rilevanza per tutto il continente.

I sessanta anni di cooperazione a favore della difesa del continente che avevano permesso di far sviluppare l'Unione Panamericana, richiedevano un ulteriore salto in avanti nell'intensificazione delle relazioni. Diventava di fondamentale importanza creare una struttura che consentisse di rendere permanenti le relazioni che, fino a quel momento erano state mantenute grazie alla cadenza periodica delle Conferenze.

D'altra parte, la quantità delle materie che via via erano entrate nell'agenda delle Conferenze si era talmente allargata che da sé rendeva necessaria una maggiore sistematizzazione ed organizzazione. Per risolvere la questione fu convocata la IX Conferenza Panamericana che si tenne a Bogotá dal 30 marzo al 2 maggio 1948.

Sebbene i lavori fossero stati funestati dall'assassinio del capo del partito liberale colombiano, Jorge Eliecer Gaitán, che avevano portato le masse popolari a protestare contro il governo, in quanto ritenevano Gaitán un difensore dei loro diritti, le Commissioni riuscirono ugualmente a portare a termine il loro lavoro, portando alla Conferenza il risultato di una serie di dibattiti e discussioni che consentirono il 30 aprile 1948 di far firmare ai delegati delle 21 nazioni presenti, un documento che prese il nome di “**Carta de la Organización de los Estados Americanos**”¹⁰⁸. Sia l'Atto di Chapultepec che la Carta e il Patto di Bogotá, firmato contemporaneamente a quello dell'OEA, divennero le tre colonne portanti in base alle quali si stabilirono le procedure di risoluzione pacifica delle controversie internazionali. I tre Atti insieme configuravano la base dell'OEA, la cui struttura organica era stata fino ad allora articolata nella Conferenza Interamericana e nelle riunioni di consultazione dei Ministri degli Esteri, oltre al Consiglio Direttivo dell'Unione Panamericana (ex Governing board) e dalla Pan American Union con funzioni di segretariato. Nel corso dei decenni la Carta dell'OEA è stata più volte modificata nel tempo, consentendole di darsi una reale struttura organica oltre che funzionale, operando al contempo la revisione degli organi preesistenti¹⁰⁹. La

107 Dal preambolo del TIAR del 1947: “Que la comunidad regional americana afirma como verdad manifiesta que la organización jurídica es una condición necesaria para la seguridad y la paz y que la paz se funda en la justicia y en el orden moral y, por tanto, en el reconocimiento y la protección internacionales de los derechos y libertades de la persona humana, en el bienestar indispensable de los pueblos y en la efectividad de la democracia, para la realización internacional de la justicia y de la seguridad”

108 Meglio conosciuta in Italia come l'Organizzazione degli Stati Americani. Per una conoscenza più accurata dei lavori delle Commissioni si rimanda a IX Conferencia Internacional Americana, Bogotá 1948, Actas y Convenciones. Ministerio de Relaciones exteriores de Colombia.. bogotà 1953, 5 volumi.

109 Il testo attualmente in vigore è inserito in appendice. Contiene le modifiche introdotte nel corso dei decenni con i Protocolli di Buenos Aires (1967), Cartagena de Indias (1985), Washington (1992) e Managua (1993).

Carta è entrata in vigore il 31 dicembre 1951, con il deposito del 14° documento di ratifica da parte della Colombia¹¹⁰.

La volontà di rispettare gli impegni assunti nell'ambito della Carta delle Nazioni Unite spinse i redattori della Carta dell'OEA ad inserire come principi generali accettati da tutti gli Stati firmatari nel preambolo scrive così:

- la missione storica dell'America è quella di offrire all'uomo il sogno della libertà e il terreno dove gli sarà permesso di sviluppare la sua personalità e la realizzazione delle sue aspirazioni;
- il consolidamento della pace nel continente americano
- la sua missione è quella di agire a favore della convivenza pacifica
- la democrazia rappresentativa è la condizione indispensabile per la stabilità la pace e e lo sviluppo della regione
- la volontà da parte degli Stati di consolidare nel continente le istituzioni democratiche, il regime di libertà individuale e di giustizia sociale, fondato sul rispetto dei diritti essenziali dell'uomo
- riaffermare i principi ed i propositi a cui si ispirano le Nazioni Unite,
- l'organizzazione giuridica è la condizione necessaria per la sicurezza e la pace fondata nell'ordine morale e nella giustizia.

All'articolo 1 gli Stati americani consacrano nella Carta l'organizzazione internazionale che hanno creato allo scopo di raggiungere un ordine di pace e giustizia, sviluppo della solidarietà e rafforzamento della collaborazione per la difesa della sovranità e dell'integrità territoriale e l'indipendenza.¹¹¹

La partecipazione dell'OEA alle Nazioni Unite richiede che essa compia i suoi obblighi regionali:

- garantire la pace e la sicurezza nel continente;
- promuovere e consolidare la democrazia rappresentativa nel rispetto del principio di non intervento;
- prevenire le possibili cause di difficoltà e assicurandone la soluzione pacifica delle controversie tra Stati membri;
- trovare la soluzione alle problematiche politico, giuridiche, economiche
- eliminare la povertà critica che costituisce un ostacolo al pieno sviluppo della democrazia dei popoli dell'emisfero.

Proprio grazie al fatto che si volle mantenere il collegamento con le Nazioni Unite, si riuscì ad

¹¹⁰ Secondo quanto previsto all'articolo 140 della Carta dell'OEA, il trattato dsarebbe entrato in vigore solo dopo il deposito dei due terzi degli strumenti di ratifica da parte degli Stati firmatari.

¹¹¹ Nella seconda parte del paragrafo dell'articolo 1, il carattere regionale dell'Organizzazione degli Stati Americani rientra nelle forme previste dalle Nazioni Unite

uscire dal labirinto delle denominazioni che qualcuno dei delegati aveva proposto che avrebbe indotto a dubbi sulla natura della stessa organizzazione, essendo i termini unione, comunità, società ed associazione, molto simili si correva il rischio tangibile che venisse confusa la natura dell'organizzazione stessa, che si sarebbe potuta trasformare in una nuova entità politica. Quindi, **la Carta di Bogotà può essere intesa solo come una struttura associativa di Stati sovrani basata sulla volontà di cooperazione , all'interno di tale organizzazione**¹¹².

La Carta è suddivisa in XXII parti o capitoli e consta oltre che del preambolo, di ben 146 articoli. Dei capitoli solo alcuni hanno una grande rilevanza rispetto all'obiettivo che perseguono. Tra questi il capitolo IV sui diritti ed i doveri fondamentali degli Stati, il capitolo V per la soluzione pacifica delle controversie ed il XIII capitolo sul Consiglio Interamericano per lo sviluppo integrale; la Commissione Interamericana dei diritti umani al XV capitolo, ed il capitolo XIX sulle Nazioni Unite.

Per poter svolgere la sua funzione, la Carta necessita dell'attività degli organi preposti alle funzioni della Carta. Gli organi sono:

1. l'Assemblea Generale;
2. la Reunión de Consulta de Ministros de Relaciones Exteriores;
3. Los Consejos;
4. El Comité Jurídico Interamericano;
5. La Comisión Interamericana de Derechos Humanos;
6. La Secretaría General;
7. Las Conferencias Especializadas
8. Los Organismos Especializados.¹¹³

Di particolare importanza per la ricerca che si sta conducendo sulla democrazia ed i diritti umani all'interno dell'Organizzazione degli Stati Americani, è certamente il capitolo riservato alla Commissione Interamericana dei diritti umani. Veniva vista come un organo deputato alla promozione ed all'osservanza della difesa dei diritti umani e servire come organo consultivo dell'organizzazione in materia di diritti umani. Si prevedeva altresì che le Commissioni si riunissero nuovamente per l'approvazione del testo di una Convenzione interamericana sui diritti umani, determinandone la struttura, la competenza ed e le modalità di azione di detta Commissione, così come gli altri due organi incaricati della stessa materia.

L'articolo 131 sulle Nazioni Unite è un'ulteriore specificazione del ruolo subalterno dell'OEA rispetto alle Nazioni Unite. Si specifica che nessuno degli obblighi assunti con la Carta dell'OEA

112 Informe sobre los resultados de la IX Conferencia Internacional Americana presentado al Consejo de la OEA por el Secretario General en la sesión del 3-11-1948- Unión Panamericana. Washington 1948, pagg.18 e seguenti

113 L'art. 53 precisa che oltre agli organi già previsti nella Carta, e compatibilmente con le sue disposizioni, gli organi sussidiari, gli organi e le altre entità che si stimano necessarie. Utilizzando questo articolo con la Conferenza di San José del 1969 si permise l'istituzione della Corte Interamericana de los Derechos Humanos.

può in qualche modo portare a denigrare o sminuire la portata dei diritti e delle obbligazioni che, provengono agli stessi Stati dall'essere membri delle Nazioni Unite.

Nel capitolo dedicato ai Diritti e doveri fondamentali degli Stati vengono ribaditi per l'ennesima volta i principi cari ai Paesi Latino-americani e già ribaditi nelle precedenti conferenze quali l'uguaglianza giuridica degli Stati; l'esistenza politica dello Stato al di là del riconoscimento degli altri e il suo diritto ad organizzare la politica interna salvo non violare i diritti degli altri Stati come previsto dal diritto internazionale; la proibizione dell'uso della forza nelle relazioni internazionali se non per legittima difesa. Il ribadire continuamente questo aspetto del rifiuto dell'ingerenza interna richiama il principio del limite dell'azione ONU rappresentata dalla **domestic jurisdiction**. Si potrebbe pensare che, nell'ottica dei redattori Latino-americani si sia voluta estendere questa regola dell'ONU alle organizzazioni regionali ad essa collegate.

Nella conferenza di Bogotà oltre al trattato istitutivo dell'Organizzazione degli Stati americani furono firmati altri due importanti documenti: il Patto di Bogotà con il quale si conformava una triangolazione della difesa continentale americana che includeva il Patto di Chapultepec, ed infine l'Accordo economico di Bogotà. L'obiettivo dell'accordo economico era quello di far avvicinare il più possibile due realtà emisferiche distanti nella fase del progresso economico e sociale di almeno un trentennio. Da una parte gli Stati Uniti che già era la più grande potenza economica ed industriale, dall'altra l'America Latina sottosviluppata socialmente, culturalmente, economicamente e con la mancanza assoluta di self government. Con l'Accordo Economico Interamericano si gettavano le basi per la cooperazione continentale. La collaborazione che gli Stati Uniti avrebbero offerto per consolidare e sviluppare l'economia dei paesi latino-americani sarebbe stata un investimento in quanto avrebbe assicurato la vendita delle merci prodotte negli Stati Uniti nei mercati latino-americani, contribuendo altresì alla stabilità politica. Tale accordo però fu ratificato solo da pochi Stati e rimase solo sulla carta.¹¹⁴

¹¹⁴ L'unica eccezione nella quale tale accordo vide verificarsi la condizione per cui gli Stati Uniti finanziarono il rilancio delle economie latino-americane, fu quando, nel 1960, John Klennedy per fronteggiare l'avanzata comunista in America Latina rilanciata dalla vittoria della rivoluzione Cubana decise di dar vita a quella che venne definita "l'Alleanza per il progresso", programma di sviluppo economico rivolto a tutti quegli Stati che avrebbero dimostrato fedeltà al programma statunitense rinnegando i patti di amicizia concordati con Castro e Guevara allora Ministro per lo sviluppo industriale cubano.

4.3 La Comisión Interamericana de Derechos Humanos

Quando nel 1948 si riunirono per la IX Conferenza Panamericana (Internazionale americana), gli Stati americani per l'ennesima volta si incontravano con lo scopo e la preoccupazione di dare stabilità al sistema interamericano di assistenza reciproca, rivisto alla luce di Dumbarton Oaks:

“EN NOMBRE DE SUS PUEBLOS LOS ESTADOS REPRESENTADOS EN LA IX CONFERENCIA INTERNACIONAL AMERICANA,

Convencidos de que la misión histórica de América es ofrecer al hombre una tierra de libertad y un ámbito favorable para el desarrollo de su personalidad y la realización de sus justas aspiraciones;

Conscientes de que esa misión ha inspirado ya numerosos convenios y acuerdos cuya virtud esencial radica en el anhelo de convivir en paz y de propiciar, mediante su mutua comprensión y su respeto por la soberanía de cada uno, el mejoramiento de todos en la independencia, en la igualdad y en el derecho

Ciertos de que la democracia representativa es condición indispensable para la estabilidad, la paz y el desarrollo de la región; Seguros de que el sentido genuino de la solidaridad americana y de la buena vecindad no puede ser otro que el de consolidar en este Continente, dentro del marco de las instituciones democráticas, un régimen de libertad individual y de justicia social, fundado en el respeto de los derechos esenciales del hombre”.¹¹⁵

Questa premessa riprendeva il preambolo della Carta Onu¹¹⁶.

Il principio della libertà ed il riconoscimento dei diritti dell'uomo sono gli elementi che mettono in collegamento le due parti di due differenti Carte fondative di organizzazioni internazionali.

In questa prima fase rileggendo il contenuto della Carta dell'OEA è possibile evidenziare come la nuova organizzazione fosse stata messa immediatamente in relazione con le Nazioni Unite non solo attraverso la definizione degli obiettivi comuni, ma, anche attraverso gli articoli. Sulla scorta di un attento esame degli articoli fondanti la Carta dell'OSA e dei vertici latino-americani, è possibile affermare che la chiave d'interpretazione principale dell'assetto delle relazioni internazionali dei Paesi Latino-americani è il legame tra democrazia e integrazione¹¹⁷. Un processo d'integrazione panamericano iniziato nel 1889 con la Prima Conferenza Internazionale degli Stati Americani.

¹¹⁵ Preambolo alla Carta di Bogotà con la quale si sancisce la nascita della OEA.

¹¹⁶ Dal preambolo della Carta ONU del 26 giugno 1945: **Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi**

a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, *e per tali fini*

a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli, *abbiamo risoluto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini.*

¹¹⁷ Mario Trampetti. Il Continente diviso, i processi d'integrazione in America Latina. Milano 2007. Franco Angeli

Il carattere fondante e l'obiettivo principale dell'Organizzazione degli Stati Americani era e rimane il mantenimento della pace e della sicurezza nel continente americano, così come espresso chiaramente nell'articolo 1 della Carta OSA firmata a Bogotà nel 1948¹¹⁸.

Per garantire questo obiettivo primario, nella Carta, all'art.2.b è stato inserito il principio della promozione e del consolidamento della democrazia rappresentativa, mentre per il raggiungimento dello stesso scopo l'art.2.f afferma la necessità della cooperazione, dello sviluppo economico, sociale e culturale degli Stati membri dell'Organizzazione. Anche l'art.30 ribadisce che, gli Stati membri, ispirandosi ai principi della solidarietà e della cooperazione interamericana, si obbligano ad unire gli sforzi affinché imperi la giustizia sociale internazionale nelle loro relazioni, in modo tale che i popoli raggiungano lo sviluppo integrale, condizione indispensabile per la pace e la sicurezza. Per garantire che ciò avvenga si includono anche tutti i campi economico-socio-culturali e scientifici.

L'art.3.f invece rafforza il contenuto dell'art.2.f, dichiarando la volontà di eliminare la povertà critica, in quanto dalla sua eliminazione dipende la promozione ed il consolidamento della democrazia.

Il termine “democrazia” viene così continuamente ripreso all'interno della Carta dell'OSA, essendo l'elemento garante del mantenimento della pace e del ricorso a strumenti pacifici di soluzione delle controversie tra gli Stati americani. L'Organizzazione degli Stati Americani è un “organismo regionale” conforme a quanto convenuto al Capitolo VIII (Accordi Regionali) della Carta delle Nazioni Unite.

Essendo rientrata nella voce delle organizzazioni a carattere regionale la OEA ha partecipato alle attività correlate con la pace e la sicurezza della regione.

La Carta dell'OEA è stata modificata tramite Protocolli di Riforma in quattro differenti momenti: a Buenos Aires nel 1967; a Cartagena de India nel 1985; Washington nel 1992 e a Managua nel 1993. Approfondendo lo Statuto dell'OSA, sono quattro i pilastri principali che si intrecciano attraverso il dialogo politico, l'inclusione, la cooperazione e gli strumenti giuridici del follow-up dell'Organizzazione e cioè: democrazia; diritti umani; sicurezza e sviluppo. La Nona Conferenza Internazionale Americana di Bogotà del 1948, per garantire il perseguimento di tali obiettivi, adottò oltre alla Carta dell'OSA, la Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo, nonché il Convegno Economico che aveva lo scopo di promuovere la cooperazione economica tra gli Stati americani,

Nella Carta dell'Organizzazione degli Stati Americani, in virtù della piena assonanza con i propositi delle Nazioni Unite, le commissioni di redazione dello statuto fecero una valutazione di fondo sull'obiettivo della divulgazione della democrazia in tutto il continente. Si resero conto che la

118 Nona Conferenza Internazionale Americana. Trattato OEA, Bogotà, 1948

democrazia procedeva di pari passo con il riconoscimento dei diritti fondamentali degli uomini e per tale motivo, oltre che l'inserimento degli stessi nel preambolo, riservarono il Capitolo XV alla Comisión Interamericana de Derechos Humanos¹¹⁹. Le altre commissioni, altresì riconobbero che il processo di democratizzazione sarebbe stato attendibile e giusto solo se contemporaneamente al riconoscimento dei diritti umani fosse stato affiancato il riconoscimento dei diritti civili ed economici che avrebbero consentito il pieno sviluppo dell'essere umano. Per tale motivo a Bogotá contestualmente alla Carta della OEA e al Patto di Bogotá era stato firmato il Patto per il Consejo Interamericano Economico y Social, previsto al Capitolo XXII della Carta di Bogotá. In realtà tale Patto non ebbe seguito poiché pochi Stati lo sottoscrissero.

Per restringere il campo di studio sull'evoluzione dell'OSA si può procedere ad un'analisi congiunta del pilastro della democrazia e dei diritti umani, indispensabili per costruire le relazioni pacifiche tra gli Stati del Continente Americano.

Invece per quanto riguardava il ruolo e l'azione della Comisión Interamericana, così come specificato all'art.145 si sarebbe dovuto attendere l'entrata in vigore della Convención Interamericana sobre Derechos Humanos. Sino a quel momento avrebbe agito in funzione suppletiva la commissione sui diritti umani delle conferenze panamericane. Per alcuni anni rimase però un capitolo non utilizzato della Carta. Nel 1959 durante la V Reunión de Consulta dei Ministri degli affari esteri della OEA organizzata a Santiago del Chile, questa si riunì avendo nel programma stilato dal Consiglio della OEA due punti all'ordine del giorno: 1) valutare se il mantenimento della pace fosse stato messo in crisi a causa delle tensioni che si stavano sempre più estendendo nei Caraibi e quindi verificare quali principi d'intervento e non aggressione potessero essere attivati; 2) l'esercizio della democrazia rappresentativa e il rispetto dei diritti umani valutati secondo un criterio di stretta connessione per cui in assenza dell'uno, l'altro non si sarebbe potuto sviluppare¹²⁰.

Nell'ambito della stessa riunione, i ministri effettuarono l'esame della condizione della stabilità internazionale e facendo riferimento alla XXXII risoluzione della IX Conferencia Internacional Americana affermarono che: nel rispetto tra gli Stati si riteneva indispensabile stimolare la politica sociale ed economica destinata ad elevare il livello di vita dei suoi popoli, vista la fondata

119 Fabian Salvioli, *el aporte de la Declaración Americana de 1948, para la protección internacional de los derechos Humanos*, 2007

120 I) Con el fin de mantener la paz en América, consideración de la situación de tensión internacional en la región del Caribe en sus aspectos generales y múltiples a la luz de los principios y normas que rigen el sistema interamericano y de los medios para asegurar la observancia por los estados de los principios de no intervención y de no agresión; II) Ejercicio efectivo de la democracia representativa y respeto de los derechos humanos incluyendo:
a) Estudio doctrinario teniendo en cuenta el mantenimiento estricto del principio de no intervención de la posible relación jurídica entre el respeto efectivo de los derechos humanos y el ejercicio de la democracia representativa y la facultad de poner en marcha los mecanismos previstos por el derecho internacional positivo americano;
b) procedimiento que permita apreciar al cumplimiento de dos principios fundamentales del derecho internacional americano: ejercicio efectivo de la democracia representativa y respeto de los derechos humanos y medidas que deben temerse en los casos del incumplimiento de esos principios. Unión panamericana. Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos Santiago de Chile 12-18 de Agosto 1959

convincione. Sulle garanzie di libertà e dei diritti degli esseri umani, dei diritti civili e politici, ritennero indispensabile adottare delle politiche di soppressione del comunismo internazionale e del totalitarismo.

Allo stesso modo nella sua risoluzione XCV della X Conferencia Internacional americana, tutti gli Stati membri approvarono i principi sui quali nasceva il Sistema Interamericano de Derechos Humanos che costituì la base solidale per la realizzazione del Sistema Democratico rappresentativo della giustizia della sicurezza sociale, della cooperazione economica e culturale, tale da garantire il benessere e la prosperità dei popoli del continente nell'esercizio della democrazia rappresentativa.

Per tale motivo ritenevano che “l'existencia de regimenes antidemocraticos constituyen una violación de los principios en que se funda la OEA y un peligro por la convivencia solidaria y pacifica en el emisferio”¹²¹

In considerazione di quanto sopra detto la Conferenza si decise di creare come strumento di soluzione al problema la Comisión para la Paz. Si sarebbe trattato di un organo speciale che, prima che il Sistema Interamericano de Derechos Humanos entrasse in funzione avrebbe svolto contemporaneamente un ruolo di esame delle situazioni e dei metodi per evitare atti di governi che diano luogo ad aggressioni; in secondo luogo relazionare sulle violazioni dei diritti umani in assenza di democrazia rappresentativa; elaborare relazioni tra lo sviluppo economico e l'instabilità politica. In realtà la commissione avrebbe avuto il non celato scopo di sorvegliare l'area caraibica intorno all'isola di Cuba. Gli Stati Uniti erano riusciti ad instillare la nevrosi psicotica della crescita del germe del comunismo nel continente americano che avrebbe potuto destabilizzare i sistemi democratici mettendo a rischio la pace nella regione.

Sin dal 1960 la CIDH fu istituita grazie all'approvazione del suo Statuto da parte del Consejo de la Organización. Il suo Regolamento è stato modificato nel 1980 e successivamente nel 2013. Nel 1970 la Commissione assurge al rango di organo dell'OSA, prefigurando un capitolo apposito, il XV°, composto solo dall'articolo 106, nel quale si sancisce che ad essa spetta il compito di promuovere l'osservanza e la difesa dei diritti umani e di servire come organo consultivo dell'Organizzazione nella stessa materia. L'articolo specifica che una convenzione interamericana sui diritti umani ne determinerà struttura competenze e procedimenti, così come degli altri organi incaricati della stessa materia. In questo modo si prefigurava un ulteriore sviluppo della protezione dei diritti umani ed all'evoluzione dal diritto internazionale umanitario al diritto umano.

La Comisión e la Corte Interamericana formano i due organi del Sistema Interamericano de Derechos Humanos responsabili della promozione e protezione dei diritti umani. Dei due organi alla Commissione, integrata dall'azione di 7 membri eletti dall'Assemblea Generale dell'OEA, che

121 : T. Burgenthal_ Norris – D. Shelton, La protección de los derechos humanos en las Americas. Instituto Interamericano de derechos humanos, San José de costa Rica, Civitas, Madrid, España, 1990

esercitano le loro funzioni a titolo personale per quattro anni.

1. Alla Commissione spetta il compito principale di promuovere l'osservanza e la difesa dei diritti umani nelle Americhe. In conformità con l'articolo 106 della Carta dell'OEA la Commissione riceve, analizza, investiga su petizioni personali, che si allegano quando si tratta di Stati membri che hanno ratificato la Convenzione, oppure degli Stati che pur non avendolo ratificato, si trovano nella condizione di aver violato dei diritti umani.
2. Sempre alla Commissione spetta il compito di effettuare delle valutazioni generali sui diritti umani negli Stati membri e pubblica dei rapporti speciali sulla situazione esistente in un determinato Stato membro, quando lo considera appropriato.
3. Realizza visite in loco nei paesi membri per rilevare con maggior efficacia una situazione specifica. In generale, queste visite danno luogo alla preparazione di un rapporto sulla situazione dei diritti umani osservati, il rapporto sarà pubblicato e presentato dinnanzi al Consiglio Permanente ed all'Assemblea Generale dell'OEA.
4. Stimola la coscienza pubblica rispetto ai diritti umani nelle Americhe. A tale scopo la Commissione pubblica un rapporto su temi specifici quali: il maggior accesso alla giustizia, gli effetti dei conflitti armati interni; i diritti delle donne, dei bambini e degli adolescenti, dei lavoratori; i diritti delle libertà individuali, diritti degli afro-discendenti, delle popolazioni indigene, sulla sicurezza della popolazione alla libertà d'espressione.
5. Organizza visite, conferenze, seminari e riunioni con i rappresentanti di governo con lo scopo di divulgare le informazioni e aumentare la conoscenza del lavoro del Sistema interamericano dei diritti umani.
6. Raccomanda agli Stati membri l'adozione di misure che contribuiscono alla protezione dei diritti umani nel continente.
7. Sollecita gli Stati membri all'adozione di misure cautelari in conformità con quanto previsto all'art.25 del Regolamento, in modo da evitare danni irreparabili alle persone od all'oggetto di una petizione dinnanzi alla Commissione in casi gravi e urgenti. Con lo stesso scopo il disposto dell'articolo 63.2 della Convenzione Americana allo scopo di sollecitare la Corte Interamericana all'adozione di misure provvisoriale quando si tratta di reali casi di urgenza, in modo da garantire l'essere umano da danni irreparabili alle persone sebbene il caso non è stato ancora trasmesso alla Corte.
8. Presenta alla Corte dei casi e può presentarsi dinnanzi ad essa per la considerazione dei casi.
9. Sollecita le opinioni consultive della Corte Interamericana conformità con quanto disposto dall'articolo 64 della Convenzione Americana.
10. Riceve ed esamina le comunicazioni di uno Stato nei confronti di un altro Stato incorso in violazioni dei diritti umani riconosciuti dalla convenzione americana secondo quanto

previsto all'art. 45.

qualsiasi persona o gruppo di persone od organizzazioni possono presentare la petizione per denunciare una violazione ai diritti umani contro uno degli Stati dell'OEA. E' importante in questo caso distinguere tra i petizionari che sono coloro che presentano la petizione e le presunte vittime della violazione. La vittima per la Commissione dev'essere sempre determinata e determinabile.

Alla Commissione è data facoltà di procedere con le misure cautelari secondo quanto previsto dall'art. 25 quando ci siano valide motivazioni di gravità e si ritenga che l'integrità fisica e mentale possa subire un danno.

La Commissione ha cominciato a effettuare visite in loco per osservare la situazione dei diritti umani negli Stati dell'Organizzazione a partire dal 1961, pubblicando i rapporti speciali sull'osservanza dei diritti umani in ciascuno Stato visitato. A partire dal 1965 la Commissione è stata autorizzata a ricevere denunce e petizioni su casi individuali di violazioni dei diritti umani.

La Commissione è composta da sette membri indipendenti che non rappresentano nessuno Stato in particolare e che sono eletti direttamente dalla Assemblea Generale della OSA. I rapporti finali sui singoli casi vengono pubblicati nei rapporti annuali della Commissione o in quelli di ciascun Paese. Sulla base dei risultati emersi di volta in volta dai rapporti speciali, a seguito delle visite, la Commissione invia raccomandazioni agli Stati membri dell'OEA per l'adozione di misure volte a contribuire, promuovere e garantire i diritti umani, oltre alla facoltà di richiedere agli Stati interessati di prendere misure cautelari specifiche per evitare danni gravi o irreparabili ai diritti umani in casi urgenti.

Se si vuole effettuare un raffronto tra le il Council of Human Rights e la Comisión Interamericana de Derechos Humanos, è subito evidente che che l'organo delle Nazioni Unite è privo d'incisività, ed in qualsiasi delle azioni che questi volesse intraprendere nei confronti degli Stati violatori, restano a sua disposizione solo le armi delle risoluzioni e delle raccomandazioni che non vincolano gli Stati al rispetto delle decisioni raggiunte. Nel caso della Comisión invece, al di là del limite rappresentato dal fatto che essa non può chiedere che venga risarcito il danno è anche vero che, come organo della OEA ha diritto di pubblicare i rapporti sullo stato dei diritti umani in ciascun Stato. A ciò si aggiunga che, prima di giungere alla Comisión i soggetti devono aver esperito tutti i livelli giudiziari interni presenti nello Stato di residenza. Sempre relativo alla possibilità della presentazione delle petizioni è da sottolineare che la presunta vittima ha la possibilità di presentare la propria denuncia solo ad uno degli organismi internazionali di tutela dei diritti dell'uomo, per cui, se la vittima presenta la petizione al Council of Human Right e non trova soddisfazione della sua denuncia, questi non potrà rivolgersi alla Comisión Ointeramenrican de Derechos Humanos.

4.4 LA Corte Interamericana de Derechos Humanos

La IX Conferenza Internazionale Americana celebratasi a Bogotá, aveva adottato anche la risoluzione denominata Corte Interamericana per la Protezione dei Diritti dell'Uomo, in quanto si riteneva necessario che la protezione di tali diritti fosse garantita da un organo giuridico competente. La risoluzione rimase per lungo tempo senza alcun seguito. Solo nel 1969, a distanza di un decennio dalla creazione della Commissione, il SIDH veniva ulteriormente integrato. Il 22 dicembre 1969, la Conferenza Specializzata Interamericana sui Diritti Umani, riunita a San José de Costa Rica, adottò la Convenzione Americana sui Diritti Umani.

Il documento noto come Patto di San José è preceduto da un preambolo in cui si riafferma il proposito di consolidare nel Continente, un regime di libertà personali e di giustizia sociale basato sul rispetto dei diritti essenziali dell'uomo.

Questi diritti non derivano dall'essere cittadino di uno Stato, ma sono propri della personalità umana, in modo tale da poter giustificare la loro protezione internazionale sotto forma di Convenzione che rafforza e dà complemento alle leggi domestiche degli Stati americani.¹²²

Ad un'analisi più attenta, il fatto che la risoluzione con la quale fu data vita alla Convenzione fosse stata condotta dai funzionari dell'Organizzazione e non direttamente dai singoli Stati, evidenziava la riluttanza degli Stati ad autorizzare le visite della Commissione e, ancor più erano riluttanti a sottoporsi al giudizio dell'organo creato con la convenzione.

A motivo di tale riluttanza, mentre la Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo fu firmata da tutti gli Stati membri dell'OSA, la Convenzione di San José ha mostrato come la presunta democraticità di molti Stati si arenasse di fronte alla reale possibilità di essere sottoposti a giudizio a causa delle possibili violazioni perpetrate nei singoli territori. Tra le defezioni più clamorose si annotano quelle degli Stati Uniti¹²³, che hanno firmato la Convenzione ma non hanno mai depositato gli strumenti di ratifica, e quella del Canada, entrambi Stati del Nord America.

La Convenzione di San José contiene un elemento innovativo fondamentale. Introduce l'obbligo del rispetto dei diritti umani e delle libertà in essa riconosciute da parte degli Stati che depositano gli strumenti di ratifica (art 1). Se l'ordinamento interno di uno Stato non garantisce l'esercizio dei diritti e delle libertà previste nel primo articolo, l'art. 2 obbliga gli Stati parte della Convenzione ad adottare quelle misure legislative che rendano effettivi i diritti e le libertà in essa sanciti.

Di particolare interesse è il fatto che il primo dei diritti civili e politici inserito nella Convenzione sia il diritto al riconoscimento della personalità giuridica. Nella Dichiarazione Americana dei diritti

¹²²Pinto Monica, El principio pro homine. Criterios de hermeneutica y pautas para la regulación de los derechos humanos. CELS Buenos Aires, 1997 (per l'interpretazione estensiva dei diritti umani e per riconoscerne la protezione

¹²³Cfr. Dei 50 Stati che compongono gli Stati Uniti d'America solo in 15 non è prevista la pena di morte.

e dei doveri dell'uomo la personalità giuridica era riconosciuta all'art XVII, con un ordine d'importanza secondaria rispetto ad altri riferiti alla persona. Il riconoscimento della soggettività di diritto del singolo uomo, trasformava i buoni propositi della Dichiarazione del 1948 in diritti effettivi protetti giuridicamente.

La protezione giuridica sancita dalla Convenzione, è resa effettiva dalla previsione, al capitolo VI, degli organi preposti ad essere messi a conoscenza dell'effettivo compimento degli obblighi contratti dagli Stati parte della Convenzione: la Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo e la Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo.

E' con la creazione di questo secondo organo giuridico che, il SIDH si completa.

Come per la Commissione, la Corte Interamericana dei Diritti Umani è composta da sette giudici che siedono a titolo personale e non rappresentano alcuno Stato dell'Organizzazione. Non può esserci più di un giudice con la stessa cittadinanza (art.52).

Questi giudici hanno un mandato di sei anni e possono essere rieletti solo una volta (art.54). I due organi del SIDH hanno sedi separate. La sede della Commissione si trova a Washington D.C. dove ha sede pure l'Assemblea Generale dell'OSA. La Corte ha sede in San José di Costa Rica.

Senza entrare nel merito delle vicende storico-politiche, l'adozione della Convenzione avvenne in un periodo cruciale per l'America Latina, a causa dei conflitti interni ed esterni inseriti in un contesto internazionale caratterizzato dalla guerra fredda¹²⁴.

In questo frangente, l'attività della Commissione, che non si era fermata neppure durante la crisi dominicana o il conflitto fra El Salvador e Honduras era andata avanti. In particolare la sua azione fu determinante durante il golpe in Cile del 1973 e l'instaurazione in Argentina di un regime militare, situazioni che fecero aumentare notevolmente il numero delle petizioni e delle denunce per violazioni dei diritti umani poste all'attenzione della Commissione. Nonostante l'impellente necessità di rendere giustizia alle violazioni perpetrate, la Convenzione Americana sui Diritti Umani entrò in vigore solo nel luglio del 1978.

Sebbene il 22 novembre del 1969 la Convenzione venne firmata da ben diciassette Stati dell'OSA, il deposito dell'undicesimo strumento di ratifica o di adesione previsto dall'art.74 della stessa, avvenne solo il 12 luglio 1978 da parte del Perù. Ad oggi solo 25 Stati sui 35 membri dell'Organizzazione (si tiene conto anche di Cuba sebbene questo Stato sia sospeso dal 31 gennaio del 1962 alla partecipazione agli organi societari) hanno depositato lo strumento di ratifica. Tra gli ultimi il Brasile, che l'ha depositata solo nel luglio del 1992.

Da un punto di vista strutturale, ciascuna delle due istituzioni dell'OSA svolge in maniera indipendente le funzioni attribuitele dalla Convenzione servendosi degli apparati burocratici e del segretariato che supporta il loro operato. Questa indipendenza si pone in un ottica di

¹²⁴L'Organizzazione degli Stati Americani dalle origini ai nostri giorni. Bruno e Raffaele Campanella. IILA

complementarietà¹²⁵, in quanto senza la preventiva ricezione di una petizione o denuncia e la successiva decisione della Commissione di presentare il ricorso alla Corte, quest'ultima non potrebbe ricevere alcuna richiesta di sottoposizione a giudizio di un caso di violazione dei diritti umani.

Ciascuno di questi organi opera in modo cronologicamente differenziato nel rispetto delle fasi procedurali stabilite dalla Convenzione, dagli Statuti e dai Regolamenti procedurali della Commissione e della Corte.

La Convenzione prevede la possibilità sia di ricorsi individuali che interstatali. Le domande individuali devono essere accolte prima dalla Commissione e, a seconda della valutazione della Commissione, trasferite alla Corte. Queste domande possono essere avanzate sia dalla vittima presunta della violazione, ma anche da chiunque dimostri un interesse concreto, in quanto, il sistema interamericano contempla l'istituto dell'*actio popularis*, il quale consente ai parenti delle vittime o a gruppi di ONG d'invocare la protezione dei diritti convenzionali. L'applicazione di questo istituto si ricollega alla natura delle violazioni, visto l'elevato numero di casi di *desaparecidos* e di omicidi non legati alla criminalità, ma anche frutto di atti intimidatori operati da personale militare e paramilitare.

La deposizione dell'atto di ratifica da parte dei singoli Stati, sottintende l'automatica accettazione della giurisdizione sia della Commissione che della Corte senza alcuna specifica dichiarazione (art.44). Nel caso in cui si tratta di ricorsi inter-statali l'art.45 stabilisce che il singolo Stato chiamato in causa, deve accettare esplicitamente il riconoscimento della competenza della Commissione a valutare il ricorso proposto da un altro paese. In base ai propri interessi, gli Stati possono decidere di accettarla o al momento della deposizione della ratifica o al momento in cui sono coinvolti in una contestazione.

Sempre a seconda della volontà dei singoli Stati, questi possono riconoscere la competenza della Commissione per una durata indefinita, per un periodo predeterminato o solo per un caso specifico(art.45.3).

La particolare attenzione riservata alle diverse modalità di ricorso hanno una duplice funzione: da una parte la Convenzione vuole incoraggiare il singolo individuo a rivendicare la protezione dei suoi diritti fondamentali senza il timore di possibili ritorsioni; dall'altra vuole evitare che uno Stato possa avvantaggiarsi politicamente nei confronti di un altro Stato, piuttosto che per denunciare gravi violazioni dei diritti¹²⁶.

125Palmina Tanzarella. Il sistema interamericano di protezione dei diritti umani nella prassi della Corte di San José. Astrid

126Il sistema americano di protezione dei diritti umani nella prassi della Corte di San José. P. Tanzarella. Astrid Pubblicazioni

4.5 La Corte Interamericana dei Diritti Umani: analisi delle sentenze

Sebbene la Convenzione sia entrata in vigore nel luglio del 1978, la Corte ha cominciato a svolgere le sue funzioni a partire dal 30 giugno del 1979. Ad oggi sono 22 gli Stati che hanno riconosciuto la competenza della Corte.

Nel periodo successivo all'entrata in vigore della Corte, con l'intento di diffondere nella maniera più ampia possibile il rispetto dei diritti umani, il 30 luglio del 1980 firmò con il Governo della Repubblica di Costa Rica, un accordo col quale venne creato l'Istituto Interamericano dei Diritti Umani, stabilendone la sua sede a San José de Costa Rica. L'accordo riconosce l'Istituto come un'entità autonoma a carattere internazionale di natura accademica con lo scopo di promuovere l'insegnamento, la ricerca e lo sviluppo dei diritti umani, utilizzando un approccio multidisciplinare e ponendo un' enfasi particolare sui problemi dell'America¹²⁷.

In base all'art. 61.1 solo la Commissione e gli Stati aderenti alla Convenzione hanno il diritto di sottoporre un caso alla decisione della Corte. La Corte svolge essenzialmente due funzioni: una funzione contenziosa e una funzione consultiva, alla quale si unisce la facoltà di adottare misure provvisoriale¹²⁸.

La funzione contenziosa è un meccanismo in base al quale la Corte stabilisce se uno Stato è incorso in responsabilità internazionali per violazione di diritti umani consacrati o stipulati nella Convenzione Americana dei Diritti Umani. In questo modo, la sua azione garantisce la protezione dei diritti sanciti dalla Convenzione e scoraggia nuovi atti di violazione. Il ruolo svolto dai giudici e l'insistenza degli articoli 70 e 72 relativi alle immunità, i privilegi conferiti ai giudici e gli emolumenti loro riconosciuti, sono strumenti atti a non comprometterne l'indipendenza e l'imparzialità.

L'azione della Corte s'impone nel contesto del Continente Latino-Americano nel quale le croniche lacune di democraticità e la condizione di arretratezza economica e culturale, fanno sì che l'azione dei giudici nazionali venga paralizzata o dall'esuberanza di esecutivi che legiferano imponendosi ai parlamenti o dalla corruzione dilagante. E' questo il motivo per cui la Corte in difesa dei diritti sanciti nel quadro della Convenzione, oltre a operare la valutazione del caso individuale, entra nel merito della presenza di norme interne agli Stati che non solo li obblighino, ma che garantiscano e assicurino il rispetto dei diritti umani, superando l'accezione negativa del diritto per introdurre quella positiva della protezione.

Le sentenze della Corte sono definitive e inappellabili. Entro novanta giorni dalla notifica della sentenza, in caso di disaccordo sul senso o sulla portata della stessa sentenza, la Corte emette una

¹²⁷Cfr. note del sito www.iidh.ed.cr

¹²⁸Informazioni tratte dal sito www.corteidh.org.cr

interpretazione della sentenza se richiesta da una delle parti.

Un aspetto non trascurabile dell'attività di quest'organo è quella dell'adozione di misure provvisoriale che reputa eque in riferimento a casi di estrema gravità e urgenza, oppure quando ritiene che possano verificarsi danni irreparabili alle persone o alle cose che vengono messe a sua conoscenza od a conoscenza della Commissione.

Per quanto riguarda la funzione consultiva, sono soprattutto gli organi interni all'OSA a farne richiesta, ma possono fare richiesta di consultazione anche gli Stati membri¹²⁹. Sebbene la consultazione non pone vincoli, è comunque uno strumento di rafforzamento della capacità dell'Organizzazione di risolvere i problemi che insorgono nell'interpretazione della Convenzione¹³⁰.

Tra le obbligazioni poste a capo della Corte vi è anche quella d'informare periodicamente l'Assemblea Generale dell'OSA sull'adempimento delle sentenze emesse. Tale compito consiste nella revisione di rapporti inviati dagli Stati, dalla valutazione delle accuse di mancata applicazione delle sentenze da parte delle vittime, oppure, a seguito di sollecitazioni da parte della Commissione.

Volendo sottolineare l'importanza dell'evoluzione dei sistemi democratici a partire dal rispetto dei diritti umani, la loro concretizzazione non può attendersi solo con la mera creazione di organi ad hoc all'interno dell'OSA. Era ed è necessario che alle violazioni seguano le condanne e che, al di là del fatto che il numero dei ricorsi a tali organi non corrisponda statisticamente a quello delle violenze realmente avvenute negli Stati che hanno accettato la competenza della Commissione e della Corte, si possa fare una constatazione di fatto su quanto e se abbiano influito le sentenze con i dispositivi relativi a riparazioni e costi, a far crescere il livello di democratizzazione e di rispetto dei diritti umani.

La Corte, dal momento della sua entrata in vigore fino alla sentenza del 24 novembre del 2009, ultima pubblicata nell'elenco della CIDH, ha emanato 211 sentenze, giudicando in totale 116 casi di violazione dei diritti umani e pronunciando altre 95 sentenze d'interpretazione, eccezioni preliminari, riparazioni e costi.

Dal periodo che va dal 26 giugno 1987, data di emanazione della sentenza sulle eccezioni preliminari nel caso Velásquez-Rodriguez Vs Honduras, fino al 11-9-2001 data di approvazione della Carta Democratica Interamericana, la CIDH ha giudicato 29 casi di violazioni dei diritti umani ed emanato 25 sentenze di eccezioni preliminari, 10 d'interpretazione delle sentenze di eccezioni preliminari, fondo e riparazioni, 17 per riparazioni e costi e 2 per compimento di sentenze. A far data 11-09-2001 la CIDH ha giudicato 87 casi di violazioni dei diritti umani, 4 di eccezioni

¹²⁹Le opinioni consultive possono essere richieste anche da altri organi quali i ministri degli esteri riuniti nei diversi consigli (permanente, economico e sociale, scienza e cultura, educazione) oppure le Conferenze specializzate o il Comitato Giuridico Interamericano.

¹³⁰Per la ricostruzione delle fasi procedurali vedi J. Pasqualucci . The practice and procedure of Inter-American Court of Human Rights, cit. pagg 181-215

preliminari, 23 d'interpretazione, 12 per riparazioni e costi.

Utilizzando gli articoli della Convenzione Americana sui Diritti Umani come strumento per conoscere il tipo di violazioni più diffuse tra gli Stati Latino-Americani, (escludendo l'art. 1 al quale fanno riferimento quasi il totale dei ricorsi alla Corte poiché implica il mancato rispetto da parte dello Stato degli obblighi contratti col deposito e la ratifica della Convenzione) si rileva subito il continuo riferimento agli articoli 2-3-4-5-7-8-13-21-25. Gli articoli 4-5-7-8 e 25 sono strettamente collegati tra loro. Gli artt. 4-5 denunciano violazioni al diritto alla vita, quindi sono riferite a casi di pena di morte, tortura fisica e trattamenti inumani e degradanti. Gli artt. 8 e 25 riguardano i diritti al processo equo e alla protezione giudiziaria, cioè il diritto di ogni essere umano ad essere giudicato da un tribunale indipendente e imparziale dinnanzi al quale possa difendersi dalle accuse che gli si muovono contro e che assicurino che venga data corretta esecuzione alle decisioni prese. L' art 7, rispetto agli altri articoli citati, rappresenta il presupposto di base, in quanto nessuno può essere privato del diritto alla libertà e alla sicurezza personale in modo arbitrario.

Questi cinque articoli sono violati contemporaneamente in 32 casi su 211 analizzati, e, il più delle volte sono accompagnati dalla violazione di altri articoli. Dieci di questi casi si riferiscono al periodo antecedente l'adozione della Carta Democratica Interamericana¹³¹.

4.5.1 Caso del Caracazo

Volendone analizzare uno tra questi, il caso che ha suscitato maggior interesse, in quanto si riferisce a un numero elevato di persone, è consultabile alla Serie C N. 58 Caso del Caracazo Vs Venezuela. La Commissione sottopose il caso alla Corte nel giugno del 1999 , chiedendo che venisse riconosciuta la colpevolezza dello Stato del Venezuela per la violazione degli artt. 4-5-7-8-25-27 (oltre al consueto richiamo agli artt. 1 e 2) in ragione dei fatti avvenuti nei mesi di febbraio e marzo del 1989.

Come per altri casi, il primo elemento concreto da esaminare è il tempo intercorso tra il momento nel quale sono avvenuti i fatti e quello della sottoposizione a giudizio. Sebbene i casi siano posti all'attenzione della Commissione anche in momenti immediatamente successivi agli eventi, sia l'elevato numero di casi da esaminare, che la necessità della Commissione di ottenere ulteriori

131Cfr 1) Caso Cayara Vs Perù; 2) Caso Caballero Delgado y Santana Vs Colombia; 3) Caso Benavides Cevallos Vs Ecuador; 4) Caso Castillo Páez Vs Perù; 5) Caso Garrido y Baigorria Vs Argentina; 6) Caso de los “Niños de la Calle” (Villagràn Morales y otros) Vs Guatemala; 7) Caso del Caracazo Vs Venezuela; 8) Caso Trujillo Oroza Vs Bolivia; 9) Caso Benjamin y otros Vs Trinidad y Tobago; 10) Caso Constantine y otros Vs Trinidad y Tobago. Jurisprudencia Casos Contenciosos de la CIDH. www.corteidh.org.cr

rapporti d'informazione dallo Stato coinvolto, proponendo spesso un tentativo di soluzione amichevole extragiudiziale e di fare raccomandazioni allo Stato, il passaggio del caso dalla Commissione alla Corte avviene dopo almeno tre anni. Del caso Caracazo la Commissione ne venne a conoscenza per denuncia il 28 marzo del 1995. La petizione era presentata dall'associazione COFAVIC che riuniva i parenti delle vittime.

I fatti del Caracazo (o Febrerazo) trovano la loro origine dall'impennata del prezzo del petrolio che passò da due dollari al barile del 1970 ai trenta del 1982. la gestione delle nuove entrate avrebbe dovuto permettere nuovi investimenti in infrastrutture, educazione, sanità e politiche del lavoro. I governi di turno si dedicarono, invece, a spendere quel denaro per ingrandire l'apparato burocratico, per spese correnti, creazione di imprese parastatali inefficienti, contraendo un debito pubblico destinato a crescere ancor più negli anni successivi.¹³² Progressivamente avvenne una netta separazione fra i vertici politici e la società.

In applicazione delle politiche di aggiustamento economico, resesi necessarie per risanare il debito accumulato nei confronti del FMI e imposte durante il secondo mandato dell'allora Presidente del Venezuela, Carlos Andrés Pérez, la popolazione venne investita da un duro programma di austerità che prevedeva, tra l'altro, un nuovo aumento dei carburanti e del costo del trasporto pubblico. La popolazione, costretta in condizioni di mera sussistenza, ricorse alle manifestazioni di piazza, ai tumulti ed alle sommosse per soddisfare i bisogni più immediati. La contestazione ebbe inizio il 27 febbraio del 1989 nella città di Garenas, nello Stato venezuelano di Miranda e si estesero presto anche nella periferia dell'area metropolitana di Caracas. L'avvicinarsi degli scontri al Palazzo presidenziale spinse Pérez a chiedere al Ministro della Difesa Italo Del Valle di intervenire con l'esercito. I tumulti, che fino a quel momento non avevano causato vittime ma solo danni materiali ai mezzi pubblici e ad alcuni esercizi privati, furono repressi da circa novemila soldati che cominciarono a sparare sulla folla indipendentemente dal fatto che fossero presenti anche donne e bambini. Polizia ed esercito furono inviati nei quartieri più poveri della capitale e nelle zone periferiche per reprimere la ribellione.¹³³

Il 28 febbraio il Potere Esecutivo emanò il Decreto N.49 col quale venivano sospese le garanzie costituzionali riguardanti le libertà individuali, l'inviolabilità del domicilio, la libertà di transito, la libertà di espressione, manifestazione e riunione imponendo il coprifuoco dalle 6 p. m. alle 6 a. m. Fino al 22 marzo 1989 le Forze dello Stato quali Polizia Metropolitana, Guardia Nazionale ed Esercito diedero il via ad operazioni di repressione applicando il c.d. Piano Avila. Stime non ufficiali parlano di un migliaio di morti, oltre feriti e dispersi. Alle morti in strada si devono aggiungere i casi di esecuzioni extragiudiziali. Solo dopo che nel 1990 alcuni parenti delle vittime

¹³²Giorgio Alberti. Il Chavismo: la politica come movimento. *Politica Internazionale*. IPALMO Anno xxxiv n° 4 e 5 luglio-ottobre 2009

¹³³Cfr Tratto dal sito di Amnesty international www.amnestyferrara.org

fondarono associazioni per la ricerca degli scomparsi (come la COFAVIC) e denunciarono i casi alla magistratura. La riluttanza dei magistrati a far effettuare controlli nell'area del Cimitero generale del sud di Caracas denominata la Peste I e II, dove furono rinvenute fosse comuni dentro le quali vi erano corpi non corrispondenti agli elenchi ufficiali dello stesso Cimitero, spinse a richiedere l'intervento della Commissione Interamericana dei Diritti Umani e successivamente quello della Corte Interamericana dei Diritti Umani.

Il processo tendeva a stabilire le responsabilità delle autorità nazionali per la sospensione delle garanzie costituzionali non comunicata all'OSA, e delle conseguenti responsabilità per le morti causate. La scoperta e l'esumazione di 276 cadaveri ha consentito alla Corte di avanzare, come richieste provvisorie, l'identificazione dei responsabili, la sottoposizione a giudizio e la condanna penale per i colpevoli non solo delle 35 esecuzioni extragiudiziali, dei due scomparsi e dei tre feriti durante i fatti avvenuti tra il febbraio e il marzo del 1989, ma anche degli altri casi non ancora definiti, compensando il danno alle vittime o ai loro familiari. La sentenza emanata dalla CIDH in data 11-11-1999 stabilisce all'unanimità che lo Stato del Venezuela debba avviare le indagini suggerite già nelle richieste provvisorie, identificando i responsabili materiali ed intellettuali dei fatti avvenuti e sanzionarli amministrativamente e penalmente; che dia pieno accesso ai familiari delle vittime ed alle vittime sopravvissute a tutti i livelli di protezione giuridica secondo quanto previsto dalla Convenzione Americana sui Diritti Umani all'art. 25 e che i risultati delle sentenze vengano pubblicate, obbligando lo Stato a localizzare, esumare ed identificare le vittime non ancora accertate, dando loro degna sepoltura incaricandosi delle relative spese, oltre alla riparazione monetaria del danno subito dalle predette perdite.

Infine, ha fatto obbligo allo Stato di dare pubblicazione della sentenza della CIDH sul giornale ufficiale e su uno di più ampia lettura a livello nazionale. Alla Corte, lo Stato del Venezuela deve inviare rapporti periodici sullo stato d'applicazione della sentenza.

Il 22 agosto del 2002 la CIDH ha emanato una nuova sentenza sullo stesso caso Caracazo, relativamente alle riparazioni ed ai costi.

Il 10 settembre del 2009, la COFAVIC ha inviato al Fiscal General della Repubblica del Venezuela una lettera firmata nella quale da una parte riconoscevano allo Stato il rispetto della pubblicazione delle liste dei dispersi, dall'altra chiedevano che venisse dato seguito alle decisioni prese dalla CIDH al punto 2, procedendo alla esumazione dei corpi e concedendo ai familiari delle vittime di poter accedere agli atti dei medici legali, rifiutando a priori che le investigazioni sui corpi per l'accertamento delle identità venga fatto da dipendenti della pubblica amministrazione e, ritenendo più opportuno che del caso si occupino medici legali provenienti da altri stati, come l'Equipo Argentino de Antropología Forense, e che sui luoghi degli scavi non vi siano presenze massicce di

militari che potrebbero limitare l'azione dell'equipe¹³⁴.

In definitiva, mancano ancora chiare indicazioni sulla reale applicazione delle sentenze della CIDH, nonostante il governo venezuelano si sia formalmente prodigato a darne esecuzione. Per la repressione del Caracazo rimasta sostanzialmente impunita, figura tra gli indagati l'ex presidente Pérez, destituito per corruzione nel 1993. Nessuno dei funzionari governativi, militari ed agenti responsabili delle violenze è mai stato riconosciuto colpevole per responsabilità dirette nella strage. Unica azione positiva del governo Chavez, è stata quella di procedere all'indennizzo dei parenti di 45 morti accertati e denunciati dal Comitato dei familiari delle vittime.

4.5.2 Caso de las Masacres de Ituango

Altrettanto importante per l'analoga violazione degli articoli 4-5-7 e 8 della Convenzione Americana sui Diritti Umani è il Caso de las Masacres de Ituango Vs Colombia¹³⁵.

E' rilevante lo studio del caso, in quanto in esso viene integrata la citazione dell'art 21 della Convenzione relativo al diritto di proprietà.

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani il 14 luglio 1998 e il 3 marzo del 2000, ricevette una petizione presentata dal Grupo Interdisciplinario por los Derechos Humanos e dalla Comisión Colombiana de Juristas. Il 30 luglio del 2004 il caso fu sottoposto al giudizio della Corte Interamericana dei Diritti Umani. La particolarità di questo caso è legata al fatto che allo Stato della Colombia viene contestata la violazione non solo dei precedenti artt. 4-5 -7-8 ma anche gli artt.19 e 21 riguardanti la protezione del minore e il diritto di proprietà.

Un'analisi dei fatti renderà più chiara la motivazione della Corte.

La legislazione della Colombia da decenni è afflitta da un conflitto interno e da gravi violazioni dei diritti umani, perpetrate oltre che dall'esercito regolare e dalla Polizia, anche da truppe paramilitari filo-governative (AUC) e insorgenti (FARC), nonché da milizie private dei narcotrafficanti, sostenitori delle AUC per la protezione che esse garantivano e per i loro contributi generosi in armi denaro e uomini¹³⁶.

Effettivamente, a partire dagli anni 60' in Colombia cominciarono a diffondersi gruppi guerriglieri rivoluzionari per la cui attività lo Stato dichiarò turbato l'ordine pubblico. Logica conseguenza fu l'applicazione delle norme dello stato d'assedio sul territorio nazionale. In questa situazione, nel

¹³⁴Cfr Cofavic. Lettera al Fiscal General del 10-09-2009

¹³⁵ Sentenza del 1 luglio 2006 Serie C, N° 146

¹³⁶I narcotrafficanti se ne servivano per obbligare i campesinos alla coltivazione delle piante di coca delle quali la Colombia è la prima coltivatrice mondiale, e inoltre utilizzati per il riciclaggio del denaro proveniente dal narcotraffico.

dicembre 1965, lo Stato emise il D.L. 3398 con funzione transitoria, reso successivamente permanente attraverso la legge 48 del 1968¹³⁷. Attraverso questa legge si rendeva legale la creazione di gruppi di autodifesa (Autodefensas Unidas de Colombia) che avevano la funzione di operare come strumento ausiliare all'azione della Forza Pubblica in operazioni contro i gruppi guerriglieri sovversivi estremisti contro i quali era necessario uno sforzo coordinato di tutti gli organi del Potere Pubblico. Lo Stato accordò loro il permesso del porto d'armi per l'appoggio logistico alle Forze Armate regolari¹³⁸.

Questi “gruppi di autodifesa” a carattere volontario, a partire dal 1985 cambiarono i loro obiettivi e si trasformarono in manipoli militari d'aggressione, appoggiati dagli alti comandi dell'esercito¹³⁹. Ben presto le AUC cominciarono ad esigere tangenti forzate che definivano imposte di guerra su ogni commercio, terra o raccolto delle zone ove si trovavano di stanza. Chi si opponeva, veniva tacciato di essere un membro delle FARC e quindi ucciso senza processo. Le merci degli uccisi venivano spartite dal gruppo o assegnate a uno solo di essi.

Per cercare di silenziare le critiche nei confronti delle AUC, il governo adottò una serie di decreti che avrebbero dovuto porre un limite alle attività illegali condotte dai gruppi paramilitari. Nel gennaio del 1989 fu emesso il Decreto 0815 col quale veniva sospeso il paragrafo 3 dell'art. 33 del D.L. 3398/65 sulla facoltà di porto d'armi dei gruppi di autodifesa¹⁴⁰, confermato dalla Corte Suprema di Justicia che lo dichiarò “ineseguibile”.

Con il Decreto 1194 del 1989 si sanzionavano le nuove specialità delittuose. Il Decreto stabiliva, o meglio standardizzava quali erano le modalità di riconoscimento dell'appartenenza, la promozione, il finanziamento, l'organizzazione e la direzione dei gruppi armati denominati “squadroni della morte”, bande di sicari o di giustizia privata, equivocamente denominati “paramilitari”. Si stabilì inoltre l'aggravante delle condotte di membri attivi o ritirati dalle Forze Armate, di Polizia o di altri organi di sicurezza dello Stato¹⁴¹. Nessuna di queste leggi fu però in grado di arrestare il fenomeno del paramilitarismo. I guadagni illeciti erano talmente elevati che la semplice emanazione di una legge non era sufficiente a che le AUC vi rinunciassero senza una valida contropartita.

Come ha potuto appurare la Commissione Interamericana dei Diritti Umani, i delitti commessi dalle AUC sono stati soprattutto massacri compiuti contro popolazioni indigene, di afro-discendenti o di comunità isolate, oltre alle uccisioni di sindacalisti ritenuti vicini alle FARC (ma anche alle EPL), che hanno operato soprattutto sequestri di persona ed uso indiscriminato di materiale esplosivo.

137Cfr. Decreto Legislativo 3398 del 24-12-1965; Legge 48 del 16-12-1968

138Cfr. sentenza emessa dal Tribunal Nacional il 14-04-1998; Sentenza emessa dal Tribunal Superior Militar del 17-03; Sentenza emessa dal Juzgado Regional de Cúcuta il 28-05-1997; Rapporto del Relator Especial de las Naciones Unidas sulle esecuzioni sommarie o arbitrarie sulla visita in Colombia effettuata dal 11 al 20 ottobre del 1989.

139Michelangelo Scalabrino. *Violazione dei diritti umani e leggi di amnistia in America Latina*. Milano V&P 2003, pag 45

140Decreto 0815 del 19-04-1989; Sentenza della Corte Suprema de Justicia del 25-05-1989.

141Cfr. Il decreto fu elevato a legislazione permanente attraverso il Decreto 2266 del 04-10-1991 con il quale venivano adottate come legislazione permanente alcune disposizioni pratiche in esercizio delle facoltà dello Stato d'assedio.

E' in questo contesto che s'inquadrano las Masacres de Ituango portati all'esame della Commissione Interamericana dei Diritti Umani dal Grupo de Trabajo Interdisciplinario de Antioquia e la Comisión Colombiana de Juristas, riferiti a fatti avvenuti nel periodo nel quale fu governatore del Dipartimento di Antioquia l'attuale presidente della Repubblica, Alvaro Uribe Vélez . Negli atti del processo dinnanzi alla CIDH i fatti hanno provato che in data 11 giugno 1996, 22 uomini armati membri di gruppi paramilitari, si diressero con due camionette nel municipio di Ituango, precisamente nel corregimiento de La Granja. Il gruppo cominciò il rastrellamento a partire dal corregimiento di San Andrés de Cuerquia, dove si trovava un comando di Polizia che non fece nulla per fermare l'azione del gruppo paramilitare. Nel paese furono assassinate numerose persone. Il 22 ottobre e il 12 novembre 1997 ebbe luogo una nuova incursione paramilitare nel corregimiento di Biulópotis, sempre nella regione del Ituango. Furono operate delle esecuzioni selettive per vari giorni, accusando gli abitanti di essere collaboratori della guerriglia. Anche un quattordicenne venne ucciso di spalle senza aver compiuto alcuna cosa, mentre le donne furono violentate ed uccise con la tolleranza ed acquiescenza della Forza Pubblica anche nel corregimiento di Puerto Valdivia. Alla fine del massacro alcuni uomini furono obbligati a raccogliere tutte le masserizie e tutti gli oggetti valore, oltre al denaro contante. Il gruppo paramilitare bruciò gli insediamenti abitativi, obbligando la popolazione a spostarsi dalle loro abitazioni senza dargli alcuna destinazione né alcun mezzo di sostentamento temporaneo.

La Corte nella decisione finale, emanata in data 01-07-2006, rigetta innanzitutto l'eccezione preliminare interposta dallo Stato e stabilisce che, per il compimento della sentenza, la Colombia dovrà provvedere a dare delle abitazioni alle vittime sopravvissute; ripagare il danno materiale e immateriale; provvedere al versamento per la copertura dei costi e il collocamento di targhe commemorative a ricordo dei fatti relativi a las Masacres de Ituango entro un anno dalla notifica della sentenza. Inoltre obbliga alla pubblicazione del dispositivo della sentenza entro sei mesi. Allo Stato spetta il compito di adottare tutte le misure necessarie per garantire che i colpevoli materiali ed intellettuali del massacro siano individuati e condannati. Per garantire che fatti simili non si ripetano, lo Stato dovrà introdurre negli ordinamenti interni delle Forze Armate lo studio di programmi di educazione al diritto Internazionale Umanitario e dei Diritti Umani.

Prima della emanazione della sentenza, il governo colombiano ha adottato una serie di leggi volte a proteggere coloro che avevano perpetrato il massacro. La presentazione delle denunce alla Segreteria della Commissione erano avvenute la prima volta nel luglio del 1998 e la seconda nel marzo del 2000. Nel febbraio del 2000 fu emesso dal governo colombiano il Decreto 324 col quale si creava un Centro di Coordinamento e di lotta ai gruppi di autodifesa illegali o al margine della legge. Nell'agosto dello stesso anno, alcuni leader delle AUC resero pubblica la loro intenzione di negoziare i termini della smobilitazione forzata. Per andare loro incontro il 22 gennaio 2003 lo Stato

emise il Decreto 128 che stabiliva i benefici giuridico-economici riconosciuti alle organizzazioni armate al margine della legge che accettavano la smobilitazione, includendo l'indulto e la sospensione condizionale della pena e la cessazione del procedimento.

D'altra parte l'art.33 del D.L. 3398/65 riconosceva già l'indulto a tutti i cittadini condannati con sentenza esecutiva che avessero abbandonato le attività connesse con i gruppi armati paramilitari. Ma la legge aveva un limite, rappresentato dal fatto che ne erano esclusi dal godimento coloro che si erano macchiati di atti di barbarie, terrorismo, sequestro di persona e genocidio commessi al di fuori dal combattimento con i guerriglieri¹⁴². Il Decreto 128 esclude dal godimento dei benefici chi sia stato processato o condannato per delitti che, la Costituzione, le leggi o i trattati internazionali sottoscritti o ratificati dalla Colombia, siano correlati al genocidio, il sequestro di persona, il terrorismo e l'omicidio.

Chi era stato condannato in via definitiva non poteva avvalersi di questo beneficio. Fu per questo adottata la Ley estatutaria N° 85 del 2003 che prevedeva una pena c.d. alternativa ma, che, in realtà era una pena ridotta. A seguito delle critiche da parte del Comitato per i diritti dell'uomo, la legge venne modificata stabilendo che sarebbe spettato al Presidente stabilire a chi concedere la pena alternativa.

Con l'Accordo di Santa Fe de Ralito, firmato il 15-07-2003, il Governo e le AUC stabilirono la smobilitazione totale delle AUC entro il dicembre del 2005. Alla data dell'accordo le AUC erano formate da circa 13500 membri. L'atto conclusivo di protezione dei gruppi paramilitari viene adottato il 22 giugno del 2005 dal Congresso della Repubblica Colombiana con l'adozione della legge N°975, definita Ley de Justicia y Paz con la quale vengono stabilite le misure per la re-incorporazione dei membri dei gruppi armati. Secondo l'art.2 della legge della pace, l'ambito d'applicazione è qualunque atto delittuoso compiuto da membri di gruppi armati, mentre l'art. 3 garantisce la pena alternativa a tutti a tutti gli smobilitati.

Come dimostrano le sentenze della Corte Interamericana dei Diritti Umani, Serie C N° 90 sul caso Las Palmeras, Serie C N° 109 Caso de los 19 Comerciantes, Serie C N°134 sul Masacre de Maripán, Serie C N°140 sul caso de la Masacre de Pueblo Bello, la sentenza Serie C N° 148 de Las Masacres de Ituango, rientra nel novero dei casi di cui si è occupata la CIDH relativi a violazioni nei confronti di popolazioni indigeni o di gruppi di minoranze nei confronti dei quali si sono accaniti negli anni i gruppi paramilitari delle AUC¹⁴³. La ripetitività del reato perpetrato dalle AUC nel territorio dello stato della Colombia è tale che, visto l'elevato numero di casi, il giudice Cançado Trindade ha deciso di allegare il suo voto ragionato alla sentenza su Las Masacres de Ituango.

142 Nel 2003 questa norma è stata integrata dal Decreto 128 che stabilisce che i delitti secondo la Costituzione, la legge e i trattati internazionali sottoscritti dallo Stato non possono essere oggetto di questo beneficio

143Cfr. Vedi anche Observaciones preliminares de la Comisión Interamericana de derechos humanos tras la visita del relator sobre los derechos de los afrodescendientes y contra la discriminación racial a la Republica de Colombia.

La particolare crudeltà usata nei confronti di queste popolazioni, rientrano nel comportamento dei gruppi paramilitari di stanza in Colombia per volontà dello Stato per combattere le FARC con qualsiasi mezzo. Ciò è confermato dal fatto che, nonostante le sentenze contro le azioni delle AUC siano tante, e sebbene nel caso la CIDH ha dovuto riconoscere solo parzialmente la responsabilità dello Stato, la volontà dello Stato colombiano di proteggere le azioni di tali gruppi risultate adatte a combattere il nemico interno, è prevalso. L'aggravante riconosciuta allo Stato dal giudice Cançade, sta nell'aver ripetutamente commesso crimini di Stato consentendo alle AUC di agire senza alcuna normativa. Pertanto, lo Stato non può essere definito un'entità astratta come qualche giudice tenta di fare, consentendo che questi non si assumano la responsabilità per le azioni commesse nella creazione delle strutture interne che operano le violazioni dei diritti umani, sottolineando l'importanza degli artt. 8 e 25 della Convenzione che obbligano gli stati firmatari a garantire il pieno accesso alla giustizia a chi ha subito violazioni dei propri diritti¹⁴⁴.

La posizione del giudice Cançade assume un'ulteriore rilevanza considerando che, pur avendo prove della colpevolezza di capi dei gruppi paramilitari quali sono Salvatore Mancuso e Carlos Castaño Gil, già sottoposti a processo e giudicati, l'uno nonostante la condanna a 40 anni di prigione per la responsabilità provata negli assassini collettivi pretende l'applicazione dei benefici previsti dalla legge di giustizia e pace del 2005; l'altro è sparito, quindi non sconta la pena.

Il caso Ituango, per la sua complessità, permette di poter introdurre nell'analisi della Convenzione Americana dei Diritti umani, la questione non compresa dei diritti delle popolazioni indigene fortemente presenti in tutto il territorio del Continente Americano.

Un breve excursus normativo per comprendere, a livello internazionale, qual è la protezione giuridica accordata alle popolazioni indigene è fondamentale.

Il Patto di San José non ha un articolo specifico nel quale si fa un espresso riferimento ai diritti delle popolazioni indigene. Come per la carta dell'OSA, nella quale l'art. 3. I proclama i diritti fondamentali dell'uomo senza distinzione di razza, nazionalità, religione o sesso. La Convenzione Americana sui Diritti Umani all'art. 1 riafferma la volontà degli Stati Parti a rispettarli, aggiungendo “senza discriminazione per opinione politica, condizione economica, nascita o ogni altra condizione sociale”. L'art.3 della Convenzione, che riguarda il riconoscimento della personalità giuridica davanti alla legge, rappresenta l'anello di congiunzione con i diritti giuridici riconoscibili ai popoli indigeni. L'impegno degli Stati parti “ad adottare misure al fine di conseguire progressivamente, la piena realizzazione dei diritti implicati nelle norme in campo economico, sociale educativo, scientifico e culturale” secondo l'art.26, così come per gli altri già menzionati, hanno lo scopo di consolidare le istituzioni democratiche e il sistema delle libertà personali e di giustizia sociale fondato sul rispetto dei diritti umani essenziali, il riconoscimento degli altri diritti e libertà che non

144Voto ragionato del giudice Trinidad Cançado allegata alla sentenza Serie C N° 148 del 1 luglio 2006

sono stati espressamente inseriti nel sistema di protezione della Convenzione, in base all'art. 31, ricorrendo alle procedure stabilite negli artt. 76 e 77 relativi a proposte di emendamento e protocolli aggiuntivi.

A colmare questo vuoto normativo a protezione delle minoranze indigene, sarà per prima l'ONU, con la Dichiarazione sulla razza e i pregiudizi razziali del 1978, nella quale, per la prima volta si usa il termine “popoli” e non più popolazioni, sebbene in questa fase si tratti solo di dichiarazioni in astratto¹⁴⁵. Un vero spartiacque per tali diritti sarà, invece, il Convegno sui popoli indigeni e tribali del 1989 dell'OTI (Organización Internacional del Trabajo)¹⁴⁶.

Si propone di nuovo il termine pueblo al posto di población, ma, ancora una volta si cerca di limitare gli effetti dell'uso di questo termine che propone non più una distinzione numerica di un gruppo sociale all'interno di un altro gruppo sociale, ma una chiara distinzione di un'autonomia di ordine sociale e politico, così come specificato all'art.1.3 che insiste nel non interpretare il termine pueblo con una implicazione che possa riguardare i diritti che si possono conferire a questo termine nel diritto internazionale.

Si sposta così l'attenzione sui diritti socio-economici che nel Convegno vengono riconosciuti ai popoli indigeni per il fatto di discendere dalle popolazioni che abitavano in un paese o in un'area geografica alla quale apparteneva il paese all'epoca della conquista, della colonizzazione o dello stabilimento delle attuali frontiere (art. 1.b).

Gli artt. 2-3-4-5 e 6 sono rivolti essenzialmente alla promozione dei diritti sociali ed economici, al godimento delle libertà fondamentali senza discriminazioni; all'adozione di misure speciali per salvaguardare i beni, le istituzioni, la cultura, l'ambiente le pratiche sociali, culturali e religiose dei popoli indigeni. Assume particolare rilievo la Parte II. Tierras con i suoi artt.13-14-15 e 18. Gli Stati parte del Convegno si obbligano a rispettare l'importanza che ha per la cultura dei popoli interessati la relazione con la terra o i territori che occupano e utilizzano (art.13). Si riconoscono i diritti di proprietà e di possesso sulle terre che occupano, obbligandosi a salvaguardare i diritti dei popoli interessati ad utilizzare la terra quando non è esclusivamente occupata da essi (art.14). Fondamentale nel riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni è quello della protezione delle risorse naturali insistenti nelle loro terre, prevedendo la consultazione dei popoli interessati nel caso in cui lo Stato abbia diritto di proprietà dei minerali o delle risorse del sottosuolo in modo da non pregiudicarne gli interessi(art. 15). Infine l'art.18 prevede l'adozione di leggi che sanzionino in modo appropriato le intrusioni non autorizzate nelle terre dei popoli interessati, nonché ogni suo uso non autorizzato da parte di persone estranee.

145Conferencia General de la Organización de las Naciones Unidas para la Educación, la Ciencia y la Cultura, París, 20ª reunión, del 24 de octubre al 28 de noviembre de 1978.

146Conferencia General de la Organización Internacional del Trabajo convocada en Ginebra por el Consejo de administración de la Oficina Internacional del Trabajo, y congrega en dicha ciudad el 7 de junio de 1989, en su septuagésima sexta reunión.

Di più recente adozione è la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 13 settembre 2007. In questa Dichiarazione il diritto internazionale fa un passo avanti nei confronti del riconoscimento come popolo uguale agli altri popoli¹⁴⁷ (art.2) e che in quanto tali hanno diritto all'autodeterminazione (art.3). Altrettanto fondamentali per l'evoluzione dei diritti dei popoli indigeni sono: art.6 sul diritto alla nazionalità degli indigeni; art.7 sul diritto alla vita e all'integrità fisica; art.8 diritto a non essere sottoposti all'assimilazione forzata; art.20 diritto al possesso dei territori e delle risorse che occupavano e possedevano; art.28 diritto al risarcimento o restituzione di risorse e terre che occupavano e sono stati indebitamente sottratti, confiscati, occupati o usati senza il consenso degli indigeni¹⁴⁸. Il diritto di proprietà ancestrale delle terre riconosciuto dagli Stati¹⁴⁹ che hanno ratificato il Convegno sui popoli indigeni e tribali in paesi indipendenti, rappresenta l'elemento comune di numerose sentenze della Corte Interamericana dei Diritti Umani. Vediamo nello specifico la sentenza sulla Comunità indigena Sawhoyamaya.

4.5.3 Caso Comunidad Indigena Sawhoyamaya Vs Paraguay

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani ricevette la denuncia dell'organizzazione governativa Terra Viva il 15 maggio del 2001, per violazione da parte dello Stato del Paraguay dei diritti consacrati dalla Convenzione Americana sui diritti Umani. Il 3 febbraio 2005 la Corte Interamericana dei Diritti Umani ricevette la denuncia del Caso Comunidad Indígena Sawhoyamaya per la violazione degli art 2 (mancata adozione di disposizioni di diritto interno) art.4 (diritto alla vita) art.5(diritto all'integrità personale), art.8(garanzie giudiziarie), art.21(diritto alla proprietà privata), art.25(protezione giudiziaria).

La Comunità indigena Sawhoyamaya alla fine del XIX secolo occupava il territorio del Chaco a nord del Paraguay, al confine con il Brasile dove sono presenti grosse comunità indigene Guaraní. Dopo la Guerra della Triplice Alleanza, il Paraguay aveva contratto debiti con impresari londinesi e si era vista costretta a cedere grandi estensioni territoriali del Chaco Paraguayo nella zona a nord-est, senza tenere alcun conto della presenza sul territorio delle popolazioni che vi abitavano. Su questi territori vi si installarono varie missioni della chiesa anglicana. Dopo la Guerra del Chaco tra

147 Riccardo Pisillo Mazzeschi. La normativa internazionale a protezione dei popoli indigeni in *Identità dei popoli indigeni, aspetti giuridici, antropologici e linguistici*. Siena 2007 IILA

148 Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Sessantunesima sessione. Punto 68 dell'ordine del giorno. Rapporto del Consiglio sui Diritti Umani.

149 Tra gli Stati firmatari del Convegno OIT N°169 sui popoli indigeni e tribali nei paesi indipendenti, del 1989, si annoverano per l'America Latina: Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Dominica, Ecuador, Guatemala, Honduras, Paraguay, Perù e Venezuela.

Bolivia e Paraguay (1933-1936), l'occupazione non indigena s'incrementò ulteriormente riducendo drasticamente le terre a disposizione della comunità Sawhoyamaxa. Questa, cominciò ad avere serie difficoltà nel reperire gli alimenti per la sopravvivenza, visto che le loro attività principali erano la caccia e la pesca. L'unica soluzione al problema era lavorare a giornata o come impiegati nelle imprese locali, perdendo i loro tradizionali legami con il territorio. Il progressivo frazionamento del territorio e il suo trasferimento alla proprietà privata ha modificato la loro alimentazione di base e ridotto ulteriormente gli spazi a loro disposizione, tanto da trovarsi costretti a vivere sul ciglio di una strada.

Per lungo tempo queste popolazioni erano vissute con gravi carenze d'approvvigionamento d'acqua e senza assistenza sanitaria. Non esisteva alcun censimento dei membri della Comunità, quindi nascite e decessi non erano registrati da alcuna parte, salvo le registrazioni delle vicine chiese anglicane, che, comunque non avevano alcuna valenza giuridica. I numerosi decessi avvenivano anche per l'impossibilità di ricorrere alla medicina naturale, visto che le erbe necessarie si trovavano in terreni che erano oramai di proprietà privata¹⁵⁰.

La comunità Sawhoyamaxa riuniva vari gruppi dispersi in differenti aree agricole della regione del Chaco a ovest del fiume Paraguay¹⁵¹. Gli insediamenti più numerosi, a tutt'oggi, sono quelli di Santa Elisa e Kilometro 16. E' da quest'ultimo gruppo che è iniziata la rivendicazione delle terre che si trovano sulla strada che unisce Pozo Colorado a Concepción, nel 1991.

Le problematiche più importanti che dovettero affrontare gli Sawhoyamaxa furono legate soprattutto al fatto che non erano entità indigene conosciute sul territorio, quindi, oltre a dover operare la scelta di due rappresentanti o leader di tutti i gruppi, era necessario iscrivere la comunità indigena nel registro Nacional de Comunidades Indígenas. Solo successivamente due leader potevano iscriversi all'INDI e richiedere la redazione di un rapporto socio-antropologico che consentisse il riconoscimento della personalità giuridica alla Comunità Sawhoyamaxa¹⁵². Prima che si giungesse al decreto di riconoscimento della personalità giuridica, l'Istituto INDI e la IBR (Instituto de Bienestar Rural) operarono il censimento della popolazione Sawhoyamaxa e dell'estensione territoriale dell'area pertinente alla Comunità. La rilevazione delle terre ancestrali indigene comportò serie problematiche legate al fatto che grosse fette di territorio rivendicato cadevano in appezzamenti di proprietà privata e sulle quali insistevano delle attività produttive, quali quelle dell'impresa COMPENSA (Compañía Paraguaya de Novillos), oltre alle fattorie Roswel y Cia S.A. e la Kansol S.A. La Comunità, che già viveva in condizioni di estrema povertà, senza alcun tipo di servizio o forma di assistenza, nell'impossibilità di possedere bestiame e di coltivare le terre, senza

150Rapporto elaborato il 25 febbraio del 2000 dai funzionari Claudio Miltos e Augusto Ortigoza dell'Istituto Paraguayo del Indígena

151I gruppi sono conosciuti come Masama Apxagkok, Kello Ateg, xakmayohéna, Nakte-Yannenpéna ubicati nelle aree di Loma Porà, Narajito, Menduca cuè, YaKukai, Ledesma, Santa Elisa, Kilometro 16.

152Decreto 22008 emesso dal presidente della repubblica del Paraguay il 21 luglio 1998

alcuna attività lavorativa, cominciò a subire le pressioni dei proprietari dei terreni rivendicati dalla Comunità¹⁵³.

A seguito delle continue minacce subite l'organizzazione Terra Viva decise di presentare una petizione alla Commissione Interamericana dei diritti umani. Dopo il riconoscimento della competenza da parte della Corte a conoscere il caso, il processo ha visto allegare agli atti, oltre ai fatti provati, le deposizioni di periti e le dichiarazioni dei testimoni.

Il riconoscimento del diritto alla terra innanzi alla Corte poteva avvenire solo se esisteva una qualunque forma di legame tra la Comunità e la terra rivendicata, in una forma che poteva essere quella dell'esercizio della caccia, della pesca o di altre attività stagionali.

Il legame sarebbe esistito ugualmente se la Comunità avesse mantenuto intatti i legami spirituali e cerimoniali con la terra, nonostante l'impedimento all'accesso determinato dalla volontà altrui.

La stessa Commissione era giunta alla conclusione che certamente lo Stato del Paraguay aveva violato l'art.4 della Convenzione connesso all'art.1, in quanto non aveva compiuto l'obbligo di garantire il diritto alla vita ai membri della Comunità Sawhoyamaxa per mancanza di riconoscimento della tutela delle loro terre, obbligandoli a vivere sul ciglio di una strada, privi dei tradizionali mezzi di sussistenza, cagionando la morte di numerosi membri della comunità per mancata assistenza sanitaria di base¹⁵⁴.

La Corte ha stabilito che la responsabilità internazionale degli Stati, nell'ambito della Convenzione Americana sorge al momento della violazione degli obblighi generali "raccolti" negli articoli 1.1 e 2 di detto trattato. Da queste obbligazioni generali discendono doveri specifici che possono essere determinati in funzione delle particolari necessità del soggetto di diritto sia per la sua condizione particolare che per la situazione specifica nella quale si ritrova¹⁵⁵. Risultano violati altresì: l'articolo 5, in quanto le condizioni di vita dei membri della Comunità alla sentenza potevano essere definite inumane; l'art.3 sul riconoscimento della personalità giuridica, in quanto fino al 2000 nessuno dei membri della Comunità era stato registrato in alcun atto pubblico, obbligandoli a permanere in un limbo. Oltre che privarli del riconoscimento giuridico, li privava del diritto d'accesso ai servizi riconosciuti ai cittadini dello Stato¹⁵⁶. In considerazione della violazione dell'art.21 la Corte ritiene che la devoluzione delle terre tradizionali ai membri della Comunità Sawhoyamaxa costituisce la misura di riparazione più vicina alla restitutio in integrum.

La Corte ha disposto che lo Stato debba adottare tutte le misure legislative, amministrative o di qualsiasi altra natura per assicurare ai membri della Comunità il diritto di proprietà uso e godimento

¹⁵³La situazione di grave indigenza della Comunità fu riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica del Paraguay il 23 giugno 1999

¹⁵⁴Cfr. Allegati della Commissione sulla violazione dell'art.4 della Convenzione Americana sui diritti umani.

¹⁵⁵Cfr. punto 154 della sentenza sul Caso Comunidad Sawhoyamaxa del 29 marzo 2006.

¹⁵⁶Cfr. Patto internazionale dei diritti civili e politici. Esame dei rapporti presentati dagli Stati parte in conformità all'art. 40 del Patto.

della stessa. Lo Stato potrà valutare se acquistare o espropriare quelle terre che risultano di proprietà privata, secondo il proprio ordinamento interno ma in un tempo massimo di tre anni. Fintanto che la Comunità indigena Sawhoyamaxa non potrà tornare a vivere sulle proprie terre, allo Stato spetterà il compito di somministrare beni e servizi primari per garantirne la sussistenza.

A questi provvedimenti di più ampia importanza, si sommano quelli relativi all'obbligo di creazione di un fondo per lo sviluppo comunitario; l'avvio di un programma di registrazione anagrafica dei membri della Comunità oltre al pagamento dei danni materiali e immateriali.

Come per il Caso de Las Masacres de Ituango, è importante leggere il voto ragionato del giudice Trindade Cançado. Il Caso Comunidad Indígena Sawhoyamaxa Vs Paraguay, Serie C N° 146, affronta la questione fondamentale inserita nella Convenzione Americana sui Diritti Umani del riconoscimento del diritto alla vita previsto all'art.4 .

La Corte, già prima del Caso Comunidad Indígena Sawhoyamaxa aveva dovuto affrontare una sentenza nella quale le popolazioni indigene avevano subito la violazione degli artt.2-4-8-21-25 della Convenzione. Si tratta del Caso Comunidad Indígena Yakye Axa Vs Paraguay Serie C N°124. Come dichiarato dal giudice Cançado, il caso della Comunità Yakye e quello della Comunità Sawhoyamaxa sono del tutto simili o identici. Le violazioni della Convenzione Americana sono le stesse; la prova è la stessa; il perito (P. Balmaceda Rodríguez) è lo stesso. Le vittime appartengono alla stessa popolazione indigena degli Enxet-Lengua. Le condizioni inumane di sopravvivenza e indigenza sono le stesse, come uguali sono i rappresentanti nominati e i decreti di emergenza adottati per entrambe le comunità. Anche la strada sulla quale hanno stabilito la loro dimora in attesa di avere restituita la terra dei propri padri è la stessa (tra Pozo Colorado e Concepción). La sola discrepanza che si registra è quella relativa ai criteri utilizzati dalla Corte nell'avvaloramento delle prove per determinare la responsabilità internazionale dello Stato per violazione del diritto alla vita (art.4 della Convenzione), riconosciuto alla Comunità Sawhoyamaxa e non alla Comunità Yakye Axa¹⁵⁷.

Questa discrepanza porta il giudice Cançado a prendere una posizione netta, seguito in questo anche dai suoi colleghi. “Un tribunale internazionale dei diritti umani non può perdersi in tecnicismi tipici dei tribunali nazionali, ma deve assolutamente far sì che gli uomini abbiano assicurato il pieno vigore del diritto fondamentale alla personalità giuridica della quale nessuno può essere privato”¹⁵⁸. L'individuo è soggetto di diritto interno quanto di diritto internazionale, dotato in entrambi gli ordinamenti di personalità giuridica e corrispondente alla capacità giuridico-processuale di rivendicare i diritti che ad esso sono inerenti.

157Cfr. Sentenza Serie N°125 del 20 giugno 2005. Comunidad Yakye Axa Vs Paraguay. Per cinque voti contro tre (dissenzienti erano i giudici Alirio Abreu Burelli, Antônio A. Cançado Trindade e Manuel E. Ventura Robles).

158Cfr. Voto ragionato del giudice Trindade Cançado pag. 25

CAPITOLO V

SULLA PRESUNTA DEMOCRATICITA' AMERICANA

A partire dal 2001 l'assetto politico internazionale ha visto tornare alla ribalta il ruolodi first player degli Stati Uniti. Causa scatenante possiamo dire che fu sicuramente l'attacco alle Twin Tower l'undici settembre del 2001. Se, da una parte, il mondo intero focalizzò la propria attenzione sul dramma dell'attacco talebano al cuore del potere americano, dall'altro, e solo dal punto di vista squisitamente "americano", il gotha della politica americana era riunito a Lima, Perù, per la firma della Carta Democratica Interamericana. Quasi due secoli dopo la prima Conferenza Panamericana, tutti i plenipotenziari di tutti gli Stati del Continente Americano erano riuniti per sancire un nuovo balzo in avanti nelle relazioni intercontinentali.

L'inserimento nel preambolo del rispetto dell'aspirazione alla democrazia per tutto il continente americano, insieme alla volontà di rendere la democrazia effettiva attraverso il riconoscimento delle libertà individuali, non è altro che uno schema ricalcato dal preambolo della Carta delle Nazioni Unite.

Ancora una volta gli Stati Latino-americani operavano non in coscienza di pace, ma sempre in vista di una possibile condizione di guerra.

Così come ampiamente dimostrato nel primo e secondo paragrafo del cap. I sin dal momento in cui gli Stati ispano-americani hanno ottenuto l'indipendenza, il solo principale obiettivo al quale essi miravano era ed è tutt'ora quello dell'indipendenza. Sull'altare di questo grande obiettivo tutto è stato sacrificato all'interno di questo sub-continente al quale sin dalle origini non era mancato nulla per garantirgli continuità e prosperità dopo l'indipendenza. La fossilizzazione delle intenzioni politiche di tutti i leaders che nei secoli si sono avvicendati in queste terre nelle quali la promessa di un mondo migliore non si è mai verificata a causa dell'incapacità politica in primo luogo e successivamente fallace in campo economico e sociale, ha portato come conseguenza all'attuale realtà nella quale tutt'oggi un intero continente si dibatte alla ricerca della ricetta della democrazia più compatibile con la realtà nella quale vive il microcosmo di ogni singolo Stato latino-americano. Troppo assistenzialismo e poca assistenza. Troppo pietismo e nessuna empatia. Troppa attenzione e nessuna azione. Questo è il sunto di quanto sin oggi è stato operato nei confronti dell'America Latina.

E' giunto il momento in cui le nazioni devono risvegliarsi. Il movimento non deve partire dall'alto come tronfiamente è stato sempre loro inculcato. Una vera democrazia non può nascere per imposizione esterna né per decisioni unilaterale. La democrazia è un processo che viene dal basso, che sente il popolo, che viene richiesto dal popolo e che vede il popolo protagonista nel rispetto del principio per cui la società è composta da individui e sono gli individui che hanno il compito di portare alla società le loro aspirazioni. Esistono ancora troppe comunità che il mondo non conosce e

che i propri Stati non riconoscono o disconoscono. Esistono sacche di povertà estrema e di realtà indigene sfruttate. L'America Latina è ancora un Continente nel quale si lotta a tutt'oggi per avere riconosciuto il diritto alla vita ed il divieto della tortura. Altro che diritti della quarta generazione, esiste una fetta troppo ampia della società americana che tutt'oggi è in attesa di avere riconosciuti i diritti di prima generazione, quelli che risalgono al 1776 non al 1948. Le sanzioni non costituiscono un limite alle violazioni dei diritti umani che, sebbene non in tutti gli Stati e non nello stesso modo, costituiscono una realtà purtroppo non eradicabile in tempi brevi.

Da quella data del 1776 purtroppo, a tutt'oggi gli Stati Uniti non sono riusciti ad eliminare dalle Costituzioni di alcuni dei loro Stati, la pena di morte. E' una contraddizione sentire i Presidenti americani vantarsi del privilegio di essere il paese più democratico del mondo e scoprire che questo è invece uno degli Stati che rispetta di meno i diritti dell'uomo. Quella democrazia trascendente non è mai divenuta immanente. Continuano a pensare al sogno americano, dimenticando una realtà che supera di gran lunga il sogno. In numeri basti pensare a quanti rapporti della commissione Interamericana gli Stati Uniti abbiano ricevuto dal 1961 in poi.

Questi diritti così calorosamente perorati nei confronti di tutti gli uomini, consentono di fare una riflessione sul principio di democraticità tanto discusso in tutti gli atti ufficiali firmati dalla maggioranza degli Stati americani dal 1948 ad oggi.

Ciascuno degli Atti ufficiali che nel tempo sono stati approvati nell'ambito dell'OSA, hanno ricevuto un consenso per niente unanime dei membri dell'Organizzazione. La particolare struttura della giurisprudenza interna a ciascuno Stato e il passaggio politico da un sistema autoritario ad uno democratico o viceversa, ha sempre condizionato la ratifica di questi Atti rendendoli partecipati ma non adottati all'unanimità.

Le motivazioni sono riconducibili al livello di democrazia che si è diffuso nel continente americano. Le sentenze della Corte Interamericana dei Diritti Umani ha evidenziato come ciascuno di questi singoli Stati, che pretende di essere definito democratico, non è stato capace a tutt'oggi di introdurre nell'ordinamento giuridico strumenti di garanzia dei diritti umani. Il mero riconoscimento politico di tali diritti a livello internazionale o interregionale, non costituisce garanzia efficace di applicazione nell'ordinamento interno.

La presunta democraticità degli Stati viene sepolta dall'indifferenza nella quale continuano a perpetrarsi le violazioni dei diritti umani. Ancor più la valutazione è negativa in quanto si tratta di violazioni che coinvolgono direttamente lo Stato.

La violenza delle azioni militari nel Caso Caracazo ed i massacri del Ituango per mano dei gruppi paramilitari delle AUC sono un esempio di questa responsabilità diretta. Di dimensioni se possibile più rilevante, come nel caso della Comunidad Sawhoymaxa e della Comunidad Yachie Axa, dove

l'atrocità peggiore da parte dello Stato del Paraguay, è consistita nel non aver voluto vedere l'esistenza di comunità di uomini che, fino alla denuncia hanno vissuto in condizioni di non esistenza, fuori dalla società dello Stato insediandosi nei territori da essi già abitati prima della scoperta del Continente.

Non è sufficiente il livello di democrazia dichiarato dall'OSA per garantire la pace, la giustizia e la solidarietà tra gli Stati membri. Se si fa riferimento alle

Carte dei diritti umani emergenti quali sono quelli evidenziati a Barcellona 2004 abbiamo un elenco così ordinato:

- 1) derecho a la democracia igualitaria
- 2) derecho a la renta básica;
- 3) derecho a la eradicación de la pobreza
- 4) derecho a la seguridad vital

Dall'elenco possiamo dedurre che lo sviluppo progressivo dei diritti umani rappresenta una costante della cultura universale e il suo valore sta nelle sue evoluzioni nell'ambito della sicurezza dello Stato, la sicurezza umana e il superamento della povertà.

Affidarsi unicamente allo strumento della crescita economica non basta a risollevere le sorti dei principi democratici e del rispetto dei diritti umani. Ogni singolo Stato deve impegnarsi a rispettare la società dalla quale viene eletto e garantire, di ritorno tutti i diritti che gli ordinamenti interni e internazionali riconoscono all'uomo.

Un dialogo politico continuo, associato alla conclusione di accordi economici interregionali, possono sì costruire solide basi che garantiscano maggiore equità sociale e rispetto dei diritti umani, ma anche la pace e la sicurezza nel continente.

La Carta Democratica Interamericana dell'11 settembre 2001¹⁵⁹ è un'interpretazione autentica delle norme convenzionali e la cristallizzazione delle norme per affrontare le minacce alla democrazia. La Carta democratica Latino-americana ha definito gli elementi fondamentali, il rispetto dello Stato di diritto, lo svolgimento delle elezioni periodiche libere e trasparenti basate sul voto segreto ed il suffragio universale come espressione della sovranità popolare, un sistema pluralista di partiti e organizzazioni politiche e la separazione dei poteri dello Stato.

In definitiva come affermato da Pedro Nixsen¹⁶⁰, la sovranità popolare è un concetto complicato, ma usando una formula conservatrice molto ampia si può così concettualizzare. Dopo gli anni 20 in tutto il mondo si reclama il diritto al voto. Ma questo diritto è il più difficile tra i diritti umani ad

¹⁵⁹Cfr L' articolo 9 recita: la eliminación de toda forma de discriminación, especialmente la discriminación de género, étnica y racial, y de las diversas formas de intolerancia, así como la promoción y protección de los derechos humanos de los pueblos indígenas y los migrantes y el respecto a la diversidad étnica, cultural y religiosa en las Américas, contribuyen al fortalecimiento de la democracia y la participación ciudadana.

¹⁶⁰Presidente de la Corte Interamericana de Derechos Humanos, durante la sua lezione alla Cattedra Libertad y democracia. Defensa Colectiva de la Democracia en el Sistema Interamericano de Derechos Humanos

essere prontamente riconosciuto. Ora, in realtà tutti i diritti umani sono diritti politici. Essi hanno un limite positivo ed un limite negativo a partire dal primo articolo nel quale si chiedono delle garanzie ai diritti umani. Le garanzie sono prettamente politiche e proteggono i diritti individuali. I diritti individuali sono soggettivi e rappresentano delle opportunità. L'aver riconosciuto dei diritti attivi fa sì che si possa affermare che questi siano diritti universali dai quali nulla può essere escluso. Ancora una volta torna a porsi il problema del passaggio dalla democrazia rappresentativa alla democrazia partecipativa. Il dibattito sul diritto è solo sul diritto formale. Lo Stato di diritto, i diritti umani e la democrazia sono in retrospettiva una triade fondamentale. L'effettività dell'esercizio democratico è la condizione necessaria dell'effettività democratica che si esplica nella partecipazione dei cittadini.

·
Come diceva il giudice Trindade Cançado “Con el impacto del derecho Internacional de los Derechos Humanos, la conciencia humana parece haber despertado para el sufrimiento de los abandonados en las calles y la vera de la carreteras del mundo. El ser humano empieza a entender que no puede vivir en paz consigo mismo ante el sufrimiento silencioso de los demás, inclusive de los que lo circundan.

Carmela Scuderi

BIBLIOGRAFIA GENERALE

1. Antonio Annino, Castro Levia, Luis e Guerra, Fran.cois Xavier, De los Imperios a las naciones: Iberoam.rica, Zaragoza: Ibercaja, Obra Cultural, 1994
2. Loris Zanatta, Storia dell'America Latina Contemporanea. Editori Laterza 2010
3. Archivo Nacional de Colombia, Fondo Secretar.a de Guerra y Marina, Colombia, Bogot.
4. Primo Presidente dell'Argentina appena divenuta indipendente rimasto in carica dal 1826 al 1827
5. Massimo Jacopi. Nascita delle nazioni ispano-americane. Storia in.net
6. Francisco Pividal. Pensamiento precursor del antimperialismo.. ediciones Casas del las Americas. 1977
7. David Polansky, L'impero che non c'.. Geopolitica degli Stati Uniti. Guerini e Associati, Milano 2005
8. Pier Francesco Galgani, America Latina e Stati Uniti. Dalla dottrina Monroe ai rapporti tra G. W. Bush e Chavez. Milano, Angeli 2007
9. Dexter Perkins. A history of the Monroe doctrine. Boston 1955
10. Carl Schmitt. Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles, 1923,1939. Giuffr. Editore, 2007
11. Archivo Hist.rico de la Secretar.a de la Relaciones Exteriores de Mexico, Grupo de Congreso de Panam. Tacubaya 1825-1826, leg. Encuad. 869,I, fol.76
12. Sim.n Bol.var: un pensamiento sobre el Congreso de Panamá, Lima, febrero de 1826. documento N 12Biblioteca Ayacucho
13. Documento 53, Archivo diplom.tico Peruano. Biblioteca Ayacucho
14. Biblioteca de Ayacucho, documento N 55.
15. Documento N 58 Biblioteca de Ayacucho
16. Congresos Americanos de Lima, Per., Arch.vo Diplom.tico Peruano, 1938 T, I
17. Anatoly Glinkin. Interamerican Relations from Bol.var to the Present. Progress Publisher, Moscow,1994
18. Bruno e Raffaele Campanella. L'Organizzazione degli Stati Americani dalle origini ai nostri giorni. Istituto Italo-Latino Americano. Roma, 2007
19. Biblioteca Daniel Cos.o Villegas. Mexico
20. Roque Saez Peña. Derecho P.blico Americano. Conferencias y Discursos. Buenos Aires, 1905
21. J. Lloid Mecham, The United State and Inter-American Security 1889-1960. literary Licensing,LLC 2012
22. James D. Richardson. Message and Paper of The President. Vol. XVI
23. J. Baptiste Duroselle. Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni. LED Edizioni Universitarie, 1998
24. Conferencias Internacionales Americanas: diario de sesiones. La Habana, 1928
25. Anti-War Treaty on Non _ Aggression and Conciliation in AJIL 1934
26. Wayne Cole, Roosevelt & the Isolationists 1932-45, Lincoln-London, University of Nebraska Press,1983,
27. Conferencia Americana de Consolidaci.n de la Paz. Diario de Sesiones. Buenos Aires 1936
28. C. G. Fenwich. Annals of the American Academy of Political and Social Science
29. Conferencias Internacionales Americanas
30. Renato Piccinini. L'evoluzione del Panamericanesimo (OSA) in La Comunit. Internazionale. CEDAM vol. XV anno 1960 n.2
31. Devoto Oli. Dizionario della lingua italiana. Edizione Le Monnier 2004-2005
32. Ralph Waldo Emerson .Società e solitudine, Diabasis, 2008.
33. Vilfredo Pareto. Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale. Cedam 1974,
34. Federico de Roberto. L'Imperio. BUR Bompiani, 2009

35. Thomas Hobbes. Leviathan 1651
36. N. E. Friedkin. Social Cohesion in Annual Review of Sociology, 2004
37. Emile Durkheim. La divisione del lavoro sociale. Einaudi Edizioni di Comunit. 1999 IIª ediz.
38. Karl Raimund Popper. Falf Darhrendorf, Erasmiani, traduzione Sampaolo
39. Karl Raimund Popper, Simposio, in Karl Popper, Konrad Lorenz. Il futuro . aperto: il colloquio di Altenberg insieme con i testi del simposio viennese su Popper, introduzione e traduzione di Dario Antiseri, prefazione di Franz Kreuser. Rusconi Editore, Milano 1989
40. N. Bobbio - N. Matteucci – G. Pasquino. Il dizionario di politica. UTET, Torino 2004
41. Nicol. Machiavelli. Il Principe e altri scritti. La Nuova Italia Editrice. Firenze
42. Alexis de Toqueville. La democrazia in America. UTET Torino, 1968
43. Giancarlo Pasquini. Come cambia l'America Latina: identit., integrazione, culture politiche in Rivista IPALMO di Politica Internazionale. Anno XXXIV N4/5 del 2009
44. Rubens Recupero. La decadencia del sueño de la integraci.n. Rivista bimestrale dell'IPALMO. Anno XXXIV N4/5 del 2009,
45. Ignacio Walker Prieto, avvocato politologo cileno, Ministro degli Esteri cileno dal 2004 al 2006 con il Presidente Ricardo Lagos. Dallo studio del progetto “Nueva Agenda Econ.mica y social en America Latina”
46. Peces-Barba Mart.nez. Sobre el puesto de la historia en el concepto de lois derechos fundamentales, in Anuario de derechoos humanos – Instituto de derechos humanos de la Universidad Computense de Madrid, Vol.IV, 1986-1987
47. G. Barone. Diritti fondamentali. Diritto a una vita serena. IL Percorso della giurisprudenza. Bonanno Editore. Catania 2008
48. V. Hamon F. e Troper M, Droit constitutionelle, Paris, 2002,
49. Thomas Paine, I diritti dell'uomo, Editori riuniti, Roma, 1978.
50. I. Kant, Der Streit der Facult.ten (1798) in Kant's Gesammelte Schriften, hrsg. von der K.niglich Preussischen Akademie der Wissenschaften, I Abteilung Kants Werke, Bd 7, Georg Reimer, Berlin 1907
51. Benedetto Conforti, Le Nazioni Unite. CEDAM, 2000
52. B. Oberson, F. Bugnion, M. H. Tavel, Droit International Humanitaire, CICR 2000,
53. Generale B. Boutros Ghali rappresenta la chiave di lettura del ruolo delle organizzazioni regionali
54. Benedetto Conforti, Le Nazioni Unite, CEDAM 2000
55. Acta de la Conferencia de Chapultepec y san Francisco. Academia de Ciencias Economicas. Buenso Aires, 1945
56. Acta de la Conferencia de Chapultepec y san Francisco. Academia de Ciencias Economicas. Buenso Aires, 1945
57. Vedi Brandt, Das ineramerikanische Friendenssystem, idee und Wirklichkeit, Hamburg, 1971
58. IX Conferencia Internacional Americana, Bogot. 1948, Actas y Convenciones. Ministerio de Relaciones exteriores de Colombia.. bogot. 1953, 5 volumi.
59. Informe sobre los resultados de la IX Conferencia Internacional Americana presentado al Consejo de la OEA por el Segretario General en la sesi.n del 3-111948- Uni.n Panamericana. Washington 1948
60. Informe sobre los resultados de la IX Conferencia Internacional Americana presentado al Consejo de la OEA por el Segretario General en la sesi.n del 3-111948- Uni.n Panamericana. Washington 1948
61. Nona Conferenza Internazionale Americana. Trattato OEA, Bogot., 1948

62. L'Organizzazione degli Stati Americani dalle origini ai nostri giorni. Bruno e Raffaele Campanella. IILA
63. Palmira Tanzarella. Il sistema interamericano di protezione dei diritti umani nella prassi della Corte di San Jos..Astrid
64. www.iidh.ed.cr
65. www.corteidh.org.cr
66. J. Pasqualucci . The practice and procedure of Inter-American Court of Human Rights
67. Giorgio Alberti. Il Chavismo: la politica come movimento. Politica Internazionale. IPALMO Anno xxxiv n° 4 e 5 luglio-ottobre 2009
68. Michelangela Scalabrio. Violazione dei diritti umani e leggi di amnistia in America Latina. Milano V&P 2003
69. Conferencia General de la Organizaci.n International del Trabajo convocada en Ginebra por el Consejo de administrati.n de la Oficina Internacional del Trabajo, y congrega en dicha ciudad el 7 de junio de 1989, en su septuag.sima sexta reunion
70. Riccardo Pisillo Mazzeschi. La normativa internazionale a protezione dei popoli indigeni in Identit. dei popoli indigeni, aspetti giuridici, antropologici e linguistici. Siena 2007 IILA
71. Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Sessantunesima sessione. Punto 68 dell'ordine del giorno. Rapporto del Consiglio sui Diritti Umani.
72. Cfr. Patto internazionale dei diritti civili e politici. Esame dei rapporti presentati dagli Stati parte in conformit. all'art. 40 del Patto.
73. Sentenza Serie N° 125 del 20 giugno 2005. Comunidad Yakye Axa Vs Paraguay. Per cinque voti contro tre (dissenzienti erano i giudici Alirio Abreu Burelli, Antonio A. Canado Trindade e Manuel E. Ventura Robles).
74. Fabiàn Salvioli, docente Universitario specialista in diritti umani, Comité UN sobre derecho Humanos Buenos Aires
75. Fabian Salvioli, el aporte de la Declaración Americana de 1948, para la protección internacional de los derechos Humanos, 2007
76. Pinto Monica, El principio pro homine. Criterios de hermeneutica y pautas para la regulación de los derechos humanos. CELS Buenos Aires, 1997
77. Angelo M. Valenti- Pietro Romano Orlando, le Organizzazioni internazionali in America Latina. Collana di studi e ricerche, Perugia 1993

ALLEGATI

N1 Declaración americana de los derechos y deberes del hombre

Bogotá Columbia, 1948

N 2 Universal declaration of Humans Rights , Washington, 10 dicembre 1948

N 3 Convención Americana sobre Derechos Humanos, 22 noviembre 1969, San José,

Costa Rica

La IX Conferencia Internacional Americana,

CONSIDERANDO:

Que los pueblos americanos han dignificado la persona humana y que sus constituciones nacionales reconocen que las instituciones jurídicas y políticas, rectoras de la vida en sociedad, tienen como fin principal la protección de los derechos esenciales del hombre y la creación de circunstancias que le permitan progresar espiritual y materialmente y alcanzar la felicidad;

Que, en repetidas ocasiones, los Estados americanos han reconocido que los derechos esenciales del hombre no nacen del hecho de ser nacional de determinado Estado sino que tienen como fundamento los atributos de la persona humana;

Que la protección internacional de los derechos del hombre debe ser guía principalísima del derecho americano en evolución;

Que la consagración americana de los derechos esenciales del hombre unida a las garantías ofrecidas por el régimen interno de los Estados, establece el sistema inicial de protección que los Estados americanos consideran adecuado a las actuales circunstancias sociales y jurídicas, no sin reconocer que deberán fortalecerlo cada vez más en el campo internacional, a medida que esas circunstancias vayan siendo más

propicias,

ACUERDA:

adoptar la siguiente

DECLARACIÓN AMERICANA DE LOS DERECHOS Y DEBERES DEL HOMBRE

Preámbulo

Todos los hombres nacen libres e iguales en dignidad y derechos y, dotados como están por naturaleza de razón y conciencia, deben conducirse fraternalmente los unos con los otros.

El cumplimiento del deber de cada uno es exigencia del derecho de todos. Derechos y deberes se integran correlativamente en toda actividad social y política del hombre. Si los derechos exaltan la libertad individual, los deberes expresan la dignidad de esa libertad.

Los deberes de orden jurídico presuponen otros, de orden moral, que los apoyan conceptualmente y los fundamentan.

Es deber del hombre servir al espíritu con todas sus potencias y recursos porque el espíritu es la finalidad suprema de la existencia humana y su máxima categoría.

Es deber del hombre ejercer, mantener y estimular por todos los medios a su alcance la cultura, porque la cultura es la máxima expresión social e histórica del espíritu.

Y puesto que la moral y buenas maneras constituyen la floración más noble de la cultura, es deber de todo hombre acatarlas siempre.

CAPÍTULO PRIMERO

Derechos

Artículo I. Todo ser humano tiene derecho a la vida, a la libertad y a la seguridad de su persona.

Derecho a la vida, a la libertad, a la seguridad e integridad de la persona.

<p>Artículo II. Todas las personas son iguales ante la Ley y tienen los derechos y deberes consagrados en esta declaración sin distinción de raza, sexo, idioma, credo ni otra alguna.</p>	<p>Derecho de igualdad ante la Ley.</p>
<p>Artículo III. Toda persona tiene el derecho de profesar libremente una creencia religiosa y de manifestarla y practicarla en público y en privado.</p>	<p>Derecho de libertad religiosa y de culto.</p>
<p>Artículo IV. Toda persona tiene derecho a la libertad de investigación, de opinión y de expresión y difusión del pensamiento por cualquier medio.</p>	<p>Derecho de libertad de investigación, opinión, expresión y difusión.</p>
<p>Artículo V. Toda persona tiene derecho a la protección de la Ley contra los ataques abusivos a su honra, a su reputación y a su vida privada y familiar.</p>	<p>Derecho a la protección a la honra, la reputación personal y la vida privada y familiar.</p>
<p>Artículo VI. Toda persona tiene derecho a constituir familia, elemento fundamental de la sociedad, y a recibir protección</p>	<p>Derecho a la constitución y a la protección de la familia.</p>

para ella.	
Artículo VII. Toda mujer en estado de gravidez o en época de lactancia, así como todo niño, tienen derecho a protección, cuidados y ayuda especiales.	Derecho de protección a la maternidad y a la infancia.
Artículo VIII. Toda persona tiene el derecho de fijar su residencia en el territorio del Estado de que es nacional, de transitar por él libremente y no abandonarlo sino por su voluntad.	Derecho de residencia y tránsito.
Artículo IX. Toda persona tiene el derecho a la inviolabilidad de su domicilio.	Derecho a la inviolabilidad del domicilio.
Artículo X. Toda persona tiene derecho a la inviolabilidad y circulación de su correspondencia.	Derecho a la inviolabilidad y circulación de la correspondencia.
Artículo XI. Toda persona tiene derecho a que su salud sea preservada por medidas sanitarias y sociales, relativas a la alimentación, el vestido, la vivienda y la asistencia médica, correspondientes al nivel que permitan los recursos públicos y	Derecho a la preservación de la salud y al bienestar.

los de la comunidad.	
<p>Artículo XII. Toda persona tiene derecho a la educación, la que debe estar inspirada en los principios de libertad, moralidad y solidaridad humanas.</p> <p>Asimismo tiene el derecho de que, mediante esa educación, se le capacite para lograr una digna subsistencia, en mejoramiento del nivel de vida y para ser útil a la sociedad.</p> <p>El derecho de educación comprende el de igualdad de oportunidades en todos los casos, de acuerdo con las dotes naturales, los méritos y el deseo de aprovechar los recursos que puedan proporcionar la comunidad y el Estado.</p> <p>Toda persona tiene derecho a recibir gratuitamente la educación primaria, por lo menos.</p>	Derecho a la educación.
Artículo XIII. Toda persona tiene el derecho de participar en la vida cultural de la	Derecho a los beneficios de la cultura.

comunidad, gozar de las artes y disfrutar de los beneficios que resulten de los progresos intelectuales y especialmente de los descubrimientos científicos.

Tiene asimismo derecho a la protección de los intereses morales y materiales que le correspondan por razón de los inventos, obras literarias, científicas y artísticas de que sea autor.

Artículo XIV. Toda persona tiene derecho al trabajo en condiciones dignas y a seguir libremente su vocación, en cuanto lo permitan las oportunidades existentes de empleo.

Toda persona que trabaja tiene derecho de recibir una remuneración que, en relación con su capacidad y destreza le asegure un nivel de vida conveniente para sí misma y su familia.

Artículo XV. Toda persona tiene derecho a descanso, a honesta recreación y a la oportunidad de emplear

Derecho al trabajo y a una justa retribución.

Derecho al descanso y a su aprovechamiento.

útilmente el tiempo libre en beneficio de su mejoramiento espiritual, cultural y físico.

Artículo XVI. Toda persona tiene derecho a la seguridad social que le proteja contra las consecuencias de la desocupación, de la vejez y de la incapacidad que, proveniente de cualquier otra causa ajena a su voluntad, la imposibilite física o mentalmente para obtener los medios de subsistencia.

Artículo XVII. Toda persona tiene derecho a que se le reconozca en cualquier parte como sujeto de derechos y obligaciones, y a gozar de los derechos civiles fundamentales.

Artículo XVIII. Toda persona puede ocurrir a los tribunales para hacer valer sus derechos. Asimismo debe disponer de un procedimiento sencillo y breve por el cual la justicia lo ampare contra actos de la autoridad que violen, en perjuicio suyo, alguno de los derechos fundamentales consagrados constitucionalmente.

Derecho a la seguridad social

Derecho de reconocimiento de la personalidad jurídica y de los derechos civiles.

Derecho de justicia.

<p>Artículo XIX. Toda persona tiene derecho a la nacionalidad que legalmente le corresponda y el de cambiarla, si así lo desea, por la de cualquier otro país que esté dispuesto a otorgársela.</p>	<p>Derecho de nacionalidad.</p>
<p>Artículo XX. Toda persona, legalmente capacitada, tiene el derecho de tomar parte en el gobierno de su país, directamente o por medio de sus representantes, y de participar en las elecciones populares, que serán de voto secreto, genuinas, periódicas y libres.</p>	<p>Derecho de sufragio y de participación en el gobierno.</p>
<p>Artículo XXI. Toda persona tiene el derecho de reunirse pacíficamente con otras, en manifestación pública o en asamblea transitoria, en relación con sus intereses comunes de cualquier índole.</p>	<p>Derecho de reunión.</p>
<p>Artículo XXII. Toda persona tiene el derecho de asociarse con otras para promover, ejercer y proteger sus intereses legítimos de orden político, económico, religioso, social, cultural, profesional, sindical o de cualquier otro orden.</p>	<p>Derecho de asociación.</p>

<p>Artículo XXIII. Toda persona tiene derecho a la propiedad privada correspondiente a las necesidades esenciales de una vida decorosa, que contribuya a mantener la dignidad de la persona y del hogar.</p>	<p>Derecho a la propiedad.</p>
<p>Artículo XXIV. Toda persona tiene derecho de presentar peticiones respetuosas a cualquiera autoridad competente, ya sea por motivo de interés general, ya de interés particular, y el de obtener pronta resolución.</p>	<p>Derecho de petición.</p>
<p>Artículo XXV. Nadie puede ser privado de su libertad sino en los casos y según las formas establecidas por leyes preexistentes.</p> <p>Nadie puede ser detenido por incumplimiento de obligaciones de carácter netamente civil.</p> <p>Todo individuo que haya sido privado de su libertad tiene derecho a que el juez verifique sin demora la legalidad de la medida y a ser juzgado sin dilación injustificada, o, de lo contrario, a ser puesto en</p>	<p>Derecho de protección contra la detención arbitraria.</p>

<p>libertad. Tiene derecho también a un tratamiento humano durante la privación de su libertad.</p>	
<p>Artículo XXVI. Se presume que todo acusado es inocente, hasta que se pruebe que es culpable.</p> <p>Toda persona acusada de delito tiene derecho a ser oída en forma imparcial y pública, a ser juzgada por tribunales anteriormente establecidos de acuerdo con leyes preexistentes y a que no se le imponga penas crueles, infamantes o inusitadas</p>	<p>Derecho a proceso regular.</p>
<p>Artículo XXVII. Toda persona tiene el derecho de buscar y recibir asilo en territorio extranjero, en caso de persecución que no sea motivada por delitos de derecho común y de acuerdo con la legislación de cada país y con los convenios internacionales.</p>	<p>Derecho de asilo.</p>
<p>Artículo XXVIII. Los derechos de cada hombre están limitados por los derechos de los demás, por la seguridad de todos y por las justas exigencias del</p>	<p>Alcance de los derechos del hombre.</p>

bienestar general y del
desarrollo democrático.

CAPÍTULO SEGUNDO

Deberes

Artículo XXIX. Toda persona tiene el deber de convivir con las demás de manera que todas y cada una puedan formar y desenvolver integralmente su personalidad.

Deberes ante la sociedad.

Artículo XXX. Toda persona tiene el deber de asistir, alimentar, educar y amparar a sus hijos menores de edad, y los hijos tienen el deber de honrar siempre a sus padres y el de asistirlos, alimentarlos y ampararlos cuando éstos lo necesiten.

Deberes para con los hijos y los padres.

Artículo XXXI. Toda persona tiene el deber de adquirir a lo menos la instrucción primaria.

Deberes de instrucción.

Artículo XXXII. Toda persona tiene el deber de votar en las elecciones populares del país de que sea nacional, cuando esté legalmente capacitada para ello.

Deber de sufragio.

<p>Artículo XXXIII. Toda persona tiene el deber de obedecer a la Ley y demás mandamientos legítimos de las autoridades de su país y de aquél en que se encuentre.</p>	<p>Deber de obediencia a la Ley.</p>
<p>Artículo XXXIV. Toda persona hábil tiene el deber de prestar los servicios civiles y militares que la Patria requiera para su defensa y conservación, y en caso de calamidad pública, los servicios de que sea capaz.</p> <p>Asimismo tiene el deber de desempeñar los cargos de elección popular que le correspondan en el Estado de que sea nacional.</p>	<p>Deber de servir a la comunidad y a la nación.</p>
<p>Artículo XXXV. Toda persona tiene el deber de cooperar con el Estado y con la comunidad en la asistencia y seguridad sociales de acuerdo con sus posibilidades y con las circunstancias</p>	<p>Deberes de asistencia y seguridad sociales.</p>
<p>Artículo XXXVI. Toda persona tiene el deber de pagar los impuestos establecidos por la Ley para el sostenimiento de los servicios públicos.</p>	<p>Deber de pagar impuestos.</p>

Artículo XXXVII. Toda persona tiene el deber de trabajar, dentro de su capacidad y posibilidades, a fin de obtener los recursos para su subsistencia o en beneficio de la comunidad.	Deber de trabajo.
Artículo XXXVIII. Toda persona tiene el deber de no intervenir en las actividades políticas que, de conformidad con la Ley, sean privativas de los ciudadanos del Estado en que sea extranjero.	Deber de abstenerse de actividades políticas en país extranjero.

Aprobada en la Novena Conferencia Internacional Americana Bogotá, Colombia, 1948

[Informazioni](#)[Motore di](#)
[ricerca](#)[Indice](#)
[sistematico](#)[Numeri](#)
[precedenti](#)[Norme e](#)
[documenti](#)

[Prima](#)
[pagina](#)[Attualità](#)[Protezione](#)
[dati personali](#)[Firma](#)
[digitale](#)[Diritto](#)
[d'autore](#)[Pubblica](#)
[amministrazione](#)[Le regole](#)
[dell'internet](#)[Telecomunicazi](#)

[oniE-commerceDiritto di](#)
[accessoNomi a](#)
[dominioSegnalazioniRecen](#)
[sioniSezioni non più](#)
[attivePagina](#)
[stampabile](#)**Manlio**

Cammarata

[Libri liquidi](#)

**Tutto quello che
devi sapere sugli e-
book.**

**E nessuno ti
dice.E-book senza
DRM**

**in formato .epub
e .**Fonti normative****

e **documentiDichiara
zione Universale
dei Diritti**

dell'Uomo adottata
dall'Assemblea
Generale delle
Nazioni Unite il 10
Dicembre 1948

Preambolo

Considerato che il
riconoscimento della
dignità inerente a
tutti i membri della
famiglia umana e
dei loro diritti,
uguali ed
inalienabili,
costituisce il
fondamento della
libertà, della
giustizia e della pace
nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le

Nazioni;

Considerato che i
popoli delle Nazioni
Unite hanno
riaffermato nello
Statuto la loro fede
nei diritti
fondamentali
dell'uomo, nella
dignità e nel valore
della persona
umana,
nell'eguaglianza dei
diritti dell'uomo e
della donna, ed
hanno deciso di
promuovere il
progresso sociale e
un migliore tenore
di vita in una
maggiore libertà;

Considerato che gli
Stati membri si sono
impegnati a
perseguire, in
cooperazione con le
Nazioni Unite, il
rispetto e
l'osservanza
universale dei diritti
dell'uomo e delle
libertà fondamentali;

Considerato che una
concezione comune
di questi diritti e di
queste libertà è della
massima importanza

per la piena
realizzazione di
questi impegni;

L'Assemblea Generale proclama

la presente
Dichiarazione
Universale dei
Diritti Dell'Uomo
come ideale da
raggiungersi da tutti
i popoli e da tutte le
Nazioni, al fine che
ogni individuo e
ogni organo della
società, avendo
costantemente
presente questa
Dichiarazione, si
sforzi di
promuovere, con
l'insegnamento e
l'educazione, il
rispetto di questi
diritti e di queste
libertà e di
garantirne, mediante
misure progressive
di carattere
nazionale e
internazionale,
l'universale ed
effettivo
riconoscimento e
rispetto tanto fra
popoli degli stessi
Stati membri,
quanto fra quelli dei

territori sottoposti
alla loro
giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri
umani nascono liberi
ed eguali in dignità e
diritti. Essi sono
dotati di ragione di
coscienza e devono
agire gli uni verso
gli altri in spirito di
fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo
spettano tutti i diritti
e tutte le libertà
enunciati nella
presente
Dichiarazione, senza
distinzione alcuna,
per ragioni di razza,
di colore, di sesso,
di lingua, di
religione, di
opinione politica o
di altro genere, di
origine nazionale o
sociale, di ricchezza,
di nascita o di altra
condizione. 2.
Nessuna distinzione
sarà inoltre stabilita
sulla base dello
statuto politico,
giuridico o

internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a trattamento o

punizioni crudeli,
inumani o
degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha
diritto, in ogni
luogo, al
riconoscimento della
sua personalità
giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali
dinanzi alla legge e
hanno diritto, senza
alcuna
discriminazione, ad
un'eguale tutela da
parte della legge.
Tutti hanno diritto
ad un'eguale tutela
contro ogni
discriminazione che
violi la presente
Dichiarazione come
contro qualsiasi
incitamento a tale
discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha
diritto ad un'effettiva
possibilità di ricorso
a competenti
tribunali nazionali
contro atti che
violino i diritti

fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un

pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie per la sua difesa. 2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, nè a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto

ad essere tutelato
dalla legge contro
tali interferenze o
lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha
diritto alla libertà di
movimento e di
residenza entro i
confini di ogni
Stato. 2. Ogni
individuo ha diritto
di lasciare qualsiasi
Paese, incluso il
proprio, e di
ritornare nel proprio
Paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha
diritto di cercare e di
godere in altri Paesi
asilo dalle
persecuzioni. 2.
Questo diritto non
potrà essere
invocato qualora
l'individuo sia
realmente ricercato
per reati non politici
o per azioni
contrarie ai fini e ai
principi delle
Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha

diritto ad una
cittadinanza. 2.
Nessun individuo
potrà essere
arbitrariamente
privato della sua
cittadinanza, nè del
diritto di mutare
cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne
in età adatta hanno il
diritto di sposarsi e
di fondare una
famiglia, senza
alcuna limitazione di
razza, cittadinanza o
religione. Essi
hanno eguali diritti
riguardo al
matrimonio, durante
il matrimonio e
all'atto del suo
scioglimento. 2. Il
matrimonio potrà
essere concluso
soltanto con il libero
e pieno consenso dei
futuri coniugi. 3. La
famiglia è il nucleo
naturale e
fondamentale della
società e ha diritto
ad essere protetta
dalla società e dallo
Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà privata sua personale o in comune con gli altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di

espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica. 2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti. 2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese. 3. La volontà popolare è il fondamento

dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla

libera scelta
dell'impiego, a
giuste e
soddisfacenti
condizioni di lavoro
ed alla protezione
contro la
disoccupazione. 2.
Ogni individuo,
senza
discriminazione, ha
diritto ad eguale
retribuzione per
eguale lavoro. 3.
Ogni individuo che
lavora ha diritto ad
una remunerazione
equa e soddisfacente
che assicuri a lui
stesso e alla sua
famiglia un'esistenza
conforme alla
dignità umana ed
integrata, se
necessario, ad altri
mezzi di protezione
sociale. 4. Ogni
individuo ha il
diritto di fondare dei
sindacati e di
aderirvi per la difesa
dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha il
diritto al riposo ed
allo svago,
comprendendo in
ciò una ragionevole

limitazione delle ore
di lavoro e ferie
periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha
il diritto ad un
tenore di vita
sufficiente a
garantire la salute e
il benessere proprio
e della sua famiglia,
con particolare
riguardo
all'alimentazione, al
vestiario,
all'abitazione, e alle
cure mediche e ai
servizi sociali
necessari, ed ha
diritto alla sicurezza
in caso di
disoccupazione,
malattia, invalidità
vedovanza,
vecchiaia o in ogni
altro caso di perdita
dei mezzi di
sussistenza per
circostanze
indipendenti dalla
sua volontà. 2. La
maternità e
l'infanzia hanno
diritto a speciali
cure ed assistenza.
Tutti i bambini, nati
nel matrimonio o
fuori di esso,

devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione.

L'istruzione deve essere gratuita

almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali.

L'istruzione elementare deve essere obbligatoria.

L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito. 2.

L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i

gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. 3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e la

libertà enunciati in
questa
Dichiarazione
possano essere
pienamente
realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha
dei doveri verso la
comunità, nella
quale soltanto è
possibile il libero e
pieno sviluppo della
sua personalità. 2.
Nell'esercizio dei
suoi diritti e delle
sue libertà, ognuno
deve essere
sottoposto soltanto a
quelle limitazioni
che sono stabilite
dalla legge per
assicurare il
riconoscimento e il
rispetto dei diritti e
della libertà degli
altri e per soddisfare
le giuste esigenze
della morale,
dell'ordine pubblico
e del benessere
generale in una
società democratica.
3. Questi diritti e
queste libertà non
possono in nessun
caso essere esercitati
in contrasto con i

fini e i principi delle
Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente
Dichiarazione può
essere interpretato
nel senso di
implicare un diritto
di qualsiasi Stato
gruppo o persona di
esercitare un'attività
o di compiere un
atto mirante alla
distruzione dei diritti
e delle libertà in essa
enunciati.**INIZIO**

**PAGINA - [INDICE DI](#)
[QUESTA SEZIONE](#) -
[PRIMA PAGINA](#)©
InterLex 2001 -
[Informazioni sul copyright](#)**

**» CONVENCION AMERICANA SOBRE DERECHOS
HUMANOS SUSCRITA EN LA CONFERENCIA
ESPECIALIZADA INTERAMERICANA SOBRE
DERECHOS HUMANOS (B-32)**

**San José, Costa Rica 7 al 22 de
noviembre de 1969**

**CONVENCION AMERICANA
SOBRE DERECHOS HUMANOS
(Pacto de San José)**

PREAMBULO

Los Estados Americanos signatarios de
la presente Convención,

Reafirmando su propósito de consolidar
en este Continente, dentro del cuadro de
las instituciones democráticas, un
régimen de libertad personal y de justicia
social, fundado en el respeto de los
derechos esenciales del hombre;

Reconociendo que los derechos
esenciales del hombre no nacen del
hecho de ser nacional de determinado
Estado, sino que tienen como
fundamento los atributos de la persona

humana, razón por la cual justifican una protección internacional, de naturaleza convencional coadyuvante o complementaria de la que ofrece el derecho interno de los Estados americanos;

Considerando que estos principios han sido consagrados en la Carta de la Organización de los Estados Americanos, en la Declaración Americana de los Derechos y Deberes del Hombre y en la Declaración Universal de los Derechos Humanos que han sido reafirmados y desarrollados en otros instrumentos internacionales, tanto de ámbito universal como regional;

Reiterando que, con arreglo a la Declaración Universal de los Derechos Humanos, sólo puede realizarse el ideal del ser humano libre, exento del temor y de la miseria, si se crean condiciones que permitan a cada persona gozar de sus derechos económicos, sociales y culturales, tanto como de sus derechos civiles y políticos, y

Considerando que la Tercera Conferencia Interamericana Extraordinaria (Buenos Aires, 1967) aprobó la incorporación a la propia Carta de la Organización de normas más amplias sobre derechos económicos, sociales y educacionales y resolvió que una convención interamericana sobre derechos humanos determinara la estructura, competencia y procedimiento de los órganos encargados de esa materia,

Han convenido en lo siguiente:

**PARTE I - DEBERES DE LOS
ESTADOS Y DERECHOS
PROTEGIDOS**

**CAPITULO I - ENUMERACION DE
DEBERES**

**Artículo 1. Obligación de Respetar
los Derechos**

1. Los Estados Partes en esta Convención se comprometen a respetar los derechos y libertades reconocidos en ella y a garantizar su libre y pleno ejercicio a toda persona que esté sujeta a su jurisdicción, sin discriminación alguna por motivos de raza, color, sexo, idioma, religión, opiniones políticas o de cualquier otra índole, origen nacional o social, posición económica, nacimiento o cualquier otra condición social.

2. Para los efectos de esta Convención, persona es todo ser humano.

**Artículo 2. Deber de Adoptar
Disposiciones de Derecho Interno**

Si el ejercicio de los derechos y libertades mencionados en el artículo 1 no estuviere ya garantizado por disposiciones legislativas o de otro carácter, los Estados Partes se comprometen a adoptar, con arreglo a sus procedimientos constitucionales y a las disposiciones de esta Convención, las medidas legislativas o de otro carácter que fueren necesarias para hacer efectivos tales derechos y libertades.

**CAPITULO II - DERECHOS
CIVILES Y POLITICOS**

**Artículo 3. Derecho al
Reconocimiento de la Personalidad
Jurídica**

Toda persona tiene derecho al reconocimiento de su personalidad jurídica.

Artículo 4. Derecho a la Vida

1. Toda persona tiene derecho a que se respete su vida. Este derecho estará protegido por la ley y, en general, a partir del momento de la concepción. Nadie puede ser privado de la vida arbitrariamente.

2. En los países que no han abolido la pena de muerte, ésta sólo podrá imponerse por los delitos más graves, en cumplimiento de sentencia ejecutoriada de tribunal competente y de conformidad con una ley que establezca tal pena, dictada con anterioridad a la comisión del delito. Tampoco se extenderá su aplicación a delitos a los cuales no se la aplique actualmente.

3. No se restablecerá la pena de muerte en los Estados que la han abolido.

4. En ningún caso se puede aplicar la pena de muerte por delitos políticos ni comunes conexos con los políticos.

5. No se impondrá la pena de muerte a personas que, en el momento de la comisión del delito, tuvieren menos de dieciocho años de edad o más de setenta, ni se le aplicará a las mujeres en estado de gravidez.

6. Toda persona condenada a muerte tiene derecho a solicitar la amnistía, el indulto o la conmutación de la pena, los cuales podrán ser concedidos en todos los casos. No se puede aplicar la pena de muerte mientras la solicitud esté pendiente de decisión ante autoridad

competente.

Artículo 5. Derecho a la Integridad Personal

1. Toda persona tiene derecho a que se respete su integridad física, psíquica y moral.
2. Nadie debe ser sometido a torturas ni a penas o tratos crueles, inhumanos o degradantes. Toda persona privada de libertad será tratada con el respeto debido a la dignidad inherente al ser humano.
3. La pena no puede trascender de la persona del delincuente.
4. Los procesados deben estar separados de los condenados, salvo en circunstancias excepcionales, y serán sometidos a un tratamiento adecuado a su condición de personas no condenadas.
5. Cuando los menores puedan ser procesados, deben ser separados de los adultos y llevados ante tribunales especializados, con la mayor celeridad posible, para su tratamiento.
6. Las penas privativas de la libertad tendrán como finalidad esencial la reforma y la readaptación social de los condenados.

Artículo 6. Prohibición de la Esclavitud y Servidumbre

1. Nadie puede ser sometido a esclavitud o servidumbre, y tanto éstas, como la trata de esclavos y la trata de mujeres están prohibidas en todas sus formas.
2. Nadie debe ser constreñido a ejecutar un trabajo forzoso u obligatorio. En los países donde ciertos delitos tengan señalada pena privativa de la libertad

acompañada de trabajos forzosos, esta disposición no podrá ser interpretada en el sentido de que prohíbe el cumplimiento de dicha pena impuesta por juez o tribunal competente. El trabajo forzoso no debe afectar a la dignidad ni a la capacidad física e intelectual del recluso.

3. No constituyen trabajo forzoso u obligatorio, para los efectos de este artículo:

- a. los trabajos o servicios que se exijan normalmente de una persona reclusa en cumplimiento de una sentencia o resolución formal dictada por la autoridad judicial competente. Tales trabajos o servicios deberán realizarse bajo la vigilancia y control de las autoridades públicas, y los individuos que los efectúen no serán puestos a disposición de particulares, compañías o personas jurídicas de carácter privado;
- b. el servicio militar y, en los países donde se admite exención por razones de conciencia, el servicio nacional que la ley establezca en lugar de aquél;
- c. el servicio impuesto en casos de peligro o calamidad que amenace la existencia o el bienestar de la comunidad, y
- d. el trabajo o servicio que forme parte de las obligaciones cívicas normales.

Artículo 7. Derecho a la Libertad Personal

1. Toda persona tiene derecho a la libertad y a la seguridad personales.
2. Nadie puede ser privado de su libertad física, salvo por las causas y en las

condiciones fijadas de antemano por las Constituciones Políticas de los Estados Partes o por las leyes dictadas conforme a ellas.

3. Nadie puede ser sometido a detención o encarcelamiento arbitrarios.

4. Toda persona detenida o retenida debe ser informada de las razones de su detención y notificada, sin demora, del cargo o cargos formulados contra ella.

5. Toda persona detenida o retenida debe ser llevada, sin demora, ante un juez u otro funcionario autorizado por la ley para ejercer funciones judiciales y tendrá derecho a ser juzgada dentro de un plazo razonable o a ser puesta en libertad, sin perjuicio de que continúe el proceso. Su libertad podrá estar condicionada a garantías que aseguren su comparecencia en el juicio.

6. Toda persona privada de libertad tiene derecho a recurrir ante un juez o tribunal competente, a fin de que éste decida, sin demora, sobre la legalidad de su arresto o detención y ordene su libertad si el arresto o la detención fueran ilegales. En los Estados Partes cuyas leyes prevén que toda persona que se viera amenazada de ser privada de su libertad tiene derecho a recurrir a un juez o tribunal competente a fin de que éste decida sobre la legalidad de tal amenaza, dicho recurso no puede ser restringido ni abolido. Los recursos podrán interponerse por sí o por otra persona.

7. Nadie será detenido por deudas. Este principio no limita los mandatos de autoridad judicial competente dictados

por incumplimientos de deberes alimentarios.

Artículo 8. Garantías Judiciales

1. Toda persona tiene derecho a ser oída, con las debidas garantías y dentro de un plazo razonable, por un juez o tribunal competente, independiente e imparcial, establecido con anterioridad por la ley, en la sustanciación de cualquier acusación penal formulada contra ella, o para la determinación de sus derechos y obligaciones de orden civil, laboral, fiscal o de cualquier otro carácter.

2. Toda persona inculpada de delito tiene derecho a que se presuma su inocencia mientras no se establezca legalmente su culpabilidad. Durante el proceso, toda persona tiene derecho, en plena igualdad, a las siguientes garantías mínimas:

- a) derecho del inculcado de ser asistido gratuitamente por el traductor o intérprete, si no comprende o no habla el idioma del juzgado o tribunal;
- b) comunicación previa y detallada al inculcado de la acusación formulada;
- c) concesión al inculcado del tiempo y de los medios adecuados para la preparación de su defensa;
- d) derecho del inculcado de defenderse personalmente o de ser asistido por un defensor de su elección y de comunicarse libre y privadamente con su defensor;
- e) derecho irrenunciable de ser asistido por un defensor proporcionado por el Estado, remunerado o no según la legislación interna, si el inculcado no se defendiere por sí mismo ni nombrare defensor dentro del plazo establecido por

la ley;

f) derecho de la defensa de interrogar a los testigos presentes en el tribunal y de obtener la comparecencia, como testigos o peritos, de otras personas que puedan arrojar luz sobre los hechos;

g) derecho a no ser obligado a declarar contra sí mismo ni a declararse culpable, y

h) derecho de recurrir del fallo ante juez o tribunal superior.

3. La confesión del inculpado solamente es válida si es hecha sin coacción de ninguna naturaleza.

4. El inculpado absuelto por una sentencia firme no podrá ser sometido a nuevo juicio por los mismos hechos.

5. El proceso penal debe ser público, salvo en lo que sea necesario para preservar los intereses de la justicia.

Artículo 9. Principio de Legalidad y de Retroactividad

Nadie puede ser condenado por acciones u omisiones que en el momento de cometerse no fueran delictivos según el derecho aplicable. Tampoco se puede imponer pena más grave que la aplicable en el momento de la comisión del delito. Si con posterioridad a la comisión del delito la ley dispone la imposición de una pena más leve, el delincuente se beneficiará de ello.

Artículo 10. Derecho a Indemnización

Toda persona tiene derecho a ser indemnizada conforme a la ley en caso de haber sido condenada en sentencia firme por error judicial.

Artículo 11. Protección de la Honra y de la Dignidad

1. Toda persona tiene derecho al respeto de su honra y al reconocimiento de su dignidad.

2. Nadie puede ser objeto de injerencias arbitrarias o abusivas en su vida privada, en la de su familia, en su domicilio o en su correspondencia, ni de ataques ilegales a su honra o reputación.

3. Toda persona tiene derecho a la protección de la ley contra esas injerencias o esos ataques.

Artículo 12. Libertad de Conciencia y de Religión

1. Toda persona tiene derecho a la libertad de conciencia y de religión. Este derecho implica la libertad de conservar su religión o sus creencias, o de cambiar de religión o de creencias, así como la libertad de profesar y divulgar su religión o sus creencias, individual o colectivamente, tanto en público como en privado.

2. Nadie puede ser objeto de medidas restrictivas que puedan menoscabar la libertad de conservar su religión o sus creencias o de cambiar de religión o de creencias.

3. La libertad de manifestar la propia religión y las propias creencias está sujeta únicamente a las limitaciones prescritas por la ley y que sean necesarias para proteger la seguridad, el orden, la salud o la moral públicos o los derechos o libertades de los demás.

4. Los padres, y en su caso los tutores, tienen derecho a que sus hijos o pupilos

reciban la educación religiosa y moral que esté de acuerdo con sus propias convicciones.

Artículo 13. Libertad de Pensamiento y de Expresión

1. Toda persona tiene derecho a la libertad de pensamiento y de expresión. Este derecho comprende la libertad de buscar, recibir y difundir informaciones e ideas de toda índole, sin consideración de fronteras, ya sea oralmente, por escrito o en forma impresa o artística, o por cualquier otro procedimiento de su elección.

2. El ejercicio del derecho previsto en el inciso precedente no puede estar sujeto a previa censura sino a responsabilidades ulteriores, las que deben estar expresamente fijadas por la ley y ser necesarias para asegurar:

- a) el respeto a los derechos o a la reputación de los demás, o
- b) la protección de la seguridad nacional, el orden público o la salud o la moral públicas.

3. No se puede restringir el derecho de expresión por vías o medios indirectos, tales como el abuso de controles oficiales o particulares de papel para periódicos, de frecuencias radioeléctricas, o de enseres y aparatos usados en la difusión de información o por cualesquiera otros medios encaminados a impedir la comunicación y la circulación de ideas y opiniones.

4. Los espectáculos públicos pueden ser sometidos por la ley a censura previa con el exclusivo objeto de regular el acceso a

ellos para la protección moral de la infancia y la adolescencia, sin perjuicio de lo establecido en el inciso 2.

5. Estará prohibida por la ley toda propaganda en favor de la guerra y toda apología del odio nacional, racial o religioso que constituyan incitaciones a la violencia o cualquier otra acción ilegal similar contra cualquier persona o grupo de personas, por ningún motivo, inclusive los de raza, color, religión, idioma u origen nacional.

Artículo 14. Derecho de Rectificación o Respuesta

1. Toda persona afectada por informaciones inexactas o agraviantes emitidas en su perjuicio a través de medios de difusión legalmente reglamentados y que se dirijan al público en general, tiene derecho a efectuar por el mismo órgano de difusión su rectificación o respuesta en las condiciones que establezca la ley.

2. En ningún caso la rectificación o la respuesta eximirán de las otras responsabilidades legales en que se hubiese incurrido.

3. Para la efectiva protección de la honra y la reputación, toda publicación o empresa periodística, cinematográfica, de radio o televisión tendrá una persona responsable que no esté protegida por inmunidades ni disponga de fuero especial.

Artículo 15. Derecho de Reunión

Se reconoce el derecho de reunión pacífica y sin armas. El ejercicio de tal derecho sólo puede estar sujeto a las

restricciones previstas por la ley, que sean necesarias en una sociedad democrática, en interés de la seguridad nacional, de la seguridad o del orden públicos, o para proteger la salud o la moral públicas o los derechos o libertades de los demás.

Artículo 16. Libertad de Asociación

1. Todas las personas tienen derecho a asociarse libremente con fines ideológicos, religiosos, políticos, económicos, laborales, sociales, culturales, deportivos o de cualquiera otra índole.

2. El ejercicio de tal derecho sólo puede estar sujeto a las restricciones previstas por la ley que sean necesarias en una sociedad democrática, en interés de la seguridad nacional, de la seguridad o del orden públicos, o para proteger la salud o la moral públicas o los derechos y libertades de los demás.

3. Lo dispuesto en este artículo no impide la imposición de restricciones legales, y aun la privación del ejercicio del derecho de asociación, a los miembros de las fuerzas armadas y de la policía.

Artículo 17. Protección a la Familia

1. La familia es el elemento natural y fundamental de la sociedad y debe ser protegida por la sociedad y el Estado.

2. Se reconoce el derecho del hombre y la mujer a contraer matrimonio y a fundar una familia si tienen la edad y las condiciones requeridas para ello por las leyes internas, en la medida en que éstas no afecten al principio de no

discriminación establecido en esta Convención.

3. El matrimonio no puede celebrarse sin el libre y pleno consentimiento de los contrayentes.

4. Los Estados Partes deben tomar medidas apropiadas para asegurar la igualdad de derechos y la adecuada equivalencia de responsabilidades de los cónyuges en cuanto al matrimonio, durante el matrimonio y en caso de disolución del mismo. En caso de disolución, se adoptarán disposiciones que aseguren la protección necesaria de los hijos, sobre la base única del interés y conveniencia de ellos.

5. La ley debe reconocer iguales derechos tanto a los hijos nacidos fuera de matrimonio como a los nacidos dentro del mismo.

Artículo 18. Derecho al Nombre

Toda persona tiene derecho a un nombre propio y a los apellidos de sus padres o al de uno de ellos. La ley reglamentará la forma de asegurar este derecho para todos, mediante nombres supuestos, si fuere necesario.

Artículo 19. Derechos del Niño

Todo niño tiene derecho a las medidas de protección que su condición de menor requieren por parte de su familia, de la sociedad y del Estado.

Artículo 20. Derecho a la Nacionalidad

1. Toda persona tiene derecho a una nacionalidad.

2. Toda persona tiene derecho a la

nacionalidad del Estado en cuyo territorio nació si no tiene derecho a otra.

3. A nadie se privará arbitrariamente de su nacionalidad ni del derecho a cambiarla.

Artículo 21. Derecho a la Propiedad Privada

1. Toda persona tiene derecho al uso y goce de sus bienes. La ley puede subordinar tal uso y goce al interés social.

2. Ninguna persona puede ser privada de sus bienes, excepto mediante el pago de indemnización justa, por razones de utilidad pública o de interés social y en los casos y según las formas establecidas por la ley.

3. Tanto la usura como cualquier otra forma de explotación del hombre por el hombre, deben ser prohibidas por la ley.

Artículo 22. Derecho de Circulación y de Residencia

1. Toda persona que se halle legalmente en el territorio de un Estado tiene derecho a circular por el mismo y, a residir en él con sujeción a las disposiciones legales.

2. Toda persona tiene derecho a salir libremente de cualquier país, inclusive del propio.

3. El ejercicio de los derechos anteriores no puede ser restringido sino en virtud de una ley, en la medida indispensable en una sociedad democrática, para prevenir infracciones penales o para proteger la seguridad nacional, la seguridad o el orden públicos, la moral o la salud públicas o los derechos y libertades de

los demás.

4. El ejercicio de los derechos reconocidos en el inciso 1 puede asimismo ser restringido por la ley, en zonas determinadas, por razones de interés público.

5. Nadie puede ser expulsado del territorio del Estado del cual es nacional, ni ser privado del derecho a ingresar en el mismo.

6. El extranjero que se halle legalmente en el territorio de un Estado parte en la presente Convención, sólo podrá ser expulsado de él en cumplimiento de una decisión adoptada conforme a la ley.

7. Toda persona tiene el derecho de buscar y recibir asilo en territorio extranjero en caso de persecución por delitos políticos o comunes conexos con los políticos y de acuerdo con la legislación de cada Estado y los convenios internacionales.

8. En ningún caso el extranjero puede ser expulsado o devuelto a otro país, sea o no de origen, donde su derecho a la vida o a la libertad personal está en riesgo de violación a causa de raza, nacionalidad, religión, condición social o de sus opiniones políticas.

9. Es prohibida la expulsión colectiva de extranjeros.

Artículo 23. Derechos Políticos

1. Todos los ciudadanos deben gozar de los siguientes derechos y oportunidades:

a) de participar en la dirección de los asuntos públicos, directamente o por medio de representantes libremente

elegidos;

b) de votar y ser elegidos en elecciones periódicas auténticas, realizadas por sufragio universal e igual y por voto secreto que garantice la libre expresión de la voluntad de los electores, y

c) de tener acceso, en condiciones generales de igualdad, a las funciones públicas de su país.

2. La ley puede reglamentar el ejercicio de los derechos y oportunidades a que se refiere el inciso anterior, exclusivamente por razones de edad, nacionalidad, residencia, idioma, instrucción, capacidad civil o mental, o condena, por juez competente, en proceso penal.

Artículo 24. Igualdad ante la Ley

Todas las personas son iguales ante la ley. En consecuencia, tienen derecho, sin discriminación, a igual protección de la ley.

Artículo 25. Protección Judicial

1. Toda persona tiene derecho a un recurso sencillo y rápido o a cualquier otro recurso efectivo ante los jueces o tribunales competentes, que la ampare contra actos que violen sus derechos fundamentales reconocidos por la Constitución, la ley o la presente Convención, aun cuando tal violación sea cometida por personas que actúen en ejercicio de sus funciones oficiales.

2. Los Estados Partes se comprometen:

a) a garantizar que la autoridad competente prevista por el sistema legal del Estado decidirá sobre los derechos de toda persona que interponga tal recurso;

b) a desarrollar las posibilidades de recurso judicial, y

c) a garantizar el cumplimiento, por las autoridades competentes, de toda decisión en que se haya estimado procedente el recurso.

CAPITULO III

DERECHOS ECONOMICOS, SOCIALES Y CULTURALES

Artículo 26. Desarrollo Progresivo

Los Estados Partes se comprometen a adoptar providencias, tanto a nivel interno como mediante la cooperación internacional, especialmente económica y técnica, para lograr progresivamente la plena efectividad de los derechos que se derivan de las normas económicas, sociales y sobre educación, ciencia y cultura, contenidas en la Carta de la Organización de los Estados Americanos, reformada por el Protocolo de Buenos Aires, en la medida de los recursos disponibles, por vía legislativa u otros medios apropiados.

CAPITULO IV

SUSPENSION DE GARANTIAS, INTERPRETACION Y APLICACION

Artículo 27. Suspensión de Garantías

1. En caso de guerra, de peligro público o de otra emergencia que amenace la independencia o seguridad del Estado parte, éste podrá adoptar disposiciones que, en la medida y por el tiempo estrictamente limitados a las exigencias de la situación, suspendan las obligaciones contraídas en virtud de esta Convención, siempre que tales disposiciones no sean incompatibles con

las demás obligaciones que les impone el derecho internacional y no entrañen discriminación alguna fundada en motivos de raza, color, sexo, idioma, religión u origen social.

2. La disposición precedente no autoriza la suspensión de los derechos determinados en los siguientes artículos: 3 (Derecho al Reconocimiento de la Personalidad Jurídica); 4 (Derecho a la Vida); 5 (Derecho a la Integridad Personal); 6 (Prohibición de la Esclavitud y Servidumbre); 9 (Principio de Legalidad y de Retroactividad); 12 (Libertad de Conciencia y de Religión); 17 (Protección a la Familia); 18 (Derecho al Nombre); 19 (Derechos del Niño); 20 (Derecho a la Nacionalidad), y 23 (Derechos Políticos), ni de las garantías judiciales indispensables para la protección de tales derechos.

3. Todo Estado parte que haga uso del derecho de suspensión deberá informar inmediatamente a los demás Estados Partes en la presente Convención, por conducto del Secretario General de la Organización de los Estados Americanos, de las disposiciones cuya aplicación haya suspendido, de los motivos que hayan suscitado la suspensión y de la fecha en que haya dado por terminada tal suspensión.

Artículo 28. Cláusula Federal

1. Cuando se trate de un Estado parte constituido como Estado Federal, el gobierno nacional de dicho Estado parte cumplirá todas las disposiciones de la presente Convención relacionadas con

las materias sobre las que ejerce jurisdicción legislativa y judicial.

2. Con respecto a las disposiciones relativas a las materias que corresponden a la jurisdicción de las entidades componentes de la federación, el gobierno nacional debe tomar de inmediato las medidas pertinentes, conforme a su constitución y sus leyes, a fin de que las autoridades competentes de dichas entidades puedan adoptar las disposiciones del caso para el cumplimiento de esta Convención.

3. Cuando dos o más Estados Partes acuerden integrar entre sí una federación u otra clase de asociación, cuidarán de que el pacto comunitario correspondiente contenga las disposiciones necesarias para que continúen haciéndose efectivas en el nuevo Estado así organizado, las normas de la presente Convención.

Artículo 29. Normas de Interpretación

Ninguna disposición de la presente Convención puede ser interpretada en el sentido de:

- a) permitir a alguno de los Estados Partes, grupo o persona, suprimir el goce y ejercicio de los derechos y libertades reconocidos en la Convención o limitarlos en mayor medida que la prevista en ella;
- b) limitar el goce y ejercicio de cualquier derecho o libertad que pueda estar reconocido de acuerdo con las leyes de cualquiera de los Estados Partes o de acuerdo con otra convención en que sea parte uno de dichos Estados;
- c) excluir otros derechos y garantías que

son inherentes al ser humano o que se derivan de la forma democrática representativa de gobierno, y

d) excluir o limitar el efecto que puedan producir la Declaración Americana de Derechos y Deberes del Hombre y otros actos internacionales de la misma naturaleza.

Artículo 30. Alcance de las Restricciones

Las restricciones permitidas, de acuerdo con esta Convención, al goce y ejercicio de los derechos y libertades reconocidas en la misma, no pueden ser aplicadas sino conforme a leyes que se dictaren por razones de interés general y con el propósito para el cual han sido establecidas.

Artículo 31. Reconocimiento de Otros Derechos

Podrán ser incluidos en el régimen de protección de esta Convención otros derechos y libertades que sean reconocidos de acuerdo con los procedimientos establecidos en los artículos 76 y 77.

CAPITULO V

DEBERES DE LAS PERSONAS

Artículo 32. Correlación entre Deberes y Derechos

1. Toda persona tiene deberes para con la familia, la comunidad y la humanidad.
2. Los derechos de cada persona están limitados por los derechos de los demás, por la seguridad de todos y por las justas exigencias del bien común, en una sociedad democrática.

**PARTE II - MEDIOS DE LA
PROTECCION
CAPITULO VI
DE LOS ORGANOS
COMPETENTES**

Artículo 33.

Son competentes para conocer de los asuntos relacionados con el cumplimiento de los compromisos contraídos por los Estados Partes en esta Convención:

- a) la Comisión Interamericana de Derechos Humanos, llamada en adelante la Comisión, y
- b) la Corte Interamericana de Derechos Humanos, llamada en adelante la Corte.

**CAPITULO VII
LA COMISION INTERAMERICANA
DE DERECHOS HUMANOS**

Sección 1. Organización

Artículo 34

La Comisión Interamericana de Derechos Humanos se compondrá de siete miembros, que deberán ser personas de alta autoridad moral y reconocida versación en materia de derechos humanos.

Artículo 35

La Comisión representa a todos los miembros que integran la Organización de los Estados Americanos.

Artículo 36

1. Los Miembros de la Comisión serán elegidos a título personal por la Asamblea General de la Organización de una lista de candidatos propuestos por los

gobiernos de los Estados miembros.

2. Cada uno de dichos gobiernos puede proponer hasta tres candidatos, nacionales del Estado que los proponga o de cualquier otro Estado miembro de la Organización de los Estados Americanos. Cuando se proponga una terna, por lo menos uno de los candidatos deberá ser nacional de un Estado distinto del proponente.

Artículo 37

1. Los miembros de la Comisión serán elegidos por cuatro años y sólo podrán ser reelegidos una vez, pero el mandato de tres de los miembros designados en la primera elección expirará al cabo de dos años. Inmediatamente después de dicha elección se determinarán por sorteo en la Asamblea General los nombres de estos tres miembros.

2. No puede formar parte de la Comisión más de un nacional de un mismo Estado.

Artículo 38

Las vacantes que ocurrieren en la Comisión, que no se deban a expiración normal del mandato, se llenarán por el Consejo Permanente de la Organización de acuerdo con lo que disponga el Estatuto de la Comisión.

Artículo 39

La Comisión preparará su Estatuto, lo someterá a la aprobación de la Asamblea General, y dictará su propio Reglamento.

Artículo 40

Los servicios de Secretaría de la Comisión deben ser desempeñados por la unidad funcional especializada que forma

parte de la Secretaría General de la Organización y debe disponer de los recursos necesarios para cumplir las tareas que le sean encomendadas por la Comisión.

Sección 2. Funciones

Artículo 41

La Comisión tiene la función principal de promover la observancia y la defensa de los derechos humanos, y en el ejercicio de su mandato tiene las siguientes funciones y atribuciones:

- a) estimular la conciencia de los derechos humanos en los pueblos de América;
- b) formular recomendaciones, cuando lo estime conveniente, a los gobiernos de los Estados miembros para que adopten medidas progresivas en favor de los derechos humanos dentro del marco de sus leyes internas y sus preceptos constitucionales, al igual que disposiciones apropiadas para fomentar el debido respeto a esos derechos;
- c) preparar los estudios e informes que considere convenientes para el desempeño de sus funciones;
- d) solicitar de los gobiernos de los Estados miembros que le proporcionen informes sobre las medidas que adopten en materia de derechos humanos;
- e) atender las consultas que, por medio de la Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos, le formulen los Estados miembros en cuestiones relacionadas con los derechos humanos y, dentro de sus posibilidades, les prestará el asesoramiento que éstos le

soliciten;

f) actuar respecto de las peticiones y otras comunicaciones en ejercicio de su autoridad de conformidad con lo dispuesto en los artículos 44 al 51 de esta Convención, y

g) rendir un informe anual a la Asamblea General de la Organización de los Estados Americanos.

Artículo 42

Los Estados Partes deben remitir a la Comisión copia de los informes y estudios que en sus respectivos campos someten anualmente a las Comisiones Ejecutivas del Consejo Interamericano Económico y Social y del Consejo Interamericano para la Educación, la Ciencia y la Cultura, a fin de que aquella vele porque se promuevan los derechos derivados de las normas económicas, sociales y sobre educación, ciencia y cultura, contenidas en la Carta de la Organización de los Estados Americanos, reformada por el Protocolo de Buenos Aires.

Artículo 43

Los Estados Partes se obligan a proporcionar a la Comisión las informaciones que ésta les solicite sobre la manera en que su derecho interno asegura la aplicación efectiva de cualesquiera disposiciones de esta Convención.

Sección 3. Competencia

Artículo 44

Cualquier persona o grupo de personas, o entidad no gubernamental legalmente reconocida en uno o más Estados

miembros de la Organización, puede presentar a la Comisión peticiones que contengan denuncias o quejas de violación de esta Convención por un Estado parte.

Artículo 45

1. Todo Estado parte puede, en el momento del depósito de su instrumento de ratificación o adhesión de esta Convención, o en cualquier momento posterior, declarar que reconoce la competencia de la Comisión para recibir y examinar las comunicaciones en que un Estado parte alegue que otro Estado parte ha incurrido en violaciones de los derechos humanos establecidos en esta Convención.

2. Las comunicaciones hechas en virtud del presente artículo sólo se pueden admitir y examinar si son presentadas por un Estado parte que haya hecho una declaración por la cual reconozca la referida competencia de la Comisión. La Comisión no admitirá ninguna comunicación contra un Estado parte que no haya hecho tal declaración.

3. Las declaraciones sobre reconocimiento de competencia pueden hacerse para que ésta rija por tiempo indefinido, por un período determinado o para casos específicos.

4. Las declaraciones se depositarán en la Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos, la que transmitirá copia de las mismas a los Estados miembros de dicha Organización.

Artículo 46

1. Para que una petición o comunicación presentada conforme a los artículos 44 ó 45 sea admitida por la Comisión, se requerirá:

a) que se hayan interpuesto y agotado los recursos de jurisdicción interna, conforme a los principios del Derecho Internacional generalmente reconocidos;

b) que sea presentada dentro del plazo de seis meses, a partir de la fecha en que el presunto lesionado en sus derechos haya sido notificado de la decisión definitiva;

c) que la materia de la petición o comunicación no esté pendiente de otro procedimiento de arreglo internacional, y

d) que en el caso del artículo 44 la petición contenga el nombre, la nacionalidad, la profesión, el domicilio y la firma de la persona o personas o del representante legal de la entidad que somete la petición.

2. Las disposiciones de los incisos 1.a. y 1.b. del presente artículo no se aplicarán cuando:

a) no exista en la legislación interna del Estado de que se trata el debido proceso legal para la protección del derecho o derechos que se alega han sido violados;

b) no se haya permitido al presunto lesionado en sus derechos el acceso a los recursos de la jurisdicción interna, o haya sido impedido de agotarlos, y

c) haya retardo injustificado en la decisión sobre los mencionados recursos.

Artículo 47

La Comisión declarará inadmisibles toda

petición o comunicación presentada de acuerdo con los artículos 44 ó 45 cuando:

- a) falte alguno de los requisitos indicados en el artículo 46;
- b) no exponga hechos que caractericen una violación de los derechos garantizados por esta Convención;
- c) resulte de la exposición del propio peticionario o del Estado manifiestamente infundada la petición o comunicación o sea evidente su total improcedencia, y
- d) sea sustancialmente la reproducción de petición o comunicación anterior ya examinada por la Comisión u otro organismo internacional.

Sección 4. Procedimiento

Artículo 48

1. La Comisión, al recibir una petición o comunicación en la que se alegue la violación de cualquiera de los derechos que consagra esta Convención, procederá en los siguientes términos:

- a) si reconoce la admisibilidad de la petición o comunicación solicitará informaciones al Gobierno del Estado al cual pertenezca la autoridad señalada como responsable de la violación alegada, transcribiendo las partes pertinentes de la petición o comunicación. Dichas informaciones deben ser enviadas dentro de un plazo razonable, fijado por la Comisión al considerar las circunstancias de cada caso;
- b) recibidas las informaciones o transcurrido el plazo fijado sin que sean recibidas, verificará si existen o subsisten

los motivos de la petición o comunicación. De no existir o subsistir, mandará archivar el expediente;

c) podrá también declarar la inadmisibilidad o la improcedencia de la petición o comunicación, sobre la base de una información o prueba sobrevinientes;

d) si el expediente no se ha archivado y con el fin de comprobar los hechos, la Comisión realizará, con conocimiento de las partes, un examen del asunto planteado en la petición o comunicación. Si fuere necesario y conveniente, la Comisión realizará una investigación para cuyo eficaz cumplimiento solicitará, y los Estados interesados le proporcionarán, todas las facilidades necesarias;

e) podrá pedir a los Estados interesados cualquier información pertinente y recibirá, si así se le solicita, las exposiciones verbales o escritas que presenten los interesados;

f) se pondrá a disposición de las partes interesadas, a fin de llegar a una solución amistosa del asunto fundada en el respeto a los derechos humanos reconocidos en esta Convención.

2. Sin embargo, en casos graves y urgentes, puede realizarse una investigación previo consentimiento del Estado en cuyo territorio se alegue haberse cometido la violación, tan sólo con la presentación de una petición o comunicación que reúna todos los requisitos formales de admisibilidad.

Artículo 49

Si se ha llegado a una solución amistosa

con arreglo a las disposiciones del inciso 1.f. del artículo 48 la Comisión redactará un informe que será transmitido al peticionario y a los Estados Partes en esta Convención y comunicado después, para su publicación, al Secretario General de la Organización de los Estados Americanos. Este informe contendrá una breve exposición de los hechos y de la solución lograda. Si cualquiera de las partes en el caso lo solicitan, se les suministrará la más amplia información posible.

Artículo 50

1. De no llegarse a una solución, y dentro del plazo que fije el Estatuto de la Comisión, ésta redactará un informe en el que expondrá los hechos y sus conclusiones. Si el informe no representa, en todo o en parte, la opinión unánime de los miembros de la Comisión, cualquiera de ellos podrá agregar a dicho informe su opinión por separado. También se agregarán al informe las exposiciones verbales o escritas que hayan hecho los interesados en virtud del inciso 1.e. del artículo 48.

2. El informe será transmitido a los Estados interesados, quienes no estarán facultados para publicarlo.

3. Al transmitir el informe, la Comisión puede formular las proposiciones y recomendaciones que juzgue adecuadas.

Artículo 51

1. Si en el plazo de tres meses, a partir de la remisión a los Estados interesados del informe de la Comisión, el asunto no ha sido solucionado o sometido a la

decisión de la Corte por la Comisión o por el Estado interesado, aceptando su competencia, la Comisión podrá emitir, por mayoría absoluta de votos de sus miembros, su opinión y conclusiones sobre la cuestión sometida a su consideración.

2. La Comisión hará las recomendaciones pertinentes y fijará un plazo dentro del cual el Estado debe tomar las medidas que le competan para remediar la situación examinada.

3. Transcurrido el período fijado, la Comisión decidirá, por la mayoría absoluta de votos de sus miembros, si el Estado ha tomado o no medidas adecuadas y si publica o no su informe.

CAPITULO VIII

LA CORTE INTERAMERICANA DE DERECHOS HUMANOS

Sección 1. Organización

Artículo 52

1. La Corte se compondrá de siete jueces, nacionales de los Estados miembros de la Organización, elegidos a título personal entre juristas de la más alta autoridad moral, de reconocida competencia en materia de derechos humanos, que reúnan las condiciones requeridas para el ejercicio de las más elevadas funciones judiciales conforme a la ley del país del cual sean nacionales o del Estado que los proponga como candidatos.

2. No debe haber dos jueces de la misma nacionalidad.

Artículo 53

1. Los jueces de la Corte serán elegidos, en votación secreta y por mayoría absoluta de votos de los Estados Partes en la Convención, en la Asamblea General de la Organización, de una lista de candidatos propuestos por esos mismos Estados.

2. Cada uno de los Estados Partes puede proponer hasta tres candidatos, nacionales del Estado que los propone o de cualquier otro Estado miembro de la Organización de los Estados Americanos. Cuando se proponga una terna, por lo menos uno de los candidatos deberá ser nacional de un Estado distinto del proponente.

Artículo 54

1. Los jueces de la Corte serán elegidos para un período de seis años y sólo podrán ser reelegidos una vez. El mandato de tres de los jueces designados en la primera elección, expirará al cabo de tres años. Inmediatamente después de dicha elección, se determinarán por sorteo en la Asamblea General los nombres de estos tres jueces.

2. El juez elegido para reemplazar a otro cuyo mandato no ha expirado, completará el período de éste.

3. Los jueces permanecerán en funciones hasta el término de su mandato. Sin embargo, seguirán conociendo de los casos a que ya se hubieran abocado y que se encuentren en estado de sentencia, a cuyos efectos no serán sustituidos por los nuevos jueces elegidos.

Artículo 55

1. El juez que sea nacional de alguno de

los Estados Partes en el caso sometido a la Corte, conservará su derecho a conocer del mismo.

2. Si uno de los jueces llamados a conocer del caso fuere de la nacionalidad de uno de los Estados Partes, otro Estado parte en el caso podrá designar a una persona de su elección para que integre la Corte en calidad de juez ad hoc.

3. Si entre los jueces llamados a conocer del caso ninguno fuere de la nacionalidad de los Estados Partes, cada uno de éstos podrá designar un juez ad hoc.

4. El juez ad hoc debe reunir las calidades señaladas en el artículo 52.

5. Si varios Estados Partes en la Convención tuvieran un mismo interés en el caso, se considerarán como una sola parte para los fines de las disposiciones precedentes. En caso de duda, la Corte decidirá.

Artículo 56

El quórum para las deliberaciones de la Corte es de cinco jueces.

Artículo 57

La Comisión comparecerá en todos los casos ante la Corte.

Artículo 58

1. La Corte tendrá su sede en el lugar que determinen, en la Asamblea General de la Organización, los Estados Partes en la Convención, pero podrá celebrar reuniones en el territorio de cualquier Estado miembro de la Organización de los Estados Americanos en que lo considere conveniente por mayoría de sus miembros y previa aquiescencia del

Estado respectivo. Los Estados Partes en la Convención pueden, en la Asamblea General por dos tercios de sus votos, cambiar la sede de la Corte.

2. La Corte designará a su Secretario.

3. El Secretario residirá en la sede de la Corte y deberá asistir a las reuniones que ella celebre fuera de la misma.

Artículo 59

La Secretaría de la Corte será establecida por ésta y funcionará bajo la dirección del Secretario de la Corte, de acuerdo con las normas administrativas de la Secretaría General de la Organización en todo lo que no sea incompatible con la independencia de la Corte. Sus funcionarios serán nombrados por el Secretario General de la Organización, en consulta con el Secretario de la Corte.

Artículo 60

La Corte preparará su Estatuto y lo someterá a la aprobación de la Asamblea General, y dictará su Reglamento.

Sección 2. Competencia y Funciones

Artículo 61

1. Sólo los Estados Partes y la Comisión tienen derecho a someter un caso a la decisión de la Corte.

2. Para que la Corte pueda conocer de cualquier caso, es necesario que sean agotados los procedimientos previstos en los artículos 48 a 50.

Artículo 62

1. Todo Estado parte puede, en el momento del depósito de su instrumento de ratificación o adhesión de esta

Convención, o en cualquier momento posterior, declarar que reconoce como obligatoria de pleno derecho y sin convención especial, la competencia de la Corte sobre todos los casos relativos a la interpretación o aplicación de esta Convención.

2. La declaración puede ser hecha incondicionalmente, o bajo condición de reciprocidad, por un plazo determinado o para casos específicos. Deberá ser presentada al Secretario General de la Organización, quien transmitirá copias de la misma a los otros Estados miembros de la Organización y al Secretario de la Corte.

3. La Corte tiene competencia para conocer de cualquier caso relativo a la interpretación y aplicación de las disposiciones de esta Convención que le sea sometido, siempre que los Estados Partes en el caso hayan reconocido o reconozcan dicha competencia, ora por declaración especial, como se indica en los incisos anteriores, ora por convención especial.

Artículo 63

1. Cuando decida que hubo violación de un derecho o libertad protegidos en esta Convención, la Corte dispondrá que se garantice al lesionado en el goce de su derecho o libertad conculcados. Dispondrá asimismo, si ello fuera procedente, que se reparen las consecuencias de la medida o situación que ha configurado la vulneración de esos derechos y el pago de una justa indemnización a la parte lesionada.

2. En casos de extrema gravedad y urgencia, y cuando se haga necesario evitar daños irreparables a las personas, la Corte, en los asuntos que esté conociendo, podrá tomar las medidas provisionales que considere pertinentes. Si se tratare de asuntos que aún no estén sometidos a su conocimiento, podrá actuar a solicitud de la Comisión.

Artículo 64

1. Los Estados miembros de la Organización podrán consultar a la Corte acerca de la interpretación de esta Convención o de otros tratados concernientes a la protección de los derechos humanos en los Estados americanos. Asimismo, podrán consultarla, en lo que les compete, los órganos enumerados en el capítulo X de la Carta de la Organización de los Estados Americanos, reformada por el Protocolo de Buenos Aires.

2. La Corte, a solicitud de un Estado miembro de la Organización, podrá darle opiniones acerca de la compatibilidad entre cualquiera de sus leyes internas y los mencionados instrumentos internacionales.

Artículo 65

La Corte someterá a la consideración de la Asamblea General de la Organización en cada período ordinario de sesiones un informe sobre su labor en el año anterior. De manera especial y con las recomendaciones pertinentes, señalará los casos en que un Estado no haya dado cumplimiento a sus fallos.

Sección 3. Procedimiento

Artículo 66

1. El fallo de la Corte será motivado.
2. Si el fallo no expresare en todo o en parte la opinión unánime de los jueces, cualquiera de éstos tendrá derecho a que se agregue al fallo su opinión disidente o individual.

Artículo 67

El fallo de la Corte será definitivo e inapelable. En caso de desacuerdo sobre el sentido o alcance del fallo, la Corte lo interpretará a solicitud de cualquiera de las partes, siempre que dicha solicitud se presente dentro de los noventa días a partir de la fecha de la notificación del fallo.

Artículo 68

1. Los Estados Partes en la Convención se comprometen a cumplir la decisión de la Corte en todo caso en que sean partes.
2. La parte del fallo que disponga indemnización compensatoria se podrá ejecutar en el respectivo país por el procedimiento interno vigente para la ejecución de sentencias contra el Estado.

Artículo 69

El fallo de la Corte será notificado a las partes en el caso y transmitido a los Estados partes en la Convención.

CAPITULO IX

DISPOSICIONES COMUNES

Artículo 70

1. Los jueces de la Corte y los miembros de la Comisión gozan, desde el momento de su elección y mientras dure su mandato, de las inmunidades reconocidas a los agentes diplomáticos por el derecho

internacional. Durante el ejercicio de sus cargos gozan, además, de los privilegios diplomáticos necesarios para el desempeño de sus funciones.

2. No podrá exigirse responsabilidad en ningún tiempo a los jueces de la Corte ni a los miembros de la Comisión por votos y opiniones emitidos en el ejercicio de sus funciones.

Artículo 71

Son incompatibles los cargos de juez de la Corte o miembros de la Comisión con otras actividades que pudieren afectar su independencia o imparcialidad conforme a lo que se determine en los respectivos Estatutos.

Artículo 72

Los jueces de la Corte y los miembros de la Comisión percibirán emolumentos y gastos de viaje en la forma y condiciones que determinen sus Estatutos, teniendo en cuenta la importancia e independencia de sus funciones. Tales emolumentos y gastos de viaje será fijados en el programa-presupuesto de la Organización de los Estados Americanos, el que debe incluir, además, los gastos de la Corte y de su Secretaría. A estos efectos, la Corte elaborará su propio proyecto de presupuesto y lo someterá a la aprobación de la Asamblea General, por conducto de la Secretaría General. Esta última no podrá introducirle modificaciones.

Artículo 73

Solamente a solicitud de la Comisión o de la Corte, según el caso, corresponde a

la Asamblea General de la Organización resolver sobre las sanciones aplicables a los miembros de la Comisión o jueces de la Corte que hubiesen incurrido en las causales previstas en los respectivos Estatutos. Para dictar una resolución se requerirá una mayoría de los dos tercios de los votos de los Estados miembros de la Organización en el caso de los miembros de la Comisión y, además, de los dos tercios de los votos de los Estados Partes en la Convención, si se tratare de jueces de la Corte.

PARTE III - DISPOSICIONES GENERALES Y TRANSITORIAS

CAPITULO X

FIRMA, RATIFICACION, RESERVA, ENMIENDA, PROTOCOLO Y DENUNCIA

Artículo 74

1. Esta Convención queda abierta a la firma y a la ratificación o adhesión de todo Estado miembro de la Organización de los Estados Americanos.
2. La ratificación de esta Convención o la adhesión a la misma se efectuará mediante el depósito de un instrumento de ratificación o de adhesión en la Secretaría General de la Organización de los Estados Americanos. Tan pronto como once Estados hayan depositado sus respectivos instrumentos de ratificación o de adhesión, la Convención entrará en vigor. Respecto a todo otro Estado que la ratifique o adhiera a ella ulteriormente, la Convención entrará en vigor en la fecha del depósito de su instrumento de ratificación o de adhesión.

3. El Secretario General informará a todos los Estados miembros de la Organización de la entrada en vigor de la Convención.

Artículo 75

Esta Convención sólo puede ser objeto de reservas conforme a las disposiciones de la Convención de Viena sobre Derecho de los Tratados, suscrita el 23 de mayo de 1969.

Artículo 76

1. Cualquier Estado parte directamente y la Comisión o la Corte por conducto del Secretario General, pueden someter a la Asamblea General, para lo que estime conveniente, una propuesta de enmienda a esta Convención.

2. Las enmiendas entrarán en vigor para los Estados ratificantes de las mismas en la fecha en que se haya depositado el respectivo instrumento de ratificación que corresponda al número de los dos tercios de los Estados Partes en esta Convención. En cuanto al resto de los Estados Partes, entrarán en vigor en la fecha en que depositen sus respectivos instrumentos de ratificación.

Artículo 77

1. De acuerdo con la facultad establecida en el artículo 31, cualquier Estado parte y la Comisión podrán someter a la consideración de los Estados Partes reunidos con ocasión de la Asamblea General, proyectos de protocolos adicionales a esta Convención, con la finalidad de incluir progresivamente en el régimen de protección de la misma otros derechos y libertades.

2. Cada protocolo debe fijar las modalidades de su entrada en vigor, y se aplicará sólo entre los Estados Partes en el mismo.

Artículo 78

1. Los Estados Partes podrán denunciar esta Convención después de la expiración de un plazo de cinco años a partir de la fecha de entrada en vigor de la misma y mediante un preaviso de un año, notificando al Secretario General de la Organización, quien debe informar a las otras partes.

2. Dicha denuncia no tendrá por efecto desligar al Estado parte interesado de las obligaciones contenidas en esta Convención en lo que concierne a todo hecho que, pudiendo constituir una violación de esas obligaciones, haya sido cumplido por él anteriormente a la fecha en la cual la denuncia produce efecto.

CAPITULO XI

DISPOSICIONES TRANSITORIAS

Sección 1. Comisión Interamericana de Derechos Humanos

Artículo 79

Al entrar en vigor esta Convención, el Secretario General pedirá por escrito a cada Estado Miembro de la Organización que presente, dentro de un plazo de noventa días, sus candidatos para miembros de la Comisión Interamericana de Derechos Humanos. El Secretario General preparará una lista por orden alfabético de los candidatos presentados y la comunicará a los Estados miembros de la Organización al menos treinta días antes de la próxima Asamblea General.

Artículo 80

La elección de miembros de la Comisión se hará de entre los candidatos que figuren en la lista a que se refiere el artículo 79, por votación secreta de la Asamblea General y se declararán elegidos los candidatos que obtengan mayor número de votos y la mayoría absoluta de los votos de los representantes de los Estados miembros. Si para elegir a todos los miembros de la Comisión resultare necesario efectuar varias votaciones, se eliminará sucesivamente, en la forma que determine la Asamblea General, a los candidatos que reciban menor número de votos.

Sección 2. Corte Interamericana de Derechos Humanos

Artículo 81

Al entrar en vigor esta Convención, el Secretario General pedirá por escrito a cada Estado parte que presente, dentro de un plazo de noventa días, sus candidatos para jueces de la Corte Interamericana de Derechos Humanos. El Secretario General preparará una lista por orden alfabético de los candidatos presentados y la comunicará a los Estados Partes por lo menos treinta días antes de la próxima Asamblea General.

Artículo 82

La elección de jueces de la Corte se hará de entre los candidatos que figuren en la lista a que se refiere el artículo 81, por votación secreta de los Estados Partes en la Asamblea General y se declararán elegidos los candidatos que obtengan

mayor número de votos y la mayoría absoluta de los votos de los representantes de los Estados Partes. Si para elegir a todos los jueces de la Corte resultare necesario efectuar varias votaciones, se eliminarán sucesivamente, en la forma que determinen los Estados Partes, a los candidatos que reciban menor número de votos.

EN FE DE LO CUAL, los Plenipotenciarios infrascritos, cuyos plenos poderes fueron hallados de buena y debida forma, firman esta Convención, que se llamará "PACTO DE SAN JOSE DE COSTA RICA", en la ciudad de San José, Costa Rica, el veintidós de noviembre de mil novecientos sesenta y nueve.